Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

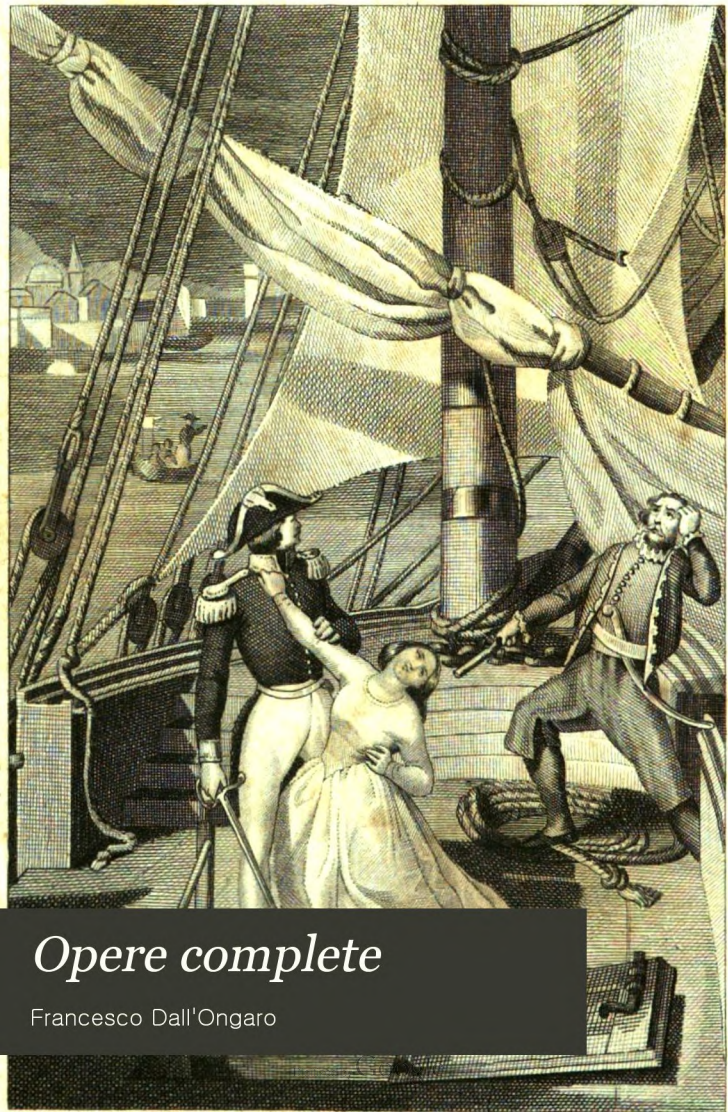
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



Opere complete

Francesco Dall'Ongaro

TAYLOR INSTITUTION LIBRARY

ST. GILES · OXFORD

A. 326

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE COMPLETE

DI

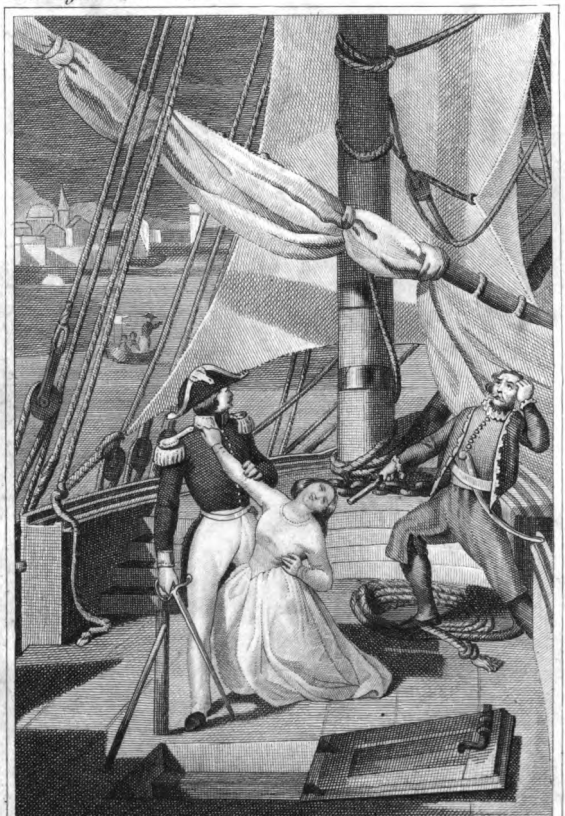
FRANCESCO DALL' ONGARO.

TOMO I.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Giuseppini dis. Santamaria inc.

La Tour: *Sciagurato! Ella muore... per le tue mani!*

I Dalmati. Atto III. Scena V.

Torino. C. Schiepatti, libr. edit.

Digitized by Google

I

DALMATI

DRAMMA

DI

FRANCESCO DALL'ONGARO.

TORINO
CARLO SCHIEPATTI EDITORE
1847.

Digitized by Google

TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
1 APR 1987
OF OXFORD
LIBRARY

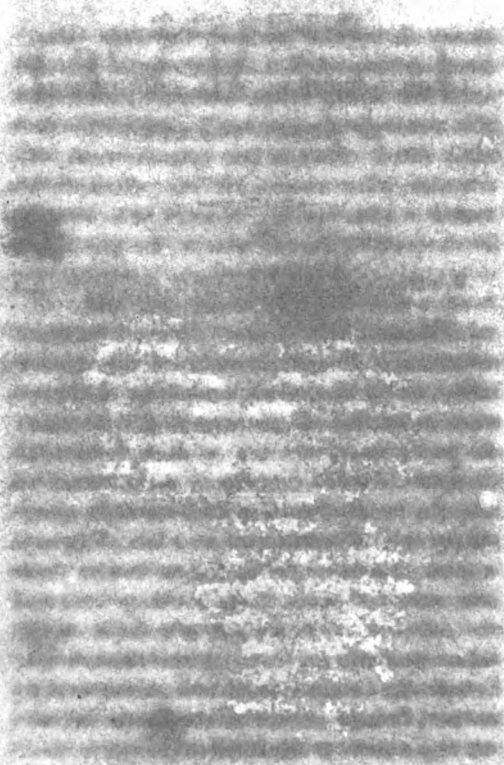
TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA
Con permissione.

Digitized by Google

L'edizione è tutelata dalle leggi.

Per la recita l'autore si richiama, alla Convenzione officiale 9 giugno 1840, nell'art. II: « *Le opere teatrali non possono essere rappresentate che di consentimento dell'autore* ».

Digitized by Google



Digitized by Google

NOTIZIE

STORICO-CRITICHE SULL'ARGOMENTO DI QUESTO DRAMMA.

La Danae, *bella fregata francese, scoppiò nel porto di Trieste la notte del* 5 *settembre* 1812, *nel momento medesimo che si apprestava a salpare. Il fracasso fu così orribile, che parve una forte scossa di terremoto fra l'uragano. Tutto l'equipaggio perì, tranne un solo che fu lanciato semivivo sopra la spiaggia fra gli altri cadaveri mutilati. S'ignora la vera causa del fatto, ma corse voce fosse una vendetta più nazionale che privata; il che potrebbe essere confermato dalla morte del comandante anteriore, trucidato a Corfù. È noto che l'ultimo aveva una relazione d'amore a Trieste, e che di momento in momento s'aspettava la moglie.*

Digitized by Google

Ecco tutti gli elementi storici di questo dramma, rappresentato a Trieste sotto il nome della DANAE, *altrove sotto quello dei* DALMATI *che ritiene. L'autore volle dedicare alla città dove dimora un soggetto tratto dalle sue cronache, che vive ancora nella memoria di molti, e ai* DALMATI, *ch'egli ama e stima, la pittura di alcuni caratteri proprii di quella forte e generosa nazione.*

Le storie contemporanee ricordano tutte il singolare eroismo, con cui gl'infelici Schiavoni attestarono il loro affetto alla moribonda repubblica di Venezia. Non si può leggere senza lagrime il magnanimo rifiuto di consegnare al presidio nemico la bandiera di S. Marco a lor confidata. Si sa di alcuni, che la difesero coll'armi alla mano, finchè sopraffatti dal numero e disarmati, si gittarono bocconi sopra la venerata insegna per sottrarla agli oltraggi che l'aspettavano. Questo seguiva a Perasto.

A Palma, una guarnigione di soli ventiquattro panduri con un sergente alla testa, volevano operare una sortita contro i battaglioni francesi, determinati a consecrare al-

Digitized by Google

l'amata repubblica gli ultimi loro sforzi, le ultime stille del loro sangue. Non ci volle meno che un ordine assoluto del general veneto, per distorli dall'eroica risoluzione. Egli stesso gli fe' disarmare.

Questi fatti, che si ripeterono a un di presso in tutti i luoghi dove esisteva una guarnigione di Dalmati, onorano certamente il Governo veneto, e rispondono agli storici interessati a dipingerlo come abborrito da tutti: ma più ancora di quel Governo onorarono la nazione che voleva salvarlo a suo dispetto dalle misere illusioni del tempo e dall'imminente ruina. Oh! se le sue sorti fossero state affidate in quel tempo ai mal disprezzati Schiavoni, certo Venezia non avrebbe perduta, o almeno avrebbe riacquistata più tardi la sua indipendenza!

Non potendo l'Autore rappresentare questi fatti, volle almeno dipingere alcuno di quei caratteri. Ecco la vera origine del suo dramma. Lo scoppio della fregata francese non è che un pretesto, o come a dire l'occasione, di svolgere quest' eroica devozione all' amata repubblica, e questa profonda avversione al

Digitized by Google

giogo straniero. Questi sentimenti spiccano più o meno in tutti i DALMATI che parlano in questo dramma, non disgiunti però dai pregiudizi nazionali, e da quello spirito di vendetta che è pur troppo inviscerato in quel popolo.

Contrapposi a questi caratteri storicamente veri, un carattere francese, storico anch'esso. Intendo quello del colonnello, nel quale io dipinsi uno di quei corsari che servirono vigorosamente l'Imperatore durante il blocco continentale; fingo che in premio de' suoi servigi ei l'avesse sposato a una ricca ereditiera della Vandea. Codesti matrimonii misti furono negli ultimi tempi una gran faccenda di Napoleone, che intendeva fondere con essi la vecchia e la giovane nobiltà. Ed ecco, oltre alle verità di fatto accennate da principio, le probabilità storiche di cui s' incolorano i DALMATI.

L'intendimento non era, o m' inganno, ostile nè agli uni nè agli altri: ma a tutti non parve così. Volli dimostrarmi imparziale, e credetti aver raggiunto la meta mescolando il bene e il male nelle tinte de' miei perso-

Digitized by Google

naggi. Me deluso! I Dalmati, pur riconoscendo la verità de' caratteri, non videro che la catastrofe, e mi chiesero se avessi creduto per avventura onorare la loro nazione attribuendo ad uno di loro l'eccidio della fregata. E non solo i Dalmati, ma un critico conscienzioso, un critico amico m'accusò d'aver voluto dare nell'incendiario il tipo della stirpe serbica.

Risposi agli uni e all'altro ch'io non aveva pensato di rappresentare in un solo il tipo della nazione; che nel mio dramma quattro erano i Dalmati, e la maggior parte di essi dissenzienti dal primo; che ciascuno di questi era incaricato di significare qualche particolarità di quel vasto complesso di vizi e di virtù, di nobili sentimenti e di pregiudizi che sono inseparabili da qualunque nazione del mondo. Quanto all' incendiario, certo non potrebbe accusarlo chi esaltò l' eroismo di Canaris.

Lo stesso avrei risposto ad alcuni Francesi dimoranti a Trieste, che si scagliarono contro l'autore, perchè il colonnello da lui immaginato non era un eroe. Dico avrei ri-

Digitized by Google

sposto, se avessero domandata ragione del fatto all'Autore, in luogo d' invocare dalla Polizia la soppressione dell'opera. Gente che si dice francese, e s'irrita (poniamo che sia) d'una povera rappresaglia, che la storia non ismentisce; gente che, libera e insofferente d'ogni censura nella loro patria, non si vergogna d' inasprire la Revisione teatrale d' una città austriaca; gente tale non meritava risposta, e non l'ebbe.

Questi fatti però non saranno inutili all'Autore di questo dramma. Egli imparò da essi per esperienza, com' è pazza cosa dedicare alcun' opera se non ai morti, chi non è tanto lusingato dall' amor proprio da credere poterla dedicare a' suoi posteri. — Ai morti dunque dedicherò il povero mio lavoro: a quei Dalmati *generosi che sparsero il sangue per non soffrire il giogo straniero; che avrebbero salva Venezia, se i suoi figli non avessero loro prescritto d'abbandonarla; che diseredati d'ogni splendido privilegio, in quei supremi momenti non ricordarono che i benefizi ricevuti dai loro maggiori; degni d'aver avuto a difendere non una sola città peritura, ma una*

Digitized by Google

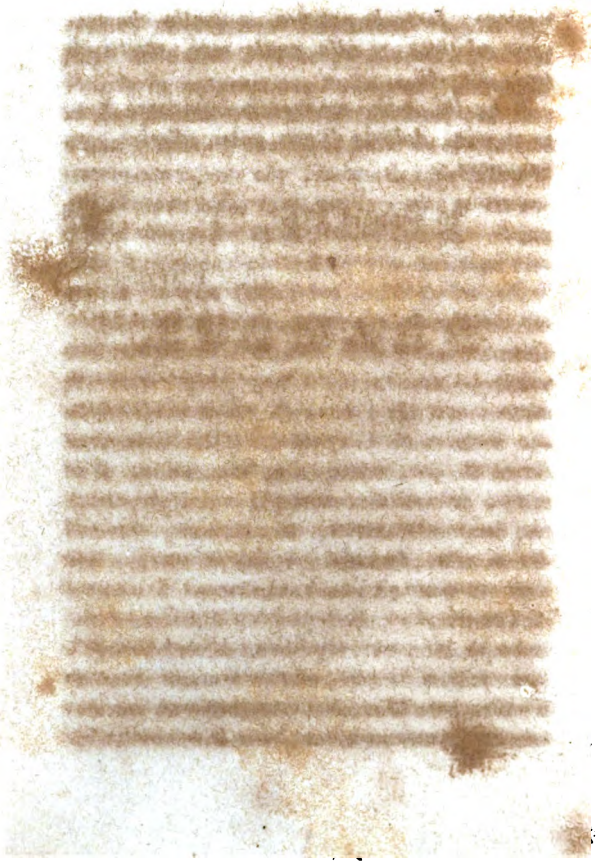
nazione, forse la propria, o quella che avevano adottata, e alla quale sono stretti da tanti vincoli.

A quelle ombre magnanime consacro l'opera mia, dolente di non poter offerire cosa maggiore.

26 gennaio 1847.

L'Autore.

Digitized by Google



Digitized by Google

I

DALMATA.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

Il Capitano DRAGOVICH, dalmata, già al servizio della repubblica di Venezia, ritirato in Trieste.

EMMA sua figlia, fidanzata al

Colonnello ENRICO LA TOUR, Comandante della fregata francese *la Danae*.

NICO, vecchio nostromo di Dragovich, e suo famigliare.

La Contessa LA TOUR.

IVE, Cannoniere sulla *Danae*.

Il Dottore GUERCI, medico.

FANNY, sua figlia.

Il Tenente LA ROCHE.

MARINAI della *Danae*.

L'AUDITORE di marina.

La scena è in Trieste, parte in casa di Dragovich, parte a bordo della fregata. Anno 1812. Costumi del tempo. Nico sarà vestito alla bocchese.

Rappresentato la prima volta in Trieste, l'anno 1845, dalla Compagnia MODENA.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Stanza in casa di Dragovich, addobbata decentemente, ma senza fasto. Una scrivania con l'occorrente. A sinistra e a destra due porte, e poggiuolo nel fondo sul mare.

DRAGOVICH *seduto sopra un seggiolone*, *il dottor* GUERCI.

GUERCI.

No, assolutamente: non posso permetterlo. Non è prudenza, mio ottimo amico. Restate qui.

DRAGOVICH *abbandonandosi sulla poltrona.*

Ma, dottor mio! non esser presente al matrimonio della mia Emma! Che volete che dicano? Nessuno della sua famiglia con lei!

Digitized by Google

GUERCI.

Tranquillatevi, ottimo amico. Mia figlia è lì, e poi non c'è il vostro Nico?

DRAGOVICH.

Nico? (*scorgendosi*) Nico! Ohimè dove?

GUERCI.

Che c'è di nuovo? Il vostro inseparabile?

DRAGOVICH.

Non mi parlate di lui: buon cuore, ma ostinato come la tramontana. Lasciatemi andare, dottore; accompagnatemi voi...

GUERCI.

Ma non sapete che potrà seguirci di peggio! Rimanete, capitano mio; già non può fare che siano qui.

DRAGOVICH.

Come vi piace: ve la lascio sulla coscienza a voi.

GUERCI.

Via: son contento di prendermela... Sentiamo.

Digitized by Google

(*torna a tastargli il polso*).

Il polso è ancora fiacco e sepolto: fu un capogiro terribile! Come mai?...

DRAGOVICH.

Non saprei dirvi. Stavo per uscire con tutta la comitiva... Già non posso dissimularvelo: questo matrimonio non è facile a mandar giù! Ho condisceso, perchè mia figlia, la mia povera Emma, ne sarebbe morta, se mi fossi opposto più lungamente... ma...

GUERCI.

Però è un buon partito, mi pare. — Un uomo di mare, bravo comandante come voi... Mi sembra fatto apposta per vostra figlia. E poi, ricco, mi dicono, prode e distinto in tutta l'armata...

DRAGOVICH.

Sì, sì, tutto ciò che volete, ma è sempre un francese...

GUERCI *affettato*.

Gran nazione la Francia! Si vuol adorare

Digitized by Google

quel sole che luce. I [illegible] i nostri padroni...

DRAGOVICH *lo guarda fiso.*

Voi la pensate così, dottore, e avrete ragione. Non torna a navigare contra vento. Ma s' io vi dicessi che piuttosto di dar mia figlia al comandante, l'avrei data ad uno della mia vecchia ciurma, al mio nostromo... a Nico per esempio... se l'avesse voluta? —

GUERCI.

E se la vostra Emma lo avesse amato...

DRAGOVICH.

Questo s' intende. Non ho che quella figlia; vorreste voi che la sacrificassi contro il suo genio?

GUERCI.

Ottimo cuore!

DRAGOVICH.

Non mi lodate, dottore, forse fui troppo debole. Non vorrei aver a pentirmene poi.

GUERCI.

Oh! che dite mai? — Come vi sentite ora?

Digitized by Google

DRAGOVICH.

Starei meglio, se non mi aveste tirato su questo discorso. Il mio male è qui!

(*accennando il cuore*).

È qui il mio male! Voi l'avete indovinato. Ho dovuto cedere alle opinioni che corrono, alla ragione, se volete; — ma ho dovuto sostenere una lotta... una lotta sì forte, che credetti soccombere. Figlia mia, tu non lo pensi, tu! e mi guarderò bene dal lasciartelo trasparire... ma col sacrificarti i miei principii, t'ho dato parte della mia vita! Io sono divenuto vecchio, dottore; mi sento vecchio! (*tristamente*).

GUERCI.

A Dio non piaccia, ottimo capitano! Io [illegible] i mali e [illegible] vecchio: non diffidate dei soccorsi dell'arte. Il mio zelo...

DRAGOVICH.

Vi ringrazio. (*stringendogli la mano*). Ma quando dovrò separarmi da lei... quando sarò

qui [illegible] solitudine del cuore...

GUERCI.

Ma sì, ma sì! C'è l'amicizia.

DRAGOVICH.

L'amicizia, [illegible] L'amicizia! Vedete Mico, nato con me, vissuto con me, più fratello che servo... un altro me stesso per più di trent'anni... E mi ha lasciato anche lui per non rinunciare ai suoi pregiudizi nazionali, ai suoi principii schiavoni... Ha giurato che il dì delle nozze non resterebbe nè anche a Trieste... Dio sa dov'è andato.

GUERCI.

E dunque per questo?

DRAGOVICH.

Già, e perchè dunque? Vecchio ostinato! Come se anche il mio cuore non sanguinasse al solo pensarvi! Ma se il capitano Dragovich avea creduto di dover dissimulare, e transigere; anch'egli doveva... ma no! Egli ha ragione; egli non è padre: il

suo rozzo cuore ha saputo restarsene dalmata. Anch'io nel suo caso...

GUERCI.

Ma voi vi riscaldate... tranquillatevi! Queste idee...

DRAGOVICH.

Avete ragione! — Mi pare che tardino... Andate, dottore, andate voi, ve ne prego... Rassicurate mia figlia, ditele che fu un capogiro, una cosa da nulla... che non pensasse... Non vorrei funestarle questi solenni momenti.

GUERCI.

Vado, ma badate bene! Non vi muovete di là... Zitto...

(va verso la porta).

Se non m'inganno... eccoli qui di ritorno... sento la voce di mia figlia... Oh! sì certo... a braccio del Tenente!.. Se la volesse... non farei tante smorfie, io...

(Dragovich non gli dà ascolto, si leva e vuole andar incontro ai sopravvegnenti).

SCENA II.

LA TOUR, EMMA, FANNY, LA ROCHE, *altri Uffiziali della* Danae *in grand' uniforme, e* DETTI.

EMMA *lanciandosi al collo del padre.*

Padre mio!

LA TOUR.

Signore, ci avete posti alla disperazione. Voi vi sentite dunque assai male! Ne siamo veramente desolati. Non potreste imaginarvi l'inquietudine di tutti, non vedendovi presente al contratto.

CUERCI.

Sono io, io stesso che gliel'ho proibito. Egli voleva raggiungere la comitiva... ma il suo stato... vedete bene... dava a pensare... (*dandosi importanza*).

EMMA.

Sarebbe vero? padre mio? Oh... (*con apprensione*).

Digitized by Google

GUERCI *rimettendosi.*

Voglio dire che il suo stato... era un po' serio... una vertigine... Ma io l'ho obbligato a restare, a schivar ogni specie di emozione, e adesso... mercè le mie cure, non va male... N'è vero, mio ottimo capitano Dragovich?

(*gli vorrebbe tastar il polso*).

DRAGOVICH.

Anzi mi sento bene. Sii tranquilla, mia cara figlia... Grazie, signori, dell'interesse che prendete... Non sarà nulla.

EMMA.

Sia ringraziato il cielo!

FANNY.

Scommetto che il vecchio l'ha fatto apposta (*a La Roche*).

LA ROCHE.

Perchè?

FANNY.

Vi dirò... (*gli parla all' orecchio*).

EMMA *a La Tour.*

Venite, Enrico, accostatevi; date abbraccio al vostro suocero... a nostro padre...

Digitized by Google

LA TOUR.

Con tutta l'anima. Io gli devo la mia felicità: questo è il più bel giorno della mia vita...

DRAGOVICH.

Fate, mio caro genero, ch'egli sia tale anche per me...

LA TOUR.

Sì...

DRAGOVICH *solenne.*

Facendo ch'egli sia il principio d'una vera felicità per questa mia unica....

(*ponendo la mano sul capo alla figlia*).

LA TOUR.

Lo giuro!

EMMA.

Padre mio! Io non oso dirvi quanto sono felice! (*nasconde la fronte nel seno del padre*).

DRAGOVICH.

Tu l'hai voluto! Sia fatta la volontà di Dio! Sii così buona per il tuo compagno,

Digitized by Google

come lo fosti sempre col padre... Nella mia solitudine farò questo sol voto!

EMMA.

Padre mio, ho una buona nuova da darvi... Ma, signori (*alla comitiva*) restate serviti di là..

FANNY.

Senza di te, cara Emma?

EMMA.

Fa tu le mie parti per un momento. Vi seguo subito... La Tour! Un solo momento... (*tutti entrano*).

EMMA.

Padre mio! Voi certo non lo pensate...

DRAGOVICH.

E bene? Che vuoi tu dirmi? —

EMMA.

Egli fu presente al contratto, io l'ho veduto.

DRAGOVICH.

Dov'è egli... (*alzandosi*).

EMMA *accennando le quinte.*

Vi lascio con lui... (*corre via.*)

Digitized by Google

SCENA III.

DRAGOVICH *e* NICO.

NICO.

Mio capitano, perdonate. Eccomi di nuovo al mio posto.

DRAGOVICH *severo.*

In altri tempi, nostromo, voi non l'avreste abbandonato senza condanna.

NICO.

Mio capitano, io non ho creduto che sia condanna cinquant'anni che vivo.

DRAGOVICH.

Lo so, nostromo; ma, se il capitan Dragovich non ha mai avuto a lagnarsi di te, il tuo compagno d'armi, il tuo amico non aveva alcun diritto alla tua fedeltà, alla tua amicizia, fratello Nico? Ho io perduto ogni titolo alla tua affezione quel giorno che ho lasciato la mia divisa?

Digitized by Google

NICO.

No, capitano, ma io...

DRAGOVICH.

Ma tu sei una testa stramba, un orgoglioso, un vendicativo, un vero schiavone.

NICO.

Un vero schiavone, capitano, dite bene: noi non abbiamo ancora sottoscritto nè pene nè tregua con que' ladroni di...

DRAGOVICH.

Zitto: torneresti da capo?

NICO.

Perdonate, capitano: dimenticavo la casa. Il colonnello La Tour è un bravo uomo tanto e tanto... e poichè ha data la mano alla figliuola del mio comandante, viva il colonnello La Tour. Vuol dire... che era destinato.

DRAGOVICH.

Ecco ciò che deve dire un uomo di senno. Un abbraccio, fratello, e che tutto sia dimenticato.

Digitized by Google

NICO.

Sì, tutto.

(*commosso*).

Mio capitano, io non poteva vivere lontano da voi...

DRAGOVICH.

Ed io? Non dovrei dirtelo... perchè... perchè potresti crederti necessario, montare in superbia; ma... tu devi saper tutto... ci sei già avvezzo. Durante la tua lontananza mi pareva di comandare una galea senza vele nè remi... Non aver più una persona con cui parlare... Qui nessuno m' intende... Mia figlia ha tutt' altro pel capo...

NICO.

Il francese... capisco... Del resto un bravo uomo! (*interrompendosi*).

DRAGOVICH.

Un bravo uomo, non c' è che dire; ma che non sa niente, vedi, mio caro Nico, non sa niente della nostra vecchia marina. Non ha altro in bocca che le sue manovre

Digitized by Google

francesi, i suoi vascelli di linea, la sua corsara, la sua *Danae*... come se a' nostri tempi non si sapesse far vela... arroganti!

NICO.

Ah! dunque siete d'accordo anche voi? E quando io vi dicevo che non era da dar vostra figlia a un di costoro... Tutti compagni, padron mio, tutti compagni... per San Marco! I marinai come gli altri.

DRAGOVICH *rimettendosi.*

Pure vedi bene... bisogna distinguere...

NICO.

[illegible]? Tutti d'una pasta. Oh [illegible] quei giorni?... colle belle e colle buone... gran promesse, libertà, eguaglianza, pane e carne per tutti... gli schiavoni non più schiavoni, gente ricca, libera, indipendente; doppia paga a tutti i marinai, e poi... e poi... oh! per certo, capitano, voi dimenticaste queste cose qui, quando accordaste la mano di vostra figlia a quella razza di serpi. Se fosse stata mia...

Digitized by Google

DRAGOVICH.

Se fosse stata tua...

(*inquietandosi*).

Che ne avresti fatto... di lei?

NICO.

Io, comandante.... io... le avrei cavati gli occhi come femmina mondana, come traditora...

DRAGOVICH *severo.*

Nostromo, sapete voi chi è questa femmina?

NICO *interdetto.*

Perdono, capitano mio, io diceva se fosse stata mia figlia... ma io non ne ho, io non ne ho avuto mai... grazie al cielo.

DRAGOVICH.

Si vede! (*severo ed ironico*).

NICO.

Però c'erano dei conventi, c'erano. Potevate chiuderla fra quattro mura, e così salvarla...

Digitized by Google

DRAGOVICH.

Salvarla tu dici?... E se ne fosse morta? (*confidenziale*). Fratello Nico? Tu l'hai veduta fin da bambina, ma non la conosci ... L'amor suo fu come una tempesta che si prepara nel profondo del mare senza turbarne la superficie... Ne sarebbe morta, ti dico. Non l'hai veduta anche tu? Il suo gajo umore, i suoi bei colori erano iti... Ella mancava di giorno in giorno, d'ora in ora, sotto i miei occhi medesimi... Io non ho saputo resistere.

NICO.

Non so che dire... ma forse un giorno... vi avrebbe ringraziato di non aver dato ascolto alle sue preghiere.

DRAGOVICH.

Alle sue preghiere, tu dici? Oh! ella non pregò, fratello! Quando io le dissi che questo matrimonio era impossibile... la mia povera ragazza non parlò più, diede congedo al colonnello; ma io la vedevo bene languire e

Digitized by Google

consumarsi in silenzio come una rosa staccata dal gambo. Dissimulava in mia presenza, e faceva ogni sforzo per mostrarsi di buon umore... ma io vedevo bene sul suo volto la traccia delle notti vegliate, il solco delle sue lagrime... Questa sciagurata passione era superiore alle sue forze. Io dissi fra me... Se devo restar senza lei... meglio ch' ella sia contenta... ch'io non abbia a rimproverarmi d'aver fatta infelice l'unica mia figliuola.

(*commosso*).

NICO.

Era destinato! Era destinato! Quei Francesi hanno il diavolo che li aiuta. — Fanno ciò che vogliono ... come quel tempo a Venezia.

DRAGOVICH.

Lascia stare Venezia, fratello, lascia stare: non c' è più rimedio ...

NICO.

Pur troppo! Pazienza! Era destinato!

(*colle pugna strette*).

Digitized by Google

DRAGOVICH.

Quietati, fratello, vuoi tu farti scorgere? Forse il diavolo non sarà così brutto. Al fine mio genero è un buon marinaio, un bravo uomo... non farà disonore a mia figlia....

NICO.

Se non fosse per questo... Peccato solo che sia un francese, vi dico. — Ma quello ch'è fatto è fatto. — Quando ho saputo che non c'era più rimedio, e che oggi seguivano le nozze, ho detto fra me: Segno che Dio le vuole! Tu non devi lasciar solo il tuo comandante. — Ho aspettato la comitiva che usciva dal palazzo, ho detto una parola alla sposa, ed eccomi tanto e tanto al mio passo... Se vostra figlia vi abbandona... il vecchio Nico morirà al vostro fianco ... (*commosso*).

DRAGOVICH.

Grazie, fratello, grazie: non pensiamo alla peggio.

Digitized by Google

SCENA IV.

EMMA, LA TOUR, E DETTI.

LA TOUR.

Giacchè voi non volete assolutamente venir di là, verremo a trovarvi noi stessi, mio caro suocero... Ebbene? Avete voi formato un piano di battaglia col vostro antico aiutante? (*scherzando*).

EMMA.

Non celiate, via, amico mio. Nico non ama gli scherzi. È potrebbe anche essere... (*guardando Nico con malizia*). Ma no, sono certa che il mio buon Nico non è tornato con cattive intenzioni... Egli mi vuol troppo bene... n'è vero, padre mio? Voi siete perfettamente d'accordo?

DRAGOVICH.

Così è, così! Non ve la prendete a male, caro genero, se il mio nostromo qui non può

dimenticare la sua vecchia repubblica, e i torti, che, secondo lui, gli hanno fatto i vostri compatrioti. Un leale dalmata, sapete, avrebbe dato il suo sangue per S. Marco.

NICO.

Nè più, nè meno di voi, capitano, in quel tempo...

LA TOUR.

Questi sentimenti vi onorano tutti e due. Ma che cosa volete fare? Vicende della guerra. I vecchi devono ceder la mano a' più giovani.

NICO.

Qualche volta! (*fra' denti*).

EMMA.

Nico! (*interrompendolo*). La Tour non parla di voi. Egli rispetta i bravi marinai, e non ha mai detto una parola a carico di Venezia.

LA TOUR.

Il cielo me ne guardi! Venezia è una città d'incanto. Non siete voi nata lì, mio tesoro? Colui che osasse dir male delle veneziane,

non lo direbbe due volte.... dal punto che vi degnaste prendere il nome del colonnello La Tour.

DRAGOVICH.

Passiamo di là, figliuoli miei: mi pare che questi discorsi sieno fuori di tempo.... Nico.

NICO.

Una parola ancora, colonnello La Tour... Una parola di riconciliazione... Io l'ho veduta nascere, comandante, quest'angiolo che ormai vi appartiene.

(*pigliando la mano di Emma*).

Farete bene di difenderla col vostro nome, e col vostro braccio, contro ognuno dei vostri che osasse mortificarla con una sola parola, con uno sguardo..... E, intendetemi, colonnello, vecchio come sono, e..... poco amico alla vostra nazione; per questa sola causa, vi giuro un'eterna alleanza; ma io...

DRAGOVICH.

Nostromo.

NICO.

Colonnello, avete voi sentito dire di un pugno di Schiavoni, che al momento di consegnare la bandiera di S. Marco, osarono resistere agli ordini del Senato, e alle minacce della guernigione francese?... Ebbene, io sono uno di quelli, colonnello La Tour.

DRAGOVICH.

Ma Nico...

NICO.

[illegible] io mi sono gittato col ventre a terra sopra il venerato leone, e non vi fui strappato se non quando, percosso e semivivo, io non seppi più nulla di me medesimo.

LA TOUR.

Ma io non veggo perchè vi piaccia ricordarmi ora quel fatto ... che ... certo vi onora.

NICO.

Perchè, colonnello? Per dirvi che io ho amato due sole cose al mondo. Quella bandiera, e questa ragazza. Quella non è più. —

Il cielo ha voluto così. Ora, io darò tutto il mio sangue per questa..... se le sarà torto un capello!...

EMMA.

Ma ti pare, mio vecchio amico! Che tetre idee vi tornano per la mente! Non sono io felice, non sono io qui col mio sposo, col padre mio? Io non ho nulla a temere...

MICO.

Colonnello, ricordatevi che parola dalmata è sacra.

DRAGOVICH.

E qualche volta inopportuna (*impazientito*). Via... finiamola, e passiamo di là...

LA TOUR *andandosene ad Emma.*

Conveniamo, amica mia, che questo vecchio è d'un carattere alquanto... strano.

EMMA.

Perdonagli: un buon cuore, sai. — Ma è un'idea... (*via*).

Digitized by Google

SCENA V.

NICO, *poi* IVE *con un dispaccio.*

NICO.

Che vado a fare io là dentro? Un vecchio bisbetico in un corteggio di nozze.

IVE.

Il colonnello La Tour? (*domandando*).

NICO.

È di là. Che vi accade? (*senza guardarlo*).

IVE.

Queste carte da consegnare nelle sue mani.

NICO.

Potete passare. Che vedo io? Ive?

IVE.

Nico?

NICO *severo.*

Voi servite a bordo della *Danae*?

IVE.

Ma! disgrazia, compare.

Digitized by Google

NICO.

Un soldato di S. Marco coll'uniforme francese? Io non vi conosco. Voi non siete più mio compare.

IVE.

Perdonate, fratello Nico. Già io non ci ho colpa, vedete, se S. Marco ha voltato carta. E poi, se sapeste tutto...

NICO.

So tutto, so tutto, se volete il colonnello, è di là. Andatevene.

IVE *s'incammina verso la porta, poi torna.*

Dopo quattr'anni, compare Nico, vi trovo qui per un puro accidente, e voi mi trattate così!...

NICO.

Andate, dico. Il vostro padrone è di là. Sentite. Già ve lo immagino. Anche il mio figliuolo sarà ingaggiato con voi, non è vero? Quale il padre, tale...

Digitized by Google

IVE.

Mai no, compare mio. È appunto per questo. Io vi sono per lui.

NICO.

Per lui? Come?

IVE.

Ma! il ragazzo amava una giovine del paese, amava. Pochi giorni prima del matrimonio, gli toccò il numero, e dovette marciare. Piangevano tutti e due. — Che avreste fatto voi, compare? Dissi fra me: io sono ancora robusto; se mi do per cambio, mi porranno nella marina, il mio vecchio mestiere. Io non ho conseguenze. E così... io sono cannoniere a bordo della *Danae*, e Stiepo lavora quei quattro campi laggiù, e m'aspetta quando avrò finito l'ingaggio. Mi pare di non aver fatto una mala azione, mi pare.

NICO.

Una mala azione? Al contrario, compare: vieni quà... (*gli stringe la mano*), tu sei sempre stato un galantuomo.

Digitized by Google

IVE.

Alla buon'ora. Adesso posso andare. Dite, voi, che siete di casa, mandatelo fuori, mandatelo. C'è troppa signoria, mi pare, là dentro.

NICO.

Aspetta qui. Ci vedremo poi, n'è vero?

IVE.

Se venite a bordo.

NICO.

A bordo, io?

IVE.

Hai pigliata in odio la stiva?

NICO.

Sì... ci vedremo a terra. Addio, compare.
(*gli stringe la mano e via*).

Digitized by Google

SCENA VI.

IVE, *poi* LA ROCHE.

IVE.

Eh! anche a me già non la fa più buon bere la stiva! Altri tempi. Nè anche una settimana di permesso per abbracciare il mio Stiepo. — Vita da cani.

LA ROCHE.

Ah, siete voi?

IVE *con saluto militare.*

Questo dispaccio pel colonnello.

LA ROCHE.

Date qui. Chi lo reca?

IVE.

Una staffetta da Venezia.

LA ROCHE.

Una staffetta, bisogna avvisarlo.... Appunto! Colonnello, un momento.

(*vedendolo venire*).

Digitized by Google

SCENA VII.

LA TOUR E DETTI.

LA TOUR.

Che c'è?

LA ROCHE.

Un messo straordinario giunto testè.

(*gli consegna il plico, La Tour lo apre, s'accosta alla scrivania, vi depone le carte, e le scorre ad una ad una*).

LA TOUR.

Che contrattempo! Aiutante.

LA ROCHE.

Colonnello.

LA TOUR.

Un ordine dell'Ammiraglio di far vela questa sera medesima... per raggiungere la divisione.

LA ROCHE.

Ebbene, Colonnello... Venere è nata dalla

Digitized by Google

schiuma del mare.... Buon augurio per le vostre nozze.

LA TOUR.

Questa sera medesima? A te, scirocco; soffia, se sai. Questa sera medesima. Aiutante! che te ne pare?

LA ROCHE.

Se vi dà noia... si fa conto che scirocco obbedisca, e...

LA TOUR.

E... si resta qui, vuoi dire? E poi.... Aiutante, vi recherete a bordo per dare gli ordini necessarii. Aspettate. L'imbarco della polvere? Non è ancora spacciata questa faccenda?

LA ROCHE.

No, comandante, ma lo sarà prima di sera.

LA TOUR *pestando i piedi.*

Comandante, comandante! Che cosa comando io più dacchè sono colonnello? Fossi ancora a bordo della Corsara! Vorrei vedere

Digitized by Google

qual ordine mi obbligasse a salpare il dì delle nozze!

LA ROCHE.

Col vostro perdono, comandante; una vela inglese da prendere. —

LA ROCHE.

Alla buon'ora. E servirebbe a pagare le strenne alla mia sposa. E poi tutto sarebbe finito in un giorno. Ma qui, pensa, caro La Roche, gli addio di questa sera! Emma è ben lontana dal figurarselo. Io le ho promesso che la *Danae* stanzierebbe qui tutto l'anno.

LA ROCHE.

M'immagino che imbarcheremo la sposa.

LA TOUR.

Dovessi rapirla come quell'altra a Tolone!

(*continua a scorrer le carte*).

Come? Il suo carattere? (*legge agitato*). Maledizione!

LA ROCHE.

Colonnello? Un contr'ordine?

Digitized by Google

LA TOUR.

Mille corvette! Ala, a bordo, tenente La Roche. Prenderemo l'imbotto del mezzodì. Non perdete un momento (*lo prende a parte*). Ella è qui!

LA ROCHE.

Chi, Colonnello?

LA TOUR.

La Contessa... mia moglie... il mio demone!...

LA ROCHE.

Che dite?

LA TOUR.

Leggi.

LA ROCHE.

« Prima che lasciate Trieste, io sarò con voi... per imbarcarmi... La vostra Matilde » Comandante?

LA TOUR.

Bisogna prevenirla, bisogna mettere il mare fra noi . . . Corri; no: tu potresti essermi utile qui (*vede Ive*).

Digitized by Google

Voi porterete all'Uffiziale del *Dettaglio* quest'ordine (*scrive, piega il foglio, lo consegna a Ive che saluta, e va*).

Ed ora come si fa? Bisogna dir tutto.

LA ROCHE.

E trasformare una giornata di nozze...

LA TOUR.

In una giornata d'inferno.

LA ROCHE.

Ma come mai?... perdonatemi...

LA TOUR.

Come? Tu mi domandi come? Caro La Roche. Tu non ignori già le mie passate vicende... Di capitano corsaro ch'io era, l'Imperatore mi fece maggiore, poi colonnello. Io era indipendente, libero come l'aria—ed ora questo grado m'ha fatto una macchina in mano dell'Ammiraglio... Ecco tutto.

LA ROCHE.

Ma questo...

LA TOUR.

Non è nulla. Egli m'ha posto al collo un'

Digitized by Google

altra catena. Ha trovata fuori per me una castellana della Vandea... una contessa Berny, alla quale il Direttorio avea confiscato i beni paterni... Gli venne in mente ch'io volessi diventar nobile e ricco, senza consultare la mia volontà, mi diede un titolo e una dote, a patto che io la sposassi. Perchè non ha che fare abbastanza, ei si diverte a far matrimonii, quel Corso del diavolo!

LA ROCHE.

Un matrimonio però che non era da disprezzarsi...

LA TOUR.

T'inganni, amico mio.

LA ROCHE.

Non v'intendo, Colonnello. Era brutta, vecchia, bigotta, biabetica?

LA TOUR.

Era una moglie. Non basta? Una padrona, una contessa *de la vieille roche*, orgogliosa della sua nascita...

LA ROCHE.

Che non v'avrà punto amato...

Digitized by Google

LA TOUR.

T'inganni ancora. Ella m'amò anche di troppo. Voleva accompagnarmi quando salpammo per l'Africa. —Fortunatamente questo non era il beneplacito dell'Imperatore, onde restò a terra... Due anni passarono, ed io la credevo già morta, ed eccola qui che...

LA ROCHE.

Che risorge a tempo per mettere alle prove la vostra energia e la vostra prudenza.

LA TOUR.

Mille corvette! Tu scherzi, neh, La Roche? Ti par caso da scherzare?

LA ROCHE.

Un naufragio poco è molto più serio...

LA TOUR.

Che si fa ora?

LA ROCHE.

Io le pianterei tutte due... almeno questa...

LA TOUR.

Rinunciare ad Emma? Calar a fondo la

Digitized by Google

Contessa piuttosto. Io l'amo, intendi, questa ragazza qui. Io l'amo alla follia. . . .

LA ROCHE.

E, l'ultima!...

DE TOUR.

Ultima o prima, ella è mia, e deve essere mia!...

LA ROCHE.

Si capisce: quando vi risolveste a sposarla malgrado a quell'altra...

LA TOUR.

Non ci pensavo dapprima. Credevo di esercitare un dritto di conquista... Ma sono gente questi Dalmati! Quando hai toccato il dito d'una schiavona, bisogna porvi l'anello. Ed ora ce l'ho messo, e deve starci... Vengono, mi pare. Se tu volessi prepararli...

LA ROCHE.

Ma come!...

LA TOUR.

Come? Voi siete un imbecille amante!...

Digitized by Google

SCENA VIII.

EMMA *e* FANNY *prese per mano*, *e* DETTI.

FANNY.

Ah, signori, voi disertate! Gravi affari m'imagino...

[illegible]

Amico mio (*affettuosa a La Tour*).

LA TOUR.

Emma!

FANNY *a La Roche.*

Aiutante, che sì ch'io indovino! Voi concertaste il progetto di poco fa!

LA ROCHE.

Qual progetto? (*imbarazzato*).

FANNY.

Credete ch'io non lo sappia? Un ballo a bordo per questa sera.

LA ROCHE.

Un ballo a bordo? Sarà (*imbarazzato*).

Digitized by Google

FANNY.

Eh! io so tutto. Voi sarete il mio cavaliere...

LA ROCHE.

Se la cosa avrà luogo...

FANNY.

Se avrà luogo? Ah voi volete fare il discreto!

EMMA.

Sarebbe vero, La Tour?

LA TOUR.

Un ballo a bordo? Potrebbe darsi. Aiutante, voi potreste passare di là per domandarne l'assenso a mio suocero. Andate.

LA ROCHE.

Ma... (*imbarazzato*).

LA TOUR *a La Roche.*

Lasciateci soli.

LA ROCHE.

Venite con me, madamigella Fanny, noi lo pregheremo insieme.

FANNY.

Sì, sì, dite bene (*parte con La Roche*).

Digitized by Google

SCENA IX.

EMMA *e* LA TOUR.

EMMA.

Un momento almeno. Tutta quella gente là che mi stava d'attorno, Enrico, oh! hanno ragione di dire che nell'amore c'è un po' di egoismo! In questo momento vorrei che fossimo soli nell'universo. Soli dinanzi a Dio.

LA TOUR.

In mezzo all'oceano, dove non si vede che cielo e mare, il paradiso e l'abisso. Oh! hai ragione. Ecco la sposa del corsaro.

EMMA.

La figlia di un marinaio, La Tour. Se non fosse il mio vecchio padre; s'io non avessi un sacro e dolce dovere da compiere con lui, io ti direi: Salpiamo, amico; lasciamo questo vecchio mondo, cerchiamo un' isola deserta, dove io possa dirvi quanto

Digitized by Google

io v'amo, La Tour, quanto io sono felice d'appartenervi!

LA TOUR.

Il padre? Il padre, tu dici? «Tu lascierai il padre e la madre e non apparterrai che al tuo sposo». Non sono queste le parole del matrimonio?

EMMA.

Ma ci ne morrebbe, Enrico. Voi lo sapete bene. E poi questi sono sogni. La nostra felicità sarà ancora più grande divisa con lui.

LA TOUR.

Emma, mi ami tu?

EMMA.

Quale domanda?

LA TOUR.

Mi ami tu davvero?

EMMA.

Quanto mio padre.

LA TOUR.

Non basta. Chi ama davvero non ha che un'idea, non ha che un affetto. Se io te ne

chiedesi una prova [illegible] io volessi un sacrifizio, un gran sacrifizio?...

EMMA.

Tutto! la vita! ella è già tua.

LA TOUR.

Ebbene, io t'aveva promesso di restar qui: che la *Danae* non farebbe vela sì presto... Ed ecco un ordine dell'ammiraglio che mi chiama tosto in Levante...

EMMA.

Ma come? Tu m'ingannavi dunque?

LA TOUR.

Senza saperlo, mia cara Emma. L'ordine è giunto pur ora. Leggi.

EMMA *legge*.

» La *Danae* metterà tosto alla vela e rag-» giungerà al più presto la divisione ». Ma quest'ordine... Tu non sarai già tenuto ad obbedire. Risponderai....

LA TOUR.

Rispondere? Obbedire, mia cara amica! Salpare all'istante: ecco la sola risposta che posso dare.

Digitized by Google

EMMA.

Ma come? Non siete voi comandante? Adducete le vostre ragioni.

LA TOUR.

Tu non conosci i doveri d'un marinaio.

EMMA.

Ma, per esempio, se i venti contrarii...

LA TOUR.

Non ci sono venti contrarii, non c'è burrasca, non c'è pretesto che valga. Bisogna salpare.

EMMA.

Ma voi avete un luogotenente. Domandate il vostro congedo.

LA TOUR.

Tutto ciò si potrebbe fare in altro momento. — Ma intanto bisogna obbedire... e incorrere nello sdegno dell'ammiraglio, dell'Imperatore medesimo.

EMMA.

Oh Dio!

Digitized by Google

LA TOUR.

E poi, vera bontà. I tempi sono torbidi, potrebbe sovrastare uno scontro. — Vorresti che si dicesse che io abbandono il mio posto nel dì del pericolo ?... Giammai!

EMMA.

Ma mio padre!

LA TOUR.

Vostro padre, madamigella? Intendo che volete dirmi, egli ha i suoi diritti sul vostro cuore...

EMMA.

E quali diritti! Voi lo sapete! Mio padre, egli non vive che per me sola; senza di me avrebbe fatto come quegli altri che lasciarono la patria, o perirono colla spada alla mano, La Tour. E un tal uomo vi strinse la mano come a suo genero, come a suo figlio; — rinunciò a'suoi sentimenti, a' suoi doveri fors'anco... e tutto per me... per non vedermi morire; e voi ora vorreste togliermi dalle sue braccia, lasciarlo qui desolato? — La Tour!

Digitized by Google

LA TOUR.

Ma egli potrebbe seguirci, imbarcarsi con noi...

EMMA.

Con noi? Sulla *Danae*, serva un legno francese? Non gli proponete nemmeno un partito... impossibile.

LA TOUR.

Ebbene: io non ci veggo altri mezzi — o ch'egli parta con noi, o che voi restiate con lui... Voi siete libera ancora, se lo volete... Io m'ingannai quando vi credetti capace d'un sacrifizio. Addio.

EMMA.

Voi siete ingiusto!... Voi non mi conoscete.

LA TOUR.

Comincio a conoscervi, madamigella.

EMMA.

Ma dunque?

LA TOUR.

Fra due ore io salperò pel Levante.

Digitized by Google

EMMA.

Oggi, oggi stesso?

LA TOUR.

Fra due ore... all'istante! Io non ho più nulla che mi trattenga ... tranne il mio nome sui registri matrimoniali. Voi potete chiedere che sia cassato... se non volete lasciare alle tempeste e al cannone inglese la cura d'annullare in altro modo i nostri legami...

EMMA.

Voi siete crudele, Enrico.

LA TOUR.

Sciogliendosi da un vincolo che v'è sì grave che vi costerebbe troppo? Io crederei poter aspirare al titolo di generoso (*ironico*).

EMMA.

Oh che dite voi? Voi scherzate. Mi sarei io ingannata sul vostro carattere. Voi non sapete dunque in qual modo io vi ami, La Tour?

LA TOUR.

Io lo veggo. (*come sopra*).

Digitized by Google

EMMA.

Ma dite dunque! Che cosa debbo io fare?

LA TOUR.

Me lo chiedete?... Seguirmi, Emma.

EMMA.

Oh Dio! Era un mese, fra due settimane, che io avrei avuto il tempo di prepararlo.

LA TOUR.

Non ho che due ore... oppure la taccia di disertore, e di vile.

EMMA.

Due ore!

LA TOUR.

Voi esitate, Emma? Voi esitate ancora fra il padre e l'amante! Una francese, madamigella, sarebbe a bordo a quest'ora! Andiamo a rassicurar vostro padre. Oh egli ne sarà lieto!

EMMA.

Zitto. Oh io gli parlerò, io stessa. Io son vostra, La Tour, vostra, o della morte. Attendetemi. (*via*).

Digitized by Google

SCENA X.

LA TOUR *solo*.

Ella mi ama! Ella è mia! (*pausa*).
E l'altra? se giunge qui, saprà tutto. Bisogna impedir che ci giunga; bisogna scriverle... darle convegno in altro luogo... all'inferno... Ad ogni modo guadagnar tempo. Al domani ci penserà la fortuna.
(*si dispone a scrivere e in quella entra Ive*).

SCENA XI.

IVE *con una carta da visita*, e DETTO.

IVE.

Colonnello, una dama francese venne a bordo a chiedere di voi; e inteso che eravate qui, mi ordinò di condurla...

LA TOUR *balzando in piedi*.

Una dama francese? Il suo nome!

Digitized by Google

IVE *gli dà la carta.*

Mi comandò di annunziarla.

LA TOUR.

Sciagurato! Ella qui!

(piglia il cappello ed esce precipitoso, lasciando il viglietto da visita sulla scrivania).

IVE.

Che fosse davvero sua moglie?

SCENA XII.

NICO E IVE.

NICO.

(*brusco*) Dov'è il Colonnello?

IVE *confidenziale.*

Fra due fuochi, compare.

NICO.

Che vuoi tu dire? Due fuochi?...

IVE.

Già: fra la francese, e l'italiana.

Digitized by Google

NICO.

A monte gli scherzi. È egli partito? Siete venuto a chiamarlo?

IVE.

No, veramente .... Ma c'è una novità? Dite, compare, quante mogli prendono quelli là?

NICO.

Che sarebbe a dire?

IVE.

Niente — che la moglie francese è venuta a visitar l'italiana. Il colonnello, che non ama le visite...

NICO.

Ma che vai tu bestemmiando? Hai perduto il cervello?

IVE.

Ecco qui il nome... voi sapete leggere.

NICO.

«*Contessa La Tour*» — Sarà sua madre, sua sorella...

Digitized by Google

IVE.

Mai no, disse proprio d'essere sua moglie.

NICO.

Tu non burli, compare, n'è vero?

IVE.

Niente affatto. Era venuta a cercarlo a bordo, e m'ordinò di condurla qui senz'indugio.

NICO.

E lui?

IVE.

Il colonnello fece tanto d'occhi, prese il cappello e le corse incontro!

NICO.

Sarebbe possibile? Per S. Marco!

SCENA XIII.

DRAGOVICH, EMMA, *e* DETTI.

NICO.

Capitano... (che dico io?) *fra sè.*

DRAGOVICH.

Non è qui mio genero?

Digitized by Google

NICO.

Non è qui!... È venuta!...

(*fra sè*).

Ella muore se viene a saperlo!

DRAGOVICH.

È andato a bordo? rispondi.

NICO.

Non so niente, io sono venuto a cercarlo.

DRAGOVICH.

Sarà ito a dare i suoi ordini. Tornerà presto.

EMMA.

Padre mio!

DRAGOVICH.

Se tu lo desideri: se è necessario...

EMMA.

Oh padre!

DRAGOVICH.

La tua felicità soprattutto. Ma prima io voglio parlargli forte... Eccolo.

Digitized by Google

SCENA XIV.

LA TOUR E DETTI.

LA TOUR.

Perdono! Io sono proprio desolato, capitano Dragovich! Ma l'ordine dell'ammiraglio non ammette ritardi. Il vento è favorevole.

NICO.

E l'altra? Colonnello La Tour. L'altra donna?

LA TOUR.

Qual altra? Che intendete di dire?

NICO.

L'altra donna che è stata in traccia di voi! Questa qui? (*gli mostra la carta*).

LA TOUR.

(Inferno!) L'altra? Intendete voi mia sorella?

DRAGOVICH.

Vostra sorella?

Digitized by Google

EMMA.

Voi non m'avete mai detto d'aver sorelle, La Tour; ma tanto meglio. Dov'è?

NICO.

Che sorella? Vostra moglie, colonnello La Tour!

LA TOUR.

(Tutto è perduto) Voi sognate?

NICO.

Ah! io sogno! Usate voi averne una per paese delle mogli?

DRAGOVICH.

Nostromo!

NICO.

Negatelo, colonnello, ch'ella sia vostra moglie.

EMMA.

Sua moglie! (*sviene*).

DRAGOVICH.

È dunque vero, traditore?

LA TOUR.

Non è vero! È un equivoco.

Digitized by Google

NICO.

Lo spiegherò io quest'equivoco.

(*per partire*).

LA TOUR.

Fermatevi (*a Nico*).

NICO.

Colonnello La Tour, ricordatevi le mie parole di poco fa! guai a voi, se l'avete ingannata (*quadro*).

FINE DEL PRIMO ATTO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

EMMA E NICO.

EMMA.

E mio padre, Nico, o mio padre?

NICO.

Tranquillatevi, signorina.

EMMA.

Voi mi dite di tranquillarmi! Ma dove è egli?

NICO.

È andato fuori per sapere la verità...

Ha detto che no[illegible] che sarà sua sorella... Ella mi ha scritto.

Digitized by Google

NICO.

Ma perchè l' ha fatta sparire, se è sua sorella?

EMMA.

L' ha fatta sparire, dite voi?

NICO.

Qui c' è del torbido, signorina. Lo so ben io! Me n' intendo io di queste istorie! Se non è sua moglie davvero, sarà qualche cosa di simile: una di quelle ch'essi trovano al loro comando in ogni porto dove gettano l'àncora. — E poi le lasciano lì, le lasciano, come forse sarebbe stato di voi ... Una figlia del capitano Dragovich! — No, giùro a Dio, colonnello La Tour, voi avete fatto male i vostri conti. Perchè essa è una donna, una donzella, debole e innamorata? Ma ci sarò anch' io, ci sarò!

EMMA.

Non vi figurate il male prima che nasca. Nico, aspettiamo mio padre. Vedrete che avrà buone nuove da darti.

Digitized by Google

NICÒ.

Povero vecchio! Io avevo fatto conto di viver con lui, di morire al suo fianco: ma ora non è più possibile.

EMMA.

Perchè?

NICO.

A meno che voi non pensiate a rimanere.

EMMA.

La moglie deve seguire il marito. (*abbassando gli occhi*).

NICO.

E avrete cuore di abbandonar vostro padre?

EMMA.

Egli me l' ha permesso: m' ha data la sua benedizione. E poi torneremo presto, io spero. Pregherò tanto ...

NICÒ.

Pregherete? Chi pregherete voi? Mia buona padrona, cangiate pensiero. Avete una bella ragione per rompere quel contratto.

Digitized by Google

EMMA.

È un contratto sacro, amico mio. Io non ritraggo la mia parola. Il mio cuore e la mia mano sono suoi! Dovessi morire dopo due giorni, io morrò sua sposa. Oh! mio buon Nico! Voi foste un altro padre per me. Sappiatelo! Io morrei, Nico, io morrei, s'egli avesse ad abbandonarmi!

NICO.

(Povera padroncina! Egli l'ha stregata di certo!) Ma se fosse vero?... Se fosse sua moglie?...

EMMA.

Ne morrei del pari! Io non posso vivere senza di lui!

NICO.

Ebbene, egli deve farvi felice o morire.

EMMA.

Senti, buon Nico, tu resterai con mio padre...

NICO.

Io m' imbarcherò con voi; prenderò ser-

Digitized by Google

vizio sopra la *Danae*: sono ancor buono da salir sopra una gabbia. Oh! Io non vi lascierò nè anche un' ora. Se vi troverete in pericolo, io sarò lì.

EMMA.

Rassicurati, [illegible], io non correrò alcun pericolo. E mio marito basterà solo a difendermi. Ascoltami: tu resterai con mio padre: farai le mie veci verso di lui. Già, vedi, io tornerò presto. Ora ei non può disobbedire agli ordini dell' ammiraglio senza macchiare il suo nome... Ma fino da questo giorno egli chiederà la sua dimissione: me l'ha promesso, fra un mese forse o fra due, noi saremo qui, e faremo una sola famiglia.

NICO.

Voi vi fate tutto facile, padroncina: ma io voglio partire con voi. Il capitano mi conosce: sa che più volte gli ho salvata la vita col pericolo della mia; sarà tranquillo se mi saprà al vostro fianco.

Digitized by Google

EMMA.

Ma egli resterà solo.

NICO.

Solo (*con significazione*).

EMMA.

Nico! voi mi ferite nel più vivo dell'anima!

NICO.

Io, perdonatemi, non so quello che dico. Voi dovete seguire vostro marito, io non sono più buono a nulla!...

EMMA.

Io ti affido quanto ho di più sacro! Nico, tu vedi le mie lagrime.

NICO *commosso.*

Disponete di me: io sono una cosa vostra: disponete di me.

EMMA.

Buon Nico! Tu mi potrai esser utile presso mio padre; perchè, senti, egli finge, sai, d'esser tranquillo, ma io lo conosco: soffrirà molto: avrà dei tristi momenti! Allora con-

Digitized by Google

solalo tu, assicuralo ch' io tornerò, ch' io l'amo sempre del pari...

NICO.

(Povera figliuola!) Comandate, dico: farò tutto ciò che vorrete.

EMMA.

Vi ringrazio. Dio vi rimunererà!

NICO.

Ora ... asciugate le lagrime; che nessuno vi vegga a piangere.

EMMA.

Sì, sì: dici bene. Anzi... Non vorresti andar incontro a mio padre? Io disporrò intanto ogni cosa per la partenza (*via*).

(*Nico l'accompagna fino alla porta, e ritorna dopo un momento*).

Digitized by Google

SCENA II.

Dottor GUERCI E FANNY.

GUERCI.

Era dessa (*guardando dietro ad Emma*).

FANNY.

Sembra che ci abbia veduti.

GUERCI.

E avrà voluto evitare la nostra visita. Io l' ho detto. È un' indiscretezza.

FANNY.

Poverina, ella avrà pur bisogno d'una amica!

GUERCI.

Va dunque, io tornerò a prenderti fra poco. Vogliamo sapere la verità.

FANNY.

Ecco qui Nico.

Digitized by Google

SCENA III.

NICO *armato*, E DETTI.

GUERCI.

Buon amico, la vostra padrona sarà di là? Volevamo prender congedo. Ella parte, n'è vero?

NICO *brusco.*

Non so.

GUERCI.

Va là, va là, figlia mia! Ella avrà bisogno di te... io parlerò intanto al Capitano.

NICO.

Il Capitano non c'è (*brusco*).

GUERCI.

È fuori? Contro le mie prescrizioni! Male, malissimo! (Qualche cosa di serio dev'essere seguito. Io vo' saper tutto).

FANNY.

Vado, padre mio. Già verrete presto, n'è vero?

Digitized by Google

GUERCI.

Presto, presto (*Fanny entra in casa*). Che buona ragazza, che cuore!

NICO.

E voi non entrate?

GUERCI.

Io no. L'umanità sofferente mi aspetta. (*con affettazione*).

NICO.

Addio (*per andarsene*).

GUERCI.

Dite, eh? Già saranno ciarle...

Nico *ritornando.*

Che ciarle?

GUERCI.

Che sia giunta qui stamattina... Ma io non credo nulla, veh! a quanto si vocifera.

NICO.

Giunta?... Chi?

GUERCI.

Sarebbe veramente una disgrazia per la damigella. Un matrimonio sì bene assortito!

Digitized by Google

NICO.

Già! Uno sposo presentato da voi! (*ironico*).

GUERCI.

Senza dubbio, un ottimo partito... Una nuova non si vernica.

NICO.

Ma di qual nuova parlate, per Si Marco? (*inquietandosi*).

GUERCI.

La contano in cento modi.

NICO.

Ditene una!...

GUERCI.

Calma, calma: non vi scaldate il sangue, che già si verrà in chiaro di tutto. E voi ne saprete certo più di me... Per qualche ragione l'amico Dragovich manca di casa... Io desidero appunto di vederlo...

NICO.

Dottore, volete voi parlar chiaro?... Non mi fate mistero ora (*quasi minaccioso*).

Digitized by Google

GUERCI.

Che giova infingersi? Si parla in tutta la città che un' altra moglie, la vera moglie del colonnello La Tour sia giunta qui per le poste, e che il secondo matrimonio è, o sarà dichiarato nullo... Mi spiacerebbe per la povera Emma ch'era così felice... Vedova il dì delle nozze... Moglie e non moglie... Caso veramente singolare, memorabile... perchè si potrà sempre dire... si crederà... che so io?...

NICO.

E questa moglie, dov'è? Dove si nasconde?...

GUERCI.

Se ne parla in cento modi. Si giunge fino a sospettare che sia sparita... che sia trafugata. Ah!

NICO.

Come? Da chi?

GUERCI.

Chi può sapere? È un mistero. Da quelli che avevano un interesse... Ma il Colonnello per esempio, dov'è il Colonnello? È di là?

Digitized by Google

NICO.

No. Egli ha detto qui stamattina ch'era giunta una sua sorella.

GUERCI.

Sua sorella? Potrebbe essere... Però... il mondo... Io sono stato appunto dal Console per sapere la verità...

NICO.

Ebbene?

GUERCI.

Tutto già per l'amicizia... per l'interesse che sento...

NICO.

A sapere i fatti altrui. —

GUERCI.

I fatti che possono alterare la tranquillità de' miei clienti ed amici...

NICO.

Ma vivaddio! Il Console, che v'ha risposto il Console?... Io voglio saperlo.

GUERCI.

Vi dirò... Il Console non c'era... Ma [redacted]

Digitized by Google

cameriera che è francese, e conosce il mondo... una donnina *comme il faut* ... dice che il Colonnello non ha sorelle, e che piuttosto sarà sua moglie o un'amante, m'intendete? dimenticata in qualche porto... e che ora... Cose che seguono!

NICO.

Voi non sapete che cosa vi dite...

GUERCI.

Io non so che ripetere... Del resto, se volete un mio consiglio...

NICO.

Ve lo darò io un consiglio... Andate fuori di qui!

GUERCI.

Ma io? (*schermendosene*).

NICO.

Ma voi che ne sapete tanto..... trovatemi [illegible] donna, trovatemi... o la troverò io...

Digitized by Google

SCENA IV.

EMMA, FANNY, e DETTO.

EMMA.

Nico, voi siete ancor qui? Dunque... sarebbe dunque vero?

NICO.

Non gli credete nulla, costoro. (*ad Emma*).

FANNY.

Ma io non dico... (*scusandosi*).

GUERCI.

Non si sa, nulla di certo... Fatevi animo; procurerò d'informarmi... E tu? (*a Fanny*) Andiamo. Non è discretezza star qui. Vi lasceremo l'incomodo... (*via*).

EMMA.

E mio padre? Nico...

NICO.

Non vi perdete d'animo. Io saprò ad ogni costo la verità... (*esce*).

Digitized by Google

SCENA V.

EMMA *sola, cadendo in ginocchio.*

Dio mio! io non posso più! Questa crudele incertezza supera le mie forze. Avrei io disobbedito a mio padre, rinnegata la causa del mio paese per un traditore? Che significa questo amaro presentimento? Questo giorno, ch' io sospirai come il principio della mia felicità, sarebbe quello della mia morte? Perchè... io l'amo troppo; ah! io sento che l'amo troppo!..... Oh! madre mia, se voi foste stata al mio fianco!... Ma (*alzandosi*) il dado è gittato. Io devo seguire il mio destino (*per andarsene*).

SCENA VI.

CONTESSA LA TOUR, E DETTA.

CONTESSA.

Perdonate, se oso presentarmi...

Digitized by Google

EMMA.

Signora... (*perplessa*).

CONTESSA.

Avrei la fortuna di parlare a madamigella Dragovich? Io sono Matilde... La Tour.

EMMA.

Oh! voi stessa?

CONTESSA.

Io stessa: per una felice combinazione posso alfine vedervi, posso parlarvi.

EMMA.

Voi... Oh! io ho qui la vostra lettera! voi non siete dunque partita, cara sorella!

CONTESSA.

Sorella? Ah sì! (*interdetta*).

EMMA.

Sì? voi dite, è dunque vero? Ah mio sposo!

CONTESSA.

Già vostro sposo?

EMMA.

Da questa mattina. — Ma i nostri cuori

Digitized by Google

erano uniti già da gran tempo. Sorella del mio sposo, sorella mia! Il Signore vi ha mandata. Oh quanto io v'amerò. — Ma dov'è egli? Perchè non ricevo dalle sue mani il prezioso dono d'una sorella?

CONTESSA *dissimulando.*

Egli... probabilmente s'occuperà della prossima partenza. Mi mandò qui, m'incaricò di dirvi...

EMMA.

Che mai?... oh! io so tutto ora.

CONTESSA.

M'incaricò di dirvi ch'egli... non ha cuore di strapparvi dalle braccia di vostro padre, per condurvi in mezzo ai pericoli...

EMMA.

Che dite? Non è possibile. Se questa mattina mi ha costretta a seguirlo; se mi ha obbligata a chiederne il permesso a mio padre!... E l'ho fatto, sorella, perchè una forza superiore a me stessa mi lega a lui, perchè io sono sua sposa nella vita e nella morte,

Digitized by Google

perchè non v'è pericolo, non v'è guerra, non v'è tempesta che possa dividerci...

CONTESSA.

(Ella lo ama! Non v'è più speranza).

(*si abbandona sopra una sedia*).

EMMA.

Oh Dio! che avete voi, sorella?.... (*le slaccia il cappello*). Voi impallidite?

CONTESSA *levandosi con forza.*

Ciò non può essere! ciò non può essere!... Egli farà di meglio che vuole, uccidendo tutto!...

EMMA.

Cielo! voi mi spaventate, signora!...

CONTESSA.

Madamigella, La Tour vi ha ingannata, io stessa...

EMMA.

Che dite voi?

CONTESSA.

Io medesima v'ingannai, lasciandovi credere ch'egli fosse mio fratello.

Digitized by Google

EMMA.

Ma dunque...

CONTESSA.

Egli è mio marito, signora! Da cinque anni egli mi ha dato la sua mano a Tolone. Io sono la contessa Berny. Fu l'Imperatore medesimo che ha voluto i nostri legami. Essi sono sacri! Ogni altro matrimonio è impossibile, nullo...

EMMA.

Cielo! È dunque la verità? Ei m'ingannava?

CONTESSA.

V'ingannava, vi tradiva: voi non lo conoscete...

EMMA.

Ma... come siete voi qui? Quali prove mi date delle vostre parole? Voi mi avete scritto: ecco la vostra lettera... (*traendo dal seno una lettera*).

CONTESSA.

Le prove, sventurata! le prove? Quella lettera...

Digitized by Google

EMMA.

Sì! questa lettera in cui mi chiamate sorella.

CONTESSA *mostrandole il polso.*

Osservate questa mano, questo polso illividito.

EMMA.

[illegible]

CONTESSA.

Io venni questa mane a cercarlo in questa casa medesima: egli mi corse incontro tutto agitato, mi disse non so quali pretesti... Io non sapevo nulla... potevo forse immaginarmi tanta perfidia? Mi trasse in una casa remota, mi chiuse in una stanza, e... minacciò d'uccidermi, s'io avessi manifestato un secreto da cui dipendeva il suo onore. — Non mi disse di più: ma ricordandomi alcune parole intese a bordo della fregata, per una subitanea ispirazione del dolore... indovinai allora la mia disgrazia, e la vostra.... Lo scellerato tremava che voi veniste a co-

Digitized by Google

noscere i miei diritti... prima di potervi trarre nel fango...

EMMA.

Dio, Dio! (*si copre il viso colle mani*).

CONTESSA.

Io mi gettai a' suoi piedi, lo scongiurai di non fare due vittime; gli dissi ch' io avrei palesato ogni cosa... Allora, uditemi e conoscete l' infame, allora ei non s' infuse più... mi disse ogni cosa, disse ch'ei vi aveva sposata dinanzi agli altari, che bisognava che questo matrimonio avesse il suo corso... che io non aveva che due partiti da prendere: o morir sull' istante, o dichiararmi sua sorella, e attestarlo con un viglietto a voi stessa...

EMMA.

Infamia! (*lascia cadere la lettera*).

CONTESSA.

Così dicendo, mi presentò al petto la bocca d'una pistola, e una penna...

Digitized by Google

EMMA.

Ebbene... e voi?... scriveste... (*con altero disprezzo*).

CONTESSA.

Egli prese la lettera, mi lasciò nella medesima stanza, mi chiuse a chiave, intimandomi che dovessi ivi attendere la carrozza di posta che dovea ricondurmi a Tolone...

EMMA.

E poi?...

CONTESSA.

Rinvenuta in me stessa da lì a pochi momenti, tutto questo mi si affacciò alla mente siccome un sogno, un sogno orribile ch' io riconobbi per vero... al dolore che m'intorpidiva la mano, e al livido che vedete... (*le mostra il polso*). Allora gridai soccorso, procurai di lanciarmi dalla finestra.... non vidi alcuno... nessuno mi udiva... Ma alfine la vecchia che era pagata per custodirmi, ebbe pietà delle mie grida e timore del vicinato che aveano già desto... ed io... io corsi qui per saper tutto, per dirvi tutto.

Digitized by Google

EMMA.

Pur troppo io dubitava d'alcuna cosa... pur troppo! ma non tanta infamia... Egli mi lasciò promettendomi le prove di quanto asseriva... mi mandò la vostra lettera... che mi tranquillò... io non lo credetti capace nè di fingerla, nè di estorcerla a forza... Ma mio padre volle uscire. Ora comprendo... forse... (*va verso l'uscio*).

SCENA VII.

LA TOUR E DETTE.

LA TOUR.

Emma, mia Emma! (*vedendo la Contessa*). Maledizione! Ella quì?

CONTESSA.

(Son morta).

EMMA.

Voi rimanete interdetto, La Tour? Voi vi sgomentate all'aspetto di... vostra sorella.... e di vostra moglie?...

Digitized by Google

LA TOUR.

(*sotto voce e terribile alla Contessa*).

Voi qui, signora?

EMMA.

Io so tutto, Colonnello.

LA TOUR.

Non date fede a costei. Vedete! Ella trema. Ella vi ha narrato delle menzogne.

CONTESSA.

(Oh scellerato!)

EMMA.

Menzogne, dite voi? Quali menzogne? Io non vi dissi ancora....

LA TOUR.

Io m'immagino...Chi vi ha liberata, signora?

EMMA.

La Provvidenza, il mio angelo! — Dite, dove lasciaste mio padre?

LA TOUR.

Io non so, non lo vidi...

EMMA.

E non gli avete voi date le prove?... (*ironica*).

Digitized by Google

LA TOUR.

Credetemi, questa donna è pazza.... sono prese le necessarie misure... perchè se ne vada. La carrozza l'attende alla porta...

CONTESSA.

La carrozza!... scellerato!... no, finch'io vivo.... (*con voce soffocata*). V'è un Dio nel cielo... un Dio punitore degli spergiuri.

LA TOUR.

Silenzio, contessa Berny (*minaccioso*), o voi morrete disonorata.

CONTESSA.

Credete invano atterrirmi, signore. — Io so bene quali saranno le conseguenze di questo passo. So che mi ucciderete.... Poco m'importa oggimai. Dovevo morire il giorno che ho consentito a sposarvi, che v'ho sacrificato il mio nome, un nome illustre e illibato.

LA TOUR.

Voi parlate di sacrifizi?

Digitized by Google

CONTESSA.

Ho forse torto, spergiuro? Sentitemi, o mia sorella di sventura (*con nobile sdegno*). Costui (*additando la Tour*) era un uomo senza nome, che non ebbe altro merito, eccetto quello di disprezzare la propria vita, perchè meritava di essere disprezzata. — Ed io lo amai, sorella! Io lo amai, io contessa Berny, una delle più ricche ereditarie della Vandea, io figlia e nipote di due generosi che morirono sotto la scure, martiri dei loro principii e della loro lealtà. — Ed io lo amai, io gli diedi la mia mano, le mie immense ricchezze ch'ei dissipò; l'ho riconciliato coll'Imperatore. — Di corsaro, di pirata ch'egli era, io gli ho dato le spalline di colonnello, ed ora egli mi rinnega... ed ora vorrebbe che io sottoscrivessi alla mia vergogna ed alla sua, facendomi complice d'un inganno di cui tu saresti la prima vittima... No, colonnello La Tour... voi potete prendere la mia vita, ma non mi toglierete

Digitized by Google

di dirvi in presenza di questa fanciulla, che voi siete un infame.

LA TOUR.

Contessa...

CONTESSA.

Un infame, ed un vile!... Ora potete fare di me quanto meglio vi piace.

LA TOUR *raffrenandosi a forza.*

Io non discenderò a discolparmi, contessa Berny, e non vi farò nè manco l'onore di andare in collera. Vi dirò solamente che voi avete torto di chiamarvi mia moglie, e che invano vorreste porre un ostacolo alle mie nozze già celebrate con questa donzella. Io speravo che voleste dispensarvi dal manifestare in presenza d'una straniera la vostra... non dirò vergogna, ma debolezza. Voi mi avete amato, dite, e voglio crederlo... Aggiungerò che v'ho amata anch'io, per gratitudine, se così volete, dei benefizi ch'ebbi da voi... Un cenno dell'Imperatore ci unì... ma voi sapete meglio di me qual sia il va-

Digitized by Google

lore d'un'unione che la religione non ha consacrato.

CONTESSA.

La religione!...

EMMA.

Sarebbe vero?... (*scuotendosi dal suo stordimento*).

LA TOUR.

Verissimo, Emma. Io posso sfidar la contessa Berny a produrre i documenti di un matrimonio che non ebbe mai luogo.

CONTESSA.

Oh infame! Aggiungi allo spergiuro l'ipocrisia! Quante volte non t'ho io pregato colle lagrime agli occhi di domandare la benedizione nuziale... e tu la dicesti inutile... Ed ora invochi la religione? tu? — E la vorresti far complice del tuo tradimento? Va, tu sei più miserabile ch'io non credeva (*con profondo disprezzo*).

EMMA.

Ah! La Tour (*dolorosamente*).

Digitized by Google

LA TOUR.

Basta, Contessa; voi vi dimenticate che siete donna.

CONTESSA.

Hai già dimenticato ch'io sono tua moglie, e la madre del figliuol tuo...

LA TOUR.

Basta (*fremendo*).

EMMA.

Un figlio! (*atterrita*)

CONTESSA.

Povera fanciulla! tu ti maravigli che si possa disconoscere a questo modo una madre... Ed egli mi parla di cerimonie, di riti... Egli ha un figlio, un bambino, che vide nascere, e che...

EMMA.

Dio mio! e dov'è?

CONTESSA.

Chiedilo a lui che me l'ha strappato dal seno, or sono due anni, per affidarlo a mani straniere, per potergli apprendere a disprezzare l'infelice che gli ha data la vita.

Digitized by Google

EMMA.

Non è possibile! non è possibile! La Tour...

CONTESSA.

Non domandarne a costui! Egli potrebbe rinegare il figlio, come ha rinegata la madre.

LA TOUR.

Emma, checchè possa dire questa furente, sospendete di condannarmi... E voi, signora, (*alla Contessa*) io aspetto il momento in cui non avrete più nulla a soggiungere per ricondurvi da questa casa.

CONTESSA.

Qui entrai sola... sola uscirò. Del resto, voi potete operare a vostro senno: io non venni qui per far forza alle vostre risoluzioni; venni per istrapparvi dalle mani una vittima.

LA TOUR.

O per immolarla! (*accennando Emma che sta per isvenire*).

EMMA *risentendosi a queste parole, e facendo forza a sè stessa.*

No, signore, non è lei che mi sacrifica.

Digitized by Google

Andate: voi sapete, io spero, che cosa ci resta a fare; io non posso esser vostra giammai... e quand'anche il potessi... non lo vorrei... Un denso velo mi è caduto dagli occhi!... Andate (*con dignità*).

LA TOUR *alla Contessa.*

Venite meco (*con impero*).

EMMA.

No: ella ha cercato un asilo fra queste mura. Ella resterà qui.

LA TOUR.

Ella non deve, non può rimanervi.

EMMA.

Ella è libera di far ciò che vuole... (*con fermezza*).

CONTESSA.

Nobile fanciulla!

EMMA.

Andate; signore; evitate l'aspetto di mio padre, rispettate il suo dolore... i suoi bianchi capelli... Noi non ci vedremo più!

Digitized by Google

LA TOUR.

Non dite questo, Emma! Io ne morrei, Emma!

EMMA.

Signore, voi dunque ci usate violenza...

LA TOUR.

Ancora una parola...

EMMA.

Addio, signore, (*con nobile sdegno entra colla Contessa nel suo appartamento e chiude la porta*).

SCENA VIII.

LA TOUR SOLO.

(*Va per isforzare la porta e grida con voce soffocata*).

Perchè non sono io a bordo? Ma voi ci verrete ambedue. — Chi viene?

SCENA IX.

LA ROCHE E DETTO.

LA ROCHE.

Colonnello, tutto è pronto: non s'aspetta che voi, e...

Digitized by Google

LA TOUR.

La polvere?

LA ROCHE.

Imbarcata.

LA TOUR.

Il vento?

LA ROCHE.

Poco, ma sulla sera rinforzerà: noi piglieremo il largo felicemente.

LA TOUR.

Non si partirà che domani. — Piglieremo l'imbatto dell'alba.

LA ROCHE.

Con lei?...

LA TOUR.

Dovessi rapirla!

LA ROCHE.

Non sarà necessario.

LA TOUR.

Ella è là.

LA ROCHE.

Ebbene?

Digitized by Google

LA TOUR.

Ella è in chiesa coll'altra. — Tutto è scoperto.

LA ROCHE.

Intendo.

LA TOUR.

Non v'è un momento da perdere. Una di quelle due donne deve partire per la Francia questa sera medesima. — L'altra... deve trovarsi a bordo prima di mezzanotte.

LA ROCHE.

Ma come?

LA TOUR.

Come! Che importa il come? Dev'essere, e presto, prima che il vecchio ritorni.

LA ROCHE.

Il vecchio è a bordo da un'ora. Venne a chieder di voi, e volle aspettarvi!

LA TOUR.

M'aspetta? (*con gioia*) Abbiamo vinto, aiutante. A bordo tosto. Il vecchio Dragovich non si muova di là s'io non torno.

Digitized by Google

LA ROCHE.

Ma s' ei cambiasse pensiero?

LA TOUR.

A bordo voi siete il padrone. — Una sola sentinella sulla gabbia. — Non un motto qualunque, checchè sia per seguire. Andate.

LA ROCHE.

(Lo intenda il diavolo) (*via*).

SCENA X.

LA TOUR SOLO.

Ora a voi, signora, a voi la preghiera. (*si pone a scrivere*) « In nome di vostro padre che si trova in mia mano, vi domando » un abboccamento per questa sera... Non » ricuso d'aver per testimonio lui stesso; » ma ciò non potrebbe essere che a bordo » della *Danae*, dove si trova, e dove dovrà » restare, finchè m'abbiate concesso il primo » e l'ultimo favore che imploro ».

(*pronuncia le parole mentre le scrive, La Tour piega il viglietto, suona il campanello e si leva*).

Digitized by Google

SCENA

NICO E DETTO.

NICO.

Voi, Colonnello, voi qui? Non isperava...

LA TOUR *secco.*

Questo viglietto alla vostra padrona, senza perder tempo... La risposta qui, fra cinque minuti, o a bordo della *Danae* fra un'ora.

NICO.

Molto urgente (*va per aprirlo*).

LA TOUR.

Osereste?...

NICO.

La mia padrona lo rimanderebbe senza aprirlo. — Giacchè è scritto, è bene che alcuno della famiglia sappia quel che v'è dentro.

LA TOUR.

Fate: così potrete incaricarvi della proposta.

Digitized by Google

NICO.

Colonnello (dopo aver letto), questa è una violenza.

LA TOUR.

Violenza o no, è il mio diritto. Il vecchio è in mio potere; non ne uscirà che a tal patto. — V' incaricate della proposta?

NICO.

Il vostro diritto! Ma s' io denunzio la cosa all' Autorità, credete voi?...

LA TOUR.

L' Autorità? Non vi sembrano abbastanza autorevoli le cinquantaquattro bocche da fuoco che incoronano la mia *Danae*?

NICO.

Siamo dunque in tempo di guerra?

LA TOUR.

Voi lo volete. — Per l' ultima volta, accettate l' incarico? Io non ho tempo da perdere.

NICO.

Ma il fine di questo abbreccamento?

LA TOUR.

Questo non vi risguarda.

Digitized by Google

NICO.

Colonnello (*quasi pregando*), desistete! Siate generoso...

LA TOUR.

Ella ricusa pur ora di udirmi, d'intendere le mie scuse, le mie ragioni... Io voglio parlarle, lo voglio!

NICO.

E s'ella ricusa?

LA TOUR.

Il vecchio Dragovich resterà a bordo. — E il suo antico mestiere. — Potrebbe ancora salir sui pennoni.

NICO.

Come tu vogar la galera.

LA TOUR (*fa un gesto di collera, e si raffrena guardandolo fisso*).

Ebbene?

NICO.

Ella verrà.

LA TOUR.

A bordo della *Danae* fra un'ora?

NICO.

Sta bene (*La Tour parte*).

SCENA XII.

NICO solo.

Ora che fare? Fidarci a costui! Traditore! (*pesta i piedi aggirandosi per la scena*) E lei? — S'io stesso mi recassi a bordo... se l'altra... io mi perdo. Costoro sono capaci di tutto. — E come dirglielo? — Come dirle che suo padre è nelle mani di quell'infame?... (*va per entrare e s'incontra con Emma*).

SCENA XIII.

EMMA E DETTO, POI LA CONTESSA.

EMMA.

È partito?

NICO.

Sì (*esitando*).

EMMA.

E mio padre? Nico, e mio padre che non ritorna?

Digitized by Google

[illegible]

EMMA.

E bene, Nico, voi non parlate? Non so comprendere il suo ritardo.

NICO.

Ma veramente....

EMMA.

Nico, tu sai qualche cosa! Tu mi spaventi!..

NICO.

Io!

EMMA.

Tu sei fuor di te! Tu mi nascondi qualche nuova disgrazia. Mio vecchio Nico...

[illegible]

Nulla ... non sarà nulla.

EMMA.

Dite, qualunque cosa sia, lo comando.

NICO.

Lo volete? — E bene coraggio, mia buona Emma; vostro padre è a bordo della *Danae*.

EMMA.

Come? Che dici?

Digitized by Google

NICO.

Lui, lui me l'ha detto ... La Tour. Ecco la lettera che vi scrisse.

EMMA *legge rapidamente.*

Ma questo è orribile! Vi sarà una giustizia.

NICO.

Lassù! — E qui (*accennando il cangiar che tiene alla cintola*).

EMMA.

Che fare? Mio Dio! — Se la Contessa... Signora! (*verso la porta*)

CONTESSA.

(*Uscirà col cappellino, e coperta da un velo*).

So tutto... lasciatemi... ho un mezzo per farmi sentire... Volo dall'Auditore. È il solo che vi possa intervenire.... indugiate fino a domani.

NICO.

Che domani? Stanotte faranno vela. Chi ci assicura la vita del Capitano?

Digitized by Google

EMMA.

Dio! Dio! qual consiglio prendere?

CONTESSA.

Non vi spaventate ... non vi muovete... Io corro all'istante. Vostro padre vi sarà reso.

EMMA.

Ah! signora! voi siete un angelo, io vengo con voi...

NICO.

Voi non partirete, Emma...

CONTESSA.

Restate, fidatevi a me. Addio (*via*).

EMMA.

Che il cielo v'ispiri...

NICO.

Emma, egli vi aspetta a bordo. Egli aspetta sua figlia...

EMMA.

Ma non udiste?...

NICO.

E voi vi fidate?...

EMMA.

Volete ch'ella c'inganni?

Digitized by Google

Potrebbe ingannare se stessa... Avete voi cuore? Amate voi vostro padre?

EMMA.

Nico!

NICO.

Venite a bordo con me. O salvi tutti, o almeno...

EMMA.

T' intendo...

NICO.

Il mare ci [illegible] intorno... E ad ogni caso.... Tenete queste (*le dà il cangiar*).

Ah! sì. Vuo' vedere fin dove possa giugnere l'infamia d'un uomo!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la poppa d'una fregata da guerra in prospetto. *L'opera morta*, aperta ai due lati, dà adito a' personaggi che vengono dal mare. In fondo il cassero praticabile. Nel lontano, Trieste illuminata dalla luna. Dinanzi al cassero il boccaporto, per cui si discende sotto coperta.

DRAGOVICH, LA TOUR, LA ROCHE, I MARINAI.

DRAGOVICH *avvolto nel suo mantello alla veneziana, colle braccia incrociate s'appoggia all'alzato del cassero.* LA TOUR *presso a lui;* LA ROCHE *in piedi sul cassero. I Marinai sfilano a due a due, e scesi sotto la coperta cantano il coro seguente:*

» Brevi e incerti sopra il mar
» Del nocchiero i sonni son.

Digitized by Google

» Non li sveglia il rimbombar
» Di tempesta o di cannon! (1).

(*La musica s'allontana a poco a poco, e tutto resta in silenzio sulla coperta*).

LA TOUR.

Bella gente, n'è vero, capitano Dragovich! Sa il diavolo in quali acque troveranno la sepoltura!... oppur una bomba inglese... e si fa tutti insieme l'ultimo salto... nell'eternità.

DRAGOVICH.

Colonnello, in nome di quel Dio che ve ne terrà conto in quell'ora... lasciatemi andare.

LA TOUR.

Impossibile!

DRAGOVICH.

Noi siamo dunque in perfetto piede di guerra? Io sono vostro prigioniero.

(1) *Vedi in fine la musica.*

Digitized by Google

LA TOUR.

Voi siete il mio ospite, suocero mio. Voi tirate sempre le cose al peggio.

DRAGOVICH.

E voi aggiungete lo scherno alla violenza!...

LA TOUR.

Orsù, non m'obbligate a ripetere: volete voi scrivere a vostra figlia che venga qui... ch'ella non ha nulla a temere... ch'ella è mia sposa?

DRAGOVICH.

Giammai!

LA TOUR.

Segno, che desiderate fare una corsa con noi verso levante per rivedere gli antichi possessi della vostra repubblica.

DRAGOVICH.

Voi lo pensate! (*sorridendo amaramente*).

LA TOUR.

Lo vedremo. Il fatto lo mostrerà.

DRAGOVICH.

Voi abusate della vostra e della mia situazione.

Digitized by Google

LA TOUR.

Uso a malincuore del vantaggio che ella mi dà.

DRAGOVICH.

Uditemi. E che volete voi da mia figlia?

LA TOUR.

Che voglio? Io l'amo.

DRAGOVICH.

L'amate (*amaramente*).

LA TOUR.

S'io non l'amassi alla follia, le avrei mai dato il mio nome?

DRAGOVICH.

Non era più vostro, dacchè l'avevate dato ad un'altra...

LA TOUR.

Ch'io credevo morta...

DRAGOVICH.

Voi mentite.

LA TOUR.

Lo giuro.

DRAGOVICH.

Voi giuraste stamane ch'ella era vostra sorella.

Digitized by Google

LA TOUR.

La sua improvvisa comparsa, il desiderio di guadagnar tempo, di evitare un diverbio...

DRAGOVICH.

Voi avete mentito.

LA TOUR.

Capitan Dragovich, voi volete provocarmi; ma il campo è mio. Non più alterchi fra noi. — Voi non rivedrete più vostra figlia se non qui... tra *babordo* e *tribordo*. — E questa volta nessuno dirà ch'io ho mentito.

DRAGOVICH.

Mia figlia non verrà mai se non per inganno a porsi nelle vostre mani. Voi non conoscete la sua fermezza.

LA TOUR.

Io conosco l'amor che vi porta: ella verrà.

DRAGOVICH *torna a incrocicchiare le mani, e lo guarda fiso senza parlare.*

LA TOUR.

Uditemi, Capitano. Tutto ciò si può acco-

Digitized by Google

modare in buona amicizia. Ve l'ho già detto: la Contessa non è mia moglie che in virtù d'un contratto civile. Conoscete l'uso d'allora. — Al giorno d'oggi le cose cambiarono. — Io posso domandarne lo scioglimento, e farlo dichiarar nullo.

DRAGOVICH.

Fatelo, e mia figlia sarà vostra... ma allora soltanto.

LA TOUR.

Ella è mia: io ho la sua mano: nessuno potrebbe ritormela.

DRAGOVICH.

Torna a guardarlo come sopra, poi si guarda intorno quasi preoccupato da un pensiero.

S'io potessi *(fra sè)*.

LA TOUR.

Voi non rispondete? Esitate?

DRAGOVICH.

Fatemi condurre a terra. — Se mia figlia acconsente... io non farò opposizione.

Digitized by Google

LA TOUR.

Capitan Dragovich, io sono troppo esperto in fatto di transazioni... per lasciar libero un tale ostaggio senza alcuna garanzia. Scrivete a vostra figlia... aspetteremo qui la risposta.

DRAGOVICH.

Dettate.

LA TOUR.

Volete voi scendere?

DRAGOVICH.

Scriverò qui.

LA TOUR.

Ajutante! (*va verso il cassero per parlare a La Roche, Dragovich coglie il punto, e si slancia in mare lasciando il suo mantello sulla coperta. La Tour se n'avvede ma troppo tardi*) Satana!

LA ROCHE.

(*che sarà disceso rapidamente dal cassero*).

Zitto! Lasciate andare. Ella è qui (*accennando verso il mare*).

LA TOUR.

Lei? Dove?

Digitized by Google

LA ROCHE *accenna dal lato opposto a quello da cui partì Dragovich).*

LA TOUR.

Sarebbe vero? (*vanno entrambi nel cassero*)

LA ROCHE.

Vedete? È il vecchio nostromo che l'accompagna, non può esser che lei... Non v'è dubbio...

LA TOUR.

La fortuna mi seconda... Ma quel vecchio ribaldo?...

LA ROCHE.

Non veggo bene...

LA TOUR.

Appena volsi gli occhi... spiccò un salto come un mozzo.

LA ROCHE.

Eccolo, a galla. Lo vedete?... Si dirige verso lo schifo.

LA TOUR.

Maledizione! Se si riconoscono, è fatta! (*fischia*).

Digitized by Google

SCENA II.

SERGENTE, [illegible] (*viene dal [illegible]*).

LA TOUR, *al Sergente.*

Quattro uomini, una lancia (*Sergente scende*).

LA ROCHE *che è sempre stato in osservazione.*

La fortuna vi è in poppa; non l'hanno visto. — Son già lontani... Vedete.

LA TOUR.

Vecchio del diavolo! Nuota come un delfino. Egli m' ha l'aria di giungere a terra.

SERGENTE *ritorna con quattro marinai.*

La lancia è lesta, Colonnello.

LA TOUR.

Vanne al diavolo! Non occorre altro... (*pentendosi*) abbordar quello schifo... prender a bordo la donna..... ella sola .... il vecchio al largo... o giù! M' intendi (*Sergente e i marinai obbediscono*) (*a La Roche*) Il vecchio?

Digitized by Google

LA ROCHE.

Non si vede più... O a terra, o a fondo.

LA TOUR.

Nettuno gli dia l'abbraccio. Salute a noi.

LA ROCHE.

Il diavolo vi aiuta, Colonnello.

LA TOUR.

Mi rincresce.

LA ROCHE.

I vostri ordini quando la ragazza è a bordo?

LA TOUR.

Solo con essa. — Gli uffiziali?

LA ROCHE.

Dormono tutti per esser in piedi sull'alba. — Sono sempre tali le vostre intenzioni?

LA TOUR.

Tutto è lesto per far vela?

LA ROCHE.

Tutto, Colonnello, fuorchè il vento.

LA TOUR.

Potete andarvene. Buona notte!

LA ROCHE.

Buona fortuna! (*via*)

Digitized by Google

SCENA III.

LA TOUR SOLO.

(*guardando dal cassero verso il mare*).

Eccola... è passata nella mia lancia. — Il vecchio vorrebbe accompagnarla. — Ella ricusa. — Bene!... conta sul padre. — Quando saprà!... E che importa ch'ella lo sappia!... E vale tante brighe costei?... L'amerei io davvero? Io la voglio! Non è mia sposa? O per amore o per forza dev' esser mia. Sento rinascere in me l'antico corsaro. Avrà un bel dire l'Imperatore. Che? non m'ha posto forse egli stesso sul sentiero dei matrimoni? Per uno gliene do due. La guerra stermina tanta gente, che bisogna bene che alcuno pensi a supplire all'enorme contingente ch'egli chiede all'umanità... La Contessa però... a quest'ora, secondo i miei conti, dovrebbe esser in via per Parigi. M'intenterà un pro-

Digitized by Google

cesso... Per quel tempo, questa quì... vi pensi il caso. Guai al vinto! Intanto, o venti, cullate il nostro imeneo. (*guarda fuori*) Ascende la scala... Ella è mia! (*le va incontro sull'orlo*)

SCENA IV.

EMMA E DETTO.

(*Poco dopo il Sergente e i quattro Marinai rientrano sotto stiva*).

LA TOUR.

Voi siete amabile come...

EMMA *seria e dignitosa.*

Colonnello La Tour, io mi porgo sola ed inerme in vostra balìa ... poichè volete così. Spero che non avrò contato invano sull'onor d'un soldato francese, e sulla lealtà d'un uomo di mare.

LA TOUR.

Voi mi porrete alla prova.

Digitized by Google

EMMA.

E senza ritardo. Che desiderate da me?

LA TOUR.

Proseguire il discorso che non mi lasciaste terminare stassera in casa vostra ... dirvi... Ma compiacetevi di scendere nella mia stanza: l'aria della notte...

EMMA.

Non importa, Colonnello. Ho bisogno d'aria... compiacetevi voi di far avvertito mio padre.... Vi assicuro che non mi sarei aspettata queste mezzo... da voi.

LA TOUR.

E me ne dolse doverlo usare. Ma era il solo che mi restasse. Voi cominciaste le ostilità. — Io volevo parlarvi.

EMMA.

Eccomi qui.... Ma vi prego... mio padre.

LA TOUR.

Vostro padre... riposa.

EMMA.

No, Colonnello: mio padre non può ripo-

Digitized by Google

sare mentre io mi trovo nella presente situazione. — Mantenetemi la vostra parola... i patti proposti da voi.

LA TOUR.

Vi ho data la mia parola di lasciarlo in libertà quando vi foste compiaciuta di accordarmi un colloquio. Adempiuta la condizione... v'accorgerete ch'io non ho mancato alla mia.

EMMA.

Parlate, La Tour.

LA TOUR.

Ciò ch'io vo dirvi non domanda tanta severità da parte vostra. — Non ho a proporvi la guerra, ma la pace.

EMMA.

Tanto meglio, Colonnello.

LA TOUR.

Uditemi, Emma; oggi è stato un giorno nefasto per me. Io l'avevo aspettato, invocato come il più bello della mia vita... E una combinazione fatale venne a farmi perdere

Digitized by Google

l'amor vostro, la vostra stima. Io voglio riconquistar l'uno e l'altra.

EMMA.

Signore...

LA TOUR.

Ascoltatemi. Io non potrei vivere se voi m'odiaste: ho bisogno di distruggere le false apparenze, che m'hanno perduto nell'anime vostro... sì, Emma, le false apparenze. La Contessa, ve l'ho detto, non è mia moglie. Il mio cuore non fu mai suo. Fu un decreto dell'Imperatore che me l'impose. Obbedii, perchè non poteva ritrarmene, perchè in quel tempo io non vi avevo veduta...

EMMA.

Ella è madre, Colonnello, madre di vostro figlio!

LA TOUR.

Ella lo è... che giova negarlo? Ma oggimai nulla v'è più di comune fra noi: da tre anni io corsi il mare senza averne notizia. Ella è un' intrigante, un'emigrata... Una mia parola

Digitized by Google

può perderla... una mia parola può sciogliere il nostro legame, porre un abisso inauperabile fra lei e me. — Questa parola io l'ho proferita.

EMMA.

La Tour, e voi credete riacquistar la mia stima con questo?

LA TOUR.

Io voglio l'amor vostro o morire! Uditemi: voi siete in mia mano: potrei comandare... io vi prego!

EMMA.

Comandarmi ch'io vi ami? (*ironica*).

LA TOUR.

Voi non sapete ancora la violenza della mia passione. Se voi partite di qua senza darmi la vostra mano, senza accordarmi il vostro perdono... io... non so che fare!...

EMMA.

La Tour, io v'ho amato una volta, e voi lo sapete. V' ho amato a segno da sfidar il dolore, la collera di mio padre... per darvi la mano

Digitized by Google

di sposa ... Se m'aveste domandato il mio sangue, era vostro ... e ciò fino a questa mattina, fino a questa mattina, che doveva legarmi eternamente al vostro destino!... Il mio buon angelo non lo permise. Quella donna venne a rivelarmi a nudo il cuor vostro...

LA TOUR.

Ma i fatti ch'ella narrava...

EMMA.

Non sono i fatti che m'abbiano disingannata. I fatti potrebbero avere una scusa... Io potrei avervi perduto... vedervi in braccio ad un'altra e continuare ad amarvi con tutta l'anima mia — senza ricambio — senza speranza... Non sono i fatti; gli è ch'io v'ho letto nel cuore; ho veduto che noi non siamo fatti l'uno per l'altro.

LA TOUR.

Sospendete un giudizio così sinistro. Un giorno solo potrebbe forse avervi cambiata, se è vero che mi amavate?

Digitized by Google

EMMA.

Un'ora, Enrico, un momento basta. È stato un raggio di luce che mi venne dal cielo. Ora da quel momento è passato un secolo; fra i nostri cuori s'è spalancato un abisso!

LA TOUR.

Emma, queste tue parole mi dicono qual donna fui sul punto di perdere... No..... tu devi esser mia ... Angelo della mia vita! (*per prostrarsi*).

EMMA *riprendendo la sua dignità.*

Che fate, Colonnello?

LA TOUR *come sopra.*

Adorarvi, porre a' vostri piedi me stesso e questo mio regno. Comandate!

EMMA.

Io vi prego di chiamare mio padre.

LA TOUR.

Vostro padre? Egli non è qui; è partito prima che voi giungeste.

EMMA.

Come! che dite voi?

Digitized by Google

LA TOUR.

Non cercate di più... voi siete qui. Voi partirete con me.

EMMA.

Impossibile! Sarebbe questo un segreto? Io mi sono appellata all' onore, colonnello La Tour!

LA TOUR.

Vostro padre è a terra. Non cercate di più.

EMMA.

Fate accostare il mio schifo.

LA TOUR.

Voi consentiste stamane a imbarcarvi con me.

EMMA.

Voi sognate... Allontanatevi, o io (*va per lanciarsi nel mare*).

LA TOUR *afferrandola*.

Voi volevate imitar vostro padre... ma non è più tempo.

EMMA.

Mio padre! gran Dio! egli s'è lanciato nel mare?

Digitized by Google

LA TOUR.

Pochi momenti prima del vostro arrivo.

EMMA.

Dio, Dio! Egli non è più!... non ho più padre!

LA TOUR.

Venite! (*la strascina verso il boccaporto*).

EMMA.

Dove? (*ricusando*).

LA TOUR.

Cessate da un'inutile resistenza: voi siete in mio potere. Cielo e inferno non vi strapperebbero dalle mie braccia...

EMMA.

Colonnello La Tour, voi siete un...

LA TOUR *fieramente*.

Io non sono più il colonnello la Tour: io sono il corsaro della *Havre*! Viva o morta, dovete esser mia!...

Digitized by Google

SCENA V.

NICO, E DETTI.

(*Nico aveva mostrato la testa più volte dalla poppa; alle parole di Emma è balzato sul cassero, e scarica una pistola contro il Colonnello gridando:*

Scellerato, colonnello o corsaro, è finita per te.

LA TOUR *evita il colpo, e si slancia contro Nico gridando:*

Tradimento!

NICO.

(*afferra per un braccio Emma, impugna il cangiar ch'ella porta alla cintola, e si scaglia impetuoso contro La Tour; questi rincula verso il dinanzi del teatro*)

EMMA.

Arrestatevi in nome di Dio! (*si getta fra i due nel momento che Nico è per vibrare il colpo, e ne rimane ferita; cade a terra gittando un grido soffocato*).

Digitized by Google

(NICO *rimane immobile, gli cade di mano il pugnale*).

LA TOUR.

Sciagurato! Ella muore ... per le tue mani! (*fuggia*).

NICO.

Dio è contro di noi! (*sostenendo Emma*).

SCENA VI.

LA ROCHE *accorrendo*, E DETTI.

LA ROCHE.

Che faceste voi, Colonnello?

LA TOUR.

Costui l'ha ferita... soccorretela...

EMMA.

Cercate... mio padre... se vive ancora.— Gli direte che muoio degna di lui. — Nico, vi perdono ... vi ringrazio (*sviene*).

LA TOUR.

[illegible]zione!

Digitized by Google

LA ROCHE.

Colonnello, rimettetevi: una scialuppa armata s'indirizza a vôga raddoppiata alla nostra volta.

LA TOUR.

E la riceveremo... come conviene.

LA ROCHE.

Forse l'Auditore!... Vorreste voi compromettere tutti noi?

LA TOUR.

Nessuno metterà piede qui dentro!

LA ROCHE.

Udite? Che devo rispondere?

LA TOUR.

Un porta-voce a me. Non monta (*s'accosta a bordo per parlamentare colla scialappa*) Largo! — Che si vuol qui!

UNA VOCE DAL MARE.

In nome della legge, calate la scala.

LA TOUR.

A quest'ora la legge sta a casa sua.

Digitized by Google

LA VOCE.

A nessun'ora ella dorme! Comandante, l'ordine è urgente, e non ammette ripulse.

LA TOUR.

A bordo della *Danae* non ricevo ordini da chicchessia.

LA VOCE.

Libero a voi di riceverli a bordo della *Danae*, o all' uffizio dell'Auditore se lo preferite. Voi potete scendere.

LA TOUR.

Vuo' vedere il volto di chi mi parla così! Giù la scala (*a due marinai*). Salite. — Quella donna? (*sotto voce a La Roche*).

LA ROCHE.

Ella respira ancora.

LA TOUR.

(*fa due passi, inciampa nel mantello lasciato da Dragovich, lo prende e copre il corpo di Emma, Nico è inginocchiato presso di lei*).

Dodici cannonieri a' miei ordini (*a La Roche*).

Digitized by Google

LA ROCHE.

Che penserete di fare?

LA TOUR.

Dodici cannonieri a' miei ordini!

LA ROCHE *fra sè.*

(Ai miei!) (*scende e risale poco dopo con dodici cannonieri, colla sciabola sguainata*).

SCENA VIII.

L'AUDITORE, *quattro Soldati con fiaccole dalla scala*, DRAGOVICH, E DETTI.

AUDITORE.

Colonnello La Tour! in nome della legge, e ad istanza del capitano Dragovich... l'Auditor di marina v'ingiunge di lasciar in libertà la figlia di lui, tratta qui coll'inganno e colla violenza... Sta in voi l'evitare un'indagine a bordo della vostra fregata. — La persona che vi denunzia è garante della verità dell'accusa.

Digitized by Google

LA TOUR.

E chi è dessa?

AUDITORE.

La contessa La Tour che non partì già per Parigi... ma reclama anch'essa la tutela delle leggi contro di voi. — Domani, prima di porre alla vela, risponderete su questo.

LA TOUR.

Quanto alla prima parte ... dell'ordine (*ironico*), capitan Dragovich (*rivolgendosi a lui*), io vorrei risparmiarvi uno spettacolo di sangue (*sollevando il mantello che copre Emma*): ecco vostra figlia che lotta colle ultime agonie della morte.

DRAGOVICH.

Figlia mia (*cadendo sopra di lei che resterà immobile*). Morta! morta! Assassino! (*avventandosi contro La Tour*).

LA TOUR.

L'assassino... non sono io. — Riconoscete quell'arma (*raccoglie da terra il cangiar*).

Digitized by Google

Non è francese! (*ironico*). Ecco la mano che la vibrò. — Ella è morta per mano amica.

DRAGOVICH.

Chi? Nico?

LA TOUR.

Lui stesso.

AUDITORE.

Questi fatti...

LA TOUR *interrompendolo*.

Quanto alla seconda parte io conosco le competenze dell'Auditor di marina e le mie. La *Danae* salperà quando piace a me. — Io ne darò conto all'ammiragliato. — Sgombrate tutti. — Capitano, io avrei diritto di dar la cala a costui ... ma voi ne avete ora degli altri. — Io ve lo dono (*accennando Nico*).

NICO.

Colonnello, non troverete sempre un petto che vi serva di scudo! Ci rivedremo (*solleva Emma che manda un grido*).

FINE DEL TERZO ATTO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Camera come nei primi Atti.

NICO *e Dottor* GUERCI.

(*vengono l'uno dalla porta che mette alla via, e l'altro dall'appartamento*).

NICO.

Oh! Dottore, dunque? Non c'è speranza nessuna?

GUERCI.

L'arte può tutto... vedremo. — Il ferro è penetrato sotto la clavicola, ma l'arteria è salva. — Vedremo!

NICO.

Volesse Iddio! Dottore, voi dareste la vita a due, a tre?...

Digitized by Google

GUERCI.

Voi fate le pazzie... e poi tocca al medico a ripararvi: teste calde, teste calde! Non vi lasciate vedere, sapete! Dio vi guardi. — Bisogna che resti quieta, senza emozioni! — Andate via.

NICO.

Dottore, io non mi muoverò di qui. — La mia vita tiene alla sua.

GUERCI.

Ma non sapete che un'emozione violenta potrebbe soffocarla? Vorreste voi compire l'opera vostra? Disgraziato! Come volete, che vi risguardino tutti e due... tanto il padre quanto la figlia?... Se non eravate voi...

NICO.

Dottore, dottore! Quanto a questo!... Se non fossi stato io... ella sarebbe morta forse per altra mano... Voi non sapete...

GUERCI.

Non so nulla... e non voglio saper nulla. — Io fo il medico, e non altro, capite? Fuori

stareste meglio colà alle Rocche... al monte Negro... mi capite? Accettate un consiglio da amico, se vi cale l'osso del collo. — A buon intenditore!... Addio.

NICO.

Addio... tornate presto; salvatela!

SCENA II.

NICO solo.

Dio volesse! — Io voglio vederla! Dirle che mi perdoni... vendicarla! — Sì, vendicarla! In che modo? Come una fortezza! M'hanno fatto fuoco dall'alto. Questo si chiama... si chiama... ma essi ci hanno vinto così! San Marco s'è lasciato pigliar da costoro! Ben vi sta, ben vi sta — (*s'avvicina alla finestra*). Brava... questa sera partiranno davvero! E addio vendetta! Chi la pigliera più... Imbecille che sono! Qui a piagnicolare come una vecchia! — S'egli venisse a terra! S'io

Digitized by Google

l'incontrassi da solo a solo!... Sogni. Essi hanno ragione, perchè hanno la forza. Era destino! (*resta malinconico e scoraggiato da questa riflessione*). Destino! Ce lo facciamo noi, io credo, il destino. Se trovassi un mezzo di penetrar fino a lui... Chi è là? Mio compare Ive... eccone uno... ma è vecchio! L'anima è andata.

SCENA III.

IVE, E DETTO.

IVE.

Dunque, compare mio, si va.

NICO.

Addio.

IVE.

Son venuto a raccomandarvi vostro figlioccio, laggiù! Nè anche vederlo, compare! Nè anche vederlo! È dura. Il Tenente me l'aveva promesso, e poi vela di nuovo... e si va in alto. A quello che intendo... vi sarà

certo qualche cosa di serio. S'è caricata tanta polvere... faremo dei bei falò, faremo! Dio mi salvi la zucca! — Compare! la cosa vi mette in pensiero anche voi, mi pare! Io lo so bene che avete buon cuore. — Ve lo raccomando... a un caso... che Dio ci liberi... e state sano (*per partire*).

NICO.

Aspetta. — Che premura c'è?

IVE.

È tardi. Sian qui per far acqua... Ho pigliato un momento per vederci... e vado.

NICO.

Buon viaggio, compare... buon viaggio a voi, e possano affondare tutti quegli altri.

IVE.

Ma?

NICO.

Già gl'Inglesi faranno il loro dovere, faranno! Hanno il leone anch'essi sulla cornetta... Leone o altro... già non è quello che dovrebbe essere!...

Digitized by Google

IVE.

E la padroncina, eh! Che parapiglia! Mi avevano chiusi sotto la stiva. — S'io fossi stato di guardia! M' hanno detto: non c'è più speranza?...

NICO.

Chi sa... quell'infame, ingannarla in quella maniera!... Perchè se muore, vedi, non è mica per la ferita che ha ricevuta in cambio di lui... Muore perchè... Non ne parliamo. Chi sa che col sangue sia andato fuori anche l'amore, e... tanto meglio. Perchè non scende a terra quel cane?... Ha paura neh, ha paura!

IVE.

Chi? il Colonnello? Ha dovuto presentarsi all'Auditore... per quell'altra... dicono...

NICO.

Egli a terra? ma quando? Io lo aspettai tutto il giorno.... tranne i pochi momenti che venivo qui per aver nuove di lei...

IVE.

È stato a terra.

Digitized by Google

NICO.

[illegible]?

IVE.

[illegible] quell'ora sarà tornato. Alle otto si parte.

NICO.

[illegible] l'aiuta sempre! Compare... se tu avessi cuore, se avessi... Ma no... tu hai un figlio, e la nuora... e poi tu hai giurato... tu devi combattere per loro. — Non ne parliamo più. Tu devi combattere per loro!

IVE.

Per poco tempo! (*tristamente*).

NICO.

Perchè?

IVE *come sopra*.

Non son più quello. Finchè s'era là in alto mare, e si sperava di stanziar quì, c'era la speranza che consolava. Ed ora, mangiata appena una cipolla, issar di nuovo, e prendere il largo senza vederlo, senza parlargli...

Digitized by Google

É dura. Se non vi trovava qui voi, appena avrei potuto stringer la mano d'un vecchio amico... Oh! mi credevo più forte! Che volete? Mi vergogno a dirlo: questa volta ho un presentimento qui che non tornerò più. — C'è qualche stregheria che m'inchioda a terra stavolta!

NICO.

È un avviso di Dio, vedi, compare! è un avviso. Tanto peggio per te. Hai avuto una ragione — ma tanto e tanto... E sempre sposar la parte del nemico! S. Marco ti parla nel cuore.

IVE.

Bisogna dire che sia così! L'ho pensato anch'io, sapete! Quante volte... Io dormo lì accanto alla santa Barbara, dormo. — Quante volte essendo di guardia, m'è venuta l'ispirazione di far fuoco contro il magazzino e saltare con tutti gli altri come Sansone!... Più di cento volte! ma poi ho detto, tutti questi avranno pure madre, padre, fratelli; e sono cristiani.

Digitized by Google

NICO.

[illegible]!

IVE.

[illegible] e d'allora della notte scorsa...

NICO *seguendo un'idea.*

Tu dormi accanto alla santa Barbara?

IVE.

Ci sono di guardia stanotte.

NICO.

Molta polvere, eh?

IVE.

Per dieci legni e più... pieno il magazzino, e ce n'avanza. Dio ci guardi da qualche accidente!

NICO *macchinalmente.*

Dio ci guardi! Dite bene...

IVE.

Il tempo passa... La mano, compare.

NICO.

Aspetta... Tu ti sei venduto per tuo figlio... È stata una buona azione.

Digitized by Google

[illegible]

E sarà [illegible]. addio.

NICO.

Non sarà l'ultima. Senti, compare; mi viene un'idea. — Tu hai bisogno di ristorar le tue forze. [illegible]

[illegible]

Ma come?

[illegible]

S'io m'imbarco per [illegible]

[illegible]

Voi, compare? [illegible] pare mio. [illegible]

NICO.

Di statura [illegible] differenza. — Tu mi dai il tuo uniforme. È notte. — Con chi sei qui? [illegible]

[illegible]

A far acqua con [illegible]

[illegible]

Ubriachi?...

Digitized by Google

IVE.

[illegible] quando possono.

NICO.

Tanto meglio... o non se n'accorgono, o col danaro.... io ne ho.

IVE.

Grazie! Ma il vecchio capitan Dragovich e la figliuola senza di voi... si può credere...

NICO.

Non li ho veduti ancora dopo il fatto ... non ardisco... perchè al fin dei fatti la colpa è stata mia...Se guarisce pur bene, non hanno più bisogno di me. — Se muore... come potrei io vivere col povero Capitano? Dio guardi! Dio guardi! E poi ho qui una voce... Ho risoluto... Dammi il tuo uniforme.

IVE *irresoluto.*

Ma, badate, domani alla rassegna voi avrete la prigione, e forse...(*accenna le busse*).

NICO.

A me le verghe!... Non importa. Penserò a te che abbraccierai il tuo Stiepo, e va

Digitized by Google

bene. Un po' il padre, un po' il padrino. Pregherete insieme per l'anima [illegible].

IVE.

Oh! compare, questo mi darebbe la vita... ma non posso permetterlo.

NICO.

Compara Ive, io voglio così... Andiamo a trovare i camerata... daremo loro da bere.

IVE.

Voi lo volete dunque?

NICO.

Lo voglio... I miei padroni? (pensando). più tardi... non perdiamo un momento (piglia Ive per un braccio e partono).

SCENA IV.

DRAGOVICH ED EMMA.

DRAGOVICH *sostiene la figlia pallida, e fasciata una spalla.*

Ma non c'è alcuno, ti dico. Ecco.

Digitized by Google

EMMA.

Mi pareva di sentir la sua voce... avrà voluto [illegible]... Un momento alcune volte cangia il cuore dell'uomo... S'io gli perdonassi... morirei rassegnata... E così egli partirà col rimorso... Dura cosa il rimorso!...

DRAGOVICH.

Rientra nella tua stanza... Sai che il Dottore... se lo sapesse.

EMMA.

Lasciatemi qui: ho bisogno d'aria. — La vista del mare, oh! il mare... io non potrei vivere senza vederlo... Grazie, padre mio: ecco tu adagerò qui (*sedendo sulla poltrona che Dragovich le avvicina*). Sedete anche voi presso di me... Mi sembra di respirare... quest'aria... (*si assopisce*).

DRAGOVICH.

Riposa... un pò di riposo le gioverà! l'ha detto anche il medico. Povera figlia! Ma il suo cuore... oh il suo cuore non guarirà mai. Là non giovano i farmachi! — M'hanno tolto

Digitized by Google

nulla; ma il cuore... il cuore è ferito a morte. Oh! vieni qui, padre mio: che sogno orrendo! Ho bisogno di vederti... di abbracciarti... di assicurarmi che tutto fu sogno!

DRAGOVICH.

Povera figlia mia!

EMMA *seguendo un'idea.*

Era sogno... respiro. È un tristo, ma non sarebbe sì vile... n'è vero padre mio?

DRAGOVICH.

Tu l'ami ancora! Tu l'ami!

EMMA.

Io amarlo? Oh! no — Io non amo che voi, padre mio. Io non voglio vivere che per voi. Trista ch'io sono, ed ho potuto espormi... Ma, la violenza! Forse m'ingannavo. Tutto è passato. Io guarirò, n'è vero? Il Dottore l'ha detto. Oh! sì: io voglio guarire... voglio viver per voi. — E Nico? dov'è Nico?

DRAGOVICH.

Non so.

Digitized by Google

EMMA.

Io l'ho pregato tanto a non lasciarsi vedere da lui... Se si veggono, è fatta.

DRAGOVICH.

Egli era quì poco fa: io sentii la sua voce... non t'inquietare per lui.

EMMA *ascoltando.*

È il suo passo... egli viene...

SCENA V.

NICO *da marinaio,* E DETTI.

DRAGOVICH.

Nico! (*resta attonito*).

EMMA *senza guardarlo.*

Ah! voi siete quì? accostatevi.

DRAGOVICH.

Io non intendo... nostromo?

NICO.

Non più nostromo, capitano; io non sono più nostromo, non mi chiamo più Nico. Io

Digitized by Google

sono Ive, sono il mio compare Ive, marinaio a bordo della *Danae*... voi vedete.

EMMA.

Oh! che dite voi? (*guardandolo con sorpresa*).

NICO.

Fra un'ora si parte: i miei camerata m'attendono là da basso. Ho voluto salutarvi... baciare la vostra ferita, domandarvi perdono. A voi, Capitano... a voi non parlo di perdonarmi... voi nol potete. — Io l'ho ferita... oh! non era per lei... Ma il cielo ha voluto così.

DRAGOVICH.

Nostromo, io v'ho perdonato, giacchè ella non è morta. La sua ferita è grave, ma non è punto pericolosa. Quello che io non posso perdonarvi è l'idea di partir sulla *Danae*. Io non v'intendo... o v'intendo troppo... Desistete...

NICO.

Non è più tempo, Capitano. Per la prima

Digitized by Google

volta io non posso obbedire ai vostri ordini. Io devo imbarcarmi in luogo del mio compare. Egli ha un figlio... io non ho più nessuno al mondo.

DRAGOVICH.

Non hai tu un vecchio amico? E quell'angelo lì, che avremmo continuato ad amare ambidue?

NICO.

Io l'avevo un vecchio amico: ma credetti d'avergli tolta la figlia ... e che egli non mi avrebbe più perdonato. Non potendo più far altro per loro, ho avuto un'idea...

DRAGOVICH.

Quale idea?

NICO.

L'idea... l'idea... qual idea mi chiedete? Quella d'esser utile a un altro.

EMMA.

Buon Nico!

NICO.

Ive sarebbe morto del mal del paese, se

Digitized by Google

avesse dovuto imbarcarsi... Io mi sono ingaggiato per lui.

DRAGOVICH.

Vorrei crederti, ma... Giurate, nostromo, che non attenterete alla vita d'alcuno costì sulla *Danae*.

NICO *imbarazzato*.

Che dite, Capitano? Io giurare? Giammai.

EMMA.

Nico, ascoltatemi. — Mi amate voi?

NICO.

Se poteste vedermi qui! (*accennando il cuore*).

EMMA.

Nico, se sapeste quanto è dolce il perdonare! Non sapete che la vendetta appartiene al Signore?

NICO.

Sì, sì: se la tenga. Ma un braccio l'abbiamo anche noi... Egli ce l'ha dato...

EMMA.

Non per offenderlo...

Digitized by Google

NICO.

E non per esser offesi impunemente. Lasciatemi: è inutile. Il mio destino deve compiersi. — Beneditemi.

DRAGOVICH.

Io ti maledico, sciagurato, se non cambi pensiero.

NICO *alzandosi.*

Voi mi benedirete più tardi. — Addio.

EMMA.

Nico, le mie parole non hanno dunque più forza sul vostro cuore? Ricordatevi quanti anni siamo vissuti insieme sotto il medesimo tetto. Quando mio padre era lontano ... voi foste per me un altro padre, una madre, un fratello. Ah! lo ricordo bene quante notti avete vegliato al mio fianco quando era malata. Poi venne un tempo che... non mi amaste più... perchè... contro il vostro parere... ho dato il mio cuore ad un uomo. — E bene: questi legami sono sciolti per sempre.

Digitized by Google

NICO.

Quell'uomo voi l'amate ancora... voi l'amerete sempre fin ch'egli vive.

EMMA.

Io non lo vedrò più. — Restate con noi... lasciatelo. Egli ha una moglie... un figlio... ch' egli sia felice con essi!

NICO.

Non è più tempo, non è più tempo!

DRAGOVICH.

Tu non uscirai, se non giuri...

NICO.

Io ho giurato di montar sulla *Danae*. — Ecco. — Udite il segnale che chiama a bordo l'ultima imbarcazione. — Quando morrete... Addio! — viva S. Marco! (*fugge*).

SCENA VI.

DRAGOVICH E EMMA.

EMMA.

Accorrete, padre mio. Egli l'uccide: egli muore!

Digitized by Google

DRAGOVICH.

Non ci spaventiamo senza ragione. — Già non lo accettano a bordo... E poi... se è destinato così, che il destino si compia!

EMMA.

Ah! padre, v'avessi ascoltato per tempo! Io sono la causa di tutto.

DRAGOVICH.

Tu sventurata?

EMMA.

Ma se Dio mi dà vita, espierò questa colpa a forza d'amare. Oh! padre mio; ma io non vivrò lungamente: lo sento. Ho qualche cosa qui che mi turba, un oscuro timore che mi spaventa. Lasciate ch'io provi ad alzarmi... Non posso — Se vedessi da qui quella nave... La vedessi partire! Ella m'è un peso orribile! Chi viene? Guardate (*ascoltando*). Non è alcuno lì fuori?

DRAGOVICH *guardando.*

Sì. — O signora, voi qui? (*verso la porta*).

Digitized by Google

SCENA VII.

CONTESSA E DETTI.

CONTESSA.

Perdono, se mi sono inoltrata senza farmi annunziare. — Ho incontrato il vecchio famiglio che usciva. Sarebbe possibile? Egli s'imbarca sulla *Danae*?

DRAGOVICH.

Glien'è venuta l'idea. — Ma non sarà accettato, cred'io.

CONTESSA.

Che stranezza! Non comprendo. Ma voi, mia cara amica... la vostra ferita. — Egli m'ha detto che siete fuor di pericolo.

EMMA.

Sedete qui presso di me.

CONTESSA.

Povera fanciulla, io non sono stata a tempo di riparare.

Digitized by Google

EMMA.

Oh! a tempo? Di che? S'io v'avessi conosciuta prima di dargli il mio cuore!...

CONTESSA.

Sventurata! Sventurate ambedue! A qual uomo ci siamo date! Ma egli le sconterà tutte. V'è un Dio punitore.

EMMA.

Non lo invocate contro di lui: perdoniamo. Io vi speravo riconciliata con esso.

CONTESSA.

Mai più! Domani io ripartirò per la Francia; farò riconoscere il nostro matrimonio per riavere mio figlio, per assicurargli i suoi diritti... E poi lo lascierò al suo destino.

EMMA.

Voi avete almeno un figlio... un pegno sacrosanto. — E... ditemi: non lo vedeste quest'oggi?

CONTESSA.

Lo vidi poche ore sono, alla presenza dell'Auditore. Egli voleva ch'io partissi con lui... Dio sa con quale disegno...

Digitized by Google

EMMA.

Egli a terra?

CONTESSA.

Poco fa... Ora dev'essere a bordo... non s'aspettava che lui per salpare. — Udite?

CORO DI MARINAI *da lontano*.

Salpa, salpa, il mar ci chiama
Nuove spiaggie a visitar.
Chi desia fortuna e fama,
Lasci il lido e corra il mar. —
Salpa, salpa; sopra l'onda
È la patria del nocchier;
Sopra un mar che non ha sponda
Il dominio del pensier!

EMMA.

(*Durante il canto è caduta in un accesso di sonnambulismo. S'avanza verso gli spettatori, e chiama a sè con aria misteriosa suo padre e la Contessa; parlando loro con voce e con attitudine analoga al suo stato*).

Questi canti di gioia saranno presto cambiati in urli d'agonia, in grida disperate...

Digitized by Google

Non lo vedete? (*accenna un punto a capriccio*).

DRAGOVICH.

Chi?... Càlmati.

CONTESSA.

Ella delira, la poverina.

DRAGOVICH.

Per tutto il giorno andò soggetta a simili accessi. Il Dottore dice che dipende dai nervi, e dal sangue perduto, e che passeranno. — Emma, figlia mia...

CONTESSA.

Amica, tornate in voi stessa...

EMMA.

Non lo vedete? È Nico. Oh! che fa egli? No, sciagurato. Tanta gente, tanti innocenti! No, fermati! non è giusto che tutti abbiano a perir per un solo. Fermatevi: lasciate a Dio la vendetta... (*pausa*). Egli mi ha udita, ecco: egli cambia pensiero. Oh: io lo sapevo bene. — Grazie, buon Nico!

Digitized by Google

DRAGOVICH.

Càlmati, figlia mia, rientra in te stessa.

EMMA *con un grido.*

Non é più tempo, non è più tempo. Il Colonnello l'ha conosciuto. Già quell'arma... Oh! orribile scena! Nascondimi, o padre, ch'io non lo vegga! (*nasconde il viso in seno a Dragovich*).

CONTESSA.

Ma non è niente.—Voi siete qui con noi.— Il vascello ha salpato.

DRAGOVICH *consegna la figlia alla Contessa, e s'accosta alla finestra. In quella scgue un orribile scoppio. Un lampo lo precede. Grida di fuori: Dragovich viene rimbalzato indietro fino presso ai lumi gridando*).

Saltata la *Danae*!—Iddio perdoni all'anima sua!

(*la Contessa s'è inginocchiata; Emma immobile come istupidita. Cala il sipario*).

FINE DEL DRAMMA.

Digitized by Google

DA QUI A CENT' ANNI

PARODIA IN TRE ATTI.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

ALDO, giovine meccanico italiano, inventore del globo aerostatico.
ERMINIA, italiana, sua fidanzata.
MADAMA ANCELOT, presidente.
OTTAVIO ANCELOT, suo marito.
GIORGIO SAND IV, giornalista.
LEONA DACIER V, archiatra.
TIGRE, giovane galante.
FIGARA, parrucchiera.
BELLIMBUSTO, sarto e modista.
UN LOCANDIERE.
UNA COMMISSARIA.
FILIDORO, giovane galante.
IL SIG. DE FRISAN, primo basso.
SIGNORE E SIGNORI
DUE CARABINIERE } che non parlano.

La scena è in una città della Francia.

Le donne vestono in paletot *o alla cosacca; capelli corti, cappello rotondo. Gli uomini alla* renaissance. *Bellimbusto e Figara come due primi ballerini ordinarii.*

Digitized by Google

PROLOGO.

COLTO E RISPETTABILE PUBBLICO.

La novità della commedia che stiamo per rappresentare, ci consigliò di ricorrere a quella vecchia cosa che è un prologo; tanto è vero che gli estremi si toccano, e le cose vecchie e le nuove si danno spesso la mano. Non mi tacciate di ciarlatano, rispettabili e colti uditori, se vi prometto una cosa nuova; non intendo farmene un vanto, ma piuttosto una scusa. Se ho dovuto gittarmi al nuovo, gli è che non aveva altro di vecchio da presentarvi, come un ospite colto all'improvviso che, avendo finito le polverose bottiglie, deve spillare un po' di vinello recente, tanto per non lasciare asciutte le gole della brigata.

Sentiamo la novità, mi direte.

Digitized by Google

Rispettabili e colti signori, buona o trista che sia, vi assicuro che non l'ho trovata sul trivio. Per gratificarmi l'animo vostro ho chiamato a capitolo il tempo preterito ed il presente; ho interrogata la memoria e l'osservazione, ma senza frutto.

Il passato, mio Dio! gli è come un abito vecchio voltato e rivoltato, tutto sbrendoli, tutto macchie, che appena appena si può vendere al cercastracci per farne carta da scrivere.

Il presente? Checchè ne dicano i dilettanti ***d'attualità, il presente non è soggetto nè*** tragediabile *nè* commediabile, ***passatemi la parola. Melpomene, come sapete, vuole argomenti di sangue; Talia vuol ricrearsi nel lepido e nel ridicolo. E che c'è, di graxia, di sanguinoso e di ridicolo ai nostri tempi? Io non lo veggo, colti e rispettabili signori. I campi fruttano; l'industria fiorisce; i mariti non ammazzano più le mogli per gelosia; le mogli non rovinano più i mariti coi loro***

Digitized by Google

capricci: l'amore è diventato netto come un conto liquido; i poveri hanno le case d'asilo; gli ammalati le sale di clinica; i condannati le carceri penitenziarie, i ricchi l'opera, gli operai la commedia o l'Alcide... Che c'è qui da ridere e da tremare? Nulla, signori. Lasciamo dunque il passato alle cronache e il presente ai panegirici dei poeti Arcadi. Lanciamoci a volo nell'avvenire: Da qui a cent'anni *è il titolo della commedia; venite meco, o signori, ad ammirare il bel mondo del ventesimo secolo, e a ridere delle sue nuove follie.*

Non crediate, colti e rispettabili signori, ch'io abbia lavorato di fantasia, o vi offra qui il risultato di un sogno magnetico. Io amo piuttosto il positivo, e lavoro sempre sul sodo. Già il futuro, voglia o non voglia, è figliuolo legittimo del presente, e quale è il padre tale sarà la prole, salve le debite eccezioni dell'uso. Io ho considerato l'uomo e la donna nelle loro relazioni attuali, ed ho cercato d'indovinare le future. I due sessi,

Digitized by Google

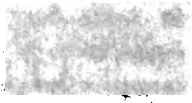
abbandonati a se medesimi ed ai loro istinti, tendono, come sapete, ad avvicinarsi. Le donne, da Eva in qua, si accostano all'uomo, e l'uomo alle donne. In questa reciproca convergenza, or queste or quelle valgono e fanno piegare l'altalena sociale. Noi viviamo in un tempo di pace, di beatitudine, di juste milieu; *uomini e donne comandano a vicenda e obbediscono; fumano gli stessi zigari, vestono il medesimo* paletot. *Considerando però che la donna è di natura sua propensa a tirar innanzi, e l'uomo a tornare indietro, mi feci lecito d'immaginare un'epoca nella quale le donne, seguendo il loro istinto, saranno giunte ad occupare il posto dell'uomo, e gli uomini per la loro natural dabbenaggine, e anche perchè non manchi al mondo l'esempio di quelle amabili virtù che furono finora l'eredità del bel sesso, si saranno posti nella condizione attuale delle loro compagne. Voi vedrete dunque da qui a cent'anni, anzi da qui ad un momento, questa benigna rivoluzione di costumi e d'idee.*

Digitized by Google

Tutto ciò quanto al tempo. Quanto al luogo ho scelto Parigi. Gli scrittori di costì ci hanno tante volte ripetuto che la Francia va innanzi e precorre tutte le altre nazioni nella via del progresso, che, almeno per cortesia, si voleva darle la preferenza. Detto fatto. Fate conto di montar meco in un pallone aerostatico, di cui in questo intervallo si sarà trovata la bussola, e andiamo a vedere come se la passano i nostri futuri nepoti.

Colti e rispettabili signori! Non vi dissimulo che potrei calunniare la nostra posterità. Ma non vi perdete d'animo; per quel tempo tutti o quasi tutti saremo fuori di tiro. Sicchè siateci indulgenti, e, sia buona o trista la farsa, fate conto di essere all'opera o al ballo, e applaudite.

Digitized by Google



Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza. Nel mezzo un caffè con tavolini e scranne. A destra una locanda, a sinistra un negozio da mode col titolo: *Bellimbusto modista.* Architettura cinese.

Madamigella GEORGE *sta leggendo i giornali. Madamigella* TIGRE *e madamigella* LEONA *stanno fumando il sigaro e bevendo una bottiglia di rhum.* IL DUCA, *vecchio centenario.*

GEORGE.

Sentite questa!

LEONA.

Che c'è?... Sentiamo.

GEORGE.

Si può dare di peggio!...

Digitized by Google

TIGRÈ *bevendo.*

S'è forse perduta l'arte di distillare il rhum?

GEORGE.

Peggio.

LEONA.

È morta la gatta di mio marito?

GEORGE.

Peggio ancora.

LEONA.

Non saprei... Sarebbe una gran disgrazia, vedi, perchè quella gatta è l'unico suo balocco.

GEORGE.

Bando alle celie. Udite questo articolo del giornale.

LEONA.

Che giornale, di grazia?

GEORGE.

Il Nuovo Corriere degli uomini.

LEONA.

Ah, ah! sentiamo.

Digitized by Google

GÉORGE.

» Si dice che la presidente sembri inclinata ad ammettere certe pericolose novità d'oltremonti. Si vuole che abbia permesso al marito...

TIGRE.

Che mai?

GÉORGE.

« Che abbia permesso al marito di lasciarsi crescere la barba ».

TIGRE.

Oh! (*con maraviglia balza in piedi*).

LEONA.

Che male ci sarebbe alfine? Libertà per tutti, anche per i peli.

GÉORGE.

Ci mancherebbe questa!

TIGRE.

Tu parli sempre senza riflettere, Leona.

GÉORGE.

Sarebbe un atto impolitico...

Digitized by Google

LEONA.

Non me ne intendo di politica io, e il pelo non m'ha fatto mai paura... lo sapete.

GÉORGE.

Se gli uomini ripigliano l'uso della barba; cara Leona, ti so dire io che la nostra supremazia se ne va.

LEONA.

Tu vedi le cose colla lente della paura. Come se la barba facesse l'uomo! Guarda il vecchio duca... eccolo là in pianta stabile! Saranno certo quarant'anni che egli protesta contro i rasoi... e, grazie alla carta, siamo ancor sane. Non è vero, signor duca?

DUCA.

Chi mi chiama?

TIGRE.

(È sordo come una campana). Si parlava della vostra barba.

DUCA.

La mia barba? Ella deve star qui. Dio me l'ha data... guai a chi la tocca!

Digitized by Google

LEONA.

Potete dormire sicuro che nessuno verrà a lisciarvela! Ah ah!

TIGRE.

Ai vostri tempi, neh, signor duca! (Facciamolo chiaccherare).

GEORGE.

Lascialo stare quel vecchio rimbambito!

TIGRE.

Ai vostri tempi la barba voleva dir qualche cosa; ma adesso una più, una meno...

GEORGE.

Cara mia, dai più lievi principii nascono le grandi rivoluzioni. Io per me, se questa notizia si conferma, ne riferirò al congresso scientifico, e farò cassare la presidente... o sarà chiamata all'ordine...

TIGRE.

A proposito di congresso, quante sono le scienziate finora?

GEORGE.

Il *Diario* porta al quaranta mila il numero delle inscritte.

Digitized by Google

TIGRE.

Del numero!

LEONA.

E s'è deciso alfine sull'ammessione degli uomini?

GEORGE.

S'è deciso. Io votai per il no, ma fui vinta da una scandalosa pluralità. Sette uomini furono ammessi alla sezione di economia-politica. Che cosa volete che ne sappiano gli uomini di queste materie? l'agricoltura a quella di agronomia? Ma la zizzania pullula dapertutto. Noi siamo retrograde!

LEONA.

Via via, non fare tu smorfie per queste frivolezze. Sarà curioso vedere questi uomini dotti in un congresso muliebre! Ah ah!

TIGRE.

Che viso hanno, eh? Meritano che si faccia loro la corte?

GEORGE.

Poh! non c'è male. Son giovani di primo

pelo, appena usciti di convento. Puoi tentar la tua sorte; già tu non te ne lasci scappar una...

TIGRE.

C'ingegniamo, c'ingegniamo! (*con fatuità*).

GEORGE.

Avrai una rivale però.... una forte rivale....

TIGRE.

La Leona...

GEORGE.

La Viscontessa.

TIGRE.

Come! È già stanca del Bellimbusto?

LEONA.

Del bel modistino?

GEORGE.

Oh! quello è un amoretto da nulla; un capriccio per passare il tempo.

LEONA.

Scommetto ch'ella è lì anche adesso... (*accennando il negozio di Bellimbusto*).

TIGRE.

Va là, va là; dà un occhiatina...

Digitized by Google

LEONA.

Io! Io ho la mia massima; libertà a tutti... ci vada a cui pizzica...

TIGRE.

Sarebbe a dire?

LEONA.

Sarebbe a dire che anche a te non ispiacque poi tanto il Bellimbusto... in quel tempo...

TIGRE.

Mi fai compassione, Leona! ciarle, te l'assicuro. Perchè gli ho regalato un braccialetto... Povero ragazzo!... mi aveva fatto un piccolo servigio, e non sapevo come ricompensarlo...

LEONA.

Non se ne parli più...

GEORGE.

Bene, bene; parliamo di cose più importanti. Sapete voi che in Italia si è scoperta la direzione del globo aerostatico?

Digitized by Google

TIGRE.

Tanto meglio...

GÉORGE.

Tanto peggio! dico io. Se si tornano a rimescolare le cose...

LEONA.

Affè, mia cara Géorge, che io non ti conosco più. Come t'è saltata addosso tanta paura delle novità? Viva il progresso, le strade ferrate e il pallone aerostatico! Che possiamo vederci tutte in questo mondaccio! Io per me, lo confesso, ho gran voglia di vedere come son fatti i Chinesi...

GÉORGE.

Tu vorrai trarti addosso dei brutti affari, cara Leona. Fa di legartelo al dito...

LEONA.

Sarà però una bella cosa il globo aerostatico.

GÉORGE.

Un pallone pieno di vento, come certe

Digitized by Google

teste... Alfine non è cosa nuova. La storia di Dedalo ha tremila anni.

TIGRE *che sta guardando i globi di fumo del suo zigaro, additando un punto nel cielo.*

Voi parlate di globi... Ma cosa è quello di grazia?

GEORGE.

Sarebbe possibile? (*levandosi*).

LEONA.

Un globo, un globo! Evviva! un globo!

GEORGE.

Zitto; questo è un affare di stato. Bisogna avvisarne il presidente.

LEONA.

, È qui, è qui! Come corre, perdio! quello si chiama viaggiare... Si dirige a questa volta... vengono dagli antipodi a bere il caffè tra di noi... Garzone, caffè per questi viaggiatori che giungono dal mondo della luna...

Digitized by Google

SCENA II

ALDO *ed* ERMINIA *giungono in un globo aerostatico, tutti e due imbaccuccati nelle pelliccie, e tremanti di freddo.* Detti.

ALDO *parlando a quelli di dentro.*

Aprite la valvola (*il pallone si sgonfia*) così; piegatelo e portatelo alla locanda vicina...

TIGRE *guardandolo coll'occhialino.*

Bell'uomo, per baceo! Donde si viene, se è lecito?

ALDO.

Da Padova, monsieur... madama... (Non vorrei ingannarmi)... Siamo partiti due ore fa per recarci al vostro spettacolo di cui si dicono maraviglie...

ERMINIA.

E per prender parte al congresso delle scienziate... se non è troppo ardire per una straniera...

Digitized by Google

LEONA.

Oh! che dice mai? Gli stranieri ci onorano...

ERMINIA.

Tratta da Ilafama di questa illustre repubblica ristauratrice dei conculcati diritti femminini... volli prender parte anch'io a questi primordii della gloriosa emancipazione del nostro sesso...

LEONA.

Brava, sorella, brava! Non credevo che le Italiane fossero tanto innanzi...

ERMINIA.

Eh! veramente...

ALDO.

Dunque, Erminia, non volete entrare, cuor mio! Avrete bisogno di pigliar l'aria del fuoco, di rassettare la vostra *toilette*.

ERMINIA.

Vengo... precedetemi... La compagnia di queste magnanime donne mi riscalda l'anima... La *toilette*! Vedete quanto badano qui

Digitized by Google

le femmine alla *toilette*! (*accennando Tigre e Leona*).

ALDO.

Ma pure...

ERMINIA.

Andate... sono tosto con voi (*Aldo parte*).

SCENA III.

GEORGE, TIGRE, LEONA, ERMINIA.

TIGRE.

Bevete un bicchierino, mia cara candidata; vi farà bene dopo il viaggio (*versandole un bicchiere di rhum*).

ERMINIA *vi accosta le labbra, e depone il bicchiere.*

Che cosa è questo?

TIGRE.

Rhum, genuino Giammaica, sull'onor mio. Ah, ah! voi sarete ancora al thè, colaggiù, non è vero? Rhum vuol essere, rhum del

Digitized by Google

più spiritoso, e soprattutto dei buoni zigari d'Avana. Prendi, senza cerimonie (*le offre il suo portazigari*).

ERMINIA.

Scusatemi: non sono ancora sì innanzi nella emancipazione..... non ho bisogno di nulla. La vostra sola presenza mi ristaura della fatica sofferta.

GEORGE.

Dovette essere un bel viaggio!

ERMINIA.

Qualche cosa più che le vostre strade atmosferiche. In due orette siamo giunti da Padova, e ci siamo un po' rinfrescati sul monte Cenisio.

LEONA.

Qui non si voleva credere a questo portento. Si è tante volte parlato della direzione aeronautica, che si risguardava come impossibile.

ERMINIA.

Niente è impossibile all'amore, sorelle mie.

Digitized by Google

TIGRE.

All'amore? Che cosa c'entra qui l'amore?

ERMINIA.

C'entra benissimo. Voi non sapete dunque come seguì la cosa?

GEORGE.

Sappiamo il fatto, e non altro.

ERMINIA *levandosi e baciandole.*

Io posso dunque vantarmi d'aver reso qualche servigio alla causa comune: posso chiamarmi non affatto immeritevole del vostro consorzio.

LEONA.

Parla, su; sarebbe forse?... Che avessimo fra noi l'inventrice di questa bussola aerea?...

ERMINIA *con compiacenza.*

Volete dir l'inventore... Egli è là... è lui... (*additando la locanda dove è entrato Aldo*).

GEORGE.

Lui! un uomo! (*mortificata*).

LEONA.

George sperava che fosse una gloria del

sesso. Ma tanto fa. Onore al merito ovunque si trova. Anche gli uomini sono buoni a qualche cosa.

ERMINIA.

Soprattutto se sono ispirati dall'amore di una donna. Io l'amavo sempre il mio Aldo; ma dopo [illegible] sono superba d'essere stata, per così dire, l'istrumento della sua gloria, il lievito dell'anima sua.

[illegible]

Ben detto, sorella!

ERMINIA.

Io gli ho detto: sarò tua, quando avrai collocato il tuo nome in cima a tutti i tuoi contemporanei: quando avrai operato qualche cosa di generoso a pro' dell' umanità! Egli studiava da vari anni nella potenza della chimica applicata alla meccanica, ma senza frutto. L'amore aprì la sua mente, e il secreto che giaceva da tanti anni nascosto nel seno dell'[illegible] natura, [illegible]

recchi viaggi con una sicurezza sempre maggiore: questo è il primo al quale si compiacque di volermi compagna... I miei primi passi erano volti a questo nido della nuova civiltà...

TIGRE.

Ma questo è un racconto delle mille e una notte; cara sorella, tu ci fai marevigliare.

ERMINIA.

Non è che la verità... e valga a meritarmi la vostra affezione il farvi tosto partecipi del benefizio di questa invenzione.

GIORGE.

Ne parleremo alla Presidente.... perchè.... l'utilità della scoperta non è ancora si manifesta...

ERMINIA.

Come? una scoperta che rompe ogni barriera, che si fa beffe delle vostre medesime fortificazioni...

GIORGE.

Appunto per questo. Entrando nella nostra

repubblica, voi avete infrante le leggi su cui riposa la nostra libertà!

LEONA.

Certissimo! (*ironicamente*). L'amico tuo non avrebbe potuto entrare così barbuto! E tu stessa... lasciati un po' vedere. Ah, ah! ancora in gonnella! ancora con questi impacci di cent'anni fa! Oh, davvero che sei ridicola! Bisogna abbandonar queste insegne di servitù... questi son ciondoli da lasciarsi agli uomini.

ERMINIA.

Io credevo che, per acquistare l'esercizio dei nostri diritti civili, non bisognasse rinunciare alla moda e alla eleganza dell'abbigliamento.

TIGRE.

Idee vecchie, sorella! rancidume! Credimi: se gli uomini ci tennero sotto il giogo per tanto tempo, è solo perchè portavano i calzoni. I calzoni sono il nostro scettro. Adesso adesso: chiameremo il nostro Parlimbusto.

Digitized by Google

ERMINIA.

Ma permettetemi: io vado un po' a vedere che fa il mio compagno... Converrà sempre consultare il suo gusto.

TIGRE.

Odi questa che è bella! Gli uomini consultavano forse il nostro sotto l'ex-governo? Niente, niente...

ERMINIA *levandosi.*

Ma egli mi aspetta...

GEORGE.

Che aspetti.

ERMINIA.

Sono veramente sorpresa che non sia già venuto a trovarmi...

GEORGE.

Così solo?

ERMINIA.

Che? avrà forse bisogno di bracciere?

GEORGE.

Certo, se vuole uscire di casa avrà bisogno di alcuno che l'accompagni.

Digitized by Google

ERMINIA.

Ma io credo che non avrà scordato l'arte di camminare, benchè abbia scoperta la direzione del globo (*con brio*).

GÉORGE.

Tu non conosci ancora le nostre costumanze. Qui nessun uomo oserebbe uscire di casa senza la nostra custodia. Si esporrebbe troppo...

ERMINIA.

Eh! io credo che saprebbe difendersi.

GÉORGE.

Da chi? e con quali armi? col ventaglio?

ERMINIA.

Ma dunque voi avete rigettato sugli uomini l'antico giogo di cui ci aggravavano?

GÉORGE.

Si sa: è naturale.

ERMINIA.

Io credevo che si potesse vivere in pace dividendo l'impero.

Digitized by Google

GEORGE.

L'imperio non si divide, sorella. Utopie! Chi non comanda ubbidisce. D'altronde gli uomini non si lamentano punto del loro stato. Sono nati per questo.

ERMINIA.

Dunque gli affari, il governo, la guerra...

TIGRE.

Tutto è in nostra mano.

ERMINIA.

E gli uomini...

GEORGE.

Fanno quello che un tempo facevano le nostre bisavole. Spicciano le faccende di casa... danno il tono alla società; danzano, esercitano le arti del gusto... badano ai bambini...

ERMINIA.

Li partoriscono?.. (*ironicamente contraffacendola*).

GEORGE.

Non siamo ancor giunte a questo, ma col tempo... Il congresso ha già proposto un premio...

Digitized by Google

LEONA.

Ah, ah!

TIGRE.

Ah, ah!

ERMINIA.

Ma dunque voi avete rinunciato all'amore?

TIGRE.

Oibò! noi lo facciamo all'amore come e quanto ci piace. — Com'essi facevano un tempo...

ERMINIA.

Sotto l'ex-governo?

LEONA.

Per l'appunto. Non ti pare una bella cosa eh? Proverai, proverai...

ERMINIA.

Ma... (*imbarrazzata*). Bisognerà vedere se Aldo...

TIGRE.

Aldo... oh! Aldo sarà contento. Diventerà di moda, e tutta Parigi andrà a fargli la corte...

Digitized by Google

ERMINIA.

Oh! questa poi... la vedremo...

LEONA.

Saresti gelosa eh?...

ERMINIA.

Eh, un pochino!

TIGRE.

Guarirai, guarirai! (*picchiandole sulla spalla*).

GEORGE.

Guarirai, guarirai! (*come sopra*).

ERMINIA.

Vedremo... forse cambiando vesti...

LEONA.

Appunto, mi scordavo... vado in un salto e vi fo venir qui Bellimbusto... (*parte*).

TIGRE.

Ed io andrò ad avvertire tuo marito...,

ERMINIA.

Oh no... non conviene, mi pare... Andrò io stessa...

Digitized by Google

TIGRE.

Tu devi star qui. — Prima lezione che ti do *gratis*. Addio. (*accende il suo zigaro, si assetta i guanti, mette il cappello rotondo, e s'incammina con maschile disinvoltura verso la locanda*).

ERMINIA.

Singolare!...

GEORGE.

Questo non è niente, sorella. Vedrai, vedrai... Già tu fai conto di rimanere...

ERMINIA.

Secondo... se Aldo è contento...

GEORGE.

Hai paura di non trovarne altri degli Aldi?

ERMINIA.

Dubito molto. Se tu sapessi quanto mi vuol bene, e che nobile carattere! (*con represso entusiasmo*).

GEORGE.

Te lo credo, dopo quanto m'hai detto: ma non bisogna lasciarsi illudere. Vedrai tu domani un'altra. E se avesse ad abbandonarti?

Digitized by Google

ERMINIA.

E impossibile. Aldo abbandonarmi? Impossibile!

GEORGE.

Povera innocente! Hai letto le opere dell'immortale donna di cui porto il nome?

ERMINIA.

Come vi chiamate di grazia?

GEORGE.

Io mi chiamo Giorgio Saïd IV di questo nome, in onore dell' insigne donna che gittò la prima pietra dell'edifizio.

ERMINIA *le stringe la mano.*

Me ne congratulo. Le opere della grande autrice furono la prima scintilla di luce anche per me... Vi conterò poi la mia storia...

GEORGE.

Contami piuttosto del tuo viaggio...

ERMINIA.

Che vi dirò io, sorella? Le sensazioni che provai quando mi trovai sospesa nell'aria, non trovo parole ad esprimerle. Quando non

Digitized by Google

vidi che aria intorno a me, quando la terra s'allontanava dagli occhi miei, e colla rapidità della folgore io mi slanciavo nei campi dell' infinito..... mi prese un raccapriccio, come se io piombassi nel nulla. I miei polmoni respiravano appena: il mio capo girava: io pendeva ad ogni momento sopra un abisso senza fondo, senza misura... Credo che ne sarei morta, se non avessi avuto dinanzi a me quell'uomo.... ch'io amavo. Il suo sereno aspetto, il suo sguardo tranquillo mi sosteneva in vita. Se tu l'avessi veduto! Egli pareva abituato da gran tempo a percorrere quella via; pareva che l'aria fosse il suo naturale elemento... Egli era presente a tutto, egli reggeva con mano ferma il registro di tutta la macchina... Là era rivolto tutto lo sforzo della sua intelligenza; mentre il suo cuore... il suo cuore era mio.... Le sue labbra mi sorridevano con una modesta compiacenza; pareva mi facesse un omaggio della grande scoperta che dovea

Digitized by Google

farlo immortale. Io seguitai a vivere per amarlo... per esserne amata...

GEORGE.

Ma come avete pensato ad altri mondi, ad altre felicità?...

ERMINIA.

Illusione, sorella: il mio universo è nel cuore di lui... Lasciami andare... Avevo bisogno di versare nell'anima tua la gioia traboccante ond'era ricolma... Avevo bisogno che tu mi conoscessi, che tu sapessi qual è l'uomo che amo!...

GEORGE.

Vattene, vattene, sorella: fuggi tosto da questi luoghi... conducilo via...

ERMINIA.

Ma dunque...

GEORGE.

Cercate una terra incognita, un'isola del mar Pacifico... vivete soli e felici...

ERMINIA.

Ma tu mi sorprendi... Io non intendo...

Digitized by Google

Bada che non sia già [illegible]

SCENA IV.

LEONA *traendo a forza* BELLIMBUSTO (*sarà vestito con eleganza, braccia nude ornate di braccialetti, pendenti all'orecchio ec. ec.*)

E. DETTE.

BELLIMBUSTO.

Via signora, lasciatemi...

LEONA.

Non mi fare il bambino! Oh! lo vedi ora se dico davvero! Qua: fuori le tue misure e taglia subito un abito completo per questa forestiera.

ERMINIA.

Ma, signore, sorelle mie... (*imbarazzata*) cosa è questo... (*accennando Bellimbusto*)

LEONA.

L'idolo del paese, il mignoncello di tutte le Parigine... il fortunato mortale che...

Digitized by Google

BELLIMBUSTO.

Via, signora Leona, via non mi fate arrossire innanzi a questa forestiera.

LEONA.

Arrossisci a tua posta, ma fa il tuo dovere. Presto una giubba, un paletot, un cappello. Erminia, m' imagino che vorrai sollevarti dall' impaccio di questi capelli, eh?

ERMINIA.

Oh! ma perchè?

LEONA.

Perchè sono un perditempo e un incomodo: sono sì lunghi! Così, così, come noi, alla *Bruta*, come nella grand' epoca...

ERMINIA.

Ma vedete... perdonatemi. Aldo mi sgriderebbe... bisogna vedere se egli è contento... Mi dice qualche volta che i capelli sono il meglio che io abbia... (*sorridendo*).

LEONA.

Appunto per questo: bisogna cominciare da ciò che ci espone alle seduzioni... Anzi

il sacrificio di questa vanità dovrebbe farsi qui in pubblico, solennemente... Tu non usciresti riabilitata in faccia a tutta Parigi...

ERMINIA.

Più tardi... ve ne priego...

GÉORGE.

Lasciala, Leona; che fretta? Lasciale tempo a riflettere: i sacrifizi devono essere volontarii... E poi non sono ancora fatti i vestiti... Spicciati, Bellimbusto. (*Bellimbusto s'appressa a prenderle la misura*).

SCENA V.

ALDO E TIGRE *dalla locanda*, E DETTI.

TIGRE.

Voi fuggite una donna, signore?...

ALDO.

Non la fuggo, signora; anzi ne vado in cerca (*accennando Erminia*). (In che mondo siam noi capitati!) (*fra se*).

Digitized by Google

ELGRE.

Eccovi la vostra Erminia...

ERMINIA.

Mio caro Aldo, io volevo seguirti... ma la cortesia di queste dame mi ha trattenuta. Io sapevo bene che saresti disceso tu stesso.

ALDO.

Ed eccomi a te... Chi è quell'anfibio? Che vuole?...

ERMINIA.

Le signore mi vogliono vestita alla moda del paese...

ALDO.

Alla lor moda?... E la ti par bella, n'è vero? (*piano*).

ERMINIA.

Mi pare più comoda.

ELGRE.

Non siete voi di questo parere?

ALDO.

Oh! io vesto sempre a modo dei più... Fa pure ciò che ti piace.

Digitized by Google

GÉORGE.

Approvo, signore, la vostra massima, e spero che vorrete uniformarvi all'uso voi pure...

ALDO.

Mi sembra che non ci corre troppo tra il mio vestito e il vostro.

GÉORGE.

Ma voi siete un uomo, e dovete vestire come vestono gli uomini fra di noi... almeno se vi piace trattenervi a Parigi.

ALDO *sorridendo.*

E come li vestite voi gli uomini?

GÉORGE.

Con tutta l'eleganza... press'a poco cosi. (*accennando Bellimbusto*).

ALDO.

Cosi? E mi vorreste proprio cosi? (*sorridendo*).

LEONA.

Non già proprio cosi; potrete scegliere: vi manderemo a casa la sarta...

Digitized by Google

ALDO.

La sarta ch? La sarta per me... e il sarto per voi...

TIGRE.

Non vi par naturale? Non farete le maraviglie, quando vedrete i costumi dei nostri signori... Anzi fra poco ve ne farò veder uno, che è il tipo della galanteria... (*a Leona*). Mi pare che dovrebbe esser desto: sono le sette (*guarda l'orinolo*) e le persiane sono ancora chiuse... (*accennando una finestra vicina che sarà praticabile*).

LEONA.

Il tuo bel Filidoro! Tanto meglio se prolunga la siesta: sarà più brillante stassera a teatro, e sfiderà le lenti e l'invidia di tutto il bel mondo...

ALDO.

È il vostro marito, signora?

LEONA.

Marito? non ancora: se fosse un po' più ricco e un po' men capriccioso!

Digitized by Google

ALDO.

Parlavate di teatro: qual opera daranno stassera?

GEORGE *guarda il giornale.*

Il Sibarita di madama Girardin.

ERMINIA.

Spartito d'una donna?

GEORGE.

D'una donna, ci s'intende. Gli uomini non sanno far tanto: strimpellano un po' il piano, e cantano tutt'al più qualche romanza. Le arti belle son cosa nostra.

ALDO.

Me ne congratulo. E a quale ora comincierà lo spettacolo?

TIGRE.

Fra un paio d'ore: v'offro, se vi piace, il palchetto.

ALDO.

Accetto per Erminia: io resterò nel *parterre*.

Digitized by Google

LEONA.

Oh, oh! voi credete di essere ancora colaggiù. Gli uomini, signor mio, sono confinati nei loro palchi: il *parterre* è per noi. Voi non potreste mostrarvi senza dare dello scandalo.

ALDO.

Perdonate alla mia ignoranza. Farò mio pro dei vostri consigli. (*ad Erminia*) Faremo intanto un giro per la città.

ERMINIA.

Come ti piace.

TIGRE.

Vestiti così? Vi farete rider dietro.

ALDO.

I Parigini sono troppo urbani per farlo.

LEONA.

Ma qui si tratta delle Parigine.

ALDO.

Le ho trovate sinora così gentili che non posso temere uno sgarbo. E poi noi prenderemo una carrozza.

Digitized by Google

GEORGE.

Servitevi, ma non prima d'accettare un bicchierino all'uso de' vostri paesi, chè qui gli uomini non bevono rhum.

ALDO *bevendo.*

Viva la donna perfetta! (*si salutano e nell'uscire piano ad Erminia*) L'hai tu trovata la donna perfetta?

ERMINIA *con un po' di umore.*

Nè la donna, nè l'uomo, signore!...

ALDO *sorridendo.*

La troveremo, la troveremo (*partono*).

SCENA VI.

GEORGE, LEONA, TIGRE E BELLIMBUSTO.

BELLIMBUSTO *guardandole dietro.*

E una bella damina.

TIGRE.

Ancor qui, smorfioso; e poco fa temevi uscire dal tuo negozio per un momento.

Digitized by Google

BELLIMBUSTO.

Stavo ammirando il corpo che debbo vestire. Ma, con vostra buona pace, sarebbe meglio a non mutar abiti. Ella sta da angelo.

TIGRE.

Che ne sai tu? fa il tuo mestiere, civettuolo, e va a casa.

BELLIMBUSTO.

Vado, vado; la non si scaldi, che non è più quel tempo.

TIGRE.

Impertinente, s'io ti piglio... (*Bellimbusto fugge via*).

LEONA *a Tigre che vuol seguirlo.*

Sta, lascialo andare, che non ha poi tutto il torto.

TIGRE.

Sarebbe a dire?...

LEONA.

Parlo d'Erminia. Io dico che sarebbe pazza a lasciarsi tagliare quei bei capegli.

Digitized by Google

TIGRE.

Perchè non lasci crescere i tuoi?

LEONA.

I miei? Chi sa che io non torni a quel tempo! Purchè non sia troppo tardi.

TIGRE.

Viva la tua massima, Leona. Libertà per tutti. Ma George freme costì...

GEORGE.

Io penso...

LEONA.

A che pensi di grazia, all'uomo o alla donna?

GEORGE.

Io penso che quelli son due cuori che s'amano.

TIGRE.

Gran soggetto da pensarvi su!

GEORGE.

Più che non credete voi altri. Il colloquio seguito fra me ed Erminia mi fece dubitare sulla bontà assoluta del nostro sistema...

Digitized by Google

TIGRE.

Che vuoi tu dire?

GEORGE.

Dico che quella è una donna felice nella sua condizione, e che colui è un bravo uomo, come non ce n'è più fra noi. È rotto lo stampo.

TIGRE.

Tu scherzi: che? ti piace la barba?

GEORGE.

Sapete voi ch'egli ha trovata la direzione del globo per amor di costei? Mi piacciono gli uomini che sanno esser grandi al nostro comando. I nostri hanno tutti i difetti delle donne d'un tempo, senza aver la loro grazia; e noi abbiam forse acquistato tutti i loro vizi, senza raggiungere il volo del loro intelletto!

LEONA.

Potrebbe darsi che avessi ragione, filosofa.

TIGRE.

State quete: ecco la finestra che s'apre!

Digitized by Google

Io non do un sorriso del mio Filidoro per tutte le barbe del mondo... Se siete buone, venite con me: avete voi il vostro flauto?

LEONA.

Indovino il tuo pensiero: vuoi fargli una serenata?...

TIGRE.

Voglio che pensi a me mentre fa la sua *toilette*... Il flauto?

LEONA.

Sempre pronto al bisogno.

TIGRE.

E tu, Giorgina, tira fuori il tuo; la musica ti distrarrà da' tuoi sogni filosofici. Oggi sonate per me, domani canterò per voi...

LEONA.

Andiamo...

GEORGE.

Andiamo pure (*vanno sotto ad una finestra che si apre. Leona e George accordano i loro flauti*).

Digitized by Google

TIGRE *canta l'aria del Barbiere.*

Ecco ridente in cielo
Spunta la bella aurora;
E tu non sorgi ancora,
E puoi dormir così?

Sorgi, mio dolce amico,
Sorgi, bell' idol mio;
Rendi men crudo, oh Dio!
Lo stral che mi ferì.

(*Sul finire dell'aria Filidoro apparisce in papigliotti sulla finestra, e getta un viglietto*).

TIGRE

(*raccoglie avidamente il viglietto e legge*).

Dopo il teatro t'aspetto. - M'aspetta! - Silenzio e discrezione... se potete.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera elegante; una psiche, molti arnesi da *toilette* ec.

ANCELOT E FIGARA.

(*Ancelot è in lunga veste da camera, sdrajato sopra un vasto seggiolone, sta accarezzando un gatto*).

FIGARA.

È permesso?

ANCELOT.

Oh, sei qui, Figaruccia mia? Ben venuta, [illegible] mia. Ti aspettavo, sai.

FIGARA.

Perdonatemi, signore; ma io non posso bastare alla moltitudine delle mie pratiche.

Digitized by Google

A quest'ora ho assistito alla *toilette* di dieci tra i primi signori della contrada. E non è poco! Volete radervi la barba?

ANCELOT.

Che ti pare eh? senti un po' (*offre il mento a Figara che vi fa scorrere la mano*).

FIGARA.

L'abbiamo fatta sta mane: mi sembra che... però se aspettate visite, o se andate al teatro converrà bene ripassare il vostro amabile visino...

ANCELOT.

Civettuola! Come ti piace. Riponi li *Cocò* sul lettino. (*le dà la gatta*) Basta così, mugnina, dormi, gioia mia! Come mi vuol bene il mio tesoro, come mi guarda! Vero esempio [redacted]lezza e d'amabilità! Imparate voi altre donne: specchiatevi in quella!

FIGARA *fa scorrere la psiche dinanzi ad Ancelot, e s'appressa per raderlo.*

Eh, signori miei, voi altri ci vorreste così buone... ma poi quando ci avete nelle mani,

Digitized by Google

non sono tutte carezze. Eh, vi conosciamo, signori! — Però, io no posso lagnarmi.... anzi... Presto, signore... così (*lo rade delicatamente*) E le braccia?

ANCELOT *le dà il braccio nudo. Figara lo scorre colla mano.*

FIGARA.

Oh sono ancor morbide come il velluto. Volete cambiare pettinatura, signore?

ANCELOT.

Per ora no: vedremo stassera.

FIGARA.

Gran bei capelli! È un vero piacere a sciogliere questi ricci! Non è già la stessa cosa col ministro. Ho un bel ricorrere al macassar! Resistono ad ogni prova: irti come setole. Gli ho consigliata una parrucca... ma non vuole ancor consentire a deporre quella sporca zazzeraccia! Così parete un Adone. (*ammirandolo e traendolo innanzi alla psiche*).

ANCELOT *pavoneggiandosi.*

Non è poi tanto male! - Che c'è di nuovo,

Figaruccia? Contami un po': non sono uscito di casa stamane.

FIGARA.

Tutta la città non fa altro che parlare dei due forestieri giunti jeri col pallone aerostatico.

ANCELOT.

Ed io che non ho potuto ancora vederli!... Dimmi un po', come era vestito il signore? Che mode corrono in quei paesi?

FIGARA.

Cose da ridere, signor mio! L'uomo ha tanto di barba, come un caprone, e un vestiaccio, senza garbo nè sagoma: un saccoraccio da stracci. I capelli corti, molto più delle nostre dame... Insomma un barbaro, un cannibale!

ANCELOT.

Che mi racconti! E un tal mostro mette sottosopra il bel mondo parigino?

FIGARA.

Che si vuol fare, signor mio? Le donne, sapete, danno qualche volta nel peggio.

Digitized by Google

ANCELOT.

E la dama, dimmi, è bellina?

FIGARA.

Uhm! non saprei dire. Una mingherlina, appena capace di ammazzare una pulce.

ANCELOT.

Bellina però, mi dicono, amabile...

FIGARA.

Sdolcinatella, smorfiosa... Si prenderebbe per un giovinastro.

ANCELOT.

E veste ancora come le nostre nonne?

FIGARA.

Cioè vestiva, perchè si è messa alla moda del paese, mi dicono.

ANCELOT.

Come si potrebbe fare a vederla, eh?

FIGARA.

Non saprei... pregarla di venir qui.

ANCELOT.

Ti pare? Non converrebbe... Che vorresti che si dicesse...

Digitized by Google

FIGARA.

Allora questa sera al teatro...

ANCELOT.

Al teatro?... sì... dici bene... Ma bisognerà vedere se mia moglie... vuole andar sola per l'ordinario. È una tiranna, vedi, Figaruccia mia: già con te posso parlare.

FIGARA.

Mi conoscete!

ANCELOT.

Un modello di discrezione!... Oh, figliuola mia! Trista cosa, vedi, il matrimonio. E dire ch' io ho portato una dote!... ma niente vale. Madama Ancelot è una despota: mi lascia qui solo come un cane. Col pretesto degli affari di stato, del portafoglio, che so io... trova sempre il modo di svignarsela, ed io resto qui a batter la luna.

FIGARA.

Povero signore!... Ma s'io fossi in voi, scacciarmi voh! mi farei sentire, io.

ANCELOT.

Hai un bel dire tu! Se sapessi tutto!... Vedi là nella guardarobba; sceglimi tu stessa un vestito... Elegante, vedi. Ho un certo presentimento... Quello, quello. È un dono di mia moglie: voglio tentare se posso vincerla colle buone. Va: mandami la cameriera.

FIGARA.

Farò io, se volete. È un vero piacere vestirvi... (*lo abbiglia di tutto punto*). Siete adorabile. Madama Ancelot non troverà certo alcuno da preferirvi.

ANCELOT.

Tu credi? Innocente che sei! tu non conosci le donne. Non sai che cosa vuol dire quella libertà d'andare e venire a lor voglia! Chi può tener dietro ai vostri passi... se volete farcela. - Dammi quei braccialetti... così. — Le donne!...E sì, vedi, non risparmio cure per interpretare i suoi gusti, per indovinare i suoi stessi capricci.... Ti pare che le piacerò?

Digitized by Google

FIGARA.

Piacete anche a me.

ANCELOT.

Furbacchiotta! Va, va, che non ci sorprenda qualcheduno. È lei, mi pare. Lasciaci soli. Tornerai stassera all'ora dello spettacolo.

SCENA II.

ANCELOT E MADAMA ANCELOT.

MADAMA *in paletot, zigaro, cappello ec.*

(Qui mio marito! Se potessi evitarlo...)

ANCELOT.

Ebbene, signora, non si dà un bacio al vostro marito?...

MADAMA.

Due... (*l'abbraccia levandosi di bocca lo zigaro*) Addio (*per andarsene*).

ANCELOT.

Dove si va, se è lecito?

MADAMA.

Fuori... ho affare... perdonami veh!

Digitized by Google

[illegible]

[illegible] non era così.

MADAMA.

(Che noia!) Ma sapete pure...

ANCELOT.

Io so che voi non mi amate più; altre cure (senza dubbio grandissime) occupano tutti i vostri momenti.

MADAMA.

Chi s'è addossato un impiego dell'importanza del mio!

ANCELOT *continuando con ironia.*

Non può aver un pensiero per la propria casa, un sospiro per il proprio compagno, un...

MADAMA.

In che romanzi vai tu pescando queste metafore, caro mio?... Sai pure ch'io non amo le frasi... (*si va calzando i guanti*).

ANCELOT.

Voi non amate nè le frasi, nè il frasario. Questo è il peggio.

Digitized by Google

MADAMA.

T'inganni... mettimi alla prova...

ANCELOT.

Alla prova... sfrontata!... Le prove le ho io tutti i giorni. Voi non dividete più meco nè il passeggio, nè il teatro...

MADAMA.

Però... potete andarvi quanto vi piace.

ANCELOT.

Con chi?... donna ingrata! Dovrò ripetervi che tutti i piaceri del mondo mi riescono insipidi senza di voi?...

MADAMA.

Ma, caro marito.... queste espressioni.... (*annoiata*).

ANCELOT.

Ci verrete stassera a teatro?...

MADAMA.

Non so.

ANCELOT.

Ci verrai non è vero? ci verrai col tuo amico, col tuo compagno?

Digitized by Google

MADAMA.

Ma io non posso promettere...

ANCELOT.

Oh! già, me lo immaginavo; so bene la ragione...

MADAMA.

Oh! finisci, te ne prego...

ANCELOT.

Il teatro vi piace, ma non il palchetto di vostro marito... il vostro palco è il palco scenico!

MADAMA.

Ma che! Chi ti mette in testa queste sciocchezze? Non dar fede a questi assurdi...

ANCELOT.

Ch'io non dia fede! Come se potessi negar fede a' miei stessi medesimi!... Per chi era, di grazia, quello magnifico guarnizione di merletti?

MADAMA.

Era un acquisto che si voleva proporre...

Digitized by Google

ANGELOT.

Che voi avete accettato, pagato assai caro, e regalato...

MADAMA.

A nessuno, te lo giuro...

ANGELOT.

Il primo Basso dell'Opera, al vostro idoletto secreto...

MADAMA.

Ma tu sogni...

ANGELOT.

Ah! sogno, scellerata, sogno!

MADAMA.

Te lo giuro!

ANCELOT.

Lo giura, l'infame! sentitela, lo giura!

MADAMA.

Tranquillati... Ottavio! Ottavio dico...

ANCELOT *appoggiandosi ad un seggiolone, mostra che gli vengono le convulsioni.*

(Già, se non si ricorre a questo!...) Oh Dio!... i miei nervi!

Digitized by Google

MADAMA.

Che imbarazzo!... Come si fa ora?... Ottavio, quietati. — Nina! Enrichetta! (*chiamando*).

ANCELOT *mostrando di risentirsi.*

No, no, non facciamo scandali in casa... Tacete... Già io sono assuefatto a soffrire, sono la vostra vittima...

MADAMA.

(Che tormento!)

SCENA III.

UNA CAMERIERA *poi* LEONA, E DETTI.

CAMERIERA *annunciando.*

La medica del signore...

MADAMA.

(In buon punto!) Entri... pure... (*ad Ancelot*). Ti lascio con lei...

ANCELOT.

Dunque questa sera...

Digitized by Google

MADAMA.

Verrò a prenderti all'ora dello spettacolo.

ANCELOT.

(Ho vinto!)

LEONA.

Oh! oh! mi spiacerebbe giungere impor-

MADAMA.

Quando mai un'amica, una seguace di Esculapio può essere importuna?.. Tu scherzi! (*le stringe forte la mano all' inglese*).

LEONA.

Noi siete una coppia adorabile: sempre nella luna del miele.

MADAMA.

Quando si ha un marito sì compiacente... Non ha però la sua piena salute... Ha bisogno di un consulto... L'affido a te... che sei professora ne' mali de' nervi... Addio... a stasera!... un bacio! (*parte in fretta*).

Digitized by Google

SCENA IV.

ANCELOT E LEONA.

LEONA.

Questo si chiama amare!...

ANCELOT *crollando il capo.*

Se sapeste! (*siede ed accenna a Leona che s' accomodi presso di lui*).

LEONA.

La Presidente mi parlava de' vostri mali...

ANCELOT.

I miei mali vengono da troppo profonda sorgente... Il mio povero cuore...

LEONA.

Come? Voi non siete felice? Tutto vi sorride: bellezza, splendore, aderenze cospicue...

ANCELOT.

Che cosa è tutto questo, mia buona amica, quando l'anima è lacerata.... *cimbe natanti sopra il mar degli anni!*

Digitized by Google

LEONA.

Ma contai ([illegible]ndole il polso).

ANCELOT.

Oh! l'arte vostra, mia cara...

LEONA.

L'arte nostra può molto.. e l'amicizia può il resto... Se voi voleste aggradire l'omaggio di quel sentimento (*appassionata*).

ANCELOT.

Signora! (*alzandosi contegnoso*).

LEONA.

Voi siete d'una severità...

ANCELOT.

Io sono un uomo onesto, e conosco i doveri...

LEONA.

Che nessuno rispetta più di me. Sedete, signore; cangiamo discorso:

ANCELOT.

Sarebbe tempo... Ecco come son fatte le medichesse! Perchè conoscono il nostro lato debole, credono poter impunemente attentare alla nostra...

Digitized by Google

LEONA.

Mille perdoni. Io non volevo che... Mi fate torto. Parliamo de' vostri nervi...

ANCELOT.

Non va male, non va male, ora... Anzi questa sera... Credete voi che il teatro mi farà bene? Un po' di sollazzo...

LEONA.

Senza dubbio... Però... questa sera... (*tastandogli il polso*).

[illegible]

Mi farà bene, ne sono certo[illegible]

LEONA.

Quando voi lo credete... Però mi dispiace: volevo domandarvi il permesso di presentarvi stassera...

ANCELOT.

Quei due Italiani forse[illegible] (*con gioia*)[illegible]

[illegible]

[illegible]

ANCELOT.

Se è così, si potrebbe rimettere ad un'altra sera...

LEONA.

La visita?

ANCELOT.

No, signora. Io resterò a casa.

LEONA.

Ma se la Presidente insistesse?...

ANCELOT.

Oh! una tale ragione...

LEONA.

[illegible]

ANCELOT.

[illegible]

LEONA.

Voi siete adorabile! (*gli bacia la mano con galanteria*) A rivederci.

ANCELOT.

A rivederci. Sarete contenta del vostro [illegible]

[illegible]

Contentissima. (*s'inchina, esce*)

Digitized by Google

SCENA V.

ANCELOT SOLO.

(*Suona, e viene una cameriera che resta in silenzio aspettando l'ordine*).

Le scriverò la cosa... basta una parola (*scrive e piega il viglietto*). Questo a mia moglie. La troverai facilmente al caffè dei Bastioni. E questi inviti al loro indirizzo (*scrivendo i recapiti*). A madamigella Tigre... alla gran Ciambellana... al Segretario d'Arault... a madama Géorge... senza perder tempo. — Appunto! Passerai da mio cugino, e gli dirai che l'aspetto stassera. Mandami Bellimbusto col figurino d'oggi e colle ultime novità (*cameriera s'inchina e parte*). Io il vedrò. Quest' abito? Può stare, mi sembra. (*guardandosi nelle psiche*). Oh! la vedremo questa silfide, questa maraviglia! Vedremo se saprà resistere... Così! Andiamo a dare i nostri ordini; perchè nulla manchi vogliamo

Digitized by Google

dare un' idea del nostro gusto a questi viaggiatori dell' aria!... (*parte dalla porta di mezzo*).

SCENA VI.

MADAMA ANCELOT *entra dalla sinistra con un viglietto aperto nelle mani, seguita da una cameriera in gran livrea.*

MADAMA.

Come? (*scorrendo il viglietto cogli occhi*). Ha già cambiato pensiero?... Uomini, uomini! E poco fa cadeva in deliquio per esser condotto a teatro! — Egli non è qui!

CAMERIERA.

Sta consultando il modista per questa sera.

MADAMA.

Ah, ah! tanto meglio. Gli dirai che ho ricevuto il viglietto, che tornerò a tempo per prender parte alla serata, e gli farò una grata sorpresa... (Se posso condurre il Basso!) (*parte*).

Digitized by Google

SCENA VII.

BELLIMBUSTO E FIGARA *che s'incontrano.*

FIGARA *saltellando s'incontra in mezzo alla scena in Bellimbusto.*

Oh! chi è qui? Sei tu, Bellimbusto?

BELLIMBUSTO.

Sono io, garbata signora Figara, barbiera, parrucchiera, mezzana ec.

FIGARA.

Bravo! tu non dimentichi almeno i miei titoli... mariuolo!

BELLIMBUSTO.

Non mi date i vostri, di grazia...

FIGARA.

Chè n'hai quanto basta de' tuoi...

BELLIMBUSTO.

A che viene... se è lecito?...

FIGARA.

A trasformarsi in Adone il più brutto cefo che viva a Parigi.

Digitized by Google

BELLIMBUSTO.

Ella non parla mica del Presidente...

FIGARA.

Mi rimetto alla tua intelligenza...

BELLIMBUSTO.

Io la consiglierei di passar qui la sera. Si avrà bisogno di lei...

FIGARA.

Tu forse? Lasciami palpare il tuo mento. (*gli dà uno schiaffo*).

BELLIMBUSTO.

Troppa bontà. Volevo dire di un certo forestiere, che ha una barba da turco.

FIGARA.

Ah! l'hai veduto anche tu?

BELLIMBUSTO.

Se l'ho veduto! Ed anche la sua damina.

FIGARA.

Vorrete ridere questa sera!

BELLIMBUSTO.

Ne sentiremo di belle!

Digitized by Google

FIGARA.

Addio, Bellimbusto.

BELLIMBUSTO.

Addio, Figara! (*vanno per uscire, poi tornano indietro*).

FIGARA.

Vuol essere un bel paese l'Italia.

BELLIMBUSTO.

Per gli uomini o per le donne?

FIGARA.

Eh! si dice che siete voi altri costì che ci fate la corte!

BELLIMBUSTO.

Vuol dire che le donne sapranno meritarsela.

FIGARA.

O che gli uomini avranno più cuore di voi.

BELLIMBUSTO.

Senti, senti! Dicono che le donne filano ancora costì!

FIGARA.

E che gli uomini si lasciano menar per il naso...

Digitized by Google

BELLIMBUSTO.

Come qui le donne...

FIGARA.

Passò il tempo che Berta filava!

BELLIMBUSTO.

Ora non fila più perchè le manca il pennecchio.

FIGARA.

Impertinente!

BELLIMBUSTO.

Grazie. Senta quest'altra. Laggiù le donne, veda, non possono mica girar attorno come fa lei...

FIGARA.

No: vi fanno girare attorno voi altri... così (*lo fa girare*).

BELLIMBUSTO.

Non mi sciupare il vestito.

FIGARA.

Il cielo mi guardi: val più il vestito che chi lo porta!

Digitized by Google

BELLIMBUSTO.

Cose vecchie! Io credo che sia lo stesso anche laggiù nel paese de' globi.... Voi dareste cento uomini per un abito.

FIGARA.

Imbecille! quando gli uomini ti somigliano!

BELLIMBUSTO.

Potresti leccarti le dita!

FIGARA.

Va, va... Che non la mi salti...

BELLIMBUSTO.

Troppo onore!

FIGARA.

Permetta ch' io l' accompagni....

BELLIMBUSTO.

Se andar da me: non s' incomodi...

FIGARA.

Addio, Bellimbusto.

BELLIMBUSTO.

Addio, Figara (*escono da parti diverse*)

Digitized by Google

SCENA VIII.

Sala da conversazione. Nel mezzo una tavola, con doici. Gli uomini si seggono in semicircolo, di mano in mano che sopraggiungono.

MADAMA ANCELOT E ALDO *in piedi.*

(*Aldo è vestito all'italiana del* 1500).

MADAMA.

Voi richiamate, signore, per l'eleganza del vostro costume e per l'elevatezza della vostra coltura, un'epoca ch'io credevo oggimai sparita dal mondo.

ALDO.

Non vogliate farmene vanto. Giacchè si doveva travestirsi, ho preso il costume che vestivano i miei connazionali in un tempo che erano ben accolti fra voi.

MADAMA.

Vi perdono questo nobile orgoglio, a patto però che non siate così ingiusto verso le nostre mode presenti.

Digitized by Google

ALDO.

Oh! quanto alla moda, è cambiabile di sua natura.

MADAMA.

Nè più, nè meno delle altre cose del mondo. La nostra attuale supremazia non è più ridicola che non fosse un tempo la vostra.

ALDO.

Oh! madama, noi non abbiamo mai negato alla donna la supremazia della grazia e della bellezza.

MADAMA.

Sì, voi aveste sempre delle amabili parole, per farci contente della nostra schiavitù; aveste sempre dei fiori per ornarne le vostre vittime, delle gemme per abbellirne le nostre catene: ma erano pesi troppo grandi quelle catene, ed era tempo di spezzarle.

ALDO.

Ma voi esercitate, mi sembra, una specie di rappresaglia sui vostri tiranni d'un tempo.

MADAMA.

È giusta, signore, e non è forse così rigida come dovrebbe... (*parlando escono a braccetto da una parte, mentre dall'altra entrano Erminia e Ancelot*).

SCENA IX.

ERMINIA E ANCELOT.

(*Ancelot vestito presso a poco come prima, Erminia in un elegante vestito all'amazzone*).

ERMINIA.

E come siete voi contento, signore, della vostra situazione?...

ANCELOT.

Così, così! Si declama talvolta, si esagera. Deploriamo la nostra sorte, ma alfine non possiamo lagnarci. C'è il suo bene e il suo male dappertutto... Le nostre donne comandano in apparenza, ma in sostanza poi servono ai nostri capricci.

Digitized by Google

ERMINIA.

Come un tempo servivano alla vostra forza. Perdonatemi, mi piace meglio quest' ultima. Io non amo l'uomo a' miei piedi. La natura l' ha fatto più grande; e mi compiaccio della sua superiorità, se gli serve a difendermi, e a sostenermi quando n' ho bisogno.

ANCELOT.

Voi siete troppo gentile: mi fate venir voglia di mettere alla prova la vostra docilità..

ERMINIA.

Supposto che ne abbiate il merito! (*con brio*).

ANCELOT.

Oserete voi dubitarne? (*come sopra*).

ERMINIA.

Io non credo che ai fatti, signore (*entrano parlando, e in quella escono dall'altra parte Aldo e madama Ancelot*).

ALDO.

È vero, madama; noi fatichiamo, vogliamo, ci prendiamo la parte più dura di questa co-

mune retaggio; ma il sorriso dell'amore ci compensa di tutti i nostri travagli... Viene un' ora anche fra noi che una donna affettuosa diventa la nostra regina, la nostra felicità, il nostro tutto.

MADAMA.

Voi ne parlate con tanto entusiasmo, che ne meritate molte di queste ore felici...

ALDO.

E spero d'ottenerle. Erminia è un angelo nel fondo. Ha i suoi difetti, ma chi non ne ha? E poi, ve lo dirò in confidenza, i suoi difetti medesimi mi piacciono. Io detesto le perfezioni...

MADAMA.

Ecco l'orgoglio! Amate i difetti per esercitare a buon mercato la vostra superiorità.

ALDO.

La nostra indulgenza...

MADAMA.

Procureremo di meritarla... (*escono parlando*).

Digitized by Google

ANCELOT *ritornando con Erminia.*

Però è cosa comoda quel vedere le donne farci la corte, quel poter concedere ciò che un tempo si domandava.

ERMINIA.

Non so bene s'io v'intenda, signore.

ANCELOT.

S'io potessi spiegarmi...

ERMINIA.

No, no: mi sembra...

ANCELOT.

Ecco alcuni dei nostri amici più intimi. Ho voluto farvi conoscere le nostre celebrità. Le dame che vedrete appartengono tutte al congresso scientifico, e giacchè vi sarete ammessa, è bene che vi tocchiate la mano fino da questa sera.

ERMINIA.

Ve ne sarò tenuto...

Digitized by Google

SCENA X.

LEONA, MADAMA GEORGE, MADAMIGELLA TIGRE *tutte accompagnate da un uomo, vestito sfarzosamente come Ancelot,* FILIDORO *poi un Basso.*

(*Madama Ancelot e Aldo entrano e restano ciarlando da un lato*).

ANCELOT.

(*Presenta ad Erminia tutte le donne, che le stringono la mano con disinvoltura, e la prendono in crocchio. Ancelot osservando la moglie in istretto colloquio con Aldo, dice fra sè*) Madama lo corteggia un po' troppo! Eh! sarà più fortunata di me!—Signore (*ad Aldo*) prendete posto fra noi; procureremo di passare il tempo ciarlando, finchè le nostre signore se ne stanno di là.

ALDO.

Perchè ci volete voi separare?

ANCELOT.

Oh! ciascuno secondo il suo gusto. Pas-

Digitized by Google

sate di là (*alle dame*). Troverete de' buoni zigari d'Avana.

MADAMA ANCELOT.

Faremo una guerra al bigliardo, finchè serviranno la cena.

LEONA.

Come vi piace (*le dame partono, e gli uomini seggono in semicircolo. Ancelot è nel centro; Aldo vorrebbe seguire Erminia, poi s'arresta, e appoggiato ad una sedia sta osservando i signori. Alcuni di essi traggono dalla borsa un ricamo, o una calzetta e lavorano. Ancelot dispensa dei dolci ec.*).

ANCELOT.

Voi non sarete assuefatto a questi lavori, n'è vero?

ALDO.

No davvero.

ANCELOT.

Vi annoierete dunque, signore.

ALDO.

Io m'annoio assai di rado: qui poi, le cose nuove che osservo, diventano un continuo esercizio...

Digitized by Google

ANCELOT.

Di critica, se volete esser sincero...

ALDO.

Perchè non lo sarei? Voi me ne avete dato l'esempio.

FILIDORO.

È quello, signore, il costume che portate costì?

ALDO.

Non del tutto. È il costume che usavate voi stessi signori, sotto Francesco I.

ANCELOT.

Dite sotto la bella *Diana di Poitiers* (*sotto voce*). Così vogliono le nostre signore. Non sapete che hanno fatto cangiar faccia a tutta la nostra storia? A sentir loro, la Francia non fu governata da Luigi il grande nè da Luigi XV; ma dalla Montespan, dalla Maintenon, dalla Pompadour ec.

ALDO.

Tutto sta nell'intendersi.

Digitized by Google

FILIDORO.

Oh! noi poi non c'intendiamo gran che di simili cose. Lasciamo alle nostre dame la cura di rompersi il capo. Ognuno alla sua volta.

ALDO.

E voi, signori, amate piuttosto passar il tempo...

FILIDORO.

A ricamare, a ciarlare, a dir male del prossimo, a parlar del bel tempo e dello spettacolo.

ALDO.

A proposito di spettacoli, avrei forse il piacere di trovarmi col Basso che cantò ieri sera?

ANCELOT.

Il Basso qui? Alla nostra conversazione? Un uomo di teatro! (*con isdegno*).

ALDO.

Io credeva che un artista distinto... Madama Ancelot m'avea fatto credere...

ANCELOT.

Mia moglie? Vorrei vedere anche questa!...

Digitized by Google

Madama ANCELOT *che aveva traversato la sala poco prima, ricomparisce conducendo per mano il Basso imbaccuccato, e vestito sotto come gli altri.*

Signori, ho il piacere di presentarvi la stella polare dell'opera nostra, il redivivo *Lablache...*

ANCELOT.

Oh! molto onorato dalla sua visita (*coi denti stretti*).

FILIDORO.

Sedete, signor de Frisan, sedete fra noi.

BASSO.

Io giungo forse non aspettato; non ho potuto resistere al gentile invito di madama la Presidente...

ANCELOT.

Graziosissimo! (*con dispetto dissimulato*).

Madama ANCELOT *che è tosto rientrata nella sala del bigliardo, n'esce colle donne. Alcune di esse hanno in mano la stecca, altre fumano, fanno crocchio intorno al Basso, e lo vezzeggiano coll'occhialino. Erminia e Aldo si parlano piano.*

Digitized by Google

TIGRE.

Speriamo di sentir la sua voce.

BASSO.

Volentieri, se io lo potessi, ma un reuma ostinato...

ALDO.

Come, come? da ieri in qua?...

BASSO.

Sempre, signore; io son sempre raffreddato (*fa di tossire*).

TIGRE.

Già già, s'intende. I cantanti di professione non debbono far sentire la loro voce nelle brigate...

MADAMA ANCELOT.

Compensaci tu, mia cara: cantaci qualche cosa di nuovo.

TIGRE.

Vi canterò qualche cosa di vecchio... una canzoncina del maestro Manna, composta cento anni fa...

LEONA.

Brava.

Digitized by Google

FILIDORO.

Bravissima.

TIGRE *a Filidoro.*

Fate grazia di accompagnarmi (*canta*).

Poveri omeni
Mi fè peccà, ec.

(*Terminato il canto, tutti battono le mani. Madama Ancelot le stringe la mano, e le dice*).

Brava; ti sei meritata la cena. Credo appunto che avranno portato (*le donne partono e rientrano tosto con un piattello, una salvietta sul braccio, e mangiando* rostbiff *ec., camminando e cianciando. I servi recano delle acque tinte agli uomini che rimangono al loro luogo, altri recano del vino alle donne. Aldo ed Erminia non prendono alcuna cosa, e seguono a intertenersi fra loro da un lato*).

ERMINIA.

Voi siete un po'troppo caustico, amico mio!

ALDO.

E tu vaneggi, mia bella entusiasta! Bisogna dire che il sig. Presidente t'abbia am-

Digitized by Google

ERMINIA.

Vi permetto di crederlo... Certo egli non sarebbe così sgarbato come siete voi.

ALDO.

Facciamo pace, via.... facciamo pace. Ti prometto di essere un agnellino. Anzi ballerò questa sera... vuoi di più?

ERMINIA.

La prima quadriglia è per lui (*con affettato dispetto*).

MADAMA.

Ah, ah! voi parlate di ballo, e i nostri signori muoiono già di voglia di muoversi un po'. Sonate una quadriglia (*all'orchestra*). E voi sgombrateci un poco la sala (*ai servi che portano indietro i mobili. Appena la sala è sgombra, le dame vanno a scegliersi il ballerino e si pongono in figura. Mossi i primi passi, si cala il sipario, e l'orchestra continua la musica*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

ALDO ED ERMINIA.

(*Erminia ha un vestito corto, con una cravatina all'amazzone come nell'atto secondo. Aldo come nell'atto primo. Ella sta scrivendo con attenzione; egli, in piedi appoggiato dal dosso d'una sedia, la sta osservando*).

ALDO.

Potrei essere così fortunato di sapere ciò che stai mettendo in carta?

ERMINIA.

Attendi, attendi un po' che io finisca.

ALDO.

Si direbbe che componi un ditirambo, un'elegia.

Digitized by Google

ERMINIA.

Nè più nè meno (*continuando*).

ALDO *sorride.*

ERMINIA.

Ecco finito, non ridete, signor cinico!...

ALDO.

Dunque?...

ERMINIA.

Dunque io scrivevo il mio [illegible] giorno della mia presentazione...

ALDO.

Al congresso scientifico?...

ERMINIA.

Per l'appunto. — Ascoltate, e tregua alle beffe. Ringraziatemi dell'onore che vi si fa di domandarvi il vostro parere... (*amabilmente*).

ALDO.

Ringrazio...

ERMINIA.

« Piena ancora di meraviglia, ed ebbra, per l'immensa via che [illegible]

ALDO.

Dacchè vestite corto e calzate stivali...

ERMINIA.

La vostra promessa, signore!

ALDO.

Io non ho promesso nulla.

ERMINIA.

Ed io reciterò il mio discorso, senza far-
[illegible]

ALDO *accarezzandola.*

Perdona, non parlerò più.

ERMINIA.

« Piena di maraviglia per l'immensa via che avete percorsa, colma di gratitudine per l'onore che mi fate di accogliermi nel vostro consesso, non trovo parola che basti a significarvi i sentimenti dell'animo mio ». Sta bene?

ALDO.

Benissimo; proseguite.

ERMINIA.

« Voi che tutti eravate, quasi per ischerno, chiamate il sesso debole...

Digitized by Google

[illegible]

[illegible]

[illegible]

« Ora giugnete a sottomettere i nostri [illegible] da qual parte stava la forza. [illegible]

[illegible]

[illegible]

Aldo! (*fa cenno di chiudere il quaderno*).

[illegible]

Perdonami, credevo d'indovinare il tuo pensiero. [illegible]

[illegible]

Sia così. — « Da qual parte stava la forza e l'intelligenza (*aggiugne quest'ultima parola nel manoscritto*). Essi ci negarono un tempo fin la ragione, ci escludevano dai nobili esercizi dell'arte, ed ora s'avveggono che noi siam fatte per ammaestrarli. [illegible]

[illegible]

Nell'arte di piacere e di amare [illegible]

[illegible].

[illegible] vostre maestre.

[illegible].

[illegible] l'avvenire? Il piacere e l'amore non sono forse ciò che vi è di più caro e di più desiderabile al mondo? L'amore, Erminia, io l'ho imparato da te, e tutta la mia vita sarà consecrata a professartelo.

[illegible] *Indispettita.*

Andatelo a professare a chi vi piace. Non so se io vi abbia insegnato l'amore, ma voi non avete certo imparata la gentilezza.

[illegible].

[illegible] collera, Erminia.

[illegible].

[illegible] non vi fo quest'onore.

[illegible].

[illegible] d'illuminare il mio [illegible], io mi fossi occupato a [illegible]

ERMINIA.

E chi vi ha detto ch'io vi ami, signore?

ALDO.

Dammi degli spilli e del refe: io mi proverò a meritarmi la tua tenerezza... come usano qui quei signori che abbiamo ammirati jersera. Erminia!

ERMINIA.

Voi avete una vera faccia da Mefistofele...

ALDO.

E tu...

ERMINIA.

Ed io non voglio più saperne d'un uomo che non sa che schernirmi...

ALDO.

C'è alcuno... zitto.

SCENA II.

UNA COMMISSARIA, DUE CARABINIERE E FIGARA *co' suoi rasoi. Queste rimangono sull'uscio.*

COMMISSARIA *avanzandosi.*

Siete voi il nominato Aldo, qui giunto jer l'altro col pallone aerostatico?

ALDO.

Sì, madama: in che posso servirvi?

COMMISSARIA.

Udite l'ordine che vi si trasmette per mezzo mio.

ALDO.

Da parte?...

COMMISSARIA.

Della Regina e del Governo che la rappresenta: « Giunse al nostro orecchio che lo straniero, nominato Aldo, entrato nei nostri stati senza recapito e senza permesso, siasi mostrato per la città come un libertino,

Digitized by Google

porti mustacchi e barba come un selvaggio, e trascorra in parole irriverenti contro i nostri costumi e l'emancipazione femminile. Verificati questi fatti, si obblighi il suddetto straniero a radersi tutti i peli del viso a vista, e comportarsi nel sèguito come si conviene ad un uomo, sotto pena di carcere. Segnata, *la Ministra* ec. ». Sedete, e voi avanzatevi (*a Figara*), e fate il vostro dovere sotto i nostri occhi.

ALDO.

E se io non fossi disposto a compiacervi, mia bella referendaria...

COMMISSARIA.

Vi esporreste alle conseguenze espresse nell'ordine intimatovi.

ERMINIA.

Ma c'è dell'arbitrio, mi sembra...

ALDO.

Lasciami dire. La libera costituzione a cui v'innalzaste, ammetterà certamente di addurre le proprie ragioni...

Digitized by Google

COMMISSARIA.

Senza dubbio.

ALDO.

Mi permetterete dunque di chiedervi che male vi fa la mia barba?

COMMISSARIA.

Questo non è addurre, questo è chieder ragione.

ALDO.

Tanto fa l'uno che l'altro. Abbiate la bontà di rispondermi.

COMMISSARIA.

La vostra barba, signore, è un oltraggio alla pulitezza, è un ritorno alla barbarie, un esempio pernicioso; finalmente è una cosa che vi deturpa. Voi dovreste radervela, se non altro, nell'[illegible] della vostra avvenenza.

ALDO.

Quanto al primo, consento: barba e barbarie hanno qualche somiglianza di suono, ma non è chiaro se sia più barbaro l'uso di

Digitized by Google

raderla o di lasciarla andare secondo natura. Quanto all'esempio, io cesserò di darlo, giachè intendo di partire entro il giorno; quanto ai miei proprii vantaggi, permettetemi che ne sia giudice io stesso... e la persona che è qui...

COMMISSARIA.

Voi non potete esser giudice: siete il reo. Meno ciarle: ai ferri: (*a Figaro*) e se resiste, appuntate la bajonetta (*alle carabiniere*).

ERMINIA.

Bisognerà pure obbedire.

[redacted]

Oibò, io reclamo.

[redacted]

Intanto obbedite, reclamerete poi, se vi piace.

ALDO *sorridendo.*

Quando la mia barba sarà rasa, n'è vero? Ma vi pare? Gli alberi vecchi e i peli lunghi non si possono avere a proprio talento. Se

Digitized by Google

domani la mutabile moda imponesse agli uomini di portare le barbe lunghe?

COMMISSARIA.

Potrebbero ricorrere alle posticce.

ALDO.

Come facevate voi dei capelli e dei... Le vostre ragioni non mi persuadono, garbata signora. Tornate a casa vostra; vi ringrazio della cura che vi prendeste della mia *toilette*.

COMMISSARIA.

Io non partirò di qui finchè non sia adempita la mia commissione.

ALDO.

Provatevi dunque. Innanzi! (*serio e risoluto, ma senza minacce*).

FIGARA *s'arresta, ripone il suo rasoio e se ne va.*

COMMISSARIA.

Ma signore, voi usate la violenza.. Guardie!

ALDO.

Io non mi muovo... non uso violenza... non.

Digitized by Google

ne soffersi dacchè sono al mondo, e non sono disposto a soffrirne. Innanzi, signore! (*come sopra*).

ERMINIA.

Io mi fo garante del mio compagno. Verrò io stessa in persona...

ALDO.

Tu non ti muoverai di qua...

[illegible]

Quando una donna si fa garante, io non ho altro a soggiungere, e levo l'incomodo a questo signore... (*se ne vuole*).

SCENA III.

ALDO. [illegible]

ERMINIA.

Oh! finalmente dovete confessare d'essermi debitore...

ALDO.

Della mia vita...

Digitized by Google

ERMINIA.

Della vostra barba, almeno, signore; e giacchè ne fate così gran caso...

ALDO.

Non fo tanto caso della mia barba, ma della mia libertà. Se oggi cedeva loro il pelo, domani avrebbero potuto chiedermi il naso... e una volta che s'avea incominciato a obbedire... Ma lasciamo questi discorsi... Sei tu disposta a ripatriare, Erminia? (*carezzevole*).

ERMINIA.

Così presto! (*ingrognata e sorpresa*).

ALDO.

Non n'hai già abbastanza di questo regno dell'emancipazione?

[redacted]

No, signore, noi non ne conosciamo che la scorza: ma c'è la sua parte seria, e tanto peggio per voi (e non volete convenirne). Segno che non mi amate, e che seguitate a riguardare la donna come una serva, come una... cosa.

Digitized by Google

ALDO.

Oh! io la amo come una parte di me stesso; l'adoro come un angelo... quando ella vuol tenersi ai suoi naturali diritti, e contentarsi d'essere la nostra compagna, e l'ispiratrice de' nostri nobili sentimenti.

ERMINIA.

Belle parole, signore. Io vi ho creduto una volta, pur troppo: ma i fatti mi sforzano a cambiar opinione. Voi non mi amate punto...

ALDO.

Erminia, puoi crederlo, puoi tu dirlo?... (*affettuoso*).

ERMINIA.

Voi temete che una più lunga dimora in questa città, mi apra gli occhi, e mi renda indipendente dal vostro dispotismo.

ALDO.

Ma qual dispotismo, se io...

ERMINIA.

Sì, sì, domandate qual dipotismo! Come se anche adesso non voleste condurmi via per forza...

Digitized by Google

ALDO.

Per forza? T'inganni, mia buona amica: tu vi verrai volontieri... mi pregherai che io ti riconduca nel luogo dove siamo stati così felici, dove le anime nostre s'intesero... dove i nostri cuori s'amarono, senza che alcuno di noi pensasse a comandare o ad obbedire.

ERMINIA.

Non lasciarti pompa, signore, d'un momento di condiscendenza, di debolezza. Quel momento è passato, e forse per sempre.

ALDO.

Erminia!...

ERMINIA.

Signore!

ALDO.

Io partirò dunque solo?

ERMINIA.

Come vi piace...

ALDO.

Pensaci un quarto d'ora...

ERMINIA.

Vi ho già pensato.

Digitized by Google

ALDO.

Pensaci un quarto d'ora... e mi seguirai... A rivederci. *parte*).

SCENA IV.

ERMINIA SOLA.

Ecco come son fatti gli uomini! Vi lusingano, vi accarezzano finchè v' hanno ammaliate, e poi fanno quel conto di voi che farebbero d'un cane... Si credono onnipotenti! Oh! lo vedremo!... E se io rimanessi qui, e se io lo lasciassi andare? Povero Aldo! Egli mi amava però: ha fatto tanto per me... Per me? Sì che s'è travagliato per me! Se è riuscito in qualche cosa, lo ha fatto per la sua gloria, non già per farmene un merito. Il fatto lo mostra abbastanza. Egli non mi ha mai amata davvero!... (*pausa*). E come si tien sicuro dell' amor mio! Orgoglioso, superbo... Oh! s'io potessi... Ma come disingannarlo, come amarne un altro qui... (*pau-*

Digitized by Google

sa). S'io potessi metterlo in gelosia, mostrargli ch'io posso far senza di lui... Appunto... Il primo che viene!... Ma se non si muovono nè anche (*con isdegno*). Ma se stanno lì come tante educande! Dovrei forse esser io la prima a... Questo è un po' troppo: eppure (*guardandosi nello specchio*) non sono affatto... Oh! viene alcuno...

SCENA V.

TIGRE, ANCELOT *collo scudiscio e sproni*, E DETTA.

TIGRE.

Oh; sei qui, buona ditta?

ANCELOT.

Siam venute a cercarti... per far colazione con te...

ERMINIA.

Volentieri... (*va per suonare*).

TIGRE.

No, no, usciamo piuttosto insieme (*con*

Digitized by Google

malizia). Abbiamo una piccola partita galante... alla quale un terzo non sarà troppo. A due miglia di qui, in un casinetto di campagna ci aspettano (*confidenzialmente*).

ERMINIA.

Ma... (ci vado io?).

ANGELOT.

Bando ai ma... Affibiati gli sproni, su il cappello (*glielo pone*), lo scudiscio (*glielo porge*). E andiamo (*pigliandola a braccetto*).

ERMINIA.

E il cavallo?...

TIGRE.

È sellato là, nel cortile...

ERMINIA.

E Aldo?...

ANGELOT.

Aldo, non può venire dove andiamo noi... Egli resterà a casa, a fare conversazione colla modista là giù...

ERMINIA.

(Questo è ciò che volevo: provi un po' il

dispetto e la gelosia!) Sono con voi. (*s'incamminano verso la porta di mezzo, e in quello incontrano Aldo*).

SCENA VI.

[redacted]

ALDO.

Signore, dove si va?

ERMINIA.

Voi non potete saperlo.

TIGRE.

Perdonate, ma voi non potete essere della partita.

ANGELOT.

Non converrebbe ad un uomo...

ALDO severo.

Signore, vi prego di lasciar in pace mia moglie.

ERMINIA.

Vostra moglie? Non avete ancora il diritto di chiamarmi con questo nome.

Digitized by Google

TIGRE.

Un po' di flemma, signor Aldino!

ANGELOT.

Già noi non possiamo rapirvela...

ALDO.

Ma voi però me la conducete...

ERMINIA.

Oh! ci vo volontieri, signore...

ALDO.

Non so chi mi tenga... (*con collera concentrata a Tigre*).

TIGRE.

Non si direbbe che vorreste farci paura?

ANGELOT.

Che vorreste sfidarci a duello?...

TIGRE.

Io l'accetterei volontieri... ma voi siete un uomo... noi non sogliamo misurare con essi la nostra spada...

ANGELOT.

Non si gareggia che di carezze con voi..

ALDO.

Signore! (*minaccioso*).

Digitized by Google

TIGRE.

Addio, addio (*con gentilezza schernevole*).

ANCELOT.

Addio, signorino!

ERMINIA.

A rivederci... pensaci un solo quarto d'ora, e mi seguirai... (*partono inchinandolo*).

SCENA VII.

ALDO SOLO.

È ben vero ciò che vidi? Erminia, mio Dio! così mutata da quella di un tempo! Ella mi schernisce, la disgraziata, ella si fa beffe dell'amor mio! Ed io che mi tenevo sicuro... Ma dove vanno ora, dove la conducono quelle marfise del diavolo? Oh, le seguirò... Ma come fare, fra queste furie che mi contendono il prezzo, come se l'uomo fosse una merce di contrabbando?... Ci sarà un mezzo (*s'accosta all'uscio e chiama*). Camerieri, chi è di là?

SCENA VIII.

CAMERIERA, E DETTI.

ALDO.

Se io la seguo, ella sarà più certa del suo trionfo; non mettiamo a parte costoro della mia debolezza... (*alla cameriera*) Andatevene.

CAMERIERA.

Una dama chiusa nel suo velo domanda il permesso d'entrare.

ALDO.

Una dama? Forse ella stessa... Che entri (*Cameriera parte e introduce*).

SCENA IX.

MADAMA GEORGE SAND, E DETTI.

CAMERIERA *parte subito con un inchino.*

ALDO.

(Non è lei). Signora, se vi compiacete di dirmi a chi debbo l'onore...

Digitized by Google

GEORGE *alzando il velo.*

Voi mi conosceste, o signore, molto diversa da quella che ora vi sembro.

ALDO.

(Madama Sand). Infatti il vostro nuovo abbigliamento...

GEORGE.

Signore, non ho già mutato d'abiti solo, ma di pensieri e di sentimenti... La vostra venuta fra noi, il solo vedervi, il conoscervi fu come una rivelazione per l'animo mio. M'avvidi che la nostra vantata emancipazione è una chimera, è un assurdo...

ALDO.

Voi mi fate trasecolare... Così presto rinegate l'opera di tanti anni?... Non già ch'io vi dia tutto il torto; voi sapete come io devo pensarne; ma che cosa si direbbe a Parigi di una tale diserzione, di questa specie di apostasia?...

GEORGE.

Si dica ciò che si vuole. S'io apersi gli

Digitized by Google

occhi prima delle altre, non è buona ragione perch' io debba negare la luce...

ALDO.

Diffidatevi di una luce che potrebbe sembrarvi illusoria domani...

GÉORGE.

No, signore; io ne sono convinta, io protesto altamente contro questa ridicola supremazia che abbiamo conquistato.

ALDO.

La vostra protesta, madama, è tanto più generosa quanto viene dal partito vittorioso. Io me la sarei aspettata dagli uomini che voi soffocate... in codesta molle atmosfera di voluttà; ma da voi... da una donna... Io v'ammiro tanto più cordialmente...

GÉORGE.

Non mi ammirate, signore, prima ch' io vi dica tutto. Non vorrei parervi più disinteressata che infatti non sono. Un altro sentimento... un amore senza speranza... io non oso proseguire...

Digitized by Google

ALDO.

Voi amate qualcheduno... e non siete riamata? Io non posso crederlo: non siete fatta per questo...

GEORGE.

Non mi adulate, signore. Io amo... e non oso sperare un ricambio... Quell'uomo che io... adoro con tutte le forze dell'anima, è preso d'un'altra donna che s'è conservata degna di lui... più ch'io nol sono, più ch'io non potrei esserlo...

ALDO.

Ma come? Questa vostra inaspettata confidenza, quel rossore, quel dubbio doloroso...

GEORGE.

Debbono dirvi abbastanza, signore, che voi siete quello...

ALDO.

Io, madama? (*imbarazzato*).

GEORGE.

Perdonatemi, perdonatemi questa franca dichiarazione che potrebbe sembrarvi inde-

Digitized by Google

cente ed espormi al vostro disprezzo. Ma io non avevo che pochi istanti... voi vi apparecchiate alla partenza. La donna che amate... perdono, signore, se io la calunnio senza saperlo, Erminia...

ALDO.

Seguite, seguite pure.

GÉORGE.

Erminia forse si troverebbe contenta di rimanere a Parigi, di partecipare agli onori del nostro sesso... Se il vostro cuore ha sentito per me la più lieve simpatia... se voi potete lasciarmi una lontana speranza di poter meritare la vostra stima... non oso dire l'amore... imponete, signore; io vi seguirò nella vostra Italia, dovunque vi piacerà di condurmi... Io son ricca, e non dipendo da alcuno.. sarò vostra sorella, sarò vostra serva, finchè vi piacerà di accordarmi un nome più dolce.

ALDO.

Le vostre parole, signora, potrebbero far superbo un principe

Digitized by Google

GEORGE.

Non voglio lusinghe; vòglio una parola franca e leale che mi assicuri se debbo vivere o morire. Avrei forse confidato troppo nella vostra schiettezza?

ALDO.

Nobile donna! Io non posso ingannarvi, e non lo voglio. Erminia è la prima donna che io ho amato al mondo: io l'amo e l'amerò sempre. Quand'anche la trista influenza di questi costumi l'avesse illusa, l'avesse stornata da me, me l'avesse tolta per sempre... il mio cuore fu suo, e non potrebbe esser d'altri... Dopo questa confessione, che voi provocaste, di cui siete degna...

GEORGE.

Basta, signore, vi ringrazio; so che cosa mi resta a fare... (*per levarsi*).

ALDO.

Ancora un istante: non ho detto l'ultima mia parola...

Digitized by Google

SCENA X.

CAMERIERE, M.r ANCELOT, E DETTI.

CAMERIERE *annunziando.*

M.r Ancelot, marito della Presidente (*l'introduce e parte*).

ALDO.

Che interruzione! Restate... (*a Géorge*).

GÉORGE *cala il velo, e siede.*

ANCELOT *vestito con affettata ricercatezza.*

Sarei forse d'incomodo?... Ne sarei desolato per tutta la vita.

ALDO.

Oh signore, che dite? Accomodatevi...

ANCELOT.

(Una donna velata!) La signora Erminia, senza dubbio?...

ALDO.

No, signore; è una dama parigina...

ANCELOT.

(Scommetterei ch'è mia moglie, l'indegna!

Digitized by Google

Crepo dalla gelosia). E non si può sapere... un velo... appena si può credere...

ALDO.

Vi sono delle circostanze, signore, in cui il mistero è necessario... e la discrezione non nuoce ad alcuno.

ANCELOT.

(L'indegna!) La discrezione, intendo: ma se alcuno che n'ha il diritto, credesse di dover penetrare tali misteri...

ALDO.

Diritto?... in virtù forse del vostro grado, giacchè, quanto ai diritti del sesso, mi sembra che vi abbiate rinunciato, signor marito della Presidente...

GEORGE.

M'avveggo che qui c'è uno sbaglio (*levandosi il velo*). Il signor Ancelot credeva di trovare sotto questo velo il viso di un'altra...

ANCELOT.

(Non era mia moglie!) Perdonate: veramente:..

Digitized by Google

GEORGE.

Però, giacchè si parlava di diritti, non so qual legge vi accordasse quello di voler penetrare il segreto d'una donna.

ANCELOT.

Io vi credevo mia moglie.

GEORGE.

Tanto peggio! Dovevate rispettare il suo incognito: non ispiare i suoi passi, e non farvi testimonio di cose che sarebbero senza riparo.

ANCELOT.

Oh Dio! mi sento male! Voi volete sempre mortificarmi, signora Sand. I miei sospetti non erano senza fondamento: mia moglie è certamente uscita di casa con cattive intenzioni: io ne ho le prove, e bisognerà che io vada a sorprenderla...

ALDO.

Traquillatevi, sig. Ancelot; vostra moglie è uscita con Erminia e con madamigella Tigre. Non potete dunque temere...

Digitized by Google

ANCELOT.

Non posso temere, dite voi? Uscite a quest' ora!...

ALDO.

A far una trottata a cavallo...

ANCELOT.

Una trottata! appunto. Saranno andate da quei tre scapestrati...

GÉORGE.

Che dite voi?...

ALDO.

Sarebbe possibile che si giungesse a tanto? (*alzandosi*).

GÉORGE.

Non v' inquietate, non sarà nulla. Una donna amata da voi non potrebbe avvilirsi...

ALDO.

Ma quelle altre infami... Ditemi dove sono... Chi è di là? Voglio esservi condotto all'istante (*a Cristina che comparisce sull'uscio*) Un cavallo per me ed un altro per voi (*Crist. parte*).

Digitized by Google

Se le sarà stato torto un capello, suggellerò l'ultimo momento della mia dimora a Parigi con un fatto che farà risvegliare dal loro sonno questi esseri degradati e indegni del nome di uomini (*accennando Ancelot*).

(ANCELOT *cade svenuto*).

ALDO.

Perdonatemi, nobile amica...

GEORGE.

[illegible]

E quell'altro là?

GEORGE.

Lo lasceremo alle attenzioni della cameriera. Io monterò il suo cavallo. (*a Cristina che comparisce sull'uscio collo scudiscio*) Soccorri là il Presidente... Dammi la frusta. Andiamo (*parte con Aldo*).

Digitized by Google

SCENA XI.

CRISTINA E ANCELOT.

CRISTINA.

Su, scuotetevi, signore (*gli slaccia la giubba*): fate animo. Se io avessi un po' di spirito (*gli tasta nelle tasche e ne trae un'ampolla di cristallo*) Ecco, l'aveva attorno il rimedio (*glielo accosta al naso*).

ANCELOT *rinvenendo.*

Oh Dio! è partito? (*si guarda attorno con inquietudine*).

CRISTINA.

Sì, signore, è partito coll'altra dama.

ANCELOT.

Ah, certamente sono andati ad ammazzarmela.

CRISTINA.

Ma chi, signore? di chi parlate? Egli è un uomo così buono, così cortese con tutti...

Digitized by Google

ANCELOT.

Ah! buono, dite voi! Quel demonio, quell'orso del deserto! Non vedete che fa paura solo a guardarlo? Presto, presto, prima che torni. Se ammazzerà la Presidente, tanto peggio per lei: se lo avrà meritato. Chiamate il lacchè che mi dia braccio a discendere.

CRISTINA.

Farò io, signore.

ANCELOT.

Bene, andiamo (*va per andarsene e in quella*)

SCENA XII.

MADAMA ANCELOT, TIGRE ED ERMINIA *pallida e contraffatta*, E DETTI.

TIGRE.

Dove si va? Voi qui, sig. Ancelot? Tuo marito! (*a Mad. Ancelot*)

MADAMA.

Voi qui, signore? V'avevo pur detto di non uscire di casa!

Digitized by Google

ANCELOT.

Perdono, mia cara moglie; ma avevo inteso che i signori partivano, e bisognava bene render la visita... (Indegna! come sa dissimulare!)

MADAMA.

Render la visita, n'è vero? Vi premeva rivederla madamigella Erminia! quel tipo delle donne d'un' altro tempo... (*ironicamente*). Senti, Erminia, rispettami mio marito, sai, perchè egli è pazzo per te. Andate, signore (*al marito*), andate: la carrozza vi attende.

ANCELOT.

E voi, cuor mio, non venite a pranzo?

MADAMA.

A pranzo... verrò, verrò... precedetemi... ho degli affari pressanti.

ANCELOT.

(Affari pressanti! Se giunge quell' altro! Evitiamo una scena che io non saprei sopportare: i miei nervi sono sì deboli! (*parte colla cameriera*).

Digitized by Google

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

ERMINIA, TIGRE, [illegible]

ERMINIA *s'è abbandonata sopra una sedia.*

TIGRE.

Via, Erminia, fa cuore! Non ti credevo così novizia nelle cose del mondo.

ERMINIA.

Lasciatemi, voi m'avete ingannata!

[illegible]

[illegible]

ERMINIA.

[illegible]

[illegible]

Ma tu prendi un [illegible] drammatico, che è proprio da ridere. [illegible] Filidoro m'assicurò che non hai voluto nè anche guardarlo.

ERMINIA.

Ma Aldo lo crederà egli? Povera me!

Digitized by Google

Quanto mi costa un momento di puntiglio! Or[illegible]

MADAMA.

[illegible] ha detto ch'è venuto in [illegible] di noi...

ERMINIA.

Sarebbe possibile? Egli sa dunque tutto!

TIGRE.

E che importa?

ERMINIA *levandosi.*

Che importa, dite voi! Ma non sapete ch'egli ne morrebbe di dolore, com'io di vergogna? Non sapete ch'egli sarà capace di ucciderci tutte?

TIGRE.

Eh! questo poi... ce la disputeremo.

MADAMA.

Un uomo così freddo, senz'anima.

ERMINIA.

Voi non lo conoscete, non potete conoscerlo... Egli è ben diverso dai vostri... Eccolo, io sento i suoi passi. Lasciatemi.

Digitized by Google

SCENA XIV.

ALDO, GEORGE, E DETTI.

ALDO.

Voi qui?

ERMINIA.

Mio Aldo! (*si copre il viso colle mani singhiozzando*).

ALDO.

Dove la conduceste, signore? (*severo*)

TIGRE *sconcertata.*

Ve lo dica ella stessa...

ERMINIA.

Aldo, mio caro Aldo, perdonami un momento d'errore.

ALDO.

Che hai tu fatto, infelice?

ERMINIA.

Nulla che m'avvilisca a' tuoi occhi. Ma partiamo, lasciamo per sempre questi luoghi... torniamo in Italia.

Digitized by Google

[illegible]

Non si [illegible] che l'abbiamo voluta uccidere?

ALDO.

E se l'aveste solo costretta ad arrossire... non basta perchè dobbiate fuggire per sempre la mia presenza? (*cupo e terribile*)

TIGRA e M. ANCELOT *restano stupefatti.*

ALDO.

Tranquillatevi, signore; io non abuserò della mia forza, nè dell'ospitalità che mi concedeste. Mi contenterò di levarvi l'incomodo. Parto in questo momento: il mio cavallo aereo è già pronto: giacchè questa donna si trova bene con voi, ella può rimanere. Madama Sand mi terrà compagnia.

TIGRE.

Madama Sand?

ERMINIA *cadendo ai piedi di Aldo.*

Ah! no, Aldo! perdonami, Aldo. Se tu parti senza di me, se tu parti con un'altra donna, io non potrò sopravvivere un solo

Digitized by Google

[illegible]

con compassione

[illegible]

Levati, povera fanciulla; tu hai fatto una dura esperienza dei [illegible] che possedevi Aldo, [illegible] Erminia, [illegible] ammirarvi, per imitarla.

SCENA [illegible]

CRISTINA, [illegible]

CRISTINA.

Signore, signore (*ad Aldo*), accorrete. Abbruciano il vostro globo, e gettano nella Senna gli ordigni.

ALDO.

Che dici tu? Tu menti.

CRISTINA.

È la verità, signore.

SCENA XVI.

MONARESCA, ANCELOT, LEONA, *altri uomini e donne*, E DETTI.

Salta alla finestra, e vede le fiamme.

Io son perduto! Chi ha ordito questa trama infernale?

ANCELOT.

Un ordine della regina. Ecco il dispaccio ch'era pervenuto a mia moglie. Io l'ho aperto, ed ho fatto eseguire l'ordine.

ALDO.

Voi avete distrutto in un momento l'opera di tre anni; avete forse resa inutile una scoperta che fu il pensiero e la speranza di tanti secoli.

ANCELOT.

Così le vostre pericolose novità non supe-

Digitized by Google

reranno più le nostre barriere, e non verranno a mettere sossopra le mode del nostro paese.

ALDO.

È questo il vostro amor del progresso? Così vi sta a cuore la diffusione dei lumi e delle utili verità?

GÉORGE.

Non disperiamoci per così poco. Si è distrutto l'opera, ma vi resta l'artefice, e resta colei che lo inspirò. Rimanete, io m'incarico di presentarvi alla regina. Ella fu senza dubbio male informata.

SCENA ULTIMA.

COMMISSARIA, CARABINIERE, E DETTI.

ALDO.

Voi qui, signora? quali nuovi ordini ci recate?

COMMISSARIA.

Un ordine di arresto immediato per madama Sand, e ordine di partire sull'istante

Digitized by Google

per voi e per la vostra compagna (*mostra una pergamena*).

GÉORGE.

M'hanno prevenuta!

COMMISSARIA.

Una carrozza a quattro cavalli v'aspetta qui sotto. Sua Serenità si degna di farvi scortare fino ai confini, perchè non siate molestati da alcuno. Venite. Ecco il corno della postigliona.

ALDO.

Obbedisco agli ordini della regina. Erminia non sei più libera nella scelta.

ERMINIA.

Il mio cuore ha già scelto; anzi non ha mai titubato. Addio, signore; io vi ringrazio di avermi illuminata. Speravo di trovarvi libere e felici...

ALDO.

E ti disingannasti. Anche il disinganno è un bene, se ci libera dai pregiudizi. Addio, signori (*parte con Erminia*).

Digitized by Google

GÉORGE *alle donne che si sono affollate intorno a lei.*

Quello è barba d'uomo, per Dio!

ANCELOT *agli uomini.*

Quella donna è più amabile delle nostre. Zitto, che non ci sentano!

(*Il Capo-comico s'avanza fra i due crocchi che si ritirano, e rivòltosi al Pubblico dice:*)

L'ordine urgente di sua Serenità non permise che i due protagonisti si sposassero qui sulla scena, come si usa in tutte le buone commedie. Il matrimonio però seguirà certamente. Gli sposi medesimi ve ne assicurano per mezzo mio, e v'invitano a nozze, già s'intende, da qui a cent'anni! Che il cielo vi conservi sani e felici fino a quell'epoca.

FINE.

Digitized by Google

OPERE COMPLETE

DI

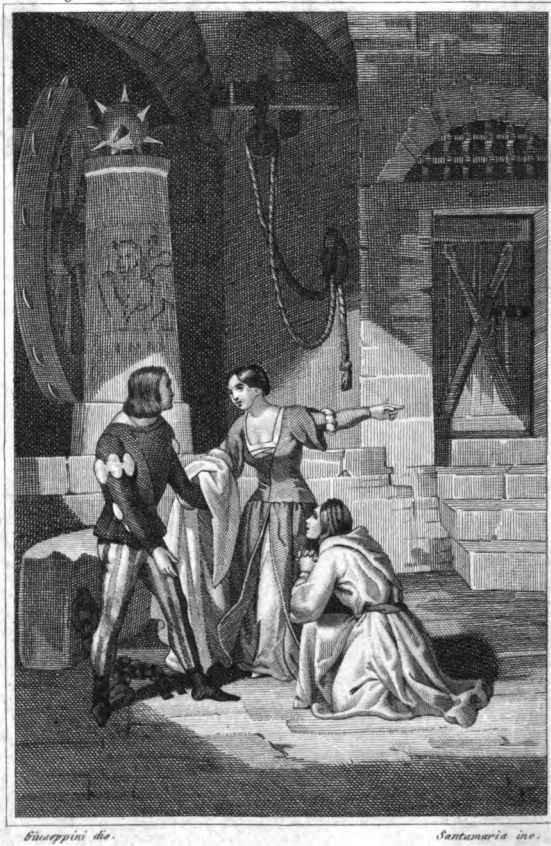
FRANCESCO DALL'ONGARO.

Tomo II.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Giuseppini dis. Santamaria inc.

Clemenza: Io? Io resto qui in luogo vostro....

Il Fornaretto. Atto IV. Scena V.

Torino. C. Schiepatti, libr. edit.

Digitized by Google

IL

FORNARETTO

DRAMMA STORICO

DI

FRANCESCO DALL'ONGARO.

TORINO

CARLO SCHIEPATTI EDITORE

1846.

Digitized by Google

TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA
Con permissione.

Digitized by Google

L'edizione è tutelata dalle leggi.

Per la recita l'autore si richiama alla Convenzione officiale 9 giugno 1840, nell'art. II: « *Le opere teatrali non possono essere rappresentate che di consentimento dell'autore* ».

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE

INTORNO AL FATTO

DEL POVERO FORNÈR.

Il solo documento scritto che si conosca intorno al fatto svolto nel presente dramma, è un registro dei giustiziati. Ecco quanto vi è scritto: « Pietro Tàsca, detto Faciol, essendo di notte stato trovato dai birri con un fodero da coltello insanguinato, ed essendo la stessa notte successo un omicidio, scoperto l'interfetto, si trovò impresso nella ferita il coltello, e rimesso questo nel fodero ritrovato dal Faciol, si riconobbe che era a quello appartenente. Nel corso del processo ebbe una malattia mortale, che si dovette confessare, e suggeritogli che palesasse il suo delitto per salvar l'anima sua, egli acconsentì e palesò; ma poco dopo, rimessosi

Digitized by Google

in salute, fu per sentenza del Consiglio dei X, come reo di questo delitto, impiccato ».

In altri esemplari si legge come il vero colpevole confessasse in seguito il proprio delitto, onde il povero fornajo fu dal medesimo consiglio dichiarato innocente, e ordinato che al punto di proferire una sentenza di morte, un Comandador avesse ad ammonire il Giudice con queste parole: Ricordatevi del povero Fornaretto. *In una variante comunicatami dall'eruditissimo Em. Cicogna si legge invece, che il Fornaretto raccogliesse da terra non il fodero, ma il pugnale. Altri esemplari recano la data del* 1505, *altri del* 1507. *In quello a cui mi sono appigliato è indicato precisamente il giorno* 12 *maggio. Una sola variante che mi venne alle mani più tardi, parla della Quarantia criminale: tutte le altre a me note convengono nell'attribuire la falsa sentenza, e la susseguente, troppo tarda, ma onorevole ritrattazione, al Consiglio dei Dieci.*

Digitized by Google

La tradizione, altra fonte legittima non solo di poesia ma di storia, ricorda altre circostanze di questo fatto che mi giovarono a vestire di colori drammatici l'argomento. Secondo questa il luogo dell'omicidio sarebbe stato il ponte degli assassini, l'ucciso un patrizio, e la causa del fatto la gelosia.

Qui gli statuti veneti vengono in sussidio alla tradizione. Il Consiglio dei X non assumeva le cause d'omicidio se non erano aggravate da particolari circostanze, tra le quali era prima la qualità dell' ucciso; il quale essendo patrizio, l'omicidio veniva qualificato in delitto di maestà, e come tale cadeva di natura sua sotto la giurisdizione del Consiglio de' X.

Non facendosi parola d'altre circostanze aggravanti, supposi la più naturale, quella che m'era indicata dalla tradizione, cioè che l'ucciso fosse un patrizio. Tutto il resto è induzione più o meno probabile; chè il poeta drammatico non intende invadere menoma-

Digitized by Google

mente i campi della critica; nè imporre alle storie future le proprie fantasie.

Quello che egli si è ingegnato di conservare, sono le opinioni, il carattere, lo stile, per quanto poteva, del popolo veneziano. Tutto ciò che riguarda all'ordine del processo è tratto fedelmente dagli statuti che potei consultare, dalla viva voce degli ultimi testimonii superstiti, e dalle cronache venete. Il Consiglio de' X da tutti i drammaturghi, e italiani, e stranieri, fu posto finora in iscena con tinte sì cupe e circostanze sì false, che riputai prezzo dell'opera presentarlo nella sua integrità, anche a costo di prolungare soverchiamente l'azione, e raffreddarne, come accadde, lo scioglimento. Ciò era tanto più necessario, quanto al concetto morale del dramma importava che il giudizio de' X, ancorchè falso *e* precipitato, *apparisse nondimeno* legale. *Anche la tortura di cui si parla nel dramma, e alla quale sembrano accennare alcune parole del documento citato, era*

Digitized by Google

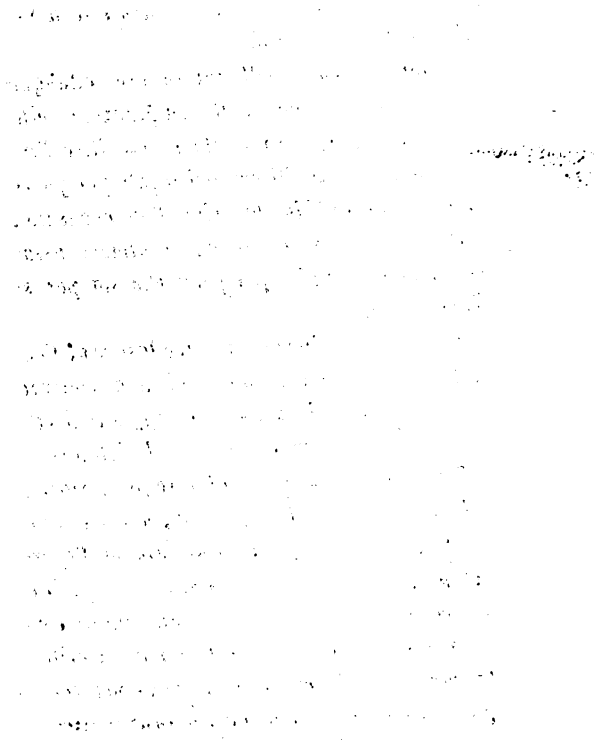
un mezzo legale *a quel tempo non solo a Venezia ma dappertutto.*

L' intendimento dell' autore era adunque alquanto diverso da quello del Manzoni nella Colonna infame: *era quello di stabilire l'insufficienza dei soliti criterii legali per porre fuor d'ogni dubbio la reità d'un accusato; e il debito di non usare, o almeno assai parcamente, qualunque pena che sia per sè irrevocabile.*

Un tale intendimento mentre lascia al Consiglio la minore colpabilità di una sentenza notoriamente ingiusta, è un omaggio indiretto alla mite prudenza dei recenti legislatori.

Tutto questo intorno alla ragione storica del fatto; quanto alla poetica, non tocca all'autore farne parola. Egli abbandona l'opera del proprio ingegno alla critica, la quale ei vorrebbe augurare a sè stesso altrettanto conscienziosa e leale, quanta fu l' imparzialità e la carità patria che l'inspirarono nel concepire questo suo primo lavoro drammatico.

Digitized by Google



Digitized by Google

A

GUSTAVO MODENA.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL
FORNARETTO.

Digitized by Google

PARLANO

PIETRO TASCA, Fornajo.
MARCO, suo padre.
LORENZO BARBO, uno de' X.
CLEMENZA, sua moglie.
LA PROCURATESSA, madre di lei.
BONDUMIER, capo dei X.
ANNELLA, cameriera di Clemenza.
UN FANTE del Consiglio dei X.
GIOVANNI, Maggiordomo in casa Barbo.
UN VENDITORE di malvagia.
UN NONZOLO.
UN GONDOLIERE.
DUE DONNE del popolo.
GUIDO, Pittore fiorentino.
CORRADO, LEONE } gentiluomini veneziani.
EMMA, Contessa polacca.
ISABELLA, Dama veneta.
UNA MASCHERA.
UN CARCERIERE.
UN SEGRETARIO dei X.
IL DOGE.
Gli altri membri del Consiglio dei X.
CAVALIERI, e popolani, che non parlano.

La scena è in Venezia: costumi del 1507. Vedi i Quadri di Gentil Bellino, ed altri quadri storici di quel tempo.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

L'orchestra eseguisce una sinfonia tetra e lamentevole con qualche sortita di flauto. Si deve sentire la notte dell'omicidio e dell'amore. Sulla fine della sinfonia si leva il sipario. — È notte presso al rompere dell'alba. Un canale in fondo. Una chiesa, ed un palazzo con un fanale acceso dinanzi alla porta d'ingresso, ed una finestra illuminata. Due uomini mascherati e avvolti in un mantello bruno, vengono alle mani. Un d'essi, si caccia sotto l'avversario, lo ferisce con uno stile che lascia nella ferita; s'accerta che è morto; si slancia in una gondola presso al ponte e sparisce. La musica continua durante lo scontro, e finisce preludiando alla canzone del Fornaretto. — Questi è vestito semplicemente, ma non senza eleganza. Calzoni giusti alle gambe addogati per lungo. Ha un paniere sul capo.

IL FORNARETTO poi ANNELLA.

IL FORNARETTO *depone il paniere, e appoggiato allo spigolo d'una casa, canta guardando alla finestra illuminata, sull'aria delle villotte veneziane.*

» Fior di farina,
« Per quanto m'affanni a burattare,
» Mai dalla buccìa non ti vuoi levare ».

 (*pausa*

Digitized by Google

Che non potesse venire stamane? — Povera Annella! quando si serve in casa d'altri non siamo sempre padroni del nostro tempo. E' anche più di buon'ora del solito. — Oh! la finiremo questa vita! Vederci così di notte come se si trattasse .... Ma eccola!

(*Sparisce il lume della finestra, e poco dopo la giovane comparisce sulla porta del palazzo, e s'avanza verso il Fornaretto*).

Cara Annella!

(*la bacia in fronte*).

ANNELLA.

Bravo, Pietro, avete fatto bene ad anticipare; altrimenti, affè mia, che rischiavi di cantare alla luna.

FORNARETTO.

Perchè?

Digitized by Google

ANNELLA.

Perchè, perchè .... per molte ragioni. Non ho chiuso occhio in tutta la notte.

FORNARETTO.

Vi sentite male, Annella? In vero mi parete un po' giù di cera.

ANNELLA.

Non ho chiuso un occhio, vi dico. Ho dovuto fare la veglia alla padrona, che ...., non aveva volontà di dormire.

FORNARETTO.

Dura vita! n'è vero, amor mio? Ma dipende da voi di finirla. Ora che mio padre è contento che vi sposi, non sarete più obbligata a vegliare nessuno. Almeno almeno dormirete i vostri sonni quieti.

Digitized by Google

ANNELLA.

Povera padrona! è così buona con me: merita bene che si soffra un pochino per lei. — Addio, Pietro, date qui il paniere. Addio... vado a riposare un'ora così vestita.

FORNARETTO.

Ancora un momento, Annella mia: ancora un momento, e vi lascio... Vorrei dirvi...

ANNELLA.

Che mi volete bene, che mi amate, che mi adorate. Le so a mente queste belle cose, me le avete ripetute un milione di volte.

FORNARETTO.

Così fosse di voi, cattiva!

ANNELLA.

Che non ve l'ho detto io, che vi amo?...

Digitized by Google

FORNARETTO.

Eh! quanto al dirlo voi siete più brava di me; ma se veniamo al fatto...

ANNELLA.

Sarebbe a dire?... Tornereste da capo colle solite?

FORNARETTO.

No, siate buona, non andate in collera. Volevo dire che tutte le cose hanno ad avere un fine. Il fine dell'amore è un buon matrimonio, ed io vorrei, giacchè non vi sono più ostacoli, almeno per parte mia... Sapete, io sono stanco di venire qui come un ladro, come un malvivente, a dirvi due parole in secreto, a stringervi una mano prima dell'alba, come se fosse un delitto. Io amo le cose nette, amo la luce del giorno, non voglio misteri. Al fine io posso mantenervi voi e i figli che il cielo ci manderà.

Digitized by Google

Annella, dite un bel sì, e uscite di questo palazzo. Le case dei signori sono belle, ma non ci si guadagna ad abitarle, noi povera gente.

ANNELLA.

Avete torto, mio caro Pietro. Io almeno non ho ragione di lagnarmene: no davvero. Sentite: lasciamo andare questi mesi. La padrona mi ha detto di certo che l'anno venturo sarò una delle Marie. — Vedete bene, oltre alla dote, ai regali . . .

FORNARETTO.

Oltre ai regali c'è la vanità, c'è l'ambizione d'essere vestita come una regina; di andare attorno per tutti i palazzi, di ricevere i complimenti dei giovani gentiluomini! — No, Annella mia, ve l'ho già detto; io non la penso così. E poi . . . lo sapete che non vogliono cameriere.

Digitized by Google

ANNELLA.

Oh quando la padrona me l'ha promesso!

FORNARETTO.

La padrona, la padrona! E s'io vi dicessi che ciò non mi garba? Io vi sposo voi, non la dote, non i regali, non... m'intendete. — Una donzella che è stata vestita di seta e d'oro per una settimana, e corteggiata come la Dogaressa, non sarà poi contenta d'esser la moglie d'un povero fornaio. — Se voi mi amaste davvero, non fareste tanto caso di quel breve trionfo, che alla fine è una mascherata. So bene io chi ve le mette in testa queste cose!

ANNELLA.

Chi me le mette in testa? L'amore che ho per voi, contro i vostri meriti. — Non vi piace che la vostra sposa porti un bel corredo, e sia invidiata da tutte le altre? Ingra-

Digitized by Google

to! Io lo desideravo per voi... Se poi credete... mi fate piangere... sarete contento ora...

FORNARETTO.

Via, via, Nellina, non ti stizzire. Lasciamo questi discorsi.

ANNELLA.

No, anzi voglio sapere di chi intendevi parlare, e chi me le mette in testa queste idee...

FORNARETTO.

Oh! non mi fate ripetere quello che vi dissi l'altr' jeri.

ANNELLA.

Appunto, appunto. Voi pensate sempre al male; voi sospettate sempre...

Digitized by Google

FORNARETTO.

Non vorrei sospettare, Anna mia, ma intanto io so che anche stanotte entrò qui un uomo di soppiatto... se non per te, sarà per...

ANNELLA.

Per nessuno! Voi siete un visionario, e pigliate le ombre per uomini. Voi credete alle maligne lingue. Questo è l'amore che avete per la vostra Annella. Ingrato! Voi non meritate l'amor mio. Chi mi ama deve avere una fede cieca, m'avete inteso?

FORNARETTO.

Mi fido anche troppo, cattiva. Io non veggo che per i vostri occhi, non odo che per le vostre orecchie: voi siete tutto per me; e non desidero che il momento...

Digitized by Google

ANNELLA

Guardando nel paniere osserva un fodero di pugnale cesellato in argento, e ne chiede conto, come per interrompere le proteste di Pietro.

Che cos'è questo?

FORNARETTO.

Un fodero di stile che raccolsi costì.

ANNELLA.

Bellino! Pare lavorato a filigrana.

FORNARETTO.

Se vi piace ve ne fo un dono.

ANNELLA.

No, no, grazie. —
» Dono che punge
» L'amor disgiunge.

Digitized by Google

FORNARETTO.

Allora, rendetemelo. — Gli farò fare una lama acuta, Nellina, di quelle che non hanno bisogno di ferire due volte... e se...

ANNELLA.

E se per esempio...

FORNARETTO.

E se per esempio qualche... ombra ronzasse la notte qui dattorno, proverò se il ferro ferisce le ombre...

ANNELLA.

Ma che idee vi passano per la mente?...

FORNARETTO.

Vedremo!

ANNELLA.

Via, Pietro, voi così buono, mi fate talora

Digitized by Google

certi occhi che mi fanno tremare. Io non vi voglio così. Siate buono, come la vostra Nella. Oh! addio: è già chiaro. A domani.

(*Gli dà la mano ch'egli stringe con affetto*).

FORNARETTO.

Addio, Nella, a domani; e per conchiudere qualche cosa.

ANNELLA.

Addio!

(*Se ne va col paniere. Pietro l'accompagna fino alla porta, ripone il fodero in tasca poi va per uscire e urta nel cadavere dell'ucciso. Si fa giorno*).

FORNARETTO.

Olà, galantuomo! non avete miglior letto? — È ubbriaco morto! Compare, dico, voi annegate nel rosso.

(*Lo tocca e ne ritrae la mano insanguinata*).

Digitized by Google

Madonna! e' mi par sangue! altro che ubbriaco, è freddo l'amico!

(*Gli scopre il volto e lo ravvisa*).

Giustizia di Dio! Messer Alvise Guoro, lui stesso! Ah scellerati!

(*verso il palazzo*).

Ah infame! non ti bastava il male che hai fatto a' miei! Mi hai tolta l'amante, me l'hai disonorata!... Ma t'hanno colto però! Hai pagato il fio! Qualcheduno ha vendicato il povero Fornaretto!... Vendicato! che importa? Il tuo sangue non laverà già la sua macchia...

(*Lo scuote e lo guarda alquanto senza parlare*).

Freddo! freddo come una statua di marmo, Ma! Chi cerca trova. È stata l'ultima!

Annella! Annella!

(*Guarda il palazzo colle pugna strette*).

Digitized by Google

SCENA II.

FELICE ROSSI *venditore di malvagìa.*

FELICE.

Con chi l'avete, amico?
(*S'accorge del morto*)
Ah l'avete colto! Scappate, Pietro, scappate!

FORNARETTO.

Chi scappare? — Chi siete voi? Ah! Messer Felice! Vedete? L'ho detto io che l'avrebbe finita così.

FELICE.

Sì, sì, andatevene: siete tutto insanguinato.

FORNARETTO.

Avete ragione. Potrebbero credére che l'avessi freddato io.

Digitized by Google

FELICE.

Già, già, andate, figliuolo, che fra poco ci sarà quì mezza Venezia.

FORNARETTO.

Chi mai l'avrà ucciso, eh?

FELICE.

Se non lo sapete voi . . .

(*fra sè*)

Vorrebbe infingersi il compare! Eh! a me non la si dà da bere.

FORNARETTO.

Che bisbigliate fra voi?

FELICE.

Che voi siete un pazzo a non farvela a gambe. Di me potete esser sicuro — mi conoscete — ma se arriva qualcheduno... ecco gente. Venite, dico.

Si ritira traendo a forza il Fornaretto con sè).

Digitized by Google

SCENA III.

IL NONZOLO *della chiesa, colle chiavi in mano. Sarà vestito a bruno.*

Chi è là? Santi del paradiso! un gentiluomo ferito! Non mi pare della contrada. No: è messer Alvise Guoro. Che funerale per la sua parrocchia!

(*Mormora una preghiera e va verso la chiesa*).

Digitized by Google

SCENA IV.

DUE DONNE *del popolo, una vecchia e una giovane, incontrandosi in lui.*

LA VECCHIA.

Messer Bortolo, siete tardo stamane.

BORTOLO.

Pregate, pregate, buona donna, per l'anima di questo gentiluomo, che sta per presentarsi al tribunal di Dio.

LA VECCHIA.

Misericordia! poveretto!

LA GIOVANE.

Il signor Alvise, quel bel giovane! L'avranno ammazzato per invidia. Soccorriamolo,

Digitized by Google

poverino. Aiuto, gente! Messer Bortolo, trasportiamolo in chiesa.

BORTOLO.

Non è mica della nostra parrocchia. E poi il sangue, figlia mia, non sapete?...

LA GIOVANE.

Aiutatemi almeno a rizzarlo a sedere qui presso il ponte.

BORTOLO.

Non ho tempo; vado ad aprire la chiesa e a far suonare il mattutino. Prima le cose di Dio.

(*via*)

LA VECCHIA.

Che anima santa!

LA GIOVANE.

Che uomo cattivo! È questa la carità del prossimo? Gente, dico, aiuto!

Digitized by Google

SCENA V.

FELICE, MARCO, *poi un* GONDOLIERE, *altri uomini e donne del popolo.*

FELICE *ritraendo Marco.*

Ritiratevi, compare; ritiratevi, non istate bene qui. — È lui, è lui; messer Alvise in persona. Venite a bere un bicchiere di malvagìa.

MARCO *svincolandosene.*

Ma se vi dico che voglio vederlo.

FELICE.

Ostinati tutti e due, per loro malanno! Voi volete perdervi tutti e due.

MARCO.

Voglio vederlo in faccia. Ah! Hai smesso

Digitized by Google

finalmente la tua superbia, nobiluomo! Ti hanno colto! V'è chi ferisce meglio del boia.

FELICE.

È pazzo, è pazzo come suo figlio.

MARCO.

Che dici tu di mio figlio?

FELICE.

Che siete pazzi tutti e due. Volete proprio darvi in mano alla giustizia!

MARCO.

Che giustizia? La giustizia è fatta, compare. Chi lo ha freddato doveva intendersela con chi può: una le paga tutte.

FELICE.

Andate a casa, se mi volete bene. Andate a casa, compare Marco, e badate bene a vostro figliuolo (*sotto voce*).

Digitized by Google

MARCO.

Che c'entra qui mio figliuolo?

FELICE.

Ma se è lui, se l'ho trovato qui io stesso tutto sangue, sarà mezz'ora!

GONDOLERE *passando colla gondola di sotto al ponte, salta a terra, e coglie quest'ultime parole.*

Tasca! quello che mi rubò la bandiera! L'ha ucciso lui?

LE DONNE.

Chi? Chi?

GONDOLIERE.

Pietro Tasca l'ha ammazzato.

LE DONNE.

Il Fornaio?

Digitized by Google

GONDOLIERE.

Il Fornaio sì, quel guasta-mestieri.

FELICE.

Li sentite, eh? (*a Marco*).

MARCO.

Che dici tu di mio figlio?
(*al Gondoliere*).

GONDOLIERE.

Io non dico nulla, io; gli altri dicono che ha freddato quì il gentiluomo.

MARCO.

Menti per la gola. Mentite tutti!

BORTOLO *che ritorna.*

Vostro figlio è un poco di buono. Un figliuolo senza timor di Dio. Prendersela con un gentiluomo! — D'un' altra parrocchia, è

Digitized by Google

vero, — ma sempre un gentiluomo, e d'una famiglia che fa molto bene alla Chiesa.

MARCO.

Che siete tutti pazzi stamane? Se mio figlio è là che lavora al forno tutta la notte.

BORTOLO.

Sì, sì, lavora. Guardate lì che bel lavoro!

LE DONNE.

Avrà fatto per gelosia, per l'amore della Nella che sta lì!

MARCO.

Che Annella? che gelosia? Venite a vederlo il povero figliuolo.

(*Va per uscire e tutta la gente lo segue*)

FELICE *a Bortolo.*

Se l'ha tirata sul capo lui stesso, povero Marco

Digitized by Google

MARCO *ritorna turbato.*

Zitto, compare, zitto!

(*a Felice*)

FELICE.

Non parlo, io, non parlo. Ma voi non avete voluto badarmi.

MARCO.

Venite con me! (Che fosse vero!) Zitto, per amor del cielo. Oh poveri noi!

(*parte con Felice*).

(*Si vede il Fornaretto che guardingo e come inseguito entra nel palazzo Barbo*)

BORTOLO.

Eccolo, eccolo!

(*Grida alla gente, poi tutti se ne vanno da diverse parti*).

Digitized by Google

SCENA VI.

Camera che mette nell'appartamento di Clemenza. Due porte laterali. Una finestra.

ANNELLA E FORNARETTO.

ANNELLA.

Che siete voi, Pietro?

FORNARETTO.

Io.

ANNELLA.

Mi sembrate stralunato. Che v'accade stamane?

FORNARETTO.

Che m'accade? Ve lo dirò che m'accade. Gli è che la gente là fuori m'accusa d'aver

Digitized by Google

assassinato un uomo ; e quest'uomo, Nellina. sapete voi come si chiama?

ANNELLA.

Io? Ma che volete che ne sappia io? Non ho veduto alcuno dopo di voi. Ho dormito un poco. Ora non può fare che la padrona suoni.

FORNARETTO.

Quell'uomo, Nellina , quell'uomo che è là immerso nel suo sangue, si chiama il nobiluomo Alvise. Lo conoscete voi ora?

ANNELLA.

Che dite voi, Pietro? Il nobiluomo Alvise? Ah! disgraziato, che avete voi fatto?

FORNARETTO.

Ora non direte più ch'io sono un visionario, ch'io piglio le ombre per corpi. Non

Digitized by Google

avete che a fare due scale per assicurarvene co' vostri occhi.

ANNELLA.

Oh Dio! e me lo dite con quella calma?

FORNARETTO.

Che giova disperarsene, Nellina? La razza dei bei gentiluomini è grande: ne troverete un altro.

ANNELLA.

Voi mi fate morire colle vostre parole.

FORNARETTO.

Per l'ultima volta. Tu non hai che far altro con me.

ANNELLA.

Pietro, dico, per pietà, non alzate la voce. La padrona ..

Digitized by Google

FORNARETTO.

Che m'importa della tua padrona, di te, di tutti quelli che vivono al mondo? Ho voluto dirti che sei una spergiura e provartelo.

ANNELLA.

V'ingannate, Pietro. Oh Dio! che avete voi fatto?

FORNARETTO.

Io non ho fatto nnlla, io. Qualcheduno m'ha prevenuto. Già la ci deve essere una giustizia. Egli è là freddo. Andate all'esequie, Nellina: dite un *Deprofundis* per l'anima sua.

ANNELLA.

Ma voi...

FORNARETTO.

Io? sono là che m'aspettano. Lo sanno tutti che avevo ragione di ammazzarlo. Tutti

Digitized by Google

lo sanno! E cavateglielo dalla testa che non l'ho fatto io. Se non si trova l'assassino, io sono spacciato... e sarete contenta!

ANNELLA.

Fermatevi, Pietro: aspettate... nascondetevi là.

(*accenna una porta*).

FORNARETTO.

Nascondermi? Perchè? La giustizia non punisce i pensieri. Io sono innocente, e non ho paura di nulla.

ANNELLA.

Restate qui, vi dico: restate qui. Siete in casa di un gentiluomo, sicuro come in chiesa.

(*S'ode un campanello di dentro*).

La padrona! Oh Dio! Non le dite nulla, Pietro, non le dite nulla del morto, per amor del cielo!

Digitized by Google

FORNARETTO.

Che importa a lei del morto?

ANNELLA.

Che importa a lei, disgraziato! ma se ella stessa . . . Che dico io?

(*fra se*).

FORNARETTO.

Che c'entra lei? . . . Ditemi tutto, Nellina.

ANNELLA.

Zitto! non sapete? era suo . . . cugino . . . Nascondetevi là, e non fiatate. Ah! poveri noi, come dirglielo ora? (*via*).

Digitized by Google

SCENA VII.

FORNARETTO SOLO.

Suo cugino! Sarebbe vero? Io non l'ho mai veduta, la gentildonna. Potrebbe darsi che il bel cugino venisse per lei . . . Infatti un gentiluomo avvilirsi con una serva!... Se fosse vero, Nellina!... ma perchè non dirmelo? perchè non parlarmi chiaro? Io voglio saper tutto. — E i birri? Eh! alfine io non ho fatto nulla, e quel che più importa, qui sono come in una botte di ferro. — Mi pare che vengano... Nascondiamoci qui.

(entra per la porta indicatagli da Annella).

Digitized by Google

SCENA VIII.

CLEMENZA E ANNELLA.

CLEMENZA.

Fanno un chiasso laggiù, che pare una fiera. Non ho potuto trovar pace in tutta la notte. — Se qualcheduno è morto, lo facciano seppellire senza incomodare i vivi. — Mandate Giovanni a dire a costoro che se ne vadano, (*si sdraia sopra una seggiola*).

ANNELLA.

È andato, signora padrona: ma vorrei dirvi... vorrei pregarvi, madonna...

CLEMENZA.

Più tardi: non ne ho voglia, vedi: non voglio sentir malanni. Ne parlerai al padrone quando tornerà dalla campagna.

Digitized by Google

ANNELLA.

Ma la cosa è urgente! Signora padrona, voi siete sempre stata così buona, così compassionevole! Quel poveretto è là...

CLEMENZA.

Oh Dío!... se è là, che ci stia. Sei contenta? Ma lasciami in pace.

Digitized by Google

CLEMENZA.

Innocente, innocente! Annella, se fosse davvero innocente, non si sarebbe ricoverato qui.

ANNELLA.

È innocente, madonna: io lo so bene; io l'ho veduto questa mattina, sono stata sempre con lui. Non è possibile...

CLEMENZA.

Annella, io vo'contentarvi. Andate, Giovanni, dite a quell'uomo che mio marito non è in casa, e che mi lascino quieta. Quando si saprà di certo che sia lui l'assassino, va bene... ma per ora se ne vadano.

(*Giovanni s'inchina, e via.*)

ANNELLA.

Grazie, signora padrona, voi siete un angelo.

Digitized by Google

CLEMENZA.

Annella, Annella! e voi avete poco giudizio. Non l'avrei mai creduto, veh! Così giovane! Voi non fate onore alla casa dove servite, e non so se potrò continuare a tenervi presso di me. — Come volete ch'io vi presenti fra le Marie? Se si verrà a sapere che ve la intendete con un giovinastro facinoroso . . . in sospetto d'aver assassinato un uomo, probabilmente per derubarlo... Io non ho voluto abbandonarlo al suo destino per ora; ma se è colpevole, presto o tardi lo prenderanno, e allora... un bell'onore! Annella, sono assai malcontenta di voi!

ANNELLA.

Ah! signora padrona. Vi giuro, egli è un buon giovane che mi vuole sposare: è Pietro, il fornaio di casa.

CLEMENZA.

Un fornaio! (*con disprezzo*).

Digitized by Google

ANNELLA.

Per lui aspettavo la festa delle Marie.

CLEMENZA.

Se fosse un par vostro. ma...

ANENLLA.

Dipende da voi, madonna. Egli fa il mestiere del padre, ma è un giovinetto per bene, e l'anno scorso ha vinto il premio della Regata. Sarebbe al caso un buon gondoliere.

CLEMENZA.

Bene, bene: se vuol lasciare il forno, ne parlerò domani ad Alvise.

ANNELLA.

Ah no! madonna...

CLEMENZA.

Che avete, Nella?

Digitized by Google

ANNELLA.

Oh Dio! no al signor Alvise! Non era bene disposto verso di lui... cioè suo padre... cose vecchie... Non so più dove abbia la testa.

(*da sè*).

CLEMENZA.

Ma infatti, Nella, voi siete fuori di voi stamattina. Che c'è di nuovo, Annella?

ANNELLA.

Perdonatemi, madonna; egli è che la persona... Ah non so come fare!

(*da sè*).

CLEMENZA.

Ebbene, la persona? Fatemelo venir qui questo vostro fornaio: voglio vederlo.

ANNELLA.

Come comanda vossignoria, ma...

Digitized by Google

CLEMENZA.

Voglio vederlo, vi dico... Dov'è nascosto?

ANNELLA *imbarazzata.*

Dev'esser lì... Dio mio, s'egli parla è fatta! Come avvertirlo?

(*da sè, poi forte*).

Venite, Pietro, madonna è così buona da offrirvi un asilo fino alla notte.

(*a Pietro sottovoce*).

Non le dite nulla.

Digitized by Google

SCENA X.

FORNARETTO E DETTE.

CLEMENZA.

Fatevi innanzi. Annella mi assicura che siete innocente del delitto che vi attribuiscono.

FORNARETTO.

Lo sono, madonna.

CLEMENZA.

Voglio crederlo a lei e a voi stesso, che avete l'aria d'un giovane dabbene. Non voglio cercare quali indizi stieno contro di voi... era forse vostro nemico personale l'uomo che fu trovato morto qui presso?

FORNARETTO.

Sì, madonna; ma io...

Digitized by Google

(*Annella lo guarda fisso accennandogli che non parli*).

CLEMENZA.

La più sicura sarebbe porsi sotto la protezione di qualcuno che può. Mio marito forse . . . ma non è qui. Io conosco un cavaliere che sulle mie parole vi prenderebbe al suo servizio: ma l'Annella crede che non andreste volentieri a vogar la gondola di messer Alvise Guoro.

FORNARETTO.

Di lui, madonna? Voi non sapete dunque?...

CLEMENZA.

So che vi fu qualche disgusto fra i vostri vecchi... me l'ha detto l'Annella. — Ma non abbiate timore: gli parlerò io stessa; lo farò venir quì: voi montate nella sua gondola, e la vostra innocenza è provata.

Digitized by Google

ANNELLA *a Pietro, piano.*

Accettate per guadagnar tempo.

FORNARETTO *da sè.*

Io non la intendo. Madonna...

CLEMENZA.

Sei contenta, Annella? Così il vostro affare diventa più facile, si toglie qualunque sospetto, e il prossimo febbraio faremo le nozze.

ANNELLA.

Quanta bontà!

FORNARETTO.

Madonna, io non posso accettare . . . perchè... io non cambio mestiere.

(*Annella gli fa cenno come sopra*).

Mio padre, mio nonno, tutti i miei vecchi sono stati fornai: abbiamo avuto delle disgrazie, ma non tanto per aver a servire. Il mio vecchio padre vive ancora, e non

Digitized by Google

vo' dargli la mortificazione di abbandonare un'arte che abbiamo esercitato onoratamente per tanto tempo. Io sono grato a vossignoria, ma non lascio la mia povera casa.

ANNELLA.

Pietro, vi pare egli tempo di parlare così?

CLEMENZA.

Infatti, per un fornaio voi non mancate di... franchezza. Io credevo che il gondoliere d'un gentiluomo campasse meglio. Ad ogni modo potete accettare finchè sien tolti i sospetti. Fra pochi dì sarà quì mio marito ch'è del Palazzo, e tutto sarà finito. Potete ritirarvi: vi prometto da gentildonna che non sarete molestato.

FORNARETTO.

Iddio rimeriti vossignoria.

ANNELLA.

Respiro (*vanno per uscire*).

Digitized by Google

SCENA XI.

LA PROCURATESSA E DETTI.

PROCURATESSA *di dentro,*

Che cos'è questa novità?

(*esce*).

Buon dì, figliuola mia. Sei un po' abbattuta mi pare. Si può figurarselo. Cose che fanno raccapricciare. Un gentiluomo...

CLEMENZA.

Cos'è seguìto, madre mia?

ANNELLA.

Ah! povera me! Come si fa ora?

(*da sè, e resta indietro col Fornaretto*).

PROCURATESSA.

Ah! non sai nulla di ciò che si fa sotto

Digitized by Google

le tue finestre? Tutta Venezia n'è piena. Non sai chi si trovò morto qui sotto?...

CLEMENZA.

Sì, madre mia, un uomo...
(*guarda Pietro*).

PROCURATESSA.

Un uomo? Un gentiluomo, un amico di casa!

CLEMENZA.

Ma chi? ve ne prego...

PROCURATESSA.

Alvise Guorò.

ANNELLA.

È fatta, poveri noi! (*da se*).

CLEMENZA *balzando in piedi.*

Che dite voi?

Digitized by Google

PROCURATESSA.

Il vero, figliuola mia.

CLEMENZA.

Alvise, mio Dio! era lui!...
(*si abbandona di nuovo sulla sedia quasi svenuta*).

ANNELLA *a Pietro.*

Nascondetevi!
(*Pietro parte*).
Madonna...
(*accorrendo*).

PROCURATESSA.

Presto, presto, povera figliuola! È così sensibile!

ANNELLA.

Perdonate, madonna; ma bisognava prepararnela a poco a poco.

Digitized by Google

PROCURATESSA.

Che ne sapete voi, signora dottoressa? Io vi farò cacciar via. Date dell'acqua, dello spirito...

CLEMENZA *rinvenendo.*

Oh Dio! Alvise!...

PROCURATESSA.

Via, datti animo... Sarà fatta giustizia, si saprà tutto.

ANNELLA.

Io non osava dirvi, madonna...

CLEMENZA.

Ah! tu lo sapevi dunque, disgraziata, e mi conducevi qui l'assassino?...

PROCURATESSA.

Chi, chi? dov'è egli?

Digitized by Google

ANNELLA.

Egli è innocente!

PROCURATESSA.

Nessuno è innocente! Sia dato in mano alle guardie.

ANNELLA.

Ah! per pietà...

CLEMENZA.

Ma ditemi, madre mia; non c'è più speranza?...

PROCURATESSA.

Nessuna. Colpito nel cuore. Aveva ancora lo stile nella ferita.

CLEMENZA.

Ma chi?... da chi mi vien questo colpo?

(*sopraffatta da un pensiero*)

Digitized by Google

PROCURATESSA.

È stato qui jeri a sera? Egli ci veniva talvolta, n'è vero?

CLEMENZA.

Si... no... Ah! madre mia!
(*Si getta nelle sue braccia*).

PROCURATESSA.

Qui c'è sotto qualche cosa. Il cielo m'inspirò di venir qui stamattina. Ditemi tutto, voglio saperlo.

CLEMENZA.

Nulla, nulla. Abbiate compassione di me.

Digitized by Google

SCENA XII.

GIOVANNI, *poi un* FANTE *dei* X, E DETTE.

GIOVANNI *annunziando.*

Un fante del Palazzo, che chiede di parlare...

CLEMENZA.

Mio marito non c'è: non è ancora tornato dalla campagna.

PROCURATESSA.

Che venga... Il fante dei Dieci!

FANTE.

Gentildonne, mi spiace dover entrare a quest'ora: ma permettetemi di adempire un dovere della mia carica.

Digitized by Google

ANNELLA *da se.*

Non c'è più speranza.
(*parte per la porta dove erasi ritirato il Fornaretto*).

CLEMENZA.

Parlate, messere.

FANTE.

Si dice che siasi qui rifuggiato un uomo colpevole dell'assassinio commesso qui sotto stanotte. Il palazzo d'un gentiluomo suol esser rispettato come un asilo;...ma si tratta d'un delitto eccettuato, d'un assassinio commesso nella persona d'un patrizio. Spero che vossignoria non vorrà proteggere un malfattore di questa specie.

PROCURATESSA.

Come potreste crederlo? Clemenza...

Digitized by Google

CLEMENZA.

E provato, messere, che quest'uomo sia veramente colpevole?

FANTE.

Nulla è provato, madonna: ma la voce pubblica lo accusa. Si sa che aveva astio col gentiluomo interfetto: fu trovato sul luogo dell'omicidio, tutto smarrito e tinto di sangue. Prudenza vuole che si prevenga la sua fuga. Forse potrebbe avere de'complici.

CLEMENZA.

Messere, io non posso oppormi a quanto cercate. — Giovanni, fate venire quell'uomo.

Digitized by Google

SCENA XIII.

FORNARETTO, ANNELLA *che vorrebbe trattenerlo*, E DETTI.

FORNARETTO.

Eccomi.

CLEMENZA.

Io v'ho dato la mia parola di gentildonna di proteggere un innocente: ma voi non lo siete...

FORNARETTO.

Non mi condannate, madonna, prima dei giudici. Vi dissi che sono innocente, e non ho mentito. — No, Signori, non ho mentito. Stamattina all'alba io me ne andava pei fatti miei. Il nobiluomo giaceva lungo disteso là presso al ponte. Io lo credetti un ubbriacò,

Digitized by Google

tanto più che è vicina la Malvagia. Volevo ajutarlo ad alzarsi, e ritrassi la mano tinta di sangue. Guardai meglio e lo riconobbi. Io non n'ebbi già gran dispiacere: io non lo amava quel gentiluomo, come forse... qualche altro...

(*guarda Annella*).

Ma un uomo ferito, vicino a morte non m'era più nemico. Se avessi potuto ritenere nel suo corpo l'anima che fuggiva... Dio sa ch' io l'avrei fatto. Mi sfuggì forse qualche parola che potè far nascere de' sospetti in quelli ch'eran lì... ma Iddio m'ascolta, io sono innocente di quel sangue, e non temo nè giudici, nè tribunali. Andiamo pure, messere, voglio liberare queste dame dalla mia presenza che le infastidisce. Fu contro mia voglia. I Signori della Quarantìa mi renderanno giustizia, e vedranno ch' io non ho faccia d'assassino, nè da sicario.

Digitized by Google

FANTE.

Preparatevi a comparire innanzi al consiglio dei Dieci, giacchè si tratta d'un gentiluomo.

ANNELLA.

Ah! madonna, pietà di lui!

FORNARETTO *ad Annella.*

Che fate voi? — Andiamo, messere.
(*per partire*).

Digitized by Google

SCENA XIV.

MARCO, GIOVANNI *che vuole impedirgli l' ingresso*, E DETTI.

MARCO.

Lasciatemi entrare, vi dico. Sono sessant'anni che ho l'onore di servire questa casa...

FORNARETTO.

Padre, a che venite voi qui? Non abbiate timore: vostro figlio è innocente.

PROCURATESSA *ravvisando Marco.*

Ah! ora so tutto. Noi ci conosciamo, quel vecchio...

MARCO.

Voi qui, madonna? Lo fate menar via voi

Digitized by Google

il mio povero figliuolo? C'è dunque trama quì sotto. Voi non avete ancora finito le vostre persecuzioni contro quelli di casa mia...

FANTE.

Che dite voi, vecchio? Badate al luogo dove siete, e alle persone...

PROCURATESSA.

Cacciatelo fuori quell' ostinato, quel vecchio ribaldo: fatelo gittare dalla finestra.

MARCO.

Io sono in casa de' miei buoni padroni, e non sarò cacciato, nè gittato dalla finestra. — Madonna,

(*a Clemenza*).

Voi rappresentate qui il nobile vostro sposo: degnatevi di proteggere il mio povero Pietro. Egli non ha commesso alcun delitto. È impossibile. Non lo lasciate condur via. Si sa che da quei luoghi non si ritorna.

Digitized by Google

FANTE.

Ehi vecchio pazzo!...

FORNARETTO.

Zitto, padre, per carità. Non temete di nulla. Le gentildonne non possono impedire gli ordini della Signoria...

MARCO.

Sì che lo possono! Nessuno ha diritto di legar un uomo, che ha cercato un asilo quì. Se si trattasse d'un bravo o d'un amante, si vedrebbe!...

PROCURATESSA *al Fante.*

Messere, vi consegno entrambi costoro: voi potete conoscere dalle loro parole che farina è. Insultano e assassinano i gentiluomini come se si trattasse dei loro pari! Questa gente l'aveva da gran tempo contro il nobile defunto, e sa Iddio da quanto tempo gli tendevano il laccio.

Digitized by Google

MARCO.

Dio vi perdoni la calunnia, madonna, come avrà perdonato al vostro parente il male che fece alla mia famiglia e a tante altre.

PROCURATESSA.

Clemenza, o consegna costoro, o me ne vado. Le mie nobili orecchie non sono mai state contaminate da simili oltraggi.

FANTE.

Quel giovine, andiamo. Voi vedete...

MARCO.

Un momento, un momento ancora!

(*a Clemenza*).

Madonna, ve ne scongiuro, ve ne scongiuro! ordinate che se ne vada, che si aspetti il nobiluomo vostro marito. Movetevi a compassione d' un padre. Voi non avete figli, madonna, non potete figurarvi il mio

Digitized by Google

stato; ma avete un padre, avete un cuore anche voi! Guadagniamo tempo; intanto si saprà la causa della sua morte, si vedrà... Madonna, voi siete commossa: voi siete d'un altra pasta, voi... dite una parola...

(*supplichevole*)

CLEMENZA.

Andate, andate, buon vecchio: se vostro figlio è innocente, lo saprà la giustizia. Io non posso oppormi alla giustizia. Sapete voi chi era il defunto?

MARCO.

Chi era? chi era? E chi lo sa più di me? Ah! lo so bene che doveva esser caro a qualcuno qui!... ma per qualche ragione da non dirsi.

ANNELLA.

Zitto, per carità.

Digitized by Google

MARCO.

Io voglio parlare, voglio: dovessi seguire mio figlio in prigione! Voi siete una razza d'ipocriti e d'egoisti! Che parlo io di padre e di figli a voi! Vostro padre è l'orgoglio, vostro figlio è l'interesse. Ah l'innocente che a voi ricorre per un asilo, voi l'abbandonate alla giustizia! E la giustizia ve la fate voi! Si sa bene.

FORNARETTO.

Padre, padre, voi volete perdervi!

MARCO.

Andiamo, andiamo pure. Dio li confonda!

(*parte col Fante e col Fornaretto*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

Camera come nell'atto primo.

SCENA PRIMA.

CLEMENZA E GIOVANNI.

CLEMENZA.

Voi solo, Giovanni? Dov'è la Nella?

GIOVANNI.

Ancora a palazzo, madonna: l'ho accompagnata fino alla porta, ma non mi lasciarono

Digitized by Google

SCENA II.

CLEMENZA *sola.*

Uscito di casa senza vedermi! dopo un mese d'assenza! È la prima volta che mi tratta così. Io tremo tutta, non so perchè!... Che sarebbe di me s'egli venisse a conoscere!... Dio! Dio! io sono crudelmente punita per un momento d'errore. — E l'altro! povero Alvise!...

(*rivolgendosi atterrita*).

Chi è là? chi ripete le mie parole? Nessuno: mi sono ingannata. Mi sembra che l'aria stessa mi rimproveri del mio fallo. Ogni suono che ascolto mi pare un gemito o una minaccia. Sapesse egli tutto? Guai, guai a me! Piuttosto la morte. — Era il mio buon angelo che mi avvertiva quella notte co' più

Digitized by Google

neri presentimenti. Io non poteva lasciarlo, e anch'egli, sventurato, com'era pallido! Giunto, all'uscio retrocesse quasi respinto da una mano invisibile... E non osava... Sventurato! era l'ultima volta!

Ma qual è il suo disegno... di lui?... Egli non sospettava di nulla: almeno mi parve. Annella non può avermi tradita... No, poverina!... E il suo generoso pensiero di prendere la cosa sopra di sè!.., Degli altri non temo... Ma gli occhi di lui! come sottrarmi a' suoi occhi? Avvezzo a leggere sul volto dei delinquenti che giudica, egli scoprirà tutto. Il suo sguardo è acuto e tremendo come quello di Dio! — Fu una vera fortuna che se ne andasse senza vedermi... Così avrò tempo da ricompormi — Cielo!... è lui!

Digitized by Google

SCENA III.

LORENZO *in toga e stola*, e DETTA.

LORENZO *con affettata dolcezza.*

Cara Clemenza, un abbraccio! — Come? siete in collera meco?

CLEMENZA.

Io, signore?...

LORENZO.

Ah! indovino: perchè non ti ho veduta prima di recarmi a palazzo. Hai ragione: ma prima il dovere. E poi si trattava d'un affare che ti riguarda... cioè la tua cameriera. Ho voluto assistere all' interrogatorio... Oh! non ispaventarti: tutto andò bene. Era un poco sgomentata di vedermi là... ma le colpe

Digitized by Google

d'amore, e un po' di civetteria si vuol perdonarle a una cameriera. — Il nostro Alvise neh! l'ha toccata bella per questa pettegola. Ma quella gente del popolo non canzonano quando si tratta del cuore.

CLEMENZA.

Io non intendo... non so...

LORENZO.

Infatti tu sei un po' distratta. Capisco bene. Il tuo cuore sensibile dee aver ricevuto una scossa. Qui sotto alle tue finestre! — Ma l'ha voluta. Che bisogno c'era di trattare con tanta circospezione un amoretto con una serva?... se si fosse trattato di una dama, di una... Ma sempre così romanzesco quel benedetto ragazzo! Se non c'era un po' di mistero, ei voleva porvelo ad ogni modo. — Oh via! bando alle melanconie. Sarà ito a far all'amore nei campi Elisi. Salute ai vivi.

Digitized by Google

CLEMENZA.

Non volete levarvi la veste, messere? Mi fate paura con quell'aspetto di giudice.

LORENZO.

Perdonami veh, Clemenza. Cosa vuoi? Nella fretta di vederti ho dimenticato il doppio personaggio che rappresento. Ardeva dal desiderio di riabbracciarti. Davvero. La campagna è bella e fiorita, ma mi pareva deserta senza di te... benchè quella casa, quel giardino, tutti quei luoghi fossero per me popolati delle più care memorie. Lì abbiamo passata, come dice il nostro galante ambasciatore, la nostra luna del miele. Hai avuto torto a non accompagnarmi: saremmo ringiovaniti, Clemenza; avremmo passato un altro mese di delizia.

CLEMENZA.

Oh! fosse pure!... Anzi, se non vi sembra sconveniente, io vi andrei volentieri... per

Digitized by Google

riscontrare se è vero tutto ciò che mi dite...
(*sforzandosi di prendere un tuono leggero*).

LORENZO.

Sì bene. Ci andremo le prossime ferie.

CLEMENZA.

Ci andrei intanto sola per metter ordine...

LORENZO.

Oh! tutto è in ordine, non te ne dare pensiero.

CLEMENZA.

Ma un po' d'aria aperta! La stagione è sì bella. Sento proprio bisogno... di aggirarmi un poco tra le rose...

LORENZO.

È giusto: ma voglio sperare che la mia buona Clemenza non vorrà condannarmi sì

Digitized by Google

presto ad un'altra vedovanza. Ti domando grazia per pochi giorni. E poi io non voglio che si dica che noi ci schiviamo come se fossimo già annoiati l'un dell'altro... Come se avessimo qualche altra passione... Oh no!

CLEMENZA *fra sè sconcertata.*

Quali parole, mio Dio! non sembra che egli si diverta a trafiggermi il cuore!

(*a Lorenzo*).

Messere, ebbene... come vi piace... era un capriccio...

LORENZO.

Oh! la campagna è un capriccio innocente. Io te ne menerei buono anche qualche altro... se tu ne avessi. Ma stai qui sempre rintanata come una monaca. Mi hanno detto che non frequentasti questo mese nessun circolo, nessun ballo... Hai fatto male, Clemenza. Scommetto che alcuno avrà pen-

Digitized by Google

sato ch' io te n'abbia pregata... per gelosia. La sera non ricevevi nessuno... Bisogna cambiar sistema, cara Clemenza.

CLEMENZA.

Come... vi piacerà.

LORENZO.

Intanto stassera bisogna assolutamente che io t'accompagni alla festa in ca' Bondumier. L' ho promesso a lui medesimo.

CLEMENZA.

No, marito mio, io sono d'un umor così tetro!

LORENZO.

Non già, spero, a cagion del mio ritorno? Ma bisogna andarci: io l'ho promesso. Ci sarà una bella brigata, e molti forestieri. A proposito, anche quel pittore fiorentino

Digitized by Google

che vuole studiar la tua testa per una baccante... Un capriccio d'artista. Fa d'esser lieta, perchè altrimenti ne farà una Maddalena pentita.

CLEMENZA.

Ma, signore, io sono proprio malata. — Marito mio, io vi domando la grazia di rimanere.

LORENZO.

Assolutamente non posso concederlo.

CLEMENZA.

La vostra parola è proprio un decreto dei X! Guai per quegl' infelici che giudicate!

LORENZO.

Oh! non si vuol essere certamente pietoso a colpevoli... Ma qui non si tratta di questo. Il colpevole sono io che insisto...

Digitized by Google

CLEMENZA.

A voler l'impossibile!

LORENZO.

L'impossibile? — Tu scherzi, io credo.
(*severo e sottovoce*).
Madonna, vorreste che si dicesse che voi piangete il vostro... cugino Alvise? — Non sogliamo portar lutto per parenti così lontani. Lasciate che lo pianga Annella!

CLEMENZA.

Come volete... Signore... verrò.
(*sbigottita*).

LORENZO.

Va dunque a disporre il tuo abbigliamento... Voglio che tu mi faccia superbo stassera del tuo spirito e del tuo gusto.

Digitized by Google

CLEMENZA.

Farò quanto posso... ma l'Annella? È lei che m'abbiglia...

LORENZO.

L'Annella? Sarà qui, spero, a momenti... Eccola.

Digitized by Google

SCENA IV.

UN FANTE *dei* X, ANNELLA, E DETTI.

FANTE.

I Signori assentono al desiderio dell'Eccellenza vostra. Rimandano per ora la giovane a'suoi servigi ordinarj. Così pure il vecchio Marco, padre del retento, è lasciato in libertà sotto la guarentigia di V. E.

LORENZO.

Sta bene.

FANTE.

I Signori sono sicuri che ad ogni nuova emergenza i due inquisiti si presenteranno a palazzo, e riposano sulla parola dell'E. V.

Digitized by Google

LORENZO.

Sta bene, addio.

(*il Fante s'inchina e parte*).

LORENZO.

Avanzatevi, Nella: la vostra padrona ha bisogno di voi.

ANNELLA.

Ah signora padrona!

CLEMENZA.

Povera Nella!

LORENZO.

Riavetevi dal vostro spavento. Non sarà nulla. È stata una lezione, e non altro. — Fatele una predichina, Clemenza: ma non la mortificate poi tanto. Certamente a quella età dare orecchio alle parole d'un gentiluomo, mentre era promessa ad un altro...

Digitized by Google

Ma alfine non era moglie. E poi quell'Alvise era un mariuolo da mettere alle strette una Lucrezia romana.

ANNELLA *a Lorenzo.*

Ma, signore, e il povero Pietro? Cosa sarà del povero Pietro? Io l'ho accusato senza saperlo, disgraziata ch'io sono!

LORENZO.

Oh! quanto a lui, è un'altra cosa. Molti indizi sono a suo carico: ruggine vecchia, la gelosia, le deposizioni de' testimonii... Sarebbe meglio che confessasse, e s'abbandonasse alla misericordia del tribunale... Conosco alcuno che lo difenderà con tutta la forza. — Ad ogni modo state di buon'animo: Un marito fornaio non può mancarvi.

ANNELLA.

Pietà, signore: egli è innocente di sicuro. Io lo so...

Digitized by Google

LORENZO *severo*.

Che ne sapete voi, ragazza? Pensate a voi stessa e ad accomodare i capelli della gentildonna... Ogni parola che aggiungeste — legatevelo al dito — ogni parola di più potrebbe perder lui, e non salvare voi stessa.

CLEMENZA.

Messere...

(*Lorenzo la guarda severo e parte*).

Digitized by Google

SCENA V.

CLEMENZA E ANNELLA.

ANNELLA.

Ah! signora padrona, io l'ho perduto!

CLEMENZA.

Chètati, Annella, alla tua disgrazia v'è ancora rimedio.

ANNELLA.

Essi ci fanno dire tutto ciò chè vogliono: io l'ho accusato...

CLEMENZA.

Ma come? Che hai tu potuto dire?

ANNELLA.

Fu per causa vostra, per amor del vostro

Digitized by Google

buon nome, madonna. Voi non mi abbandonerete, non è vero?

CLEMENZA.

Dimmi tutto: io non t'intendo bene...

ANNELLA.

Quando entrai in quella camera, erano tutti là, non so quanti, muti che parevano tanti fantasmi... tra i quali il gentiluomo vostro marito. Appena mi vide, mi piantò gli occhi adosso in modo terribile, ed io non sapeva dove avessi la testa. Mi interrogarono di tante cose che non avevano a far nulla col povero Pietro. Io credetti allora che si trattasse d'altro. Messere Lorenzo mi domandò s'io conoscessi il gentiluomo ch'era stato ucciso. Dissi di sì, giacchè egli sapeva tutto.

CLEMENZA.

Che cosa sapeva, disgraziata?...

Digitized by Google

ANNELLA.

Niente di voi, madonna, niente di voi. Abbiate pazienza. È un labirinto. Mi domandarono, se il gentiluomo mi voleva bene, a me... Io risposi di sì, come eravamo intese, e che veniva la notte a cantare sotto la mia finestra. Il signor Lorenzo fu molto contento della risposta, mi ordinò di ripeterla, e fece scrivere al segretario. — Allora un altro mi domandò se avevo altri amanti, e che rispondessi come in confessione. Io non sapevo che dire, e moriva dalla vergogna. Intanto si aprì una porticina, e fu fatto entrare il povero Pietro, pallido come un morto, e quello della Malvagìa e molti altri. Mi domandarono di nuovo s'io conoscessi quel giovine. — Ah! madonna, che potevo io dire? Dissi di sì, e che lo amavo d'amore e voleva sposarmi. — L'avete voi veduto stamattina? mi chiesero. — Sissignori, risposi. — Sapeva egli del gentiluomo? — Non so. — Ma se l'a-

Digitized by Google

vesse saputo credete voi che l'avrebbe portato in pace? — No certo, diss'io. — Era dunque geloso? — Qualche volta lo era, risposi. — Non avea egli in tasca un fodero di pugnale? — Si che lo aveva, nel panierino, un fodero vuoto: anzi me lo voleva donare. — Era questo? chiese un di quei Signori. Io riconobbi quell'astuccio, e andava bene collo stile che era lì sul tappeto.

CLEMENZA.

Incauta, dovevi negar tutto.

ANNELLA.

Anch'io lo ho pensato dopo, ma non era più tempo. M'hanno preso all'improvviso, m'hanno intrigata con tanti giri di parole... ho dovuto giurare che direi la verità come in confessione... Oh! madonna, se foste stata lì, voi stessa!... Una volta che è sfuggita la parola, non si può più tirarla indietro!

Digitized by Google

Povero Pietro, e ora cosa sarà di lui? Io l'avrò gittato nell'acqua, io medesima!

CLEMENZA.

Chètati, chètati. E di me non si fece più parola?

ANNELLA.

No, madonna, no.

CLEMENZA.

Buona Annella, quanto ti sono tenuta. Tu m' hai salvato l'onore, e forse... la vita.

ANNELLA.

Avrei fatto di tutto per la mia benefattrice. Voi m'avete raccolta orfanella... che sarebbe stato di me senza la vostra bontà? Ma ora ho anch' io una grazia da domandarvi... la vita del mio povero Pietro.

Digitized by Google

CLEMENZA.

Oh se dipendesse da me!

ANNELLA.

Può dipendere, madonna, può dipendere. Voi li conoscete tutti quei Signori.

CLEMENZA.

Che importa, figliuola mia, ch'io li conosca? Quando hanno salite quelle scale sono altri uomini, inesorabili, senza pietà, senza cuore.

ANNELLA.

Oh Dio! oh Dio! Che sarà dunque di lui?

CLEMENZA.

Chi può saperlo? Ma non dubitare però. Fosse anche vero che il tuo damo m'avesse tolto di vita la sola persona... io farò tutto il possibile per salvarlo come se fosse un fratello.

Digitized by Google

ANNELLA.

Ah! sì, ne sono sicura: voi siete nobile e generosa.

CLEMENZA.

Son giusta: qualunque sacrifizio è lieve in compenso del bene che tu m' hai fatto. Sta certa. Anzi, andiamo; mio marito mi vuol seco stassera in ca' Bondumier. Ci vado per te. Vieni a vestirmi. Fammi più bella che puoi... Oh! ecco mio marito!

Digitized by Google

SCENA VI.

LORENZO, E DETTE.

LORENZO.

Ebbene, madonna, non siete voi lesta?

CLEMENZA.

Fra pochi istanti... non è ancora tanto tardi...

LORENZO.

Andate. Farete bene a raccomandare al Bondumier e al Dandolo il povero Fornaretto... che forse è innocente.

CLEMENZA.

Oh! lo farò per certo: l'ho promesso pur ora alla Nella.

Digitized by Google

LORENZO.

In premio del suo zelo e del suo attaccamento... Essa è infatti una buona figliuola. Anch'io mi ricorderò sempre di questo giorno.

ANNELLA.

Che siate benedetti, miei buoni padroni!

LORENZO.

Va. — Andate.

Digitized by Google

SCENA VII.

LORENZO *solo*, *poi* GIOVANNI.

LORENZO.

Buona ragazza! Infatti la tua discrezione è stata un tesoro. Ma tu hai forse contribuito alla perdita d'un innocente... d'un uomo che t'ama!... Il suo sangue, il suo dovrebbe scorrere...ma per ora è meglio dissimulare. Nessuno deve nè anche immaginarlo questo segreto d'infamia. — Ora al vecchio: non sarà inutile esaminarlo. Egli potrebbe giovare a'miei disegni; o almeno, bisogna impedire ch'egli li sventi. Giovanni! (*chiama*).

(*Giovanni comparisce sulla porta*).

LORENZO.

Il vecchio Marco.

Digitized by Google

GIOVANNI.

È qui.

LORENZO.

Fate che entri.

(*Giovanni parte*).

Se lo credono complice, tanto meglio. Sarò obbligato a segnare la loro sentenza colla mia destra medesima, ma la mia sinistra li salverà.

Digitized by Google

SCENA VIII.

MARCO E DETTO.

LORENZO.

Accostatevi. So che siete uscito in parole poco convenienti ad un vostro pari... ad un vecchio che deve aver appreso a parlar con prudenza, e a rispettar la casa di un nobiluomo. — Non intendo farvene carico. — Parlava in voi la passione, il dolore. D'altronde la dama può essere stata un po' troppo severa trattandosi di ricoverare un omicida...

MARCO.

Messere...

LORENZO.

Non dico ch'ei lo sia... Anzi mi giova

Digitized by Google

crederlo meno colpevole... ma gl'indizi stavano contro di lui... e si può pensare... le donne... l'orror del sangue... Io non ero qui per rassicurarle.

MARCO.

Questa fu la nostra disgrazia, messer Lorenzo. Io son certo che vossignoria sarebbe stata suo difensore prima di trovarsi suo giudice.

LORENZO.

Suo giudice? che dite mai? S'io lo fossi!... A Venezia non giudica che il Consiglio, non condanna se non la legge. Se vostro figlio è innocente della colpa che gli viene imputata, vi sarà restituito sano e salvo... Osereste voi dubitarne? (*severo*).

MARCO.

Messere... io no, anzi... ma pure una

Digitized by Google

voce interna mi fa ricorrere a voi, e mi fa sperar molto nel vostro patrocinio. Le leggi sono inflessibili.

LORENZO.

Ma giuste.

(*come sopra*).

MARCO.

Ma ditemi dunque, ditemi chiaro, messere, in quali acque si trova... quali prove esistono contro il mio povero figlio... così buono, mio Dio! Era la mia sola consolazione... perchè... messere, bisogna conoscerlo... Come mai un giovane di quella sorte potrebbe cangiar di natura tutto ad un tratto? Non è possibile.

LORENZO.

Sarà vero: ma la passione, la gelosia, antichi disgusti...? voi dovete saperne meglio di me. Sono cose certamente che non possono

Digitized by Google

scusare il delitto... ma potrebbero mitigarne la pena. Dite su: mettetemi a parte di tutto. Sarà pel bene di tutti e due. — Il defunto ve ne avea fatte... di grosse, n'è vero?

MARCO.

Cose di sangue, messere; cose che gridano vendetta... Ma nessuno di noi aveva mai pensato a farsi giustizia da per sè stesso. — Se sapeste, signore... Ma che giova parlare d'uno che non è più? Dio perdoni all'anima sua, e a quella di suo padre.

LORENZO.

Dite su, raccontatemi tutto. Cerchiamo una via di salute... se c'è. Sedete là. Sedetevi, dico. Voi siete vecchio e stanco.

MARCO.

Grazie, messere. Voi siete buono, voi; ma quegli altri...

Digitized by Google

LORENZO.

Veniamo al fatto.

MARCO.

Il fatto, messere, è una cosa da nulla. — Perchè la mia casa e il mio forno sono là di costa al palazzo Guoro. Quella bicocca era uno spĭno degli occhi al nobiluomo, e voleva sgombrare il luogo per farne un giardino, mi dissero. — Era questa una buona ragione perchè io dovessi lasciare la casa di mio padre e de' miei vecchi? Fatemi giustizia, messer Lorenzo. Se vi dicessero a vossignoria: il vostro palazzo mi dà noia, vendetelo a me, io voglio gittarlo giù per farne un cortile, che gli rispondereste, messere?

LORENZO.

Capisco; ma alfine il nobiluomo ve ne avrebbe largamente ricompensato...

Digitized by Google

MARCO.

Quale compenso poteva darmi per quella casetta consecrata da tante memorie? Là sono nato e cresciuto, messere; là chiusi gli occhi a mio padre, alla mia povera madre. Lasciare quel luogo, per me sarebbe stato come lasciare un braccio, una parte di me medesimo. Io l'amo, signore, quella bicocca che mi ricorda l'onesta povertà de'miei vecchi, e che io voglio lasciare a mio figlio perchè ci viva in pace e nel timor di Dio, come i suoi buoni antenati. — Non darei quella casetta per tutta ca' Foscari.

LORENZO.

Ma alfine, che ne seguì?

MARCO.

Ne seguì ciò che accade al ragno che fa la sua tela nelle case dei ricchi. — Il nobiluomo vecchio venne alle vie di fatto: una

Digitized by Google

mattina mandò i suoi sgherri, fece buttare i mobili in acqua, e cominciarono a gettare giù i muri. Io avrei potuto opporre la forza alla forza; tutti i fornai della contrada m'avrebbero dato una mano... Ma noi viviamo a Venezia, e ci sono leggi anche per i nobiluomini, e c'è giustizia anche per la povera gente. Feci il mio ricorso a chi si doveva, e in capo a tre giorni ogni cosa era stata rimessa all'ordine, e compensato ogni danno.

LORENZO.

Onde... tutto fu terminato.

MARCO.

Sibbene dinanzi alla Signoria. — Ma da quel momento non ebbi più un'ora di bene. Il nobiluomo infingevasi, e non si degnava nè pur di guardarmi; ma erano i suoi gondolieri, i suoi bravi che mi davano impaccio ad ogni momento. Che vi dirò io, messere?...

Digitized by Google

Una volta m'era sfondato il battello, un'altra mi mandavano a male i lavori, mi toglievano di soppiatto tutte le pratiche. — E per queste continue brighe non c'era luogo a ricorsi. Erano accidenti: le persone non si trovavano mai... Ma la persona c'era e l'ho colta... Non l'avessi mai fatto! Portava la livrea del nobiluomo, e ce ne vollero di belle e di buone a trarmi d'impaccio. Insomma sarebbe una litania a dirvele tutte... Un giorno, una trave che era stata tirata su per riparare il cornicione del palazzo, cadde a piombo sulla mia casa, e fu lì lì per isfondare il tetto e schiacciarmi sotto la mia bambina... che sarebbe stato meglio!...

(*si asciuga gli occhi*).

Perdonate, messere, ma questa è un'altra piaga che sanguina...

LORENZO.

Voi parlate di vostra figlia...

Digitized by Google

MARCO.

Ah! messer Lorenzo, quando n'avrete una voi!... Vedete, messere, se mio figlio avesse avuto vent'anni in quel tempo, si potrebbe credere che... E non avrebbe avuto tutto il torto a schiacciare come una foccaccia quel cane...

LORENZO.

M'hanno detto che la fanciulla fu dotata assai largamente, e sposata a un gondoliere di casa...

MARCO.

Si, con un gondoliere di quella casa che aveva disonorata la figlia per vendicarsi del padre... La poveretta non ebbe più il coraggio di vedermi se non sul suo letto di morte... poco dopo... Allora mi disse tutto... e non potè sopravvivere alla vergogna ... perchè, signore, è vero che siamo gente bassa, ma abbiamo

Digitized by Google

anche noi un'anima che sente l'onore, e non lo vende per una dote, e... Ma lasciate che io vi taccia tutti gl' infami particolari di quella disgrazia...

LORENZO.

E non ricorreste per questo?

MARCO.

A qual fine, signore? Ella era morta. Se fossi stato in tempo d'oppormi, di metter rimedio... Ma oggimai... era meglio tacere, e tirar un velo sul mio disonore! Mio figlio...

LORENZO.

Appunto vostro figlio... Egli avrà sentito l'insulto della sorella, e potrebbe esser uscito in parole di fuoco contro il nobiluomo...

MARCO.

Ah! non si parla, messere, di queste dis-

Digitized by Google

grazie, quando ci colgono... Si vorrebbe seppellirne fin la memoria.

LORENZO.

Ma la vendetta non corre sempre dietro all'offesa. Potrebbe averla covata nel cuore, e stamattina cogliendo l'occasione... che so io? Tanto più che c'era di mezzo un'altra ragione — la gelosia. — Vostro figlio amava l'Annella, e il nobiluomo voleva, a quel che pare, divertirsi colla...

MARCO.

Divertirsi... possibile. Avrebbe scelto veramente la parte più viva per piantar lo stile nel cuore del poveretto...

LORENZO.

Fatto sta che lo stile... s'è trovato confitto nel cuore d'un altro...

Digitized by Google

MARCO.

No, no, messere qui non ci entra mio figlio... Il nobiluomo non badava alla Nella...

LORENZO.

Voi lo credete... ma la giovine confessò poco fa dinanzi al tribunale che vostro figlio n'era geloso... e il fatto di questa notte...

MARCO.

Ci sono altre donne, messere, nella vicinanza.

LORENZO.

Che vorreste voi dire?...

MARCO.

Che qualche altro amante, e marito potrebbe averlo colto quel bel messere, e fatto la vendetta di tutti gli altri...

Digitized by Google

LORENZO *fra sè.*

Pensasse egli?...

(*alto*).

Si saprebbe a quest'ora... Invece forza è confessare che le circostanze sembrano riunirsi a carico di vostro figlio.— Fu trovato sul cadavere, tutto sangue, fuori di sè...

MARCO.

Chi commette un assassinio, messere, se ne va presto... monta in gondola, o si getta a nuoto per lavar il sangue, se c'era bisogno...

LORENZO.

Voi parlate come se ne sapeste di più... Dite chiaro...

MARCO.

Io so che mio figlio è netto di questa colpa, messer Lorenzo; e che presto o tardi sarà conosciuta ogni cosa.

Digitized by Google

LORENZO.

Le circostanze che mi narraste potrebbero, come dissi, attenuare la colpa, e mitigarne la pena... anche se fosse reo. Farebbe meglio a confessare abbandonandosi all'equità del Consiglio... Io garantisco la vita dell'accusato. — Volete voi vedere vostro figlio?...

MARCO.

Non per consigliarlo a codesto, messere... ma ora forse potrei somministrargli qualche lume... e assicurarlo della protezione di vossignoria...

LORENZO

È superfluo, anzi pericoloso. — Mi chiudereste la bocca...

MARCO.

È vero...

Digitized by Google

LORENZO

Restate quì. — Voi siete sotto la mia tutela. Io vado a parlare per voi, ed anche mia moglie... Eccola appunto. M'ha pregato per questo d'accompagnarla ad una festa...

MARCO.

Ad una festa?... Io credevo che il fatto di questa notte... Non era suo parente il defunto?...

LORENZO.

Osereste voi?...

Digitized by Google

SCENA IX.

CLEMENZA, ANNELLA, E DETTI.

(*Clemenza messa riccamente da ballo*).

LORENZO *ricomponendosi.*

La gentildonna vien meco per interessare i suoi molti aderenti in favore di vostro figlio.

CLEMENZA.

Buon vecchio, potete contare sulla mia buona volontà e su quella di mio marito. Addio, state di buon' animo.

MARCO.

Mi raccomando alla vostra protezione... che siate benedetti!...

Digitized by Google

LORENZO.

A domani!...

(*guarda Marco severamente*).

CLEMENZA.

Addio...

(*Partono. Marco li segue sino alla porta*).

Digitized by Google

SCENA X.

MARCO *ritornando rapidamente ad* ANNELLA *ed afferrandola per un braccio.*

MARCO.

Oh! qui, bella giovane!

ANNELLA.

Messer Marco!... (*tremante*).

MARCO.

È dunque vero? Tu dunque lo ingannavi, tu lo tradivi, il mio povero figliuolo...

ANNELLA.

Io? messer Marco!,..

MARCO.

Sì, tu. L'hai imparata qui l'arte di ba-

Digitized by Google

dare a due?... Sicuro! Il nobiluomo per damo, e il povero babbeo per marito, n'è vero?

ANNELLA.

No, messere, lasciatemi... Ve lo giuro!

MARCO.

Quante volte al giorno vuoi tu giurare il falso? Hai pur deposto stamane in giudizio che l'amavi il nobiluomo... e che mio figlio n'era geloso, e che certo l'ha assassinato.

ANNELLA.

No, messer Marco, credetemi... credetemi!... Io non pensavo che le mie parole avessero a fargli danno; se poteste vedermi il cuore!...

MARCO.

Che cuore? che parli tu di cuore? disgraziata!

Digitized by Google

ANNELLA.

Povera me! Voi avete ragione. — Ma chi l'avrebbe pensato! Se sapeste...

MARCO.

Io so tutto.

ANNELLA.

M'hanno circuita, mi hanno fatto parlare... io facea a fin di bene, per salvare la padrona...

MARCO.

Ah! era dunque per lei? ci veniva per lei, non è vero, il sig. Alvise... Non mentiresti già un'altra volta?...

ANNELLA.

Oh Dio! che ho mai fatto! — Sì, messere... veniva per lei. Io non amo che vostro figlio... Io l'amo, messer Marco, e darei tutto il mio sangue per poter tirar indietro le mie parole.

Digitized by Google

MARCO.

E perchè non lo puoi?... Non perdiamo tempo. Vieni con me dai Signori di notte... Dichiara che t' hanno estorta una deposizione falsa, che il nobiluomo non veniva per te, ma per lei...

ANNELLA.

Sì, ma... la povera padrona, il suo onore...

MARCO.

Che onore, che onore! N'ha avuto cura lei del suo onore? È egli un Dio quest'onore d'una gentildonna, che si debba sacrificargli il sangue d'un innocente? Vieni ti dico!

(*pigliandola per mano*).

Vieni, non ti far complice di questa trama infame...

ANNELLA.

Ma egli l'ucciderebbe...voi non lo conoscete.

Digitized by Google

MARCO.

Chi ucciderla? Di chi parli? —

ANNELLA.

Il sig. Lorenzo... guai se sapesse!...

MARCO.

Se sapesse! Ma se lo sa, disgraziata! — Dio! Che lampo di luce! L'uccisore del nobiluomo... mio figlio...

Ah! messer Lorenzo, comincio a comprendere un poco... comincio a vederci chiaro in questo garbuglio... Ah! nobiluomo, tu volevi cavar la castagna colla zampa del gatto!... V' ingannate, messere. A me... a noi!...

ANNELLA.

Ma io... non v' intendo...

MARCO.

Non intendi eh? Non intendi che il no-

Digitized by Google

biluomo ha fatto il colpo, e adesso vorrebbe gittar la polvere negli occhi alla Giustizia, perchè non si sappia il motivo...

ANNELLA.

Che dite voi? Egli era lontano... in campagna...

MARCO.

L'ha ucciso lui, ti dico, o l'ha fatto uccidere. Che, mancano forse sgherri al mondo? Ma siamo ancora in tempo. Andiamo.
(*La strascina verso la porta e la trova chiusa*).

È chiusa!

(*Va ad un'altra e la trova chiusa del pari*).

Che, avrebbero sbarrate le porte?

(*Va alla porta della camera della gentildonna, e mentre sta per entrare si presenta Giovanni con due servi armati*).

Digitized by Google

SCENA XI.

GIOVANNI, DUE ARMATI E DETTI.

GIOVANNI.

Che volete, maestro Marco?

MARCO.

Che voglio? Uscire di quà con questa ragazza all' istante.

GIOVANNI.

Non potete uscire nè voi nè lei. È l' ordine del padrone.

MARCO.

È questa una prigione, una galera?... Chi può impedirmelo?

Digitized by Google

GIOVANNI.

Con vostra pace... voi non uscirete.

MARCO.

(*Va per isforzare la porta, e viene respinto dai due servi*).

Vi sarà una finestra...

(*Va alla finestra, guarda giù, e fa un gesto per indicarne l'altezza. Scoraggiato, si volge a Giovanni in atto di preghiera. Annella s'abbandona sopra la sedia quasi svenuta*).

MARCO.

Abbiate compassione d'un povero vecchio, compare Giovanni. Si tratta della vita di mio figlio che muore innocente.

GIOVANNI.

È inutile: l'ordine è assoluto. Quand'an-

Digitized by Google

che io vi lasciassi, vi sono altri che hanno la stessa consegna.

MARCO.

Ma tutto era dunque preveduto? — Sono dunque d'accordo? Povero figlio mio!

GIOVANNI.

Tranquillatevi. maestro Marco — Su, Annella, scuotetevi anche voi...

ANNELLA.

Lasciateci andare!...

MARCO.

Sciagurata!

ANNELLA.

Ah! padre mio!

(*Vuol gettarsi nelle braccia di Marco*).

Digitized by Google

MARCO *respingendola.*

Padre, padre! Chi sa s' io lo sono più! e per tua colpa!

(*Ella cade ai suoi piedi, e in questo si cala il sipario*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera riccamente addobbata, a mezza croce greca. Due porte a destra e a sinistra: una terza aperta nel fondo, che mette alla sala da ballo. Nobiluomini, dame, compagni della calza, parte mascherati parte no, passeggiano o ciarlano in piccoli crocchi. Servi vestiti riccamente passano con vassoi con sopra vasi di cristallo e d'argento.

LEONE, GUIDO *pittor fiorentino, poi* CORRADO. *Un servo sta loro di dietro con vino e bicchieri sopra un vassoio.* LEONE E GUIDO *hanno i loro bicchieri in mano.*

LEONE.

Viva la malvagia e chi la inventò!

Digitized by Google

GUIDO.

Affediddio, Leone, tu mandi i tuoi viva molto lontano. Chi l'ha inventata dev'esser sotterra da qualche mese!

LEONE.

Ei meriterebbe di vivere ancora!

CORRADO *sopraggiungendo.*

Chi parla qui di vivere *e* di morire? Ci giuoco io che vi divertite anche voi alle spalle del povero Alvise.

GUIDO.

Oibò! Si faceva un brindisi...

LEONE.

All'inventore del vino.

(*ridendo*).

CORRADO.

Alla buon'ora. Ed io ne fo un altro all'inventore del pane.

Digitized by Google

LEONE.

No: e' doveva essere un fornaio. Io non bevo per lui! Morte ai fornai! Vuoi di peggio! Pigliarsela co'nobiluomini a questa maniera?

CORRADO.

Non c'è che dire: ma i nobiluomini potrebbero anche astenersi dal toccare le fornarine...

LEONE.

Morte ai fornai, e viva le fornarine!

GUIDO.

Tu pensi a quel bel ritratto che abbiamo veduto a Roma.

LEONE.

Eh! io penso ad un'altra ... appunto alla sorella di quello che spacciò il nostro amico. È morta la poverina .... Ma ... sentite, se

Digitized by Google

vivesse ancora, si potrebbe perdonare a quel ribaldo in grazia di lei...

GUIDO.

È dunque certo che sia lui l'omicida?

LEONE.

Cioè... tutti lo credono, e ci saranno le prove. Del resto, sarebbe difficile a trovar l'autore del colpo. C'erano tanti che l'avevano con Alvise. E non è la prima volta che si è trovato a queste ...

GUIDO.

Povero Alvise! A pensare che non berrà più vino!

CORRADO.

E che non mangerà più pane! Fornaio della malora! Io per me li farei murar tutti ne'loro forni!

Digitized by Google

SCENA II.

Una maschera in lungo dominò bruno con una larva bianca di cera, ripassata più volte durante il dialogo precedente, si ferma a queste parole, squadra i tre giovani, e dice loro in tuono lento e solenne:

MASCHERA.

Nobiluomini, il caso del vostro amico mi sembra degno di più serie riflessioni. Mi sia permesso di darvi un consiglio. — Non una parola di più nè su lui, nè sulla persona accusata dell'omicidio.

GUIDO.

Il consiglio è buono, messere, e vorrei ringraziarvene: ma è giusto che si veda il viso di quello che spaccia i suoi consigli così a buon mercato!

Digitized by Google

MASCHERA.

Giovane, voi siete straniero.

CORRADO.

Zitto, Guido.

LEONE *alla Maschera.*

Perdonate, messere!

(*La maschera si allontana lentamente fissandoli tratto tratto*).

CORRADO *a* GUIDO *che vuol seguitarla.*

Fèrmati, Guido.

GUIDO.

Ma io vorrei pur sapere...

LEONE.

Che cosa? Egli può essere il Doge...

CORRADO.

O qualche cosa di più!

Digitized by Google

GUIDO.

Capisco che sarebbe meglio ritornarsene là fra le dame. Non amo le maschere, io.

LEONE *pigliandolo a braccetto.*

Andiamo.

Partono.

Digitized by Google

SCENA III.

LA PROCURATESSA E CLEMENZA.

PROCURATESSA.

Impossibile, figliuola mia!...

CLEMENZA.

Perdonate se insisto nella mia preghiera. Per quanto mi amate, bisogna ch'egli sia salvo.

PROCURATESSA, *si guarda d'attorno e dice confidenzialmente.*

Ho potuto subodorare che non v' è più dubbio sulla sua colpa. È vero che s'ostina a non confessare, ma la cosa è chiara.

CLEMENZA.

Madre mia, fosse anche reo... bisogna ch'ei viva.

Digitized by Google

PROCURATESSA.

Ma tu chiedi una cosa assurda. Se non lo consegnavi questa mattina, si poteva, che so io? farlo sparire: ma ora è nelle loro mani.

CLEMENZA.

Pur troppo!

PROCURATESSA.

E poi... è una famiglia sospetta, che bazzicò altre volte dinanzi a' tribunali... appunto per liti e reclami scandalosi contro il padre d'Alvise. — Gente inquieta, arrogante....

CLEMENZA.

Che non era però dalla parte del torto...

PROCURATESSA.

I piccioli, figliuola mia, che se la prendono co'grandi, sono sempre dalla parte del

Digitized by Google

CLEMENZA *come sopra.*

Egli usciva di casa mia.

PROCURATESSA.

Disgraziata!

CLEMENZA *come sopra.*

E forse il fornaio, il povero fornaio è affatto innocente... Alcune parole, alcuni sguardi di mio marito m'hanno fatto nascere un dubbio atroce. — S'egli stesso!...

PROCURATESSA.

Oh! che dici?

CLEMENZA.

Non è che un sospetto: ma pensate, madre mia!... Se il poverino dovesse pagare il fio della colpa altrui... E la Nella stessa... Mi vien freddo solo al pensarlo!...

Digitized by Google

PROCURATESSA.

Incauta! Come si esce ora di questo imbroglio?

CLEMENZA.

A qualunque costo, madre mia!... Le vostre aderenze, le mie ricchezze, l'onore, vada tutto, ma non si versi per mia colpa il sangue d'un innocente.

PROCURATESSA.

Ma tu alfine non c'entri... Lascia fare a loro...

CLEMENZA.

Nò, madre mia! Volete ch'io abbia a rimproverarmi la morte di due?...

PROCURATESSA.

Ma, e tuo marito? Se il fornaio è assolto come innocente, i sospetti possono cadere sopra di lui... sopra di te...

Digitized by Google

CLEMENZA.

Non importa: ma la Nella, ma l'altro, innocenti tutti e due... piuttosto morire!

PROCURATESSA.

Questo è poi troppo. Alla fine un fornaio di più, un fornaio di meno... Era sempre un mascalzone, un bravaccio! Sparito che fosse, la giustizia ha avuto il suo corso, e...

CLEMENZA.

La giustizia, madre mia!

PROCURATESSA.

Voglio dire che tutto sarebbe finito. Alla Nella sarebbe facile procurare un'altra occasione... e tu avresti avuto un buon esempio per... andare più cauta e non compromettere il tuo buon nome.

CLEMENZA *con isdegno.*

Madre! questi sono calcoli crudeli. Voi volete obbligarmi a confessar tutto... a lui...

Digitized by Google

SCENA IV.

La Maschera che ha udite queste parole proferite da CLEMENZA *a voce più alta, s'avvicina alle due interlocutrici.*

MASCHERA.

Sarebbe tardi... E a qual fine?

CLEMENZA *atterrita.*

Dio!

con fuoco.

Chi siete voi, messere? La vostra non è gentilezza nè cortesia!

MASCHERA.

Aspettate a giudicarne.

PROCURATESSA.

Càlmati, Clemenza. A me par di cono-

Digitized by Google

scere questa maschera... e non mi negherà, spero, un minuto di colloquio a quattr'occhi.

(MASCHERA *assente senza parlare.*)

PROCURATESSA.

Vanne, figliuola mia: è troppo che manchi dal ballo. Ecco appunto che si viene in traccia di te... Ci rivedremo fra poco. Datti animo.

(*Esce dal mezzo colla Maschera: intanto Clemenza è incontrata da un crocchio di convitati che vengono dalla sala*).

Digitized by Google

SCENA V.

LEONE, CORRADO, GUIDO, EMMA *vestita alla Polacca*, ISABELLA E DETTA.

GUIDO *a Clemenza.*

Madonna s'è fatta invisibile. Avrebbe forse in dito l'anello di Angelica, per assistere non veduta a' nostri discorsi?

CLEMENZA *ricomponendosi.*

La mia curiosità potrebbe restarne mortificata, messere. Non invidio quel privilegio.

GUIDO.

La modestia è il profumo del merito. — Madonna però non potrebbe sentire che il tributo d'ammirazione, che tutti le rendono più liberamente quando non c'è sospetto di adulazione.

(*con disinvoltura e galanteria*).

Digitized by Google

CLEMENZA.

Ora voi sapete ch'io vi ascolto; messere, e c'è sospetto.
(*si volge a Corrado che le presenta Emma*).

CORRADO.

La contessa Beliski che madonna chiedeva conoscere davvicino.

CLEMENZA.

Or m'accorgo perchè mi trovo in un'atmosfera così galante. Veggo, contessa, da chi viene l'ispirazione.
(*a Corrado*).
Vi ringrazio, messere, d'avermi anticipato questo piacere.

EMMA.

Voi giustificate, madama, la fama di gentilezza che godono le dame veneziane presso tutte le nazioni del mondo.

Digitized by Google

CLEMENZA.

Bando ai complimenti, contessa. È un'arma che dobbiamo riserbare contro i nostri avversarii.
(*accennando con celia delicata i tre cavalieri*).

GUIDO.

Questa è un'offesa alla nostra sincerità. Non ci calunniate, madonna, ad una straniera.

CLEMENZA.

Anzi è mio obbligo di preservarla...

GUIDO.

Da che?

CLEMENZA *con leggera ironia.*

Dall'odio vostro, signori. Oh! noi faremo lega, contessa, se m'accettate per alleata.

GUIDO.

Sarebbe lo stesso che obbligarci a capitolare...

Digitized by Google

LEONE *che fino allora aveva ciarlato con Isabella.*

Non così presto, Guido; bisogna disputar la vittoria.

CLEMENZA.

Quel cavaliere ha più coraggio di voi. — Scommetto che vincerà, n'è vero, Isabella?

ISABELLA.

Dicono ch'egli sia abituato alle... vittorie.

(CLEMENZA *presenta l'una all'altra le due dame*).

LEONE *a Isabella.*

Quando non mi vengono disputate dagli artisti stranieri.

(*accennando Guido*).

CLEMENZA.

Infatti l'arte è il più bel titolo alla nostra

Digitized by Google

stima. — E noi abbiamo qui un artista dei più distinti che potrà rispondere con più imparzialità alla preferenza che voi date alle nostre lagune...

(*presentando Guido a Emma*).

GUIDO.

Venezia è un'incanto. Chi ci pone il piede si trova come in un circolo magico, dove non gli è permesso vedere se non ciò che piace all'incantatore.

CLEMENZA.

È una bella frase: ma non esclude il sospetto che la vostra felicità sia una mera illusione.

GUIDO.

E chi non vi sarebbe grato, madonna, se vi degnaste di prolungarla? Ella è sì dolce!

EMMA.

Mi permetterete, signori, ch'io non reputi

Digitized by Google

un'illusione il piacere ch'io provo dacchè son qui. Noi figli del settentrione, possiamo apprezzare assai meglio la vostra felicità. Non parlo della magnificenza di questi palazzi unici sulla terra. — Non tocca a me favellarne...

(*verso Guido*).

Noi possiamo tutt'al più sentir la bellezza dell'arte nel secreto del nostro cuore. — Ma quella felicità che spira da tutti i volti! Come la vita dev'esser facile qui! Qui la parola è libera come l'affetto! Qui voi regnate, madonna, e noi siamo tante povere schiave...

CLEMENZA.

E chi v'ha detto, contessa, che noi regniamo?

(*con tristezza*).

LEONE.

Non v'è permesso di dubitarne.

GUIDO.

Voi siete libere...

Digitized by Google

CLEMENZA *quasi involontariamente fra sè.*

Di morire!

(*riprendendo il tuono leggero di prima*).

Vi comando di non rinunciare al privilegio del vostro sesso, signori nostri!

(*seria*).

Tutte siamo schiave, contessa, e non v'è differenza che nel grado d'ipocrisia con cui gli uomini sanno palliare il loro dispotismo. Quì ad un ballo noi siamo regine, regine d'apparenza...

GUIDO.

Come il vostro serenissimo Doge...

CORRADO.

Guido!

CLEMENZA.

Non entriamo, di grazia, in politica — piuttosto consento a darmi per vinta, e ad

Digitized by Google

accordarvi che noi siamo l'unico oggetto del vostro culto.

(*con leggera ironia*).

Andiamo, Emma, altrimenti ci adorano quei bei messeri...

LEONE.

Le vere divinità non isdegnano le adorazioni dei loro devoti. Noi vi seguiremo...

CORRADO *ad Emma.*

Madamigella non iscorderà che tutta la comitiva è ansiosa di vedere una danza del suo paese...

EMMA.

Quando vi piacerà, signore.

GUIDO.

La musica si fa sentire.

TUTTI.

Andiamo.

(*partono*).

Digitized by Google

SCENA VI.

LORENZO *solo, colla maschera in mano.*

Ch'io riposi un momento. È assai duro aver un secreto, un secreto di sangue e d'infamia, e temere da per tutto un occhio che te lo legga nel cuore, un labbro che lo mormori sotto voce, un riso maligno che te lo rinfacci! — Ma grazie alla mia buona stella, egli è ancora un secreto tra me e Dio.

Ella si portò bene! Il simulare non costa fatica alla donna. Sono nutrite di finzione e d'inganno fin dalla nascita. — Là dentro, vi sono cento femmine che sorridono. Chi mi sa dire quante di esse non hanno un reo mistero da coprire sotto la maschera del sorriso?

Oggi io cerco d'imitarti, Clemenza! Ma verrà il tuo giorno come è venuto per lui:

Digitized by Google

verrà il tuo giorno, quando tutti avranno dimenticato il nome d'Alvise, la sua vita, e la sua morte.

Io devo ringraziar Dio però — Dio o il diavolo che ha fatto cadere i sospetti su quel fornajo! Non ero stato abbastanza prudente a coglierlo lì proprio dinanzi alla porta della mia casa — Il caso fece il resto. — Domani sarà giudicato e condannato. Il vecchio non uscirà dalle mie mani. Egli era lì per leggermi nella coscienza.

Lorenzo! e ti par bene che un uomo muoia per causa tua, e senti la pena del tuo?...

(*pausa*).

Vecchie storie. Tutti paghiamo il fio degli altrui delitti. Non soffro anch'io forse per la colpa d'un altro? Chi m'ha scritto sulla fronte questa parola d'obbrobrio? Chi mi costrinse ad arrossire per la prima volta? — Una donna... una donna che amai — che forse amo ancora.

Digitized by Google

L'amo, ma prima l'onore! — Il nome di Lorenzo Barbo non sarà posto con quello di Marin Faliero... no, dovessi incontrare la sua sorte!... Domani sarà condannato.

(*con risoluzione*).

Riprendiamo la nostra maschera. Voglio finire la mia commedia, pigliar per mano mia moglie, e far con essa il giro di quelle sale. Chi penserà ch'ella m'abbia tradito, ch'io lo sappia, e mi sia già vendicato?

(*si rimette la larva, e va per uscire*).

Digitized by Google

SCENA VII.

LA MASCHERA E DETTO.

MASCHERA.

Un momento, nobiluomo Barbo.

LORENZO.

Voi conoscete il mio nome? Io non conosco ancora il vostro, messere. Fate ch'io sappia...

MASCHERA.

Chi sia quello che s'attraversa ai vostri pensieri, che arresta i vostri passi, che impedisce le vostre macchinazioni? — Lo saprete più tardi.

LORENZO *alterato.*

Io non parlo a chi non conosco.

(*va per partire*).

Digitized by Google

MASCHERA.

Non si tratta di parlare, ma di ascoltarmi. Lorenzo Barbo, membro dell'eccelso Consiglio dei Dieci, voi vi assentaste da Venezia un mese fa, vi ritornaste jer l'altro...

LORENZO.

Jeri.

MASCHERA.

Jer l'altro. Vi tratteneste incognito per sorprendere uno di quei segreti che l'uomo cerca, e trema di venir a conoscere. Lo conosceste. Un uomo usciva mascherato e furtivo da una porta remota del vostro palazzo. Erano le sette e mezzo. Lo assaliste nell'ombra; non udiste le sue scuse, le sue preghiere, le sue proteste. Quest'uomo era Alvise Guoro, cugino di vostra moglie e suo amante. — Vi aveva offeso. — L'avete ucciso.

LORENZO.

Ma chi siete voi?

Digitized by Google

MASCHERA.

Lo saprete più tardi. Nell'impugnare l'arma di cui vi serviste, vi cadde il fodero; la lama restò confitta nel cuore della vostra vittima... che più non si mosse. Fodero e stile sono ora sul tappeto del Consiglio dei Dieci. — Permettete che io ve lo dica, nobiluomo; voi non operaste colla prudenza dell'odio; vi accecò la passione. Per salvare l'onore non bisognava uccider l'amante di vostra moglie sotto le sue finestre; non bisognava dargliene indizio veruno, non bisognava adoperare un pugnale che ha forse cesellato nel manico il vostro stemma...

LORENZO.

Oh!!

MASCHERA *continuando senza interrompersi.*

E molto meno lasciarlo nella ferita. Tre errori, nobiluomo, ognuno dei quali è ba-

Digitized by Google

stante a tradire il vostro segreto, a pubblicare la vostra ignominia.

LORENZO *fa un movimento come per interromperlo*).

MASCHERA.

Lo so. — Il caso vi favorì. Un infelice trovò quel fodero e lo raccolse; s'imbattè nel cadavere e lo maledisse, perchè gli era nemico. Fu colto, fu imprigionato, fu accusato dell'assassinio. Egli nega, ma domani la corda lo farà confessare; le prove legali ci saran tutte, e il voto dei Dieci lo dannerà. — Voi faceste questo calcolo: diceste fra voi: il secreto del mio disonore resterà tra mia moglie e me solo ... ma v'è chi l'ha penetrato.

LORENZO.

In nome di Dio, chi siete voi?

MASCHERA.

Chi son io? — Viva San Marco! Occhio

Digitized by Google

infamerebbe non il giudice solo, ma il tribunale e la patria.

LORENZO.

V'è un altro mezzo per sottrarlo alla morte.

MASCHERA.

V'è la fuga. — Ma se ricusa fuggire? Ma se non vuole sulla fronte la macchia dell'assassinio? Ma se ha qui ūn vecchio padre, un'amante, un legame qualunque che lo ritenga? — Ma se l'esular dalla patria gli è duro! — Foscari antepose la morte all'esiglio!

LORENZO.

Ma un popolano...

MASCHERA.

E non hanno un'anima i popolani? Credete voi che l'onore sia anch'esso un privilegio di nascita, un monopolio di casta?

Digitized by Google

LORENZO

Ma lo scandalo, l'infamia a cui mi esporrei...

MASCHERA.

Potrebbe lavarla il sangue dell'innocente da voi condannato?

(*pausa*).

LORENZO.

Voi siete inesorabile!

MASCHERA.

Non lo sono. Tentate pur la sua fuga. Ne avete voi i mezzi leali, pronti, sicuri?

LORENZO.

Li avrò.

MASCHERA.

Se non riescono?

LORENZO.

Riesciranno.

MASCHERA.

Se non riescono? (*con forza*).

Digitized by Google

LORENZO.

Allora... ricorreremo all'altro partito.

MASCHERA.

Giurate.

LORENZO.

Giuro.

MASCHERA.

Bada, patrizio! Nel momento stesso in cui t'entrasse nella mente il pensiero di violare il tuo giuramento ... entrerà nella gola del Leone la storia del tuo delitto... e il nome dei Barbo sarà raschiato dal libro d'oro!

LORENZO.

Sia.

(*la maschera parte; pausa*).

Digitized by Google

SCENA VIII.

LORENZO *solo.*

Egli è la coscienza! — Cantatemi ora il potere dei Dieci! E domani? Io non ho che un giorno, che la parte di un giorno: non ho che poche ore, trascorse le quali, dovrò forse denunziare me stesso, il mio disonore! Ma come potè sapere? Ed io che speravo che ella medesima... Ed ella è là. — Ella è là che danza forse sull'orlo dell'abisso. Andiamo a raggiungerla.

Digitized by Google

SCENA IX.

CLEMENZA, E DETTO.

CLEMENZA.

M'hanno detto, signore, che mi volete...

LORENZO *fra sè.*

Mi leggono dunque nel cuore! — Infatti... volevo chiedervi se foste fortunata nelle vostre preghiere...

CLEMENZA.

Io tremo per lui...

LORENZO.

Non tremate per lui, madonna, ma per voi... ma per me! La cosa è già molto cambiata da pochi istanti.

CLEMENZA.

Messere... io non intendo...

LORENZO.

Debbo dunque spiegarvi?

(*cupo e terribile*).

Digitized by Google

CLEMENZA.

Sì... no, signore... in questo luogo!...

LORENZO.

Ah voi tremate per lui!

(*ironico poi seriamente*).

M'accorgo, Clemenza, che non c'intendiamo più come un tempo. Gli è che alcuno s'è posto fra noi, e impedisce il contatto delle anime nostre...

CLEMENZA.

Di chi parlate, messere?

LORENZO.

Parlo d'un uomo di cui si sta per chiederci conto: parlo d'Alvise Guoro, che tutti e due abbiamo mandato all'eternità, voi con un bacio, io con un ferro; — voi perchè l'avete amato, io perchè l'ho trucidato.

CLEMENZA.

Dio! Non m'era dunque ingannata!

LORENZO.

Non t'ingannavi, no. Tu sei fatta per in-

Digitized by Google

gannare gli altri, ed oggi t'è d'uopo continuare nel tuo costume! — Venite, madonna, ponetevi al mio fianco, percorriamo quelle sale insieme. — Trovate il più lieto de'vostri sorrisi, sollevate la vostra fronte raggiante di gioia e di contentezza. Ingannate anche per questa sera tutti costoro. È forse l'ultima volta che potrete sollevare il volto senza temer d' incontrare uno scherno, che ve lo atterri nella polvere!

CLEMENZA.

Pietà, Lorenzo!

LORENZO.

Domani, domani! Adesso voi siete la mia ben amata. — Godete gli ultimi omaggi che il mondo tributa alla moglie virtuosa, alla superba patrizia! Andiamo.

(*la piglia a braccetto e partono*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO (1).

SCENA PRIMA.

Una secreta nel palazzo ducale, con due porte-laterali. Un letto di cuoio, e qualche mobile. Una finestra.

FORNARETTO *solo co'ferri a'piedi e a'polsi.* (*si sveglia come da un sonno affannoso*).

Oh Dio!

(*afferra un oggetto qualunque come cercasse un sostegno*).

Orribile sogno!

(*si strofina gli occhi e guarda intorno: la luce del mattino entrando per la finestra gl'irradia il volto*).

È il carcere: ma il suolo almeno non mi

Digitized by Google

manca sotto! Che abisso, mio Dio! che abisso senza fondo! Mi sembra di aver tombolato per mille miglia senza trovare uno sterpo al quale aggrapparmi! — Non è nulla. Ecco il giorno che sorge. Come è bello e sereno! Mio Dio, vi ringrazio del buon augurio: oggi io sarò libero come quelle rondinelle. Oh! tu non potresti abbandonar l'innocente!

(*resta seduto sulla sponda del letto colla faccia volta alla luce in attitudine di preghiera*).

Digitized by Google

SCENA II.

LORENZO E DETTO. *Un carceriere lo accompagna cautamente, e rinchiude l'uscio dietro di lui.*

LORENZO.

Quel giovine!

(*l'osserva pregare non avvertito da lui*).

Così tranquillo! Oh l'innocenza è pur qualche cosa! — Pietro Tasca, scuotetevi.

FORNARETTO.

Messer Lorenzo!

(*levandosi a fatica*).

LORENZO.

Ben fate a ringraziar il Signore. Egli mi manda a salvarvi.

FORNARETTO.

Ah! è dunque conosciuta la mia innocenza?

Digitized by Google

LORENZO.

Io vengo a salvarvi. Non si tratta di reità o d'innocenza; si tratta della vostra vita.

FORNARETTO.

Messere, io ringrazio l'eccelso Consiglio.

LORENZO, *abbassando la voce.*

Non è l'eccelso Consiglio che dovete ringraziare, ma il nobiluomo Lorenzo Barbo che in questo momento non ha che fare con esso. Io vengo ad offerirvi i mezzi di fuggire.

FORNARETTO.

Fuggire, messere? Perchè fuggire?

LORENZO.

Per prevenire la vostra condanna. Fra poche ore ella sarebbe segnata.

FORNARETTO.

No, messere: il tribunale dei X é tremendo, ma giusto alfine, e sa quel che fa. Quei signori conosceranno la cosa, e mi lascieranno andare.

Digitized by Google

LORENZO.

Non v'illudete, giovane incauto. Siete perduto se rimanete. Io stesso, che ora vi offro una via di salvezza, io stesso fra poco dovrei condannarvi.

FORNARETTO.

Non è possibile, messere, C'è giustizia al mondo. Io sono...

LORENZO *inquietandosi.*

Voi siete un ostinato! I momenti sono preziosi: fra poco verrà qui una persona che conoscete...

FORNARETTO.

Mio padre?... Potrò dunque vederlo?

LORENZO.

Vostro padre lo vedrete poi. L'Annella.

FORNARETTO.

Colei!

LORENZO.

Non pensate male...

Digitized by Google

FORNARETTO.

Oh! non l'ho forse udita?...

LORENZO.

Ella verrà qui a momenti. Non possiamo fidarci se non di lei. Ella vi dirà che dovete fare. Scenderete con essa: una gondola col mio stemma vi aspetta al ponte dei Greci: il barcaiuolo sarà vostro padre. In poche ore voi siete fuori.

FORNARETTO.

Non v'intendo, messere. Dovrò dunque lasciar Venezia?...

LORENZO.

Per non tornarvi mai più.

FORNARETTO.

Vi ringrazio, messere; io resto.

LORENZO.

Che dite voi, disgraziato? Questo conto fate delle mie offerte?

FORNARETTO.

Io non voglio fuggire come un malfattore.

Digitized by Google

Io sono nato a Venezia, e voglio morir a Venezia.

LORENZO.

E tu ci morrai!

FORNARETTO.

È dunque deciso?

LORENZO.

Quest'oggi si raduna il Consiglio: tu dovrai subire un altro interrogatorio: dovrai confessare...

FORNARETTO.

Ch'io sono innocente. L'ho confessato anche l'altra volta.

LORENZO.

Sai tu dove mette quella porta?
(*additandogli sotto voce uno degli usci laterali*).

FORNARETTO.

No, messere.

LORENZO.

A una secreta dove sono schierati i mezzi

Digitized by Google

più dolorosi che mente umana abbia saputo immaginare per torturar le membra d'un ostinato... Tu impallidisci?

FORNARETTO.

No, messere. Anche sotto il tormento, non potrei confessare ciò che non è.

LORENZO.

Confesserai ciò che vogliono.

FORNARETTO.

Essi mi vogliono reo dunque?

LORENZO.

Vogliono finir il processo e passar ad altro. Ti lascio tempo a riflettere. Non potrei rimanere senza conpromettermi. Risponderai alla persona che si presenterà a te.

FORNARETTO.

Mandatemi mio padre, messere. I suoi consigli soltanto potrebbero indurmi a tal passo.

LORENZO.

Tuo padre non è libero... ancora.

FORNARETTO.

Come? Anche lui?

Digitized by Google

LORENZO.

Anch'egli sarà salvo con te... o morrà teco come tuo complice.

(*fa un gesto d'impazienza, e via*).

FORNARETTO.

Messere!...

(*con isdegno*).

Intendo! Voi cominciate dal torturarmi l'anima... È partito.

(*pausa*).

Digitized by Google

SCENA III.

FORNARETTO *solo*.

No, non posso crederlo. Qui ci deve essere il suo perchè. L'Annella forse, L'Annella per farmi andare fuori degli occhi. Ed io che quasi quasi mi lasciavo persuadere... No, messere, no; voi vorreste il mio disonore. Mi darei l'accetta sul piede, accettando le vostre offerte. Io ho qui un presentimento che sarò libero. È una ispirazione di Dio che ne sa più di voi altri. Oh la vedremo! —Fuggire come un sicario che si fa sparire per non essere compromessi!... No. Io voglio la luce del sole, voglio alzare la fronte; voglio poter dire a tutti costoro che deposero contro di me: voi siete bugiardi, le mie mani non si sono macchiate nel sangue di un mio simile. La giustizia ne sa più di voi.

Digitized by Google

SCENA IV.

CARCERIERE E DETTO.

CARCERIERE.

Amico, ho l'ordine di sollevarvi da quegli impacci.

FORNARETTO.

Da chi tieni quest'ordine?

CARCERIERE.

Da chi può darlo. Mi comandano, ed io obbedisco.

FORNARETTO.

Obbedisci dunque. M'hanno logoro i polsi e le cavicchie questi tuoi anelli.

CARCERIERE.

Fanno il loro dovere come io faccio il mio. Volete reficiarvi con qualche cosa?

Digitized by Google

FORNARETTO.

Non fa.

CARCERIERE.

Volete altro?

FORNARETTO.

Niente altro. Sì. Ditemi: questo vuol dire che i Signori hanno conosciuta la mia innocenza?

CARCERIERE.

Potrebbe darsi.

FORNARETTO.

Posso andarmene dunque?

CARCERIERE.

I miei ordini non van fin là. Sono qui fuori due... padri che hanno a parlarvi.

FORNARETTO.

Due padri?

CARCERIERE.

Almeno io credo. Verranno per ordine dei Signori a conferire con voi. Siete preparato?

Digitized by Google

FORNARETTO.

A che preparato?

CARCERIERE.

A riceverli.

FORNARETTO.

Ma che vogliono essi da me? Chi sono?

CARCERIERE.

Ve lo diranno.

(*parte, lascia socchiusa la porta, ed entrano*).

Digitized by Google

SCENA V.

CLEMENZA ED ANNELLA, *vestite di due lunghe cappe bianche, col cappuccio calato, e due pertugi al sito degli occhi.*

FORNARETTO.

Perchè tremo io? Questa visita! ... Ebbene io aprirò loro il mio cnore: Questo non può farmi danno.

ANNELLA. *si guarda attorno e si scappuccia.*

Pietro!

CLEMENZA *resta dietro, ma in un luogo che gli spettatori possano vedere i suoi movimenti.*

FORNARETTO.

Voi quì? (*con isdegno*).

ANNELLA *con fretta.*

Per salvarvi. Non perdiamo un momento.

FORNARETTO.

Tutti vogliono salvarmi oggi, e jeri tutti

Digitized by Google

mi volevano morto! Andatevene. Il Signore saprà salvarmi lui, se lo merito... e senza bisogno di sutterfugi. Andate: io non ho più niente a fare con voi.

ANNELLA.

Ah! che dite, Pietro? Mio Pietro!

FORNARETTO.

Tuo!

ANNELLA.

So che avete forte motivo per condannarmi, per dubitare di me; ma abbiate pazienza; questo non è il momento: non abbiamo tempo da perdere. Pietro, credetemi, non vengo da me.

FORNARETTO.

Lo so.

(*guardando Clemenza che seconda con opportuna controscena tutto ciò che si riferisce a lei, in tutto il corso del dialogo*).

Si vuol farmi fuggire... forse perchè la mia fuga divenga un nuovo capo di accusa contro di me.

Digitized by Google

ANNELLA.

Oh che dite? Come potete credere?

FORNARETTO.

Tutto, dopo le vostre menzogne di jeri. Ed io vi credeva, vi credeva quasi! Ma alla Giustizia non la si dà mica ad intendere. La verità scappa fuori.

ANNELLA.

Non era la verità: io non ho amato che voi...

(*movimento di Clemenza*)

FORNARETTO.

Sì sì, venite pur fuori con uuove bugie.

ANNELLA.

Ma...

(*vorrebbe dire, poi guarda Clemenza e s'arresta*)

Non precipitate i vostri giudizi. Uditemi, Pietro; anche voi siete innocente, voi più di me; io lo so: eppure gl'indizi, le prove sono contro di voi.

FORNARETTO.

Ebbene?

Digitized by Google

ANNELLA.

Anch'io mi trovo nel caso medesimo. Le apparenze mi accusano, ma vedrete col tempo.... S'io potessi dire una sola parola...

FORNARETTO.

Finitela, dico. Sapete voi dove siete? A due passi dalla camera del collegio dove confessaste in mia presenza la vostra tresca col nobiluomo.

(*movimento di Clemenza*)

ANNELLA.

Dio!

(*guarda Clemenza e rimane nuovamente perplessa*).

FORNARETTO.

Del resto poco m'importa oggimai che voi ne amiate uno o dieci.

ANNELLA.

Qnesto è troppo! Questo è troppo! Voi non siete in voi stesso. Uccidetemi piuttosto, ma fuggite di quà. Non sapete che....

Digitized by Google

FORNARETTO.

Vattene : non mi tentare. Non voglio sapere nè chi ti manda, nè chi t'accompagna. Certo qualche cosa di straordinario mi deve star sopra, ma tu non puoi essere il mio buon angelo. Tra due, io scelgo la via più retta. Resto, dovessi soccombere.

CLEMENZA *si scuote dolorosamente, e vorrebbe parlare.*

ANNELLA.

Ah! io parlerò dunque... io dirò tutto...

CLEMENZA *avanzandosi.*

Annella!

ANNELLA.

Oh Dio! Per l'ultima volta! Per l'anima di vostra madre, di vostra sorella!...

FORNARETTO.

Taci, non profanare quei sacri nomi. Vattene. Fosse anche vero che fuggendo con voi potessi salvare la vita e l'onore, vi dichiaro, Nella, che non vorrei essere debitore d'alcun benefizio a te ... che non posso più amare.

Digitized by Google

ANNELLA.

Perchè non dite a una donna che v'amò tanto, che darebbe tutto il suo sangue?...

FORNARETTO.

Anch'io vi ho amato, Nellina! V'ho amata tanto! Più di mio padre v'ho amata, più di me stesso. Ne'miei travagli un solo pensiero mi confortava: quello di unirmi a voi, di viver per voi... Ma tutto è finito.

ANNELLA.

Ah no!... (*inginocchiandosi*).

FORNARETTO.

Tutto è finito! Credi tu che si possa amare e disamare a sua voglia? Il mio cuore è spezzato; chi può rinnovarlo? Se io non avessi mio padre, poco oggimai m'importerebbe di vivere; ma io ho un padre, povero vecchio, che non potrebbe sopravvivermi un'ora... Voglio viver per lui e amare lui solo. Egli non mi ingannerà, Nellina, come avete fatto voi... Alzatevi.

Digitized by Google

ANNELLA.

Nò, non mi alzerò di quà.

(*a Clemenza*).

Madonna, una vostra parola...

CLEMENZA *alzando il cappuccio.*

Pietro.

FORNARETTO.

Voi qui, madonna, voi piangete? Quanta bontà!

CLEMENZA.

Pietro, voi siete ingiusto colla povera Nella. Credetemi: un errore infelice... oh! non darete voi fede alle mie parole?... Credete ch'io voglia ingannarvi? — Ebbene, io vi giuro ch'ella è innocente, che il nobiluomo non veniva per lei...

FORNARETTO.

Ma...

CLEMENZA.

Non vi basta? Dovrò io dire il nome di quella sventurata... dovrò arrossire dinanzi a voi?

Digitized by Google

FORNARETTO.

Che dite madonna? Sarebbe possibile?

CLEMENZA.

Andate: partite con essa; siate felici.

FORNARETTO.

Ma mio padre...

CLEMENZA.

Vi attende qui presso. Annella vi dirà tutto: non perdete un momento.

FORNARETTO.

Ma voi?

CLEMENZA.

Io? Io resto qui in luogo vostro... Prendete.

(*si leva la cappa e gliela porge*).

Non vi date pensiero per me.

FORNARETTO.

Ma se vi colgono? Sapete pure...

CLEMENZA.

So tutto: son pronta a tutto.

Digitized by Google

FORNARETTO.

Come rimeritarvi, madonna? —

CLEMENZA.

Col vostro silenzio ... col vostro perdono! Addio.

Digitized by Google

SCENA VI.

CLEMENZA *sola, poi* LORENZO *in toga.*

CLEMENZA.

L'indugio cominciava a spaventarmi... (*si mette in ascolto all'uscio da cui sono usciti*).

Nessun rumore. — Una volta fuori del palazzo, egli è salvo. Tutto è disposto. Viene alcuno. Sarebbe mai? Mio marito!

LORENZO.

Voi qui, madonna?

CLEMENZA.

È fuggito, è salvo! — Io venni ...

LORENZO.

Per perderci tutti, se lo sorprendono! Andate subito... no, restate. C'è qualcheduno. Perchè venire voi stessa?

Digitized by Google

CLEMENZA.

Perchè egli ricusava lo scampo, perchè non volevo fidarmi d'un altro, pèrchè la sua fuga dev'essere opera mia. Egli s'abbandonava alla sua innocenza, all'equità de'suoi giudici, sventurato!

LORENZO.

E non s' ingannava, madonna.

CLEMENZA.

Voi... lo credete?

LORENZO.

Io credo a tutti più che a voi.

CLEMENZA.

Voi dovete credere però a quanto vi dico. Non è più tempo d' infingersi. Io ho dei torti, Lorenzo: men gravi forse che tu non pensi... Non intendo scusarmene: ma un giorno quando li avrò espiati...

LORENZO.

Giammai!

Digitized by Google

CLEMENZA.

Oh sì! Lasciate ch'io lo speri, Lorenzo! Un momento di errore... io fui affascinata... Iddio mi perdonerà, e voi ancora.

LORENZO.

Giammai, madonna.

CLEMENZA.

Uditemi.

LORENZO.

Basta: questo non è nè il tempo nè il luogo...

CLEMENZA.

Sì, messere, perchè non imploro più il perdono del marito. Io parlo al mio giudice: questo è il tempo, ed il luogo.

LORENZO.

Ad altro momento. Celatevi. Voi non potete rimaner qui senza compromettere l'onor mio...

CLEMENZA.

Egli mi è sacro.

Digitized by Google

LORENZO *ironico.*

Da quando?

CLEMENZA.

I vostri rimproveri sono crudeli, Lorenzo. Credete voi ch'io non senta la mia vergogna? La sento, oh la sento! Ho offeso l'uomo: ho offeso l'amante: ho offeso il patrizio. L'uomo potrebbe perdonare, l'amante potrebbe dimenticare: il patrizio non può. Lo so e mi sono rassegnata. Sono due giorni ch'io cerco nella mia mente un mezzo perchè le conseguenze di questo fatto non abbiano a cogliere che me sola, perchè voi possiate punirmi senza che l'onor vostro ne soffra...

LORENZO,

Che intendete voi dire?

CLEMENZA.

Tu non m'hai compresa, Lorenzo? Tu non sai dunque perchè son quì?

LORENZO.

Io comprendo, madonna, che di momento in momento voi sarete sorpresa, e...

Digitized by Google

CLEMENZA.

E condannata ad un chiostro per l'evasione del prigioniero... Io lo cerco! Io lo spero!

LORENZO.

Clemenza!

CLEMENZA.

Non vi sembri troppo mite la mia punizione. Ch'io sia condannata per aver salvato un uomo, non per averlo perduto!

(*inginocchiandosi*)

LORENZO.

Sarebbe vero?...

CLEMENZA.

Credevi tu ch'io potessi vivere con un uomo che ha uno sguardo che uccide, una parola che annichila? Credevi tu, Lorenzo, ch'io sapessi errare soltanto? Ho errato, e saprò punirmene! Mi è dura questa maschera d'ipocrisia! Ho bisogno di ricevere il premio che il mondo serba all'errore; ho bisogno di sot-

Digitized by Google

tomettermi alla sua tremenda giustizia. Nessuno forse saprà questo fatto: ma se vi sarà chi dica: il nobiluomo Lorenzo Barbo è stato offeso, vi sarà un altro là per soggiungere... e fu vendicato!

LORENZO.

Vi sono macchie che non si lavano nè col sangue nè colle lagrime: quelle dell'onore.

CLEMENZA.

Lo so. Per queste non v'è che l'obblio: ma il tempo è buon garante. Presto non si saprà più che sia vissuta una sventurata che portò il vostro nome.

LORENZO.

Alzatevi; voi siete ancora una nobile donna!

Digitized by Google

SCENA VII.

IL FANTE *de'X*; *un* CARCERIERE E DETTI.

FANTE.

Eccellenza, il Consiglio è raccolto.

(*al Carceriere*).

Voi custodite con tutti i riguardi la persona che è qui sino a nuov'ordine.

CLEMENZA.

Sono scoperta.

LORENZO *al Fante.*

Che dite voi? Non avreste frainteso? Sapete di chi si tratta?

FANTE.

L'Ecc. V. m'insegna ch'io non posso sapere più di quanto mi fu ingiunto di dire.

LORENZO.

Sta bene: precedetemi.

(*Il Fante parte*).

Digitized by Google

(*al Carceriere*)

Uscite.

(*Il Carceriere esce, e si ferma sulla soglia della porta semichiusa. Sottovoce rapidamente a Clemenza*).

Clemenza, intendeste? Tutto è perduto. Il reo dev'essere stato colto. State all'erta: approfittate del primo momento: fuggite voi, se potete: involatevi ad un esame.

CLEMENZA.

Un' altra parola, Lorenzo...

LORENZO.

Non ho io detto abbastanza?

(*parte*).

Digitized by Google

SCENA VIII.

CLEMENZA *sola.*

Che fosse stato sorpreso? Dio mio! Tu che ascoltasti la preghiera della colpevole, puoi tu abbandonar l'innocente?

(*si apre la porta*).

Usciamo, se è possibile. Ci sarebbe ancora rimedio. —Povera me! Son essi che tornano.

Digitized by Google

SCENA IX.

MARCO ED ANNELLA *avvolta ancora nella sua cappa, ma colla testa scoperta,* CARCERIERI *che s'arrestano alla porta, e* DETTA.

ANNELLA.

Ah madonna, tutto è perduto!

MARCO.

Non ancora: mi lascieranno parlare, spero..

CLEMENZA.

Miseri noi! Ditemi che avvenne... tutto era pure disposto!

MARCO.

Tutto era disposto perchè fossimo colti sul fatto, e ricondotti in prigione. Fossimo almeno insieme; potessi fargli animo! Me l'hanno condotto via, e Dio sa dove!

CLEMENZA.

Forse vorranno interrogarlo di nuovo. — Dio mio! cosa ci resta a fare ora?

Digitized by Google

MARCO.

Cosa dovete fare? Salvarlo, madonna, salvarlo.

CLEMENZA.

Ma come? in qual modo? Ditemi.

MARCO.

A me lo chiedete? La so io forse la maniera d'ottener giustizia?

CLEMENZA.

Che cosa volete voi dire?

MARCO.

Dico ch'io non me n'intendo nè d'intrighi nè di maschere. Dico che una parola detta a tempo avrebbe salvato ogni cosa: dico che piuttosto d'aver sull'anima il sangue d'un innocente, noi povera gente, noi, si morirebbe, madonna!... ma voi...

(*la guarda e resta perplesso*).

CLEMENZA.

Seguite, dite pure, io merito tutto.

(*con nobile rassegnazione*).

Digitized by Google

MARCO.

Perdonatemi! Io son fuori di me!

ANNELLA.

Voi siete ingiusto, maestro Marco, colla mia buona padrona. Sapete pure perchè si trova qui.

CLEMENZA.

Non disperiamo prima del tempo. Mio marito...

MARCO.

Vostro marito?...

(*con amarezza*).

Con una parola egli potrebbe riparare... Egli lo sa più di tutti, se mio figlio è colpevole!... Ma s'egli non parla, parlerò io, manderò fuori tutta la voce che mi rimane, e tutta Venezia... ma che fanno là dentro... La camera della tortura! Ah! il mio povero figlio...

(*s'accosta all'uscio e guarda per le fessure*).

Non posso vederlo. Essi scrivono — scri-

Digitized by Google

vono — forse la sua condanna. — Potessi almeno vederlo, infondergli coraggio pur collo sguardo! Ah! egli nega, egli si dichiara innocente: « *No* » Perchè non la scrivono ora questa parola che lo salverebbe? Tornano a interrogarlo. Ma che cosa vogliono dunque sapere? Stanno aspettando che il dolore gli strappi le parola. Dio, dagli forza, che non si perda!

FORNARETTO *di dentro manda un gemito di dolore.*

MARCO.

L'uccidono!

CLEMENZA.

Orrore!

ANNELLA *cade semiviva nelle braccia di Clemenza.*

FORNARETTO *di dentro.*

Sì, è vero!

MARCO.

« *È vero!* » Che cosa è vero? — Ora scri-

Digitized by Google

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Sala dei Dieci. Tutto il Consiglio riunito.

Il Consiglio dei X sarà composto di XIX membri seduti ed ordinati nel modo che segue. Il Doge nel mezzo sopra uno stallo più elevato degli altri, vestito del suo abito chermisino, berretto simile, cintura d'oro. A destra ed a sinistra i suoi sei Consiglieri, in toga rossa, stola nera. Poi i Dieci, metà da una parte metà dall'altra, sette de'quali in toga nera e stola simile; i tre capi più vicini al centro per ordine d'anzianità in toga pavonazza e stola rossa. In tutti formano un semicircolo. Più innanzi verso lo spettatore, due cancelli o banchi uno a destra l'altro a sinistra. Ad uno siede il Segretario del Consiglio in dogalina nera colle maniche a *comeo*, cioè più strette all'imboccatura; all'altro *l'Avogador del Comun*, vestito come i tre capi. Sul banco del Segretario stanno lo stile e il fodero accennato nel processo, un orologio a polvere, varie carte. Nel centro del semicircolo dirimpetto al Doge dovrebbe sorgere la bigoncia dalla quale il Segretario espone il suo costituto.

IL DOGE, BONDUMIER capo dei Dieci, LORENZO, SEGRETARIO, e gli altri come sopra.

SEGRETARIO *legge.*

Serenissimo Principe, Eccelso Consiglio.

Digitized by Google

Ecco il sunto del costituto sull'omicidio del nobiluomo Alvise Guoro. Pietro Tasca, d'anni 20, fornaio, venne, or sono due giorni, accusato dalla pubblica voce come autore dell'assassinio. Catturato e tradotto dinanzi al Collegio, vi comparve turbato e ancora intriso di sangue. Felice Rossi, bottegaio, il nonzolo della chiesa di San Benedetto, ed altri testimonii, sopragginnti a caso nel luogo, lo trovarono ancora sul corpo del defunto patrizio. Esaminato il retento, gli si trovò adosso un fodero di pugnale che combacia perfettamente colla lama micidiale trovata nella ferita.

Oltre a questi, altri indizi morali stanno a carico dell'accusato. Egli nutriva da gran tempo malanimo contro il nobiluomo interfetto, per offese che sostiene aver ricevute da suo padre e da lui. All'antica avversione s'aggiunse di fresco la gelosia per una donzella nominata Anna Bertoni, cameriera in

Digitized by Google

ca' Barbo. Interrogata la giovine, confessò di aver amato il nobiluomo, confessò che il suo promesso aveva giurato di ucciderlo quella mattina medesima che fu trovato morto costì. A questo concorso di circostanze dà nuova forza l'asilo che il colpevole aveva cercato nella casa d'un nobiluomo, la tentata evasione dal carcere, e la sua confessione pur ora ottenuta colle solite forme.

(*Il Segretario lascia la bigoncia, e siede al suo posto*).

BONDUMIER.

I fatti sono abbastanza chiari. Si passi ai voti.

LORENZO.

Signori, la vita di un uomo è cosa sacra: non conviene precipitare un giudizio che sarà irrevocabile.

BONDUMIER.

La vita del nobiluomo ucciso era sacra ugualmente e più. Il processo non può avere che un esito.

Digitized by Google

LORENZO.

Qual esito ?

BONDUMIER.

Voi lo chiedete, messere ? La legge non ammette eccezioni.

LORENZO.

Il delitto di quell'infelice non è abbastanza provato. Convengo che alcuni indizi, alcune prevenzioni sono a suo carico : ma molte cose si sono omesse che stanno per lui. Non è questa la prima volta che le apparenze sono fallaci ; nè mi par lecito di conchiudere da ciò che può essere, ciò che fu. Io fui presente al processo, ho osservato il contegno dell'accusato. Convengo, colleghi eccellentissimi, che c'era dell'imbarazzo nelle sue parole, che c' è della contraddizione nel suo deposto : ma il tuono della sua voce, la sicurezza della sua fronte, il suo sguardo sereno parlano a sua difesa. No, non è quello lo sguardo del colpevole, non è quella la

Digitized by Google

fronte dell'assassino. Una voce segreta mi grida nell'animo ch'egli è innocente di questo delitto.

BONDUMIER.

Ai fatti, ai fatti, nobiluomo.

LORENZO.

I fatti? Quali sono i fatti abbastanza concludenti che lo dimostrino reo? Quel fodero di pugnale malaugurato che aveva addosso.— È vero: questo è un indizio, ma non una prova. Egli può averlo davvero raccolto da terra, come asserisce, può appartenere ad altro pugnale. Quante cose non si somigliano? Potrei formare cento supposizioni ugualmente probabili a sua difesa, quanto è quella che fa il principal fondamento dell'accusa. — Egli fu trovato sopra il cadavere, turbato, intriso di sangue? — E che, signori? Vi sembrano questi indizi sufficienti per crederlo reo? L'assassino, colleghi, non resta sul corpo della sua vittima, ha tutta la fretta di cancellare

Digitized by Google

le tracce del suo delitto : l'assassino fugge, o signori, e non si lascia catturare così facilmente.

BONDUMIER.

Nobiluomo, voi create dei supposti, e noi abbiamo dei fatti. Sono fatti la voce pubblica che lo grida colpevole; sono fatti le testimonianze giurate dei suoi vicini ; sono fatti i precedenti rapporti che egli aveva col defunto patrizio. Da questi bisogna partire per interpretare nel modo più logico le circostanze che voi tentate stravolgere in un senso sforzato e non naturale. — Avete altro da aggiungere ? Molte cose più pressanti reclamano il nostro tempo.

LORENZO.

Non veggo cosa che importi quanto la vita d'un uomo.

BONDUMIER.

Tanto vi sta a cuore la vita d'un popolano, e sì poco vi muove la morte d'uno dell'ordine

Digitized by Google

vostro ? Troppo frequenti , nobiluomo , sono questi mostruosi attentati : è d'uopo dare un esempio.

LORENZO.

Se si dovesse dare un esempio di severità , bisognerebbe prima reprimere l'arroganza di molti che espongono tutto l'ordine nostro all'odio comune.

BONDUMIER.

Io stupisco , messere. È egli un nobile che parla, un membro del Consiglio dei Dieci, o non piuttosto un avvocato mercenario di qualche ladro plebeo ?

LORENZO.

Domando che si rimetta ad altro momento la decisione di questa causa.

BONDUMIER.

Voi potete ricusare il vostro voto alla nostra sentenza , non altro. — E mi trovo obbligato a significarvi che avete detto abbastanza.

Digitized by Google

LORENZO.

Questo è un abuso, messere: voi avete un voto al pari di me. Dicano i miei colleghi...

I DIECI.

Ai voti, ai voti.

LORENZO.

Dio della giustizia, dammi la forza di versare nelle loro menti la convinzione che è nella mia! — Signori, è dunque mestieri che io lo dica? Un altro è reo di quest'omicidio.

UNO DEI DIECI.

Denunziatelo.

LORENZO.

Non già ad un tribunale prevenuto. Indicatemi la persona a cui possa confidare un secreto; da lui dipenderà l'onore d'una famiglia o la condanna di un innocente.

BONDUMIER.

Se questo non è un artifizio per imporre al tribunale la vostra opinione, per salvare

Digitized by Google

il vostro protetto, voi potete comunicarlo ai tre capi.

LORENZO.

A nessuno di voi, al collegio degli Avvogadori prima della prossima radunanza.

BONDUMIER.

Al momento, nobiluomo.

LORENZO.

Al momento. Accordatemi una mezz'ora.

BONDUMIER.

Accordata.

(*Il Segretario innalza l'orologio a polvere*).

LORENZO.

Messer l'Avvogadore, compiacetevi di seguirmi.

(*via coll'Avvogadore*).

Digitized by Google

SCENA II.

I MEDESIMI, *meno i due partiti, poi il* FORNARETTO.

BONDUMIER *ad una guardia che comparisce sulla porta.*

Il reo.

(*La guardia parte poi torna col Fornaretto*)

Signori, si vorrebbe forse rinnovare una delle scandalose opposizioni che infermano già l'autorità del Consiglio? Richiamatevi la sua istituzione. Il suo voto deve essere irrevocabile.

IL DOGE.

Esponete il vostro pensiero in proposito.

BONDUMIER.

Signori, l'eccellentissimo nostro collega assente ha particolari rapporti col retento. Opi-

Digitized by Google

nayo di rimettere ad altro tempo l'esame della sua tentata evasione, ma la cosa può essere urgente: s'interroghi.

(*Al Fornaretto*).

Non ci costringete a venire a mezzi duri dai quali ripugna l'animo nostro. Rispondete la verità: forse sarà meglio per voi.

FORNARETTO.

Non l'ho mai taciuta.

BONDUMIER.

Il nobiluomo Barbo non è venuto stamane a proporvi la fuga?

FORNARETTO.

È vero: ma io non ho accettato la sua profferta. Io mi fidavo nella mia innocenza, e nella giustizia del tribunale.

BONDUMIER.

Quanto vi fidaste alla vostra innocenza lo mostraste dappoi. Voi foste raggiunto mascherato sul punto di lasciare Venezia.

Digitized by Google

FORNARETTO.

È vero.

BONDUMIER.

Chi dunque vi persuase a fuggire? Chi ve ne diede i mezzi?

FORNARETTO.

Che importa che lo dica io? Voi lo sapete.

BONDUMIER.

Meno arroganza: venivano a nome del nobiluomo? Erano suoi famigliari?

FORNARETTO.

Erano.

BONDUMIER.

Andate.

FORNARETTO.

In nome di Dio, ascoltatemi... Fate venire mio padre.

BONDUMIER.

Pensate a fare i vostri conti col Padre di tutti.

Digitized by Google

FORNARETTO.

Vi aspetto, messere, dinanzi a Lui. — Io sono innocente.

BONDUMIER.

Non basta il dirlo, bisogna provarlo. Non avevi tu ruggine vecchia col gentiluomo ucciso?

FORNARETTO.

L'avevo, non posso negarlo: ma io non gli ho fatto niente.

BONDUMIER.

Non t'eri tu proposto d'ucciderlo? Non l'hai tu detto più volte?

FORNARETTO.

Questo può essere, ma...

BONDUMIER.

Non avevi tu motivi recenti di gelosia?

FORNARETTO.

Io? Sissignori, ma... m'ingannava. Bisogna che sappiate...

Digitized by Google

BONDUMIER.

Sappiamo abbastanza. Tu avevi dichiarato alla tua fidanzata che avresti ucciso il rivale con quel pugnale medesimo. L'ha detto ella stessa.

FORNARETTO.

Può essere... perchè io credevo... ma dopo venni a saper tutto... Il gentiluomo non andava per lei... egli amava un'altra.

BONDUMIER.

Miserabile, non inventar calunnie che aggravino la tua colpa. — Sia ricondotto alla sua carcere, e passi la parte.

FORNARETTO.

No, signori, lo giuro: io sono innocente di quel sangue... Io non ho fatto nulla che meriti il rigor della giustizia. Un altro, un altro l'ha ucciso. Interrogate mio padre; interrogate il nobiluomo Barbo. Vedrete che la cosa verrà fuori da sè... badate che non sia

Digitized by Google

troppo tardi! Non proferite così presto la mia sentenza: ella sarebbe contro di voi!

BONDUMIER.

Obbedite.

(*alle guardie. Il Fornaretto vien condotto via*).

Ora, nobiluomini, lascio alla vostra prudenza prendere quel partito pronto e sicuro che salvi i diritti della giustizia e la dignità del nostro Consiglio. Lascieremo noi l'adito a nuove mene? Non vedete voi il nodo di quest'affare? Il colpevole avea cercato un asilo in casa del nobiluomo assente, questi gli propone la fuga, una dama — una dama che voi indovinate chi è — si reca mascherata al suo carcere, corrompe i custodi, per poco non giunge a sottrarlo al meritato castigo. Colleghi, qui si tratta d'un assassino, e forse d'un complice. Muoia intanto il sicario. A suo tempo il nobiluomo Lorenzo Barbo darà conto del suo operato, difenderà sè medesimo e la sua sposa.

Digitized by Google

IL DOGE.

Ma il Consiglio non è pieno. L'Avvogadore non è presente. Il giudicio . . .

BONDUMIER.

È giusto, serenissimo Principe. Ai casi urgenti pronta sentenza. Aspetteremo noi l'intromissione degli Avvogadori? Il Consiglio de'X non deve ragione de'suoi decreti ad alcuno. Si passi ai voti.

(*Il Segretario raccoglie i voti nel bossolo, li conta e dice*).

A morte!

BONDUMIER.

Segretario, chiudete il processo.

SEGRETARIO *scrive leggendo.*

Su di che il serenissimo Doge unitamente all'eccelso Consiglio decretarono che il colpevole sia posto a morte fra le due colonne della piazzetta.

Digitized by Google

BONDUMIER.

Sta bene. Passatelo.

(*Il Segretario suona; comparisce il Fante che rieeve l' ordine dalle mani del Segretario, s'inchina, e via.*)

BONDUMIER *alzandosi.*

A questo modo il Consiglio dei X provvede alla sua dignità.

Digitized by Google

SCENA III.

LORENZO, UN COMANDADOR, E DETTI.

LORENZO.

Signori, il Collegio degli Avvogadori sospende il giudizio sull'omicidio per importanti comunicazioni.

BONDUMIER.

Chi ci reca quest'ordine?

LORENZO.

Il Messo del Collegio.

(*il Messo s' inchina*).

BONDUMIER.

Gli Avvogadori possono sospendere una sentenza dei Quaranta, non un decreto dei Dieci, ch'è già segnato. Questo si risponde al nobiluomo Lorenzo Barbo.

LORENZO.

Così mi si mantiene la data parola?

Digitized by Google

BONDUMIER.

Il tempo accordato è trascorso.

(*accenna l'orologio a polvere*).

L'eccelso Consiglio ha preso durante la vostra assenza un grave ma necessario partito,

LORENZO, *occupando il suo scanno, al Messo.*

Riferite agli Avvogadori l'opposizione del nobile Bondumier.

(*il Messo s' inchina e parte*).

Ora, nobiluomini, dichiaro a voi, che nessun partito può essere preso se non in pieno Consiglio e in presenza dell'Avvogadore.

BONDUMIER.

Il partito è quel medesimo che era stato già preso in pieno Consiglio, e in presenza dell'Avvogadore.

LORENZO.

Contro il quale io reclamo ...

Digitized by Google

BONDUMIER.

È troppo tardi, nobiluomo: la condanna è segnata — e il vostro protetto è fra i più.

LORENZO *balzando in piedi.*

Che dite voi, messere? Voi non parlate certo da senno.

BONDUMIER.

Parlo da senno, nobiluomo: e quando ho mai parlato altrimenti? Non si celia sulla vita e sulla morte d'un uomo.

LORENZO.

Ma voi celiate ora sopra un'orrenda ingiustizia del tribunale, sopra un fatto che lo svellerebbe da'suoi fondamenti. Non è possibile! Uditemi...

Digitized by Google

SCENA ULTIMA.

S'aprono le porte, entrano la MASCHERA, CLEMENZA, MARCO ED ANNELLA. LA MASCHERA *rimane sulla soglia.*

BONDUMIER.

Come? Si viola la soglia del Consiglio dei Dieci per un giustiziato?...

MARCO.

No, giustiziato, grazie al Cielo. La sua innocenza è provata. Parlate, messer Lorenzo; mantenete la vostra parola.

LORENZO.

Dovrò dunque dir tutto? Uditemi, nobiluomo Bondumier, se uno di noi fosse quello... Esaminate il pugnale che avete dinanzi.

BONDUMIER.

L'ho esaminato.

Digitized by Google

LORENZO.

Osservatelo meglio. Non ha egli uno stemma cesellato nel manico ?

BONDUMIER.

È vero.

LORENZO.

È lo stemma dell'uccisore.

BONDUMIER.

È il vostro (*pausa*).

MARCO.

Ah vedete ora !

ANNELLA.

Dio mio !

CLEMENZA.

Coraggio: è l'ultima prova.

(*fra sè in atto di avanzarsi*).

BONDUMIER.

Ed ora aspettate, infelice, a farlo conoscere ?

LORENZO.

Dovevo io, mentre c'erano altri mezzi, de-

Digitized by Google

nunziare me stesso e compromettere l'onore di una nobile sposa ?

(*piglia per mano Clemenza*).

Sì, colleghi. Io stesso di mia propria mano ho commesso l'omicidio che fu apposto a quell'infelice. Io ho vendicata mia moglie e il mio onore. — Nessuno mal pensi. — Egli la insidiava in mia assenza, fingendo amoreggiare quella fanciulla. Nè fui avvertito, e l'uccisi.

ANNELLA.

Ah ! signor Iddio, salvatelo !

MARCO.

Mio figlio ! Dov'è mio figlio ?

BONDUMIER.

Forse al trono di Dio che chiede giustizia contro di noi !

(*suona il campanello e comparisce il Fante sulla porta*).

Accorrete, sospendete s'è tempo ancora...

(*s'ode di fuori una voce giù nella piazza*).

Digitized by Google

SENTENZA E CONDANNA DI MORTE
STATA ESEGUITA
PER ORDINE DELL'ECCELSO CONSIGLIO DEI DIECI
CONTRO LA PERSONA DI PIETRO TASCA
FORNAIO, ASSASSINO . . .

Le altre parole si perdono nella lontananza. — Tutti gettano un grido d'orrore, Lorenzo corre alla finestra, spalanca le imposte e retrocede inorridito coprendosi il volto. Marco d'un salto balza alla finestra, guarda, resta un momento immobile, e grida:

Mio figlio! L'hanno ucciso!

(*cade privo di sensi nel luogo stesso, pausa*).

LORENZO *con ironia terribile.*

Ora siete contenti, o signori. Ora potete lodarvi della vostra giustizia e promulgarla a tutti gli angoli della terra! Abbiamo un'anima al trono di Dio che prega per noi! — Andate: siate certi ora della vostra prudenza! Vantatevi di leggere nell'abisso del cuore!

Digitized by Google

Le prove, dite voi, ne abbiamo le prove. Quali prove che bastino a guarentir dall'errore? Or chi di voi ha le chiavi del sepolcro per evocare quell'infelice?

BONDUMIER.

Non è forse vostra la colpa?

LORENZO.

Mia e vostra! — Ma io l'ho gridato innocente, e voi tutti vi mostraste sicuri del suo delitto. Io vi dissi che la sua morte coprirebbe d'infamia il primo tribunale di Venezia.

BONDUMIER.

Non il tribunale, che è custode e vindice delle leggi. Egli non fece che applicarle: ma i padri nostri che ci hanno trasmesso il potere di Dio senza darci la sua sapienza. — Voi però, nobiluomo, voi non tenete il linguaggio che si conviene allo stato vostro.

LORENZO.

Lo stato mio?

(*cala la stola sull'avanbraccio*).

Digitized by Google

Io renderò conto della mia condotta, e, se sarà d'uopo, sconterò col mio sangue la pena del mio delitto. Io fui spinto dalla passione a uccidere un uomo che mi oltraggiava. — Voi operaste colla fredda prudenza dei giudici, e v'ingannaste!

BONDUMIER.

E noi ripareremo.

MARCO *si scuote a queste parole, e piantandosi ritto dinanzi a Bondumier.*

Voi! E come?

(*afferra il pugnale ch'è sul banco del Segretario, ma guarda il Cielo; il ferro gli cade, ed egli resta immobile coprendosi il viso colle palme*).

BONDUMIER.

Sì, il nome almeno di vostro figlio sarà restituito all'onore. Sia proclamato innocente!

MARCO.

Ma la sua vita, l'anima sua?

Digitized by Google

BONDUMIER.

Finchè Venezia sarà Venezia, l'anima sua avrà suffragio di cotidiana preghiera.

MARCO.

Ma egli è morto!

RONDUMIER.

Non si segnerà più sentenza di morte senza che una voce autorevole intimi al giudice: *ricordatevi del povero Fornaretto.*

MARCO.

Ma egli è morto! Giudici! Chi me lo rende? (*pausa*).

FINE DEL DRAMMA.

Digitized by Google

NOTA.

(1) L'atto quarto e il quinto che seguono sono quali furono scritti e rappresentati dapprima. Le oneste critiche de' giornali, i consigli degli amici e più il giudicio del pubblico, che io reputo inappellabile, quando è sincero e costante, m'indussero più tardi a rifonderli. Ho creduto dover dare quest'esempio di docilità e di abnegazione, trattandosi d'un primo lavoro che passava dal silenzio della camera dove fu concepito all'incerto e formidabile cimento della scena. S'è ottenuto infatti un maggior effetto teatrale, ma a scapito, per quanto parvemi, dell'idea e dell'impressione ch'io volevo lasciare negli spettatori. Credetti perciò di doverli presentare al lettore nella loro prima integrità, lasciando all'arbitrio dei direttori di scena attenersi in avvenire alla stampa, o alle varianti sovraccennate che tengo inedite a disposizione di chi le vorrà domandare.

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE COMPLETE

DI

FRANCESCO DALL'ONGARO.

Tomo III.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Da te, Dio grande, e dal mistico legno
Onde piovea l'universal perdono,
Inspirato il supremo inno risuoni.

Digitized by Google Torino E. Schiapparelli libr. edit

IL

VENERDI SANTO

SCENA

DELLA VITA DI LORD BYRON

AGGIUNTIVI

ALCUNI CANTICI SACRI.

DI

FRANCESCO DALL'ONGARO.

TORINO
CARLO SCHIEPATTI EDITORE
1847.

Digitized by Google

L'edizione è tutelata dalle leggi sulla proprietà letteraria.

Digitized by Google

O MADRE MIA

LA TVA CARA E SANTA MEMORIA

CONSACRI

QVESTI CANTICI E QVESTI AFFETTI

AI QVALI LA TVA DOLCE PIETÀ

VENIVA EDVCANDO IL MIO CVORE.

Digitized by Google

Digitized by Google

AI LETTORI.

Or saranno dieci anni che l'Autore di questi versi ebbe a passare alcun tempo nella piccola città d'Este, uno de' più poetici paesi ch'io mai vedessi. Fabbricata lungo una falda meridionale de' colli Euganei, adorna di belle piazze, di spaziose vie, di antiche torri merlate, di ridenti casini, abitata da una popolazione che serba ancora ne' suoi costumi, nelle sue feste, nelle sue credenze tanta parte del medio evo, par fatta a bella posta per essere il soggiorno della poesia.

Digitized by Google

Rimpetto alla mia casa sorgeva fra l'ombre d'un parco una palazzina nella quale, pochi anni prima, avea dimorato lord Byron. Le memorie scritte della sua vita non fanno, ch'io sappia, menzione di questo suo breve pellegrinaggio: ma al tempo ch'io vi abitava, molti ricordavano averlo veduto, e aver parlato con lui, e quella casa è ancora denominata dal popolo la casa dell'Inglese.

Quest'uomo singolare, la sua storia, le opere sue formavano allora il mio studio e il mio passatempo. In mezzo al dubbio sconfortante, all'amaro sarcasmo, alla feroce invettiva mi era dolce notare qualche lampo di fede, qualche dolce espansione d'affetto, qualche richiamo alle affezioni calde e generose della sua gioventù. Le sue lettere, ch'io leggevo avidamente, siccome quelle che palesano l'uomo senza il velo dell'arte e della vanità, alcuni fatti della sua vita, alcuni detti rac-

Digitized by Google

colti da quelli che avevano avuto più stretta famigliarità col poeta, m'avevano giovato a penetrare più addentro nel secreto dell'anima sua. Parvemi che fosse improntо giudizio quello di alcuni scrittori che ce lo vollero dare per ateo: m' irritai contro Lamartine che, scrivendo un quarto canto del Childe-Harold colla poco modesta intenzione di completare il poema di Byron, avea creduto poter prescindere da tutto ciò che si trova di bello e di consolante negli ultimi scritti, e negli ultimi fatti del generoso filelleno. I suoi sacrifizi a pro della misera Grecia, di quella Grecia che forse avea calunniata nel poema sopraccennato, furono un quarto canto ben più poetico, più grande e più vero che non fu quello del continuatore francese. Da questa indignazione mi venne il primo pensiero del canto che v'offro in questo volume. Gli altri mi vennero dallo stato dell'animo mio,

Digitized by Google

da' miei studii e da' miei affetti d'allora, e forse dallo spettacolo solenne che dà il nome al poemetto.

Il Venerdì Santo si celebra in Este con riti e con pompe straordinarie. Era facile immaginare che Byron avesse veduta questa magnifica festa. Immaginai che la vedesse in compagnia di quella sua figlia ch'ei volle più tardi educata cattolica in un monastero della Romagna; immaginai, perdonate la vanità giovanile, immaginai che potessero passare nella mente del gran poeta alcune di quelle idee che sobbollivano nella mia.

Un amico mi stava d'accanto quella sera, e mi comunicava le sue sensazioni alla vista di quella splendida processione, che io non descrivo qui per non usurpare l'ufficio ai versi che seguono.

— Bello e grandioso spettacolo! diceva l'amico mio. Peccato che non siamo più ai primi secoli della Chiesa!

Digitized by Google

— Perchè? domandai io.

— Perchè noi, soggiunse egli, figliuoli di questo secolo incredulo, non siamo più tali da sentirne tutta la poesia. Questa notte solenne, questi riti misteriosi, questa musica lenta e malinconica non hanno oggimai nessuna particolar espressione per chi non ha più la fede dei martiri. —

E il mio amico aveva in parte ragione. Egli era un vero figliuolo del secolo decimottavo, diffidava de' suoi contemporanei, e credeva che in nessun cuore potesse risorgere la fede, ove il dubbio una volta l'avesse spenta.

Ma il dubbio non ispegne la fede: il dubbio la suppone e può farla risorger più forte, purchè il cuore conservi l'amor del bene, l'istinto della giustizia, il sentimento del bello. Creda chi vuole che la sola noia, la sola vanità traessero Byron sui campi di Missolungi. Infelice poeta! Avessi tu almeno potuto ca-

Digitized by Google

dove colla spada in pugno come Marco Bozzari! Ma tu avevi forse troppe colpe patrie da espiare, e forse la savia Provvidenza non volle concedere la morte dell'eroe, a chi era troppo vissuto da sibarita!

Ciò nulla ostante, non sarà, spero, chi voglia accusarmi d'aver voluto spargere un fiore sulla sua tomba, raccogliendo e divinando alcune fila della sua vita interiore. Le note che seguono mostreranno che il mio edifizio non è tutto fondato nell'aria. Nella storia di Byron vi do la storia dell'uomo, almeno di quella parte degli uomini che han domandato conto a sè stessi della propria esistenza, troppo deboli o troppo forti per riposare all'ombra dell'autorità.

Io non risveglierò a' dì nostri il vecchio sistema delle epoche sintetiche e critiche. Credo anzi che non ci sia stato giammai un secolo d'ateismo, come non ci fu mai un secolo di

Digitized by Google

fede universale e perfetta. Ogni tempo ebbe le sue convinzioni e i suoi errori: ogni età i suoi protestanti e i suoi martiri.

Oggi l'idea religiosa, domani l'idea politica, oggi la persona del principe, domani la indipendenza e la libertà della patria parrà cosa sì alta e sì santa da doversi incontrare ogni risico, e versare il sangue per essa. Anche l'errore ebbe i suoi martiri, nè vi fu

[illegible]

C'è però fra le idee false e la vera fra il santo entusiasmo del bene, e le fanatiche aberrazioni dell'intelletto e del cuore, un carattere insigne che le distingue, il carattere dell'universalità e della costanza. L'eresia si ripullula sovente ma sempre sott'altra sembianza, mentre l'idea ortodossa, svolgendo di tratto in tratto, torna a sfolgorare sempre

uguale a sè stessa e sempre circoscritta dalla medesima formola.

La filosofia del secolo scorso, negata l'autonomia dell'anima umana, negò la sua libertà, la sua spiritualità, negò in una parola l'anima stessa, e con maraviglioso sforzo d'ingegno volle diseredar l'uomo di quella ragione della quale intanto abusava: come chi negasse all'uomo il dono della parola, parlando.

Ora l'idea cristiana, vittoriosa un'altra volta de' suoi oppugnatori torna a risplendere con maggior luce, e questo risorger dopo la crisi è il carattere principale della sua verità!...

Queste parole, dieci anni sono, potevano ad alcuno parer nuove od insolite: oggi mi accorgo che sono soverchie, perchè consuetive da tutti gli scrittori di buona fede, nonchè de' poeti: onde mi starò contento d'averle ac-

Digitized by Google

cennate, e sopprimo tutti i miei ragionamenti d'allora.

Lord Byron era sofista e poeta ad un tempo, cioè chiudeva in sè due caratteri contraddittorii, come il suo antecessore Rousseau.

Nati entrambi nel seno d'una società dissidente cominciarono dal protestare contr'essa, professarono un loro particolare deismo, e finalmente parvero meno avversi alle dottrine cattoliche che non erano stati dapprima. Uomini d'immaginazione e di cuore, e quindi poeti non potevano non ribellarsi da una riforma che avea ridotto la religione cristiana così prosaica, così sterile, così gretta. Posto che la religione sia necessaria, *diceva Byron*, io credo che non si possa averne di troppo. *E amava la nostra dottrina del Purgatorio, abolita dalla riforma, amava le nostre chiese, il suono delle campane e dell'organo, e il culto affettuoso che si rende alla Vergine e*

Digitized by Google

agli Angeli, tipi di sovrumana bellezza e bontà. Silvio Pellico in una lettera che volle dirigermi dieci anni or sono, mi scrive a proposito di Byron da lui conosciuto: com'ei si congratulasse con noi che non fossimo caduti nelle pedantesche miserie del protestantismo, *e rideva con disprezzo, segue a dire l'autor delle* Mie Prigioni, *dei deisti e di tutti i sognatori d'una filosofia senza altari e senza croce. Contro Byron stanno pur troppo non pochi fatti e non pochi scritti. Ma quel lampo di fede era una chiamata, e possiamo sperare che Dio gli abbia fatto forza nei sacri momenti della morte. — Un dì a Milano entrammo in duomo, mentre un bambino di povera gente veniva portato a battesimo. Byron si commosse a quella cerimonia e pianse. Amo la memoria di quell'illustre disgraziato, e deploro i suoi torti »... Mi perdoni l'illustre amico di Gioberti, se cito questo brano*

Digitized by Google

della sua lettera a conferma delle mie opinioni su Byron. Egli non poteva amare la religione di Lutero. Lutero avea promesso la libertà, e aggravò le catene; avea promessa l'unione, e moltiplicò i dissapori e i dissidii; avea predicato la tolleranza, e la Germania e l'Inghilterra sanno quanto la protesta fosse fedele al programma. Questa non poteva essere la religione di Byron: e se fosse vissuto più a lungo, non v'è dubbio che il culto della libertà, della virtù e della bellezza l'avrebbe condotto a quello della fede.

Questo basti intorno al concetto del Venerdì Santo. *Permettetemi, cortesi lettori, due parole ancora sui brevi cantici aggiunti in questa edizione. Senza dubbio e' parranno ad alcuni ben lieve cosa, e quanto al pregio poetico, son cosa lieve davvero. Ma dopo aver dato un saggio, secondo le forze mie, della poesia che discute, volli darvene un altro di*

Digitized by Google

quella che crede. Nel Venerdì Santo *è descritto l'uomo, che stanco dal dubbio, aspira coll'animo alla fede smarrita, e vorrebbe rifar sè medesimo: nei canti che seguono volli dare l'espressione lirica del sentimento religioso comune a' credenti. Tutte le poesie sacre che si conoscono appartengono a questi due generi: o discutono, come il libro di Job, e riconosciuta la necessità d'una fede, tentano di dimostrarla a quelli che sono ancora aggirati dal dubbio e dallo sconforto: o come i salmi di Davide, esprimono l'entusiasmo dell'anima, e cantano un inno di lode e di gratitudine a Dio.*

Non paiano troppo arroganti queste parole. Io so bene quanto queste brevi canzoni sieno lungi ancora da quella schiettezza e da quella brevità che sole potrebbero farle degne del popolo a cui vo dedicate. Sono però il meglio che io sapessi fare finora; e valgami di

Digitized by Google

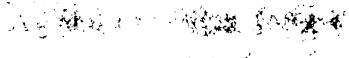
merito, se non altro, d'aver scelto questi pochi fra i molti infelici esperimenti che potrei darvi. Certo è ch'io li ho pensati assistendo col popolo alle sacre solennità che ricordano.

Se il libro sarà noioso, o lettori, mi conforta pensare che non è lungo. Ricordo un antico adagio che ci ammonisce a questo modo: de Deo parum, de Principe nihil. *Obbedii all'uno e all'altro di quei precetti. Nulla ho mai scritto de' principi, poco di Dio. E non certo per vili timori, o per basse speranze: ma perchè vo' dire quel solo ch'io sento e non vo' far della religione ludibrio o lusinga all'ipocrita età.*

Digitized by Google

IL
VENERDÌ SANTO.

Digitized by Google



Digitized by Google

IL VENERDÌ SANTO.

I.

Io vi saluto, Euganei colli, e voi
Che ne cingete la vivace falda
Degli Estensi signori antiche sedi!
Ti saluto, o deserta aerea rocca
Bruna di sempre verdi edere il fianco!
Nude memorie e povere reliquie
Sono i tuoi fasti: la ducal corona
Mutò la sorte in altri capi, e ad altre
Terre l'antica tua gloria trasmise.

Digitized by Google

Ma tuo, tuo sempre è il ciel che d'incorrotto
Zaffiro ti circonda; è tua la luce
De' temperati soli; è tua la molle
Voluttà de' crepuscoli, e le chine
Sparse di sicomori e d'oleastri,
E le mille fragranze onde a' miei sensi
Di ben culto giardino immagin rendi.
Chi scorderà delle tue notti azzurre
La tranquilla beltà, chi non sentiva
Per doppia vita palpitarsi il core
Spirando le tue pure aure sull'alba?
Oh! sol nascente, oh! imporporato lembo
Del sereno orizzonte, oh! taciturne
D'amorosa mestizia ore feconde,
Mai non sarà che la memoria vostra
In me si spenga, e non rammenti il loco
Conosciuto al mio cor, dove sovente
Stanco io posai, dove il tuo raggio, o luna,
Mi baciava la fronte, e m'apparivi
Pallida come donna innamorata,
Che sul duro guancial calma non trova.
La squilla intanto della sera un mesto

Digitized by Google

Inno devoto mi svegliava in core,
E teco, o sacro bronzo, e co' tuoi lenti
Tocchi, e col solitario eco de' colli
Accordava de' miei gemiti il suono,
E il sacrifizio vespertin del pianto.

Ma qual subito duolo, Este(1), t'opprime?
A tanto riso di natura, a tanta
Serenità del sovrapposto cielo
Perchè discorda de' tuoi figli il viso?
Onde quei luttuosi archi frequenti?
Onde l'erranti calmodie di queste
Turbe contrite, che lugubre pompa
Fanno di croci e di cappe diffuse?
Cessò la voce del notturno flauto,
Tacquer le scene; ammutolì la gioia
Alle belle tue vergini nel core,
E negri veli adombrano le fronti
Testè di fiori incoronate e d'oro.
Che voce è questa che succede al gaio
Ferver de' balli e alle giulive coppie
Ricorda la imminente ora di morte?

Tale un profeta di sventura un tempo
Reietto dalla ingorda orca sul lido
In tuon sinistro de' quaranta soli
A Ninive intimava il fatal giro:
E per tre giorni non gustò persona,
Nè belva pur, nè bambolo lattante,
Benchè di colpa e di periglio ignaro
Colla tenera man cercasse il seno
Dell'avara nutrice. Un ululato
Indistinto s'udì nella superba
Magion de' regi e nell'umil capanna,
Che su tutti fremeva una minaccia.
Ma cessò la promessa ira, e fu salva
La pentita città; stetter le torri
Su' fondamenti suoi. Così l'eterno
Sdegno n'accusa per mortali e tace. —
Noi, di più tarda età stirpe migliore,
Abbiam pur colpe e penitenza e lutto:
E il variar dell'anno alterni porta
Festivi riti e tristi ricordanze.
Memorie auguste! E tu, bella fra tutte
Avita Fè, che le fai sante, bella

Digitized by Google

Nei celati a' tiranni eremi primi,
Ove ogni stilla che un fedel versava
Al tuo fulgido serto era una perla;
Bella ne' templi d'oro e nella pompa
Dell'are inghirlandate e de' doppieri;
Bella nell'ime catacombe sopra
Le sacre ossa de' martiri immolando
Furtivamente i sacrifizi tui,
O umiliando a' trionfanti altari
Di Costantino il mal diviso impero;
Bella, se al bacio della pace e al santo
Dell'agape convito i figli appelli;
Bella se in negra e luttuosa spoglia
Canti l'inno de' morti e la tremenda
Ira del sommo giudice ne intimi;
Se calchi sotto a' piè scettri e corone,
Se inalberi una croce, e alle sue braccia
Ogni speranza di perdono appendi!

Digitized by Google

II.

Qual vulgo alberghi in questi piani e in queste
Bellissime pendici, antico asilo
Ai dispersi di Dardano nepoti,
Tace l' ingenua musa. — Ovunque splende
Ricco di luce o men fervido il sole,
Nasce l'ortica ai fior molli commista;
Vive il malvagio accanto al pio; si leva
Di sventurati un gemito, e non turba
La danza de' felici. — Evvi un momento,
Evvi un asilo ove son pari i dritti,
E dove il pallio non fa l'uomo, il tempio.
Ivi, o mortali, io vi contemplo; allora
V'amo fratelli, d'un sol padre figli,
A una indivisa eredità sortiti,
Devoti ancor fra tanta ira di tempi
Al pio costume ed alla fè degli avi.

Digitized by Google

Ma qui fra' rozzi petti, a cui non giunse
Il periglioso scrutinar de' saggi,
Diverso un uomo si mesceva un tempo;
Chi lo vedeva l'additava: è l'Anglo (2).
Uno stranier che sul propinquo colle
Tenea romito e sospettoso albergo
Da poche lune, oscura faccia e schiva.
Raro apparía dove in giocondi crocchi
S'adunasse la gente, o se appariva,
Mal s'accordava il disdegnoso aspetto
Al folleggiar de' facili convegni.
Pure al tripudio abbandonarsi, e al lieto
Tumulto popolar parve talora;
Convenne ai templi, e con pallide labbra
Unirsi volle alla comun preghiera,
Ma repente ammutì: sotto le brune
Ciglia sinistro scintillò lo sguardo,
Nel suo mantello si ravvolse, e indarno
Il suo vicino sel cercò da presso.

Chi fosse quell'estranio e da qual fato
Sospinto ramingasse, onde nel core

Digitized by Google

Tanto sdegno chiudesse, e tanto affanno
Che aveva sul viso infaustamente sculto,
Chiedea la turba che degnar d'un guardo
Ei non solea, nè d'un cortese accento.
Noto ad un solo o a due, ch'entro i misteri
Leggendo del suo cor, come tesoro
Teneansi in petto le secrete cure,
I disastri, gli errori, i sentimenti
Fidati all'amistà, trasse straniero
Ed incognito i dì. Seppero ei soli
Ch'ei gia dalla natale isola in bando
Per feroci odii e sciagurati amori;
E sì fosca di duol nube densargli
Sopra la fronte una indomabil ira,
Un desio d'una gioia e d'un sapere
Dall'avaro destino all'uom negato,
Un'interna dell'anima battaglia,
Una lotta del cor contro l'iniquo
Tenor de' tempi, e il mal diviso pondo
Delle sventure e delle colpe umane. —
Avea, qua e là vagando, oltre a sei lustri
Trascorso della vita, e terre e mari

Digitized by Google

E più climi veduti, in quante gioie,
In quanti ha sulla terra ansie e dolori
Profondamente esperto, avea sul labbro
Il riso amaro d'un gran cor deluso. —
Qui dai clamori e dalle invidie crude,
E da sè stesso, se il potea, fuggendo,
Placido e inviolato ebbe un asilo
Fra le rozze capanne de' pastori,
Cui solo è vita spirar l'aura e al sonno
Abbandonar gl' intorpiditi sensi:
Avventurosi più di lui; chè almeno
Sortir più sazïabili desiri,
E fra'guai d'una lacrima il conforto. —
E saria morto dai profondi affanni
Oppresso e vinto, o di sua propria mano
Avria più volte il vital filo inciso,
Ove nella solinga sua dimora
Un Dio che lo serbava a dì più lieti
Non l'avesse a una cara alma congiunto,
In cui dolce gli fu versar sè stesso,
E in lei la vita amar. — Un dì la prese
Sulle ginocchia, e, baciandola in fronte,

Digitized by Google

Allegra la nomò (3): forse un presagio
Di più lieto avvenir, forse un amaro
Scherno il movea contro gli avversi fati.
Ma se fosse mortal cosa o celeste,
Figlia o sorella allo stranier colei
Che seco indivisibile traeva
I tristi giorni e le angosciose notti,
Non seppe alcuno mai. Per entro il velo
Ampio che l'avvolgea quando comparve,
Nessuno altro notò che il portamento
Nobilmente modesto, e la persona
Giovane e snella come aerea forma.

Sul pendìo d'una rupe in sulla sera
Con ciglia immote e con immote labbra
Spesso ei s'assise, ed ella era con lui,
Nè gli parlava che cogli occhi in esso
Pietosamente, immobilmente fisi.
O se l'assidue cure unqua sopiva
Dono celeste il sonno, ella, qual madre
Sopra la culla dell'unico nato,
Con amorosa ansia il vegliava, e spesso

Digitized by Google

Impallidia per subita paura,
Se di funesti sogni orma fugace
Sul suo volto pingeasi: il vergin seno
Per timor palpitante i molli lini
Informando premeva, e sulla guancia
Al dormente piovean le tenui spire
Dei capelli nerissimi e lucenti.
Poi se cessava il gemito, e la calma
Rasserenava al travagliato il viso,
Lieve la man, come a tentar l'ardore
Di quella fronte di sudor cospersa,
Calava la mestissima fanciulla;
Crollava il capo, e colle bianche dita
Gli ravviava la scomposta chioma
In atto di amoroso angiolo pio. —
Ah! s'egli apria le ciglia e sul suo capo
Pender mirava quel soave sguardo,
I guai del giorno e le notturne larve
Tutte obbliando, avrà sentito il core
Pur sotto il carco delle sue sventure
Tornar in calma e benedir la vita.

Digitized by Google

Così il Sabino, che di sante leggi
Temprò gli istinti alla feroce Roma,
Lungi dal curïoso occhio del vulgo
Aveva un antro d'ombre e di correnti
Acque beato, ed ivi ignota ninfa
Lo consolava d'un divin sorriso,
E al cielo ergea l'affaticato spirto.

Digitized by Google

III.

Oh volutà! Sul vertice de' monti
Cade del sol l'ultimo raggio, e un lungo
Par che mandi alla terra e mesto addio.
La lieve brezza della sera scende
Dal declivio de' colli e dai fioriti
Rami, che nel suo vol bacia amorosa.
Scote le molli e vergini fragranze
E n'offre incensi vespertini al cielo.
Qual suono è questo? È l'arpa de' celesti
Che un cantico di grazie a Dio solleva,
O sotto umane dita uscir può suono
A così dolce melodia temprato?

Ave. Maria: questa è l'ora tranquilla
Che il tuo nome gentil mi parla al cor;
Or ti saluta colla sacra squilla
L'aura del vespro accarezzando i fior.

Digitized by Google

Ave, Maria: te l'Angiolo saluta
Sull'arpa d'oro assiso al tuo bel piè,
E seco il vasto empirëo tributa
Inni di grazie, inni d'amore a te.

Ave, Maria: dolce dei cerùli occhi
È il sorriso ineffabile e divin,
E il volto inchino onde blandendo tocchi
Al bambolo che stringi il biondo crin.

Ave, Maria: vergine integra e pura
Messaggera di pace e di perdon,
O sovrana e celeste crëatura
Ave, e gradisci de' miei voti il suon!

Era il canto d'Allegra. Il noto accento
Richiama sulle antiche orme smarrite
La cupa alma di Giorgio, e quasi il torna
A quei sereni dì, quando quell'inno
Gli fuggiva dal cor come un sospiro (4).
Che aspetta egli dal piano? Il mento spinge
Qual uom che un suono disïato attende.

Digitized by Google

Ma dall'eccelse torri oggi non ode
L'usato suon della remota squilla
Che sembra lamentar il dì che muore.

Era il solenne dì che la viola
Sopra le vedovate are de' templi
Si converte in gramaglia, e tace il bronzo
Che le turbe devote ivi raduna.
Da lunga età con mesti riti e mesta
Pompa di funerali archi e di faci
Este compiange la dolente sera,
Ed i prossimi colli e la pianura
Mandano a torme i semplici coloni
Ai lugùbri misteri. Alta la notte
Regnava in cielo, e la candida luna
Reggea la danza delle mute stelle:
Tutto tacea; tacevano le turbe
Per le vie procedendo a capo basso.
Come pensando a una comun sciagura.
Quand'ecco, come subito baleno,
O diffuso per l'aëre notturno
Di vapori infiammabili torrente.

Digitized by Google

Mille faci brillar mi vidi intorno
Per le vie, per le piazze e sulle torri
Vagamente disposte. Era una luce
Piena, indistinta, onde sorpresi gli occhi
De' riguardanti rifuggendo al cielo
Fatto improvviso lo vedean più bruno,
E quasi impäurite a quella nova
Luce le stelle allontanarsi, e in terra
Spander con minor fasto i tenui rai.
Ecco apparire il gonfalon che il doppio
Delle genti pietose ordine lungo
Vien precorrendo; all'aura il sottil drappo
Lento si svolve e intorno all'asta cade.
Al salmeggiar lugùbre un prolungato
Gemer di flauti e di querule tibie
Mesce indistinto un lamento profondo.
Alta una croce ne venia col sacro
Pondo sospeso, e le faceva intorno
L'aër da mille faci ripercosso
Di luce vaporosa una ghirlanda:
Venia sorretta dalla pia congrega
Che, argomento di lutto, insino al piede

Digitized by Google

Lascia la bruna tunica fluirsi,
E dalla morte ha il nome e la divisa. —
Curvarsi io vidi mille fronti al suolo,
E udii l'eco del colle al cupo metro
Risponder delle sacre melodie
D'un arcano dolor stringendo i cori.

Intanto dal ciglion d'una collina
Due volti in giù miravano. La brezza,
Che a rincontro spirava, a una fanciulla
Ventilava sull'omero le chiome.
Attonita mirava ignei levarsi
Globi di luce, e trasalì temendo
Da vasto incendio la città compresa;
Ma dell'error s'avvide, e da quei canti
E da quei lumi or più distinti, un sacro
Rito o un tripudio popolar le parve.
La man sulla sonora arpa sospese
I lievi accordi, e il guardo interrogante
Del suo compagno s'affisò nel volto. —
Ma dal labbro di Giorgio indarno un detto,
Che di Dio le favelli e men de' santi

Digitized by Google

Riti ond'è culto, la fanciulla spera.
Ben nell'infanzia, d'una donna in grembo
Cui sorridea bamboleggiando lieta
Del materno sorriso, avea più volte
D'una Madre celeste appreso il nome,
E sentito d'un sangue e d'una croce,
E d'un gran sacrifizio onde fu salva
E rintegrata la mortal natura.
Talora anche da lui, che fanciulletta
Seco la prese e custodì, mal note
Parole udiva, e lo vedea con volto
Or torvo or supplichevole converso
Alle sfere del cielo, o pace o morte
Chiedere a un alto ed invisibil Nume,
A un arcano poter che lo premeva.
E dal suo labbro il vespertin saluto
In miglior tempo ella apprendea, nell'ore
Placide o stanche, quando il suo sorriso
O la calma del ciel parea sospese
Tener le angosce di quell'alma. Allora
Da un'incognita forza e da una brama
Possente spinta, di quel Dio, di quello

Digitized by Google

Spirto che ascolta, non veduto, i preghi
Lo domandava, e da qual voce un tempo
Avean le stelle indeclinabil legge
D'iterare instancabili sull'orme
Ab eterno segnate i tondi giri. —
All'inchiesta ei fremea; volgeva agli astri
La pupilla ed a lei; ma incerto sempre
Qual fosse il vero, e sospettando all'uomo
Più l'ignorar che il dubitar beato,
Apria le labbra e s'arrestava: indarno
Un intimo rimorso, un turbamento.
Una voce solenne in cor tonarsi
Sentia sovente: inconditi, feroci
Accenti uscian dalla bocca tremante,
Ond'ella si tacea impaurita
I grandi occhi chinando, e in sen premeva
Il rinascente desiderio antico.

Digitized by Google

IV.

Intanto quella luce e quei notturni
Funerei riti, alla fanciulla ignoti,
Sbadatamente contemplava il suo
Misterioso e invan richiesto amico.
Sotto l'aerea falda ov'era assiso
Il terreno avvallandosi, e in più basse
Cime più sempre digradando in breve
Piano s'adegua, d'un altare in guisa
Che isolato s'innalzi e guardi il cielo.
Vedea quel piano d'ineguali merli
Ad intervalli coronato, e in mezzo
All'aër fosco tre fulgide croci
Efette al ciel, che con pietoso inganno
Poteano alla veloce fantasia
Dell'antico Calvario offrir l'immago.
Poi l'aere intenebravasi, e la china
Lasciava in vasta oscurità sepolta.

Digitized by Google

Quindi bruni edifizi, e più lontane
E più alte avvampar vedea di rossa
Luce le creste de' maggior palagi.
Nereggianti nel mezzo archi vedeva
E pei vani degli archi una raggiante
Scena d'interminabili prospetti,
Quasi splendide logge e ricche sale
A notturne carole apparecchiate.
L'occhio dalle vicine ombre atterrito
In quella luce in quei fulgenti chiostri
Si mettea disïoso, e mentre un muto
Muover di genti contemplava in tanta
Lontananza confuse, e mal distinte,
L'aura avversa all'intento avid'orecchio
Dei concenti solenni il suon portava
Dallo spazio interfuso affievolito,
Come armonia d'angeliche arpe intesa
Nell'estasi dall'alme a Dio più care.
Sospesi i sensi e inebriati, a un tratto
Si sviava dal ver la fantasia,
E vaneggiar pensava in mezzo a vaghi
Sogni il romito spettator del colle.

Digitized by Google

Quel lontano di tenebre e di luce
Avvicendarsi alla turbata mente
Diverse ad or ad or forme offeriva. —
Dante così dall'atre bolge uscito
Forse vedea, pensava, il santo monte
Luminoso elevarsi; — indi tornando
Alle obbliate idee della infantile
Pura età d'innocenza e di pietade,
In quella luce gli parea vederla
Come in ridente immagine adombrata.
Or fra l'atre procelle un faro ardente,
Ora un eliso affigurava, un'alma
Pace, una luce di giustizia eterna
Dopo i torbidi e foschi anni presenti.
E sospirava e si sentia dai primi
Tenebrosi pensier tutto mutato,
Come quel lume gli raggiasse in core,
E ad un'arcana verità lo aprisse.

Tacita intanto la gentil fanciulla
Vedea cangiar quel volto, e sulla fosca
Fronte passar una mutabil orma

Digitized by Google

Dell'interno dell'anima travaglio.
Fremer lo vide e sospirar, di fiamma
Farsi ad un tratto e da secreto impulso
Come sospinto proferir tal voce (5):
Addio, candidi e primi anni ridenti,
Addio, prime credenze e ingenua fede
Del vergine pensier prima nutrice!
Oh templi! oh altari! oh supplicate croci!
Sogni, se altro non foste, aerei sogni,
Ma dolci, ma divini, io vi saluto.
Oh! chi mi torna al mite amplesso vostro,
Fra le paterne mura, infra i solenni
Canti e il rimbombo d'organi festivi! (6)
Stanco da tanti dubbi e tante pene
Al pensiero di Dio, d'una immortale
Vita chi mi solleva anco un istante,
Chi mi rinnova, chi m'apprende ancora
A confidare, a lagrimar col vulgo
Che piange e spera una mercè del pianto!
Oh speranze di pace e di perdono!
O Dio, se anco m'accogli, e se alla polve
Dal tuo soffio animata in altra sfera

Digitized by Google

Serbi albergo migliore, sebbi una promessa
Premio od obblio delle presenti angosce,
Parla: io ti ascolto ancora, ancor mi prostro;
Anco il tuo nome supplicando invoco!

Disse e dai novi accenti e da quel vago
Ondeggiar di memorie e di speranze
Scorrendogli bollente in sulla mano
Un'improvvisa lacrima lo scosse.
Chinò lo sguardo e la pietosa stilla
Mirò. — Da' suoi non era occhi discesa,
Chè sconosciuta era a' suoi miseri occhi
La voluttà del pianto. — Era una tua
Lagrima, Allegra; onde conversa a lui
In atto d'uom che il domandar previene,
Oh! gli dicevi, al piangar mio perdona!
Dolce m'è questa lagrima, più dolce
Che notturna rugiada a un arso fiore.
Piango, e vede il mio pianto, e ascolta il prego
Quel Dio cui tu volgevi il nova suono
Delle meste parole; e se preghiere
Di mortal labbro meritò mercede,

Digitized by Google

Quanto io gli chieggo e tu chiedesti, avremo:
E se fu sogno il tuo, se fu deliro,
Eterno sia, che mai composto il viso
In sì nobile calma a te non vidi. —
Diletta! egli interruppe, e con soave
Paterno affetto la baciava in fronte;
E se finora io non sognai, se il core,
Se la mente commossa a veri accenti,
Ancor che involontarii, il labbro spinse!...
Vano, mendace è ogni saper; nel mondo
Tutto è sogno e follia; scola di certa
Verità non la vita è, ma la morte. —
Pur di questo, che invoco, Essere arcano,
Di questo Iddio parlano tutti, e in core
Anch'io nella più verde età portai
Caro il suo nome, e allora era felice;
Or più nol son, nè lo sarò! — Codeste
Genti confuse, che vagar laggiuso
Vedi e agitarsi in quella vasta luce,
Io le invidio, o fanciulla, e assai migliori
Di me le estimo! A lor quei canti e quelle
Gioconde faci, e la notte solenne

Digitized by Google

Favellano di Dio, spargono un dolce
Balsamo sui lor mali, e son felici. —
E tu, Allegra, e tu pur, cara innocente,
Esserlo merti, e non dolente meco
E raminga e deserta e maledetta
Senza speranza, senza Dio. — Soave
Angiolo della terra, a te quei santi
Riti e quei gaudii invidiar non voglio;
Udrai quanto finor chiedesti invano,
Udrai nove dottrine, e il mio funesto
Genio non fia che di velen le asperga:
Teco io più non sarò. - Lasciarti! - E il labbro
Della fanciulla impallidì; si chiuse
L'adito della voce e del respiro.
Egli, tacito, intento con pietosi
Occhi mirolla, e proseguì: tu, dolce,
Unico refrigerio alla crucciosa
Vita ch'io meno, ancor non sai che stretto
Vincolo sulla terra ambo ne leghi,
Ma per l'affetto mio, per le paterne
Cure che a te da pochi anni non tolsi,
Non obbliar questo ramingo capo,

Digitized by Google

Non obbliarlo mai, benchè una legge
D'immutabile fato, il qual divide
Il tuo pensier dal mio, viver congiunti
Non ne consenta più.
— Fin ch'io respiri,
Io sarò teco; e teco pur deserta,
E se ti giova, maledetta io sia. —
Ma tanto io pregherò quel Dio che è culto
Da quelle turbe pie, ch'ei darà forse
Alla tua dolorosa anima pace.
E forse un dì de' tuoi secreti affanni
Deporrai nel mio sen l'amaro pondo,
E meco allora piangerai tu pure! —
Odimi, Allegra; è nelle tue parole
Un incanto possente, a dir riprese
Dopo un breve tacer quell'infelice;
È un poter che m'alletta e mi costringe;
E tu di quelle croci e di quei fochi
E di quelle stellanti azzurre volte
Nel cospetto m'ascolta, e serba i miei
Detti e la storia delle mie sventure
Come un'estrema eredità paterna. —

Digitized by Google

V.

Come amorosa vergine, che lunga
E pudica nel cor fiamma contenne,
Ode dai cari labbri il primo, *io t'amo*,
Così con occhi cupidi e con tutte
Le potenze dell'anima e dei sensi
In lui sospese, udiva Allegra il suono
Delle sperate lungamente indarno
E invocate parole. Egli per mano
La prese e incominciò:
Vedi laggiuso
Quelle fulgide croci? A' miei primi anni
Di quel segno pietoso il picciol collo
Cinto mi fu dalla materna mano
Come d'egida sacra. O amor di madre,
O riti venerabili, o felici
E irrevocati giorni, ove n'andaste? —
Tacque un momento e ripigliò: potessi,

Digitized by Google

Cara innocente, ne' tuoi vergini anni
Come un giovane fiore esser divelta
Da questa iniqua terra, ove il tuo fato
Ti voglia esperta de' crudeli affanni
A cui soggiacque il mio! Povero fiore!
Spirasti l'aura della vita, e ancora
Non sai qual soffio t'animò: di questa
Terra che ti sostien, di questo sole
Che ti riscalda hai benedetto i doni;
Nè sapesti onde furo.
Una potente
Man li chiamava dall'eterno nulla,
E a benedirli o a maledirli trasse
Me, i miei padri, i presenti ed i futuri.
E te pura e celeste creatura,
Ma d'uman seme infaustamente nata. —
Quanti la vasta terra han popolato
Per secoli non conti esseri umani,
Che germinàr quai foglie e sull'autunno
Cadder maturi e dileguàr sotterra,
Ebber, se vero è il grido, una radice,
E in essa tutti fur proscritti. In cima

Esser doveano de'viventi, e puri,
E felici, e immortali: or per qual colpa
O sventura, o crudel fato che fosse,
Caddero in fondo. Così caddi anch'io - (7).

Chiedi qual gioia or n'è serbata in terra?
Qual dell'uomo è la via? Facile e piana
A tutt'altri che a noi venia segnata.
Il fior nasce ed all'aure predatrici
Abbandona il tesor di sue fragranze;
Il ruggente lion dalla foresta
Ha un covaccio ed un pasto, e più non cura. -
L'uomo ha un desio che a superar lo sprona
Un'erta faticosa: ivi torrenti,
E selve inestricabili e burroni
Senza salute; poca ed infeconda
E all'assiduo travaglio ingrata gleba:
Poi la via si dilunga, ognor più avanti
S'apre l'Eden beato a cui sospira;
Lasso ei procede per la ria salita,
S'inerpica pe'greppi, affranto e stanco
Già vi sta presso, già lo tocca, e in volto

Digitized by Google

Di quella luce disiata, eterna
Gli riverbera un raggio.... ahi sciagurato!
Una mano l'arresta e lo travolve
Per la china repente, e l'uomo, e il vano
Desio che il punse, e la sua speme è nulla.
Di dirupo in dirupo in giù cadendo
Maledice la man che lo sospinse
Oltre i confini all'uman piè prescritti,
E grida: tu, che mi creasti, dammi
Occhio più corto che oltre al pian non miri,
O se il monte mi mostri, e tu mi dona
Virtù che basti a guadagnar l'altezza.
Ecco, se alcuno interrogò sè stesso,
La sua misera storia, ecco, è la mia. —

Dura t'è la ragion di mie parole,
E mistero recondito e funesto
Al tuo giovane cor questo ch'io tocco. —
Potessi tu non lo comprender mai!
E viver ne' giocondi e rosei sogni
Della innocenza, e, a qual ti serbi il cielo
Altro destin, sorridere coll'alba,

Digitized by Google

E gorgheggiar coll' usignuolo, e l'arpa
Bagnar del pianto che non ha dolore.
E un giorno in sen degli angeli posando
Chiedere onde venisti, ove ritorni
Obbliando la vita e l'aura e il sole.
In più dolce aura, in maggior luce assunta! —
Ma di me ti ricordi, e di', se alcuno
Unqua di me ti chiederà novella:
Egli m'amò qual padre, e più che padre.
Ed altri e tutti amar volea, chè vasto
E d'immensa virtù sortiva il core:
Ma dall'amor gittato odio raccolse,
Ma al suo sublime palpito una meta
In van cercò, chè ognor veniagli meno;
Tolte furo al mio sen consorte e figlia,
E lasciato l'obbrobrio, e degli amici
Il finto bacio mi stillò veleno
Nelle aperte ferite, e dal natale
Terreno e dal paterno mio retaggio
Esulai vagabondo; e se la colpa
Ebbe il mio cor, se unico ben mi parve,
Dovunque fossi, il mondo, il ciel, me stesso

Digitized by Google

Tutto obbliar; se dell'umana stirpe
L'opre, gli studii, le virtù derisi.
Se la bestemmia risonò sull'arpa,
Che cantici di grazie, inni d'amore
Erger doveva... un indomabil odio
Una ultrice potenza, una coverta
Di provocata invidia ira tenace
Mi piombàr nell'abisso ove mi giacqui
A tutti inviso, abborritor di tutti.
Dirai.... ma chi ti darà fede? — Al sasso
Che chiuderà le mie ceneri stanche
Non fia chi benedica e preghi pace.
La superstite invidia anco all'ortica
Insulterà della deserta fossa;
Fia la memoria un abbominio, il nome
Un anatema, il cor.... come sepolta
Lampa funerea arse nascoso a tutti
Se non che a Dio, se non che a te...Tu almeno
Non maledir d'un infelice al core!

Disse, e compiendo i miserandi accenti
Arse ad un tempo e impallidì, per foco

Digitized by Google

Interno gli tremàr palpebre e labbra,
Fe'delle palme ai turgidi occhi un velo,
E il pianto di due lustri indarno chiuso
Come lava rovente alfin proruppe.

Digitized by Google

VI.

Lunga ora entrambi lagrimàr sommessa-
Mente gemendo, e gemea l'aura lieve
Quasi per dolce di pietà consenso
Fra il notturno silenzio. In quell'ebbrezza
In quell'amara voluttade assorto
Senza pensiero ei stette. Alfin disciolto
Dall'incanto novello a la fanciulla
Con soave tenor rivolse i detti,
E ripigliò: Di questa ora insperata,
Di questa nova calma onde mi sento
I sensi tutti e l'anima rapito,
Te ringrazio, o terreno angiolo mio!
Mi fosti data per temprar la dura
Sorte che m'ange, e tu, m' hai tu redento
Dall'abisso del dubbio e della morte.

Tu guardi il cielo? E forse è ver che sveglia
Ne' più torbidi cor miti desiri

Digitized by Google

Un Dio che tutti i nostri cori ha in mano. —
Oh solenni memorie! oh riti santi!
Oh croci luminose! a voi più altera
Fronte giammai, nè più candido core
Forse non si chinaro! Io, steril pianta
Dal duol consunta, andrò disciolto in cenere,
Ma in questo vergin petto al vostro nume
Immacolata e degna offero un'ara,
Nè le fia tolto i documenti eterni
D'altro labbro ascoltar. — Che dissi? E quale
Labbro miglior ti parlerà del mio?
Ed io pur anco un dì bevvi alla fonte
Di quei sacri dettami; or da sì lungo
Obblio l'antica verità si svolve,
E suona sul mio labbro anco una volta
La memore parola: a me, a me tocca,
Materna Fè, ribenedirti! — Il volto,
Così dicendo, una siderea luce
Parve lambirgli, e con solenne accento:
S'io fui, disse, sì misero, e se meco
Umano spirto a disperar s'induce,
Deh! non s'accusi il cielo. A noi dal cielo

Digitized by Google

Come il sol che ne scalda, e come l'aura
Che la tenue vital face alimenta,
Discesero spontanee, perenni
Grazie, virtù, misteriosi impulsi,
E speranze e promesse e gioia e fede (8).
Suscitati dal nulla ed al convito
Della vita fuggevole chiamati,
Udiamo un suono che lassù ne appella,
Liberi un dì dal carcere mortale,
A benedire a lui che, quasi a ludo
Del suo dito immortal, si fe' del cielo
Paludamento e il seminò di stelle.
E a tante sfere, a tanti mondi, a tante
Creature prescrisse e vita e morte,
Sol noi serbando a una miglior ventura
Ed al sospir d'un sempiterno amore.

Pur tel dissi, o fanciulla; a tanta gloria
Nato il mortal, sulla superba fronte
Imprecò la tremenda ira divina,
E avea d'immenso fallo immensa pena.
Ma un uom novello, un salvatore, un figlio

Digitized by Google

Della terra e del ciel tutte le umane
Iniquità sull'incolpato capo
Volontario adunando, ostia s'offerse
Espiatrice del peccato antico.
Avea mele sul labbro, e una parola
Di libertà, d'amore e di perdono
Dal mar di Galilea sciolse e diffuse
Dovunque un core alla virtù s'aprisse.
Pure un fato implacabile, un eterno
Dritto innocente vittima lo trasse
Sulla croce de' rei. Come percosso
Dallo sdegno di Dio, l'abbandonata
Fronte chinando alla redenta terra
Mise dal petto l'ultimo respiro.
Ma il sangue zampillante era lavacro
Che l'umana tergea macchia primiera;
E tu, croce beata, e tu sorgesti
Di salute argomento e di perdono;
E a tutto il mondo in questo mesto giorno
Ricordi il sacrificio, il tempo e il modo
Onde una morte tante vite valse. —

Digitized by Google

Qui tacque Giorgio, e sospirò. La sacra
Fiamma si spense onde il suo labbro apriva
Divinamente un ver per lunga etade
Obbliato, negletto e combattuto.
Allor sentì che i novi accenti un alto
Ed arcano poter gli avea spirati,
E attonito ne fu come d'un sogno.
Pure una diva pace, una dolcezza
Incognita sentia cercarsi il core,
E le antiche sedarvi ire bollenti.

Intanto, alla sua lunga estasi tolta,
Nè tacer nè parlar sapeva Allegra;
Con tronchi accenti e con lagrime nove
Dell'anima commossa i varii affetti,
Tacendo l'altro, prorompeano alfine:
Oh Dio! sclamava, oh Salvatore! accogli
Il tardo ch'io ti presto, ahi troppo tardo,
Ma non negato omaggio! Io vidi il cielo
E il sole e gli astri, e rinnovarsi l'anno
Tante fiate, ed il maggior non seppi
Largito a me de'benefizi tuoi.

Digitized by Google

Ma che sei buono, o padre de' mortali,
A me tutto dicea quanto è che spira,
Quanto vegeta in terra e in cielo splende. —
Qui, come tocco dai soavi accenti,
Egli a parlar riprese: or tu conosci,
Allegra, e pensa la nequizia umana!
Quanto il tuo cor ti disse, e dicon tutte
E le animate e le insensate cose,
L'uom che il sapea, che questo immenso dono
Ebbe da Dio, del donator ti tacque;
E perchè fu infelice e tristo e reo.
Te della colpa e del supplicio a parte
Te, dico, volle; e gli eri pur diletta
Quanto a padre deserto unica figlia
Unqua non fu. — Perdonami, e memoria
Deh! non serbar che aprirti io ricusassi
La via che mena a più felice albergo (9):
Chè tristo è ben chi non confida a tanta
Umana iniquità doversi un certo
Compenso in ciel. No, non ha qui, fanciulla,
Fine la vita; anzi più bella allora
Rinverdirà che sul guancial di polve

Dormirà questo fral l'ultimo sonno.
Oh! il breve riso della terra è come
Vago preludïar d'arpa sonora
Che i suoi concenti ad altro aër riserba.

Te fortunata, che gli udrai! beata,
Se pria che il duol t'abbeveri, se prima
Di vaneggiar col mondo, Iddio ti chiama
A spirar le serene aure de' cieli!
Me sulla terra del dolor, me forse
A penar lascerà; ma, se al mortale
Che della croce fu segnato in fronte,
Se all'uom ch'errò, che pianse, Iddio perdona,
Se sì lunghi travagli e il non mertato
Dagli invidi fratelli oltraggio tanto
Una mite giustizia in altra sfera
Con equa lance peserà, che spero?
Io pure, Allegra, io pur forse lassuso
Ti rivedrò, t'abbraccerò beato;
E là dove ogni colpa, e dove il folle
Oltraggioso pensier del vulgo tace,
Là, baciandoti in fronte innanzi a Dio.

Digitized by Google

Con altro nome e più sacro e più dolce
Mi fia dato appellarti e dirti mia!
E riunita stringerti ad un'altra,
Che natura ed amor mi diero, e tolse
Agli amplessi d'un padre odio materno,
Vergine a te di volto e di cor pari.
Ada, tu pur, ch'io non vedrò, tu pure,
Se nell'isola avara ove dimori
Ti fu giammai del genitor ramingo
Appreso il nome, Ada ed Allegra, entrambe
Innocenti del pari ed infelici,
Di me vi sovverrete ed io di voi,
Sia che in terra io travagli, o in ciel riposi:
E dall'avido abisso ove un' eterna
Giustizia forse piomberammi un giorno,
Se voi potrò vedere in miglior sede
Eternamente liete, anche l'inferno
Avrà per me una gioia ed un conforto.

Perchè piangi, o diletta? A noi conviene
Il segnato cammin correre intero,
E sugger, da un arcano ordine spinti,

Digitized by Google

A un incognito nappo o vita o morte. —
Ma per chi s'alza il tuo candido prego,
Quei disperar non può. — Qui tacque e il viso
Gli si dipinse d'un pensier sublime.
In piè levossi, e stretta in man tenendo
La man della fanciulla: Ami, le disse,
Che teco io segga eternamente in cielo?
Odi la via che m'è dal cielo aperta,
E che fedele io calcherò. — Non lungi
Dall'Italia è una terra, inclita un tempo
Per armi e per virtù, per quanto al mondo
Può far altero e venerato un suolo.
Testè per lunga servitù prostrata
Delle antiche sue glorie e de' suoi fati
Immemore la vidi, e maledissi.
Or, dal sonno riscossa, i suoi tiranni,
Disfida a sanguinosa ultima guerra.
Stringe coll'una man la croce bianca,
Coll'altra il ferro onde il divin vessillo
Sugli aerei pinacoli riponga
Dove d'Alì la curva luna splende.
Tu resterai pregando, io là del sacro

Digitized by Google

Adorabile segno i dritti augusti
Vendicherò. Quella sublime croce,
Onde questa speranza e questo intento
Ora mi venne, nel tuo giovin core
Spiri virtù che, me lontan, ti regga. —
Oh genorosa! in volto io ben ti scorgo
L'alto voler che indarno amore, indarno
Il mite ingegno femminil combatte.
Non paventar; chi tal causa difende
Sale da questa a più splendida vita.
O croce augusta, il sacrificio accogli
Del mio cor, del mio braccio e del mio sangue!
A me quell'arpa, a me: sento nel petto
Sorgermi un canto non udito ancora:
Da te, Dio grande, e dal mistico legno
Onde piovea l'universal perdono,
Ispirato il supremo inno risuoni:

A te gl'inni, a te il culto, a te l'omaggio
D'ogni uom che ti comprende e che t'adora,
O di salute, o di speranza raggio,
Arbore fulgidissima e decora!

Digitized by Google

A te mi curvo, e nella polve caggio
Pari al romano imperator nell'ora
Che gli apparisti in mezzo all'aria bruna
Splendido augurio di miglior fortuna.

Già d'obbrobrio argomento e vitupero
Qual onda ti lavò d'ogni sozzura?
Chi ti fe' donna del mortal pensiero
E possente a cangiar la sua natura?
Chè or fai dolce il patir, l'esilio altero
E la morte tener lieta ventura,
E posposte le rose, aver di spine
Irte le tempie e incoronato il crine? —

Tanta possa a te venne e sì gran dono
Dal dì che il Cristo in te locò sua sede,
E di lassù come da nobil trono
Norme alla vita ed alla morte diede;
Mentre i monti crollando in feral suono
Al grande che moria resero fede,
E il sole ottenebrato e dai ferètri
Surte le gelide ossa e i nudi spetri.

Digitized by Google

Or qual grazia da te, qual non discende
Virtù che i pii rinfranca, i rei minaccia!
Ti cinge al collo il fanciulletto e apprende
Del mortale cammin la fida traccia;
Ti bacia il moribondo e l'alma rende
Lieta a quel Dio di cui l'immago abbraccia;
Fra il mar fremente alla squassata prora
T'affigge il navigante, e là t'implora.

Sa chi piange al tuo piè, chi al sen ti preme,
Chi d'aita ti prega e di consiglio;
Sa che in te posa ogni verace speme,
Che cede al tuo cospetto ogni periglio.
Che nelle deprecate ore supreme
Da te pendendo dell'Eterno il Figlio
Vide la donna ond'era a noi consorte,
Conobbe il duolo ed imparò la morte.

Salve, ne' tuoi deserti e nelle prime
Solitudini eretto arbore santo!
Te col suo sangue il martire sublime
Te il penitente fecondò col pianto;

Digitized by Google

Onde or colle diffuse aeree cime
E colle vaste braccia occupi tanto
Cielo, e col frutto che largisti all'uomo
Sani il velen del mal gustato pomo.

Salve! e allora da te qual argomento
Di salute e di gloria ebbe la terra!
Qual vessillo fu alzato e sciolto al vento
Più santo in pace e più tremendo in guerra?
Ecco ecco sorge a bellico cimento
La cattolica gente, e l'asta afferra,
A te devoto e patria e figli e tetto
Lascia il drappello a cui tu segni il petto.

O di Soria pendici, o lidi, o mari,
O d'Acri combattuta inclite mura!
Quanti vedeste peregrini acciari
Cercarsi a dubbia ed ultima ventura!
Quante spose i mariti, e madri i cari
Figli attesero invan, nè sepoltura
Ebber l'ossa deserte altra che l'onda
O una gleba nemica ed infeconda!

Digitized by Google

Ma colà tu dovevi, invitta Croce,
Vendicar l'onta dell'antica offesa;
E d'armi cinta o coll'inerme voce
Compier del par la tua sublime impresa.
Ecco altre glorie: ecco a una strania foce
Move un'antenna che tu serbi illesa,
Varca d'Alcide i paventati segni
Altri mondi a cercarti ed altri regni.

Or va il tuo nome in quelle terre e in queste
Più che non fu giammai splendido e grande,
Dell'Imalaia alle nevose creste
Già t'ergi in cima e sulle vergini Ande.
Ovunque tu procedi una celeste
Speranza e un grido nunziator si spande
Che ogni uom che nasce, all'ombra tua seduto
Il suo arcano destin vedrà compiuto! —

Moria l'inno nel cheto aere notturno,
E gli echi risvegliati in grembo ai colli
Gli ultimi accenti ripetendo e il lieve
Tinnio dell'arpa, esser parean la voce

Digitized by Google

Di tutta la natura e delle sfere
Plaudenti al sacro canto. — Un largo e pieno
Silenzio ne seguiva; ogni terrena
Creatura imitando i due romiti
Ospiti di quel loco era compresa
Di riverenza e tacito rispetto.
E già la notte raccogliendo il velo
Cedeva ai primi albor; la nova aurora
Gli astri fugava e impallidian le faci
Semispente e già rare: ogni mortale
Giacea nel sonno, e sonno alfin sperava
La commossa di Giorgio alma mutata.
Per man prendendo la fanciulla, entrambi
Muti e pensosi alla magion vicina
Volser congiunti i solitarii passi.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTE.

(1) Este è piccola città del Padovano. V'è una tradizione che una banda di Trojani vi cercassero anticamente un rifugio. Fu poi colonia romana, e spariva con tanta parte d'Italia dinanzi alla forza devastatrice d'Attila. Rifabbricata dai Longobardi offeriva in tempi più recenti un ameno e munito soggiorno ai duchi Estensi.

È nota per tutte le venete provincie la solenne processione notturna che vi si fa nel venerdì santo; la quale, veduta dall'alto e a qualche distanza, si presenta in aspetto veramente pittoresco e poetico.

Digitized by Google

(2) Giorgio Byron negli ultimi anni del suo soggiorno in Italia ritiravasi per breve tratto di tempo sopra un colle che domina Este; e viveva pressochè incognito in quella ridente situazione (*Vedi* Moore).

(3) Allegra è il nome che Byron poneva di fatto ad una sua figlia d'amore. Checchè lo movesse ad imporle tal nome, egli ne fece omaggio ad una colta e gentile signora di sua conoscenza, Mad. Allegra Sacerdoti, provandole in questa forma ch'ella portava un nome più poetico al certo di tanti altri nomi comuni, e insignificanti.

(4) Il cantico precedente è veramente imitato da uno di Byron nel *Don Juan*.

(5) Quanto è posto in bocca di Byron nel corso de' seguenti versi, e forse il concetto generale del componimento, potrebbe sembrare un' asserzione troppo gratuita a molti che giudicano lo scettico inglese secondo che apparisce dalla maggior parte delle sue opere,

Digitized by Google

e secondo l'opinione che se n'è divulgata. Ippolito Pindemonte negava di prendere alcuna parte al monumento che una società di letterati intendevano d'innalzargli; Alfonso Lamartine nel suo canto aggiunto al *Childe Harord* lo fa morire disperato e più scettico che mai, spargendo così l'ortica sulle sue ceneri, alle quali potea pregar pace, cred'io, senza far onta nè alla sua religione nè tampoco alla verità. Anche ultimamente vi fu chi s'oppose ad una statua che si voleva dedicargli. Malgrado a tutto ciò, che Byron potesse giudicarsi con più benigna equità accennollo prima in Italia C. Cantù nel suo opuscolo sulla vita, e sulle opere di lui, e poi più ampiamente il ch.mo signor Nicolini nella elegante sua vita di L. Byron. Prima di questi T. Moore provvedeva almeno in parte ad una miglior riputazione dell'amico estinto col dar fuori parecchi importanti documenti sulle opinioni morali e religiose di lui. Di questi e d'altri argomenti andrò riportando qualche brano per chi volesse una prova ad assolvermi dalla colpa

Digitized by Google

d'aver giudicato meno sinistramente uno degli ingegni più straordinarii dell'età nostra.

(6) » Quando aggiungerò i trent'anni, io diverrò devoto, scriveva egli. Io mi ci sento chiamato, massime quando sono in una chiesa cattolica, e ascolto il suono dell'organo ». (MOORE, *Memorie. Lettera* 283).

(7) Io credo nella depravazione del genere umano, quando considero la mia propria depravazione. (CANTÙ *nell'opuscolo sudd.*)

(8) Quanto vien poi potrebbe egualmente bene documentarsi con varii tratti delle sue lettere, ove ne fosse mestieri. Da più luoghi apparisce come egli inclinasse alle dottrine cattoliche. « Io non sono altrimenti nemico della religione, scrive egli (MOORE, *Memor. Lettera* 482); tanto è vero ch' io educo mia figlia naturale da buona cattolica in un convento della Romagna.... Io sono molto propenso alle dottrine cattoliche ».

E altrove: « Io desiderai spesso d'esser

Digitized by Google

nato cattolico. Quel loro purgatorio è una cara dottrina: io mi maraviglio che la riforma l'abbia abolita, o che almeno non v'abbia sostituito qualche cosa d'ugualmente consolatorio. — Voi credete nei tre principii di Platone: perchè non nella Trinità? Questa non è cosa più mistica di quelli ». (*Giornale delle conversazioni di L. Byron, tenuto da Tommaso Medwin. Pisa*).

Basti questo a provare come non è alieno dalla storica verità quanto è qui posto in bocca di L. Byron. Avvi nelle sue lettere e nelle sue opere e parole e concetti diversi da questi: ma per poco che si vogliano percorrere, si vedrà come il dubbio stancava di giorno in giorno ognor più quell'animo elevato; e nel pieno delle sue opinioni v'è quella specie di progressione verso una dottrina più certa, che l'autore di questi versi s'è ingegnato di mostrare anche nell'andamento di essi. Quand'anche queste opinioni ortodosse non fossero per avventura che una pagina del suo scetticismo, perchè non mi sarà permesso di porla in chiaro, se altri potè trasandarla?

Digitized by Google

(9) « Quelli che accusano Byron d'incredulità, s'ingannano a partito, e mi par possibile che verrà un tempo in cui la sua fede, vacillante su molti articoli della religione, s'assoderà, e si fisserà tanto fortemente quanto la sua credenza nell'immortalità dell'anima; credenza ch'egli professa presentemente, e di cui sono altrettante prove irrefragabili, a suo detto, tutti i belli e i nobili sentimenti del suo cuore ».

« Io parlo, dic' egli, assai rare volte di religione: ma la sento per avventura assai meglio che tutti coloro che ne discutono ».

(*Conversazioni di L. Byron. Opera della contessa di* BLESINGTON, *pag.* 146 *dell'ediz. francese*).

FINE

Digitized by Google

CANTICI SACRI.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTICI SACRI.

I.

AL MESSIA.

Dio che creasti gli uomini
Per popolar le sfere,
Vedi le nostre lagrime,
Ascolta le preghiere;
Tutta la terra è un fremito,
Un grido di pietà.

Digitized by Google

Pianser quaranta secoli
Il mal gustato frutto;
Basti a la tua giustizia
Di tante etadi il lutto,
Rendi all'antica gloria
L'oppressa umanità.

Sgorghi la fonte mistica
Dall'arido macigno,
Nasca l'invitta Vergine,
Che premerà il maligno,
I nostri lacci a sciogliere
Scenda il promesso Amor.

Gli empi pietade apprendano,
Cessi del mal l'impero:
S'apra alla speme ogni anima,
S'alzi ogni mente al vero,
Suoni ogni lingua un cantico,
Sien tutti i cuori un cor.

Digitized by Google

II.

L'AVVENTO.

Dei padri e dei profeti,
Secondo il detto antico,
Già viene il Redentor.
Cessate i canti lieti,
E in un dolor pudico
Mondate i vostri cor.

Non vien tra genti armate,
Non di corona adorno,
Non tra gli osanna Ei vien.
Sdegnò le soglie aurate,
Aperse i lumi al giorno
Di vil presepio in sen.

Digitized by Google

Ne' prieghi suoi raccolta
La Vergine di Giuda
Il grande annunzio udì:
In rozzi panni avvolta
Ne la stagion più cruda
Raminga il partorì:

O tra le figlie d'Eva
La più perfetta e pura,
O fior d'ogni virtù,
Dal trono a cui ti leva
La grazia e la natura,
Rivolgi i rai quaggiù!

Nel nome di Maria
Spezziam le rie catene
Del vizio e dell'error:
Al Salvator che viene
Apparecchiam la via
Nell'umiltà del cor.

Digitized by Google

Dai monti e da le valli,
Da tutti e quattro i venti
S'innalzi un grido sol:
Perdona ai nostri falli,
O Padre de' viventi,
Consola il nostro duol.

Dall'ombre della morte
L'umanità richiama
Allo splendor del ver,
Sicchè smarrita e grama
Ritorni a te più forte,
Ricalchi i tuoi sentier.

Tutti portiamo impressa
L'immagine sovrana
Che ci congiunge a Te,
Compi la tua promessa:
Ad ogni stirpe umana
Risplenda la tua fè!

Digitized by Google

III.

IL NATALE.

Nel rigor dell'aspro inverno,
Fra l'orror di notte oscura,
Dalla reggia dell'Eterno
Una luce sfavillò:
Non è lampo che impaura,
Non è folgore che schianta,
E una luce arcana e santa
Che ogni core illuminò.

Gloria a Dio ne' firmamenti!
Disse l'alto messagger:
Pace in terra ai ben volenti,
Pace ai cuori aperti al ver.

Digitized by Google

Delle genti il desiato,
Il promesso ad Israello,
Dalle sfere che ha creato,
Scese l'uomo a liberar.
Nobil cuna e ricco ostello
Non l'accolse, non lo tenne:
Ma degli Angeli le penne
Dalla brina il preservàr!

Gloria a Dio ne' firmamenti! ec.

D'ogni clima e d'ogni terra,
O Bambin, verran tra poco
Al presepio che ti serra
Le preghiere ed i sospir;
Benchè nato in umil loco
Prenci e re ti adoreranno.
E i celesti piangeranno
Per pietà del tuo vagir.

Gloria a Dio ne' firmamenti! ec.

Digitized by Google

Raggiò un astro sconosciuto
Ai tre Magi d'Oriente:
Gli recarono in tributo
Mirra, incenso, argento ed or;
Ma del core e de la mente
Più gli piacque il muto omaggio:
Pria che al forte, pria che al saggio
Rivelossi ai buon pastor.

Gloria a Dio ne' firmamenti! ec.

Com'ei nasce, e ancora infante
S'apparecchia ai gran destini;
Segua ognun le norme sante
Dalla prima gioventù:
Come semplici bambini
Rivoltiam la bianca stola:
Ogni affetto, ogni parola
Senta l'aura di Gesù.

Gloria a Dio ne' firmamenti! ec.

Digitized by Google

All'età che si rinnova
Di speranze e di dottrine
Con piè franco incontro muova
La rinata umanità;
Sopra i ceppi e le ruine
Dell'antiquo magistero,
Sorga il tempio vivo e vero
Che nei secoli starà!

Gloria a Dio ne' firmamenti! ec.

Digitized by Google

IV.

ALLELUIA.

Alleluia! Spezzati i legami,
Cristo è sorto a la vita primiera;
Colla destra impugnò la bandiera,
Colla manca le sfere additò!

Alleluia! Sui miseri e grami
Più non pesi l'arbitrio de' forti;
Son mutate del mondo le sorti,
Cadde il lupo, l'agnello esultò!

Digitized by Google

Alleluia ! Sorgete con Cristo
Genti oppresse dal lungo servaggio ;
Questa speme è di tutti retaggio,
Come il sole per tutti è lassù.

Alleluia ! Sì nobile acquisto
Non si ponga, fratelli, in obblio :
L'uom redento col sangue d'un Dio
Sotto il giogo non torni mai più !

Digitized by Google

V.

LE ROGAZIONI.

Signor, riguarda ai colti
Per cui muoviamo il piè,
Cogli occhi al ciel rivolti
Col cuor levato a Te.

Tu doni al colle, al piano
Qual frutto a lor convien:
Ci mandi di tua mano
La pioggia ed il seren. } bis.

Digitized by Google

Il tuo saper profondo
In una foglia appar,
Che tutti i re del mondo
Non la potrebbon far.

Per te l'uliva e il grano
A maturanza vien:
E un don de la tua mano
La pioggia ed il seren. } *bis.*

Nel nome tuo possente
Fidiamo i germi al suol,
Che hai tratto un dì dal niente
E piante, e terra, e sol.

E tuo quel soffio arcano
Che muove ogni terren:
E un don de la tua mano
La pioggia ed il seren. } *bis.*

Digitized by Google

Innocuo il nembo passi
Sui frutti del sudor;
Più puro l'aër lassi,
Ci apprenda il tuo timor.

Non son creati invano
Il tuono ed il balen:
Ci vien da la tua mano
Il turbine e il seren. } bis.

Digitized by Google

VI.

IL *CORPUS-DOMINI.*

I.° Coro.

Nell'ospital cenacolo
Tra suoi più cari assiso,
Benedicendo il calice,
Porgendo il pan diviso,
Dicesti: l'ora è prossima,
Doman vi lascerò.

Perchè fra voi durevole
La mia memoria sia,
Ecco: quest'è il mio sangue,
Questa è la carne mia:
Mangiatene, beetene
Pensando ov'io men vo'.

Digitized by Google

II.° Coro.

Nel sacro pane ascoso
Ecco il Signor che passa:
Uomo, la fronte abbassa
China la mente e il cor.
Terra di fiori adòrnati,
Sole, i tuoi rai diffondi:
Al Creator de' mondi
Renda ogni cosa onor.

I.° Coro.

Quegli che accenna agli Angeli,
Che vien su la tempesta,
Che tocca i monti, e sfumano,
Che disse al mar: t'arresta,
Che chiama gli astri e corrongli
Obbedienti al piè.

Digitized by Google

Per noi lasciò l'empireo,
Per noi morì confitto,
Provò l'altrui miserie,
Scontò l'altrui delitto,
Perenne alle nostre anime
Cibo d'amor si fè.

II.° Coro.

Nel sacro pane ascoso ec.

I.° Coro.

Innanzi al gran misterio
Gli spiriti immortali
Per maraviglia attoniti
Si coprono coll'ali,
E fan d'eterni cantici
Sonar le vie del ciel.

Digitized by Google

Non a le menti indocili,
Nè al tardo senso umano,
All'alme pure ed umili
Dio rivelò l'arcano:
Ciò che i superbi ignorano,
Intende un cor fedel.

II.° Coro.

Nel sacro pane ascoso ec.

I.° Coro.

Ei disse agli astri: girino;
Disse agli augei: cantate;
Ei disse al fiore: olezzino
Le tue fragranze grate:
La notte e il dì mi celebri
Coll'ombra e col fulgor.

Digitized by Google

Ei disse all'uomo: domina
Sull'universo intero,
Ma innanzi a me s'umilii
Il vol del tuo pensiero;
Dammi il sospir dell'anima,
Il palpito del cor!

II.° Coro.

Nel sacro pane ascoso
Ecco il Signor che passa;
Uomo, la fronte abbassa,
China la mente e il cor.
Fiorisci o suolo erboso;
Sole, i tuoi rai diffondi:
Al Creator de'mondi
Renda ogni cosa onor.

Digitized by Google

VII.

IL BUON PASTORE.

PER L'INGRESSO D'UN VESCOVO.

POVERI.

Vieni, o Pastor de' poveri,
Vieni, e la sacra mano
Sul genuflesso popolo
Non si protenda invano,
Angiol di pace, Apostolo
Del mansueto Re.

Digitized by Google

Non di possenti eserciti
Duce, e signor del brando,
Ma ne la destra il bacolo
Del buon Pastor portando,
Tu regnerai sull' anime
Che Dio commise a te.

Lieve il tuo giogo, amabile
La legge tua ci sia,
Quale fu data agli uomini
Dal Figlio di Maria,
Legge che l'ire abbomina,
Patto di mutuo amor.

Eguale al ricco, al povero
Suoni la tua parola:
Ogni ferita medica,
Ogni dolor consola;
Largo al terren più sterile
Di più copioso umor.

Digitized by Google

De' nostri voti interprete,
Conscio de' nostri guai,
La tua potente supplica
Al Cielo innalzerai,
E il Cielo a la tua greggia
Misurerà il patir.

Tu le impetrate grazie
Dall'inesausto fonte,
Effonderai benefico
Sulla curvata fronte
Di chi fatica e largima
Pensando all'avvenir.

Digitized by Google

RICCHI.

Grave, o Padre, su noi pende
La minaccia di Gesù:
Chi possede e altrui non rende
Non può giungere lassù.

Chi nei beni incerti e vani
Pose il cor che 'l mondo dà,
Degli eterni e sovrumani
Non comprende la beltà.

Padre, è vero: la tempesta
Delle cure e dei piacer
Ne travolge, e il volo arresta
Dell' improvvido pensier.

Digitized by Google

La querela di chi piange,
La virtù del volgo umil
O non giunge, o pur si frange
Alla porta signoril.

Fra i conviti, fra le danze
Parla un detto salutar:
Che ci torca a le speranze
D'una patria a tutti par.

Dove ricco è chi più messe
Di belle opre accumulò,
Dove è grande non chi resse,
Ma chi i popoli salvò.

Digitized by Google

GIOVANETTI E FANCIULLE.

GIOVANETTI.

Padre, la nostra fronte
Segna del crisma santo,
Pria che gli affanni e l'onte
Serbati all'uom quaggiù
Turbin d'inutil pianto
La nostra gioventù.

FANCIULLE.

Candida e senza ruga
Abbiam la fronte e l'alma,
Rimorso ancor non fruga
I nostri lieti cor;
Questa virginea calma
Conferma in noi, Signor.

Digitized by Google

GIOVANETTI.

Come la cerea face
Che in nostra man risplende,
Splenda la Fè verace
Che ci parlò per te,
E al porto che ci attende
Scorga l'errante piè.

FANCIULLE.

Fra i dubbi e tra i perigli
Onde la vita è dura,
Ci regga e ci consigli
Il dolce tuo saper,
Com'astro in notte oscura
Al vigile nocchier.

Digitized by Google

GIOVANETTI.

Come l'augello al canto,
Come al profumo il fiore,
A la fatica o al pianto
N'ha destinati il Ciel:
In forti opre d'amore
S'effonda il cor fedel.

FANCIULLE.

Spira ne'nostri petti
Un'aura vereconda,
Madre di puri affetti
Di grazia e d'umiltà,
E come placid'onda
Scorra la nostra età.

Digitized by Google

GIOVANETTI.

Fiso alla meta il guardo
Moviam per l'aspra via,
Nè basso uman riguardo
Ci pieghi alla viltà;
Chi nella Fè s'avvia
In Dio riposerà.

FANCIULLE.

All'armonia solinga
Che vien dal core intente,
Non vezzo e non lusinga
Ci torca a vani amor:
Moviam, moviam contente
Nel nome del Signor.

Digitized by Google

SACERDOTI.

Dalla sacra eccelsa sede
La man stendi e benedici
Agli oppressi, agl'infelici,
Ai pentiti dell'error,
Sacerdote del dolor.

Dal tuo labbro consecrato
Fa sonar severi accenti:
Ai superbi ed ai potenti
Sii del vero banditor,
Sacerdote del Signor.

Il rancore ed il sospetto
Fanno gelida la vita:
Quei conforta, e questi invita
Le compresse ire a depor,
Sacerdote dell'amor.

Digitized by Google

Il vessillo de la fede
Tieni eretto, e intorno a quello
Come martire novello
Pugnerà qualunque ha cor.
Sacerdote dell'onor.

Digitized by Google

TUTTI (*).

Signor del mondo, padre de' viventi
La terra e i cieli di te pieni sono.
Gli Angeli santi, i Serafini ardenti
Mandano osanna al tuo raggiante trono.
I patriarchi, i martiri, i veggenti,
I messaggeri del divin perdono,
Tutta la Chiesa a te solleva il canto:
Gloria all'Eterno: Santo! Santo! Santo!

Santo, l'immensa maestà del Padre!
Santo, la diva umanità del Figlio!
Santo, l'amor che unisce Figlio e Padre,
Spirito eterno come il Padre e il Figlio!
Re glorioso delle eteree squadre,
Non abborrì questo terreno esiglio;
Per noi sofferse l'abbandono, il pianto,
Per noi moriva: Santo! Santo! Santo!

(*) Versione dell' Inno Ambrosiano

Digitized by Google

Il sangue tuo ci liberò da morte,
Caddero i ceppi dall'offeso piede;
Salisti al Cielo, e le superne porte
Schiudesti ai figli de la nuova fede.
Ivi a la destra del Dio grande e forte
Regni beato in sempiterna sede,
Indi verrai dell'anime redente
Giudice giusto, e Salvator clemente.

Padre e Signor, pietà de' figli tuoi,
Salva e difendi il popol tuo fedele.
Per questo mare che assegnaste a noi,
In te fidando, spiegherem le vele.
Libera tu, chè liberar le puoi,
L'anime nostre dall'error crudele:
In te speriamo in questo mar di guai:
Chi spera in te non si confonde mai.

Digitized by Google

VIII.

LA MESSA.

KYRIE ELEISON.

Ascenda a te la voce del mio cuore
Semplice come nella prima età:
Pietà, Signore,
Cristo, pietà:
Dall'abisso del pianto e dell'errore
La mia pupilla a te rivolta sta:
Pietà, Signore,
Cristo, pietà.
In te spero, o Signor, nel mio dolore
Come colui che speme altra non ha.
Pietà, Signore,
Cristo pietà.

Digitized by Google

Gloria.

Gloria all' Altissimo
Su nelle sfere,
E pace agli uomini
Di buon volere.

Adorato, benedetto,
A te lode, a te rispetto!

Tutti i cuori a te presente
Grazie rendano e mercè,
Creatore, onnipotente,
Padre eterno, eterno Re.

Dalla terra dell'esiglio
S'alzi un grido universal:
Gloria al Padre, gloria al Figlio,
E allo Spirto ad ambi ugual.

Salve, Agnello intatto e mondo,
Che portasti i guai del mondo!

Digitized by Google

Unigenito Figliuolo
Dell'eterno Genitor,
D'ogni colpa e d'ogni duolo
Glorioso redentor.

Odi i prieghi, ascolta i pianti
Dell'afflitta umanità,
Dio dei giusti, Dio de' Santi,
Dio degli Angeli, pietà!

Digitized by Google

Credo.

Credo un Dio solo, Padre onnipotente,
Che dal nulla creò la terra, i cieli
Il visibile mondo e il non parvente.

Credo nell' unigenito Figliuolo
Gesù Cristo, Dio vero di Dio vero,
Lume di lume, e Signor nostro solo.

Nato dal Padre pria che il tempo fosse,
Generato ab eterno, e non già fatto
Come le cose che egli fece e mosse.

Per toglier l'uomo da' peccati suoi
Dello Spirito Santo e di Maria
Uom si fece, e s'incarnò fra noi.

Fu condannato, crocefisso e spento
Sotto Ponzio Pilato, e'l terzo giorno
Vivo risuscitò dal monumento.

Digitized by Google

Al ciel salì, sedette accanto al Padre,
E giudice verrà de' vivi e morti
Cinto di gloria, fra l'eterne squadre.

Credo lo Spirto, animator, fecondo,
Procedente dal Padre e dal Figliuolo,
Adorabil com'essi a tutto il mondo.

Qual parlò ne' profeti, ed or sorregge
L'apostolica Chiesa universale
Santa per lo suo Capo e per sua legge.

Credo un solo battesmo, e credo in quello
Tersa ogni macchia dell'età fuggita.
Credo che i morti lasceran l'avello
Chiamati al gaudio dell'eterna vita.

Digitized by Google

Sanctus.

Santo!
Santo!
Santo!
Dio degli eserciti,
Signor de la vittoria,
Piena è la terra e il ciel della tua gloria!

Santo!
Santo!
Santo!
Gloria all'Altissimo
Nell'aure più serene;
Osanna a Lui che nel suo nome viene!

Digitized by Google

Agnus Dei.

Agnel di Dio che le peccata togli
Riguarda a noi!
Agnel di Dio che dall'error ne sciogli
Pietà di noi!
Agnel di Dio che sani ogni ferita
Rendi la pace al cor che l'ha smarrita!

FINE.

Digitized by Google

A. Forni
11.3.87
[FINCH]

TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA
Con permissione.

864077

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google